

Alle primarie del New Hampshire il presidente prende il 53% e il suo avversario il 37%
Nel campo democratico vittoria di Tsongas su Clinton. Rimonta la destra isolazionista?

Lo scivolone di Bush Vince, ma Buchanan l'ha umiliato

Se il vento tira a destra

SERGIO SEGRE

Il presidente Bush ha dichiarato ieri di aver raccolto il «messaggio di malessere» che gli è venuto dal mezzo insuccesso nelle elezioni primarie del New Hampshire. Meno diplomaticamente uno degli organizzatori della sua campagna elettorale lo ha definito «un vero e proprio calcio negli stinchi». Messaggio di malessere o calcio negli stinchi è fuor di dubbio, e non da oggi, che la società americana sta conoscendo uno stato di sofferenza per ragioni che sono in primo luogo, ma non soltanto, economiche e sociali. Il «sgogo americano» sembra essersi appannato, e questo, per una delle tante contraddizioni della storia, proprio nel momento in cui l'antagonista tradizionale degli Stati Uniti, in questo secolo, giace a terra sconfitto, disintegrato e umiliato. Il momento della possibile esaltazione si è stranamente trasformato, per una sorta di processo di transfert, nel suo opposto, in una inquietudine diffusa e in un malessere radicato. Il fenomeno non è soltanto americano ma investe, praticamente, l'insieme dell'occidente, fino ad assumere, talvolta, veri e propri caratteri di crisi. Le ragioni di questo transfert sono ancora tutte da ricercare, e finora non sono giunte risposte del tutto convincenti. Un solo elemento, per il momento, è del tutto chiaro e incontestabile, il fatto cioè che tra questa crisi e quella ben altrimenti sconvolgente che ha investito l'ex impero sovietico i punti di rassomiglianza sono scarsi o nulli, e questo tanto sul piano economico quanto su quelli etico-culturali. Eppure, al di là di queste non rassomiglianze, un dato comune esiste, ed è fornito, appunto, da questo stato generalizzato di malessere diffuso e dai messaggi politici spesso preoccupanti che esso determina. Molto ad esempio si è parlato e scritto, all'inizio di questa settimana, sul significato della ridotta consultazione elettorale a Nizza, dove Le Pen ha sfiorato il 38% dei voti e i socialisti sono scesi al 12%, in presenza di un astensionismo record del 64%.

Anche se questi dati non sono ovviamente trasferibili alla Francia nel suo insieme e fuor di dubbio che le elezioni amministrative del prossimo marzo sconvolgeranno profondamente il panorama politico transalpino, con un Partito socialista in forte difficoltà, un centro, quello di Giscard e di Chirac ancor sempre diviso ed oscillante tra richiami diversi ed una destra estrema che campeggia con spregiudicatezza ed aggressività tutte le inquietudini e tutte le proteste. Segnali inquietanti giungono anche, pur con diversi tratti distintivi, dalla Germania da questa nostra Italia e da numerosi altri paesi dell'Europa occidentale. È possibile, allora, e ha un senso, cercare di tracciare un collegamento tra i «messaggi di malessere» che si levano contemporaneamente negli Stati Uniti e in Europa e che hanno come tratto comune il fatto di spingere a destra, non verso la destra storica di impianto liberale democratico ma verso una destra radicale agguerrita e pericolosa? E quale, in ultima analisi, può essere l'antidoto, se non ci si vuol limitare ad una riproposizione dell'antitesi fascismo-antifascismo altrimenti datata e per tanti aspetti insufficiente, pur se storicamente e sempre fondata, a coprire tutto l'arco dei dilemmi dell'oggi? Le opinioni possono essere diverse ma un dato, comunque, sembra centrale: il fatto cioè che a questo malessere si può dare una risposta solo attraverso un rinnovamento impietoso dei modi di far politica e della politica nel suo insieme. L'impressione che invece si ha è che in nessun dove si abbia il coraggio di operare scelte davvero innovatrici. Di qui la sensazione di un grigiore diffuso, l'assenza di idee nuove, il fastidio crescente per una ripetitività vuota e fine a se stessa, l'insoddisfazione per una politica spesso ridotta a teatrino ed a strumento di autoconservazione dei gruppi dirigenti.

Un brutto momento per Bush. Nelle primarie del New Hampshire ha battuto lo sfidante Pat Buchanan con il 53 per cento dei voti contro il 37 per cento dell'avversario. Una vittoria non nettissima, anzi alla Casa Bianca c'è stato un brivido di paura. Una vittoria di misura nel New Hampshire è sempre stata un cattivo segnale per i presidenti Usa. E Buchanan ha cavalcato la protesta di destra, l'insoddisfazione per le tasse.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERO

NEW YORK. Brutta aria per Bush alle prese con la «maledizione del New Hampshire». Martedì il presidente l'ha spuntata sull'avversario del suo stesso partito Pat Buchanan, che lo incalzava da destra, con il 53 per cento dei suffragi, contro il 37 per cento dello sfidante. Il risultato ha fatto correre un brivido alla Casa Bianca. Dalla fine della seconda guerra mondiale non c'è stato un presidente in carica che sia riuscito a restare per un secondo mandato alla Casa Bianca se nelle primarie del New Hampshire non arrivava primo o se arrivava primo, ma uno dei concorrenti prendeva più del 35 per cento dei voti. E il presidente ora promette battaglia: «Ora mi rimbalco le maniche e gliela faccio vedere». E' chiaro che non è solo una questione di «superstizione». Il gran dilemma di Bush è decidere in che misura farsi condizionare da Buchanan e dalla destra del suo schieramento senza rompere i ponti con l'elettorato moderato. Il voto per Buchanan è stato senza dubbio un voto di protesta, il candidato ha poche possibilità di ottenere la nomination e di diventare presidente, ma con toni quasi reaganiani ha cavalcato il malumore per le tasse.

ALLE PAGINE 3 e 4

Papa Wojtyla: «Sulla Polonia nessun patto con Reagan»

DAKAR. Le voci che accusano la Santa Sede di aver favorito criminali nazisti in fuga, e quelle di un «patto segreto» nel giugno '82 dello stesso Wojtyla con Reagan per scalzare il comunismo dalla Polonia, sono false. Lo ha affermato ieri Giovanni Paolo II, in un'improvvisata conferenza stampa in aereo sul cielo del Senegal, tappa del viaggio pontificio in Africa. Il Papa, pur negando decisamente l'alleanza con l'ex presidente americano, ha però tenuto a ribadire che il suo è «il compito di un pastore, di un responsabile del Vangelo; e certamente il Vangelo contiene in sé molti principi di ordine morale, socio-morale, come i diritti umani».

A PAGINA 14

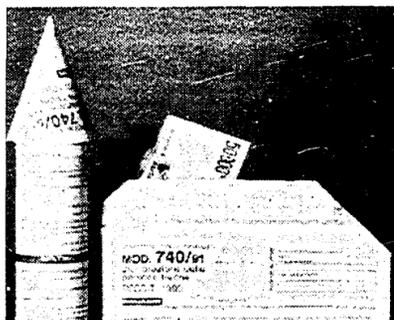
Grave caduta nel «gigante»: rottura dei legamenti del ginocchio sinistro

Povera Deborah Dal podio all'ospedale



Deborah Compagnoni dopo la caduta nella gara olimpionica di ieri

MARCELLA CIARNELLI - NELLO SPORT



Slittano di un mese condono e modello 740

zione di finanza straordinaria, mentre la Cee rinnova le sue critiche alla manovra economica del governo e Carli lancia un'asta di Bot da 42mila miliardi.

Napoli, blitz della polizia contro il lavoro minorile

va venivano impiegati dai datori di lavoro. Officine, bar, fabbrichette, negozi, supermercati, sono stati visitati dagli agenti. Più di trecento i minori sopresi a lavorare «in nero». L'operazione si ripeterà nei giorni prossimi.

Su Ustica Gualtieri mette sott'accusa l'Aeronautica

governo. Insomma, nonostante le intimidazioni, l'attività della commissione Stragi continua. Gualtieri ha avuto parole dure: «La vicenda di Ustica non poteva essere affrontata in modo peggiore».

«Mediterraneo» in gara per l'Oscar E «Bugsy» il più votato

zo. Sorpresa e soddisfazione in Italia: «Mediterraneo» di Gabriele Salvatores è in corsa come miglior film straniero. Ripeterà l'exploit di Nuovo cinema Paradiso?

«Dopo aver ucciso i genitori volevo uccidere gli amici»



Pietro Maso durante il processo

MICHELE SARTORI - A PAGINA 12

Torna alle Camere il provvedimento sull'amianto. Il Quirinale convoca Siulp, Sap e Cocer Cossiga si vendica e boccia un'altra legge Poi si immerge con un sottomarino Usa

Bettino Craxi si candida a Palazzo Chigi

RAGONE - A PAGINA 5

Walter Pedullà eletto presidente Rai

ZOLLO - A PAGINA 8

Editori contro Berlusconi Troppa pubblicità

VENEGONI - A PAG. 15

Due decisioni contestatissime e un viaggio, ieri, per il presidente della Repubblica. Prima ha rinviato alle Camere la legge che tutela lavoratori e ambiente dall'amianto, perché non ci sarebbe la copertura finanziaria. Poi ha annunciato che incontrerà presto i sindacati di poliziotti e militari. Infine, si è imbarcato sul sottomarino statunitense «Oklahoma city», che, da Gaeta, lo ha portato alla Maddalena.

GIORGIO FRASCA POLARA GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Cossiga ha rinviato alle Camere un'altra legge - la quindicesima in pochi mesi - quella sull'eliminazione dell'amianto, approvata in via definitiva lo scorso 22 gennaio. Il motivo: insufficiente copertura finanziaria. La protesta è stata immediata. Il Pds: «Non siamo riusciti ad evitare il rischio-Cossiga». E il presidente del Senato, Spadolini che il 28 febbraio si deciderà se procedere o meno all'immediato riesame del provvedimento. Ha fatto anche altro, ieri, il presidente della Repubblica. Prima di imbarcarsi sul sottomarino nucleare «Oklahoma city» diretto alla Maddalena, ha annunciato che incontrerà presto i sindacati della polizia e i Cocer di carabinieri e Guardia di Finanza. Il motivo? Parlare del malessere esplosivo tra agenti e poliziotti. Oggi, si decidono i tempi per il riesame parlamentare della legge sull'obiezione di coscienza.

A PAGINA 5

«Difendiamo il lavoro e la democrazia» Il Pds si mobilita

ROMA. «Potrebbe essere una delle grandi manifestazioni di questi ultimi anni...». Alle Botteghe Oscure non si sibilano in cifre - anche se qualcuno spera di contare 100 mila persone - ma dicono che «la risposta dalle organizzazioni di base è buona, in molti casi molto buona». Dopodomani, a Roma, il Pds affronta la prima prova impegnativa di questa campagna elettorale: una mobilitazione in piazza per dare una prima tangibile risposta agli attacchi insidiosi alla democrazia e alle pesanti conseguenze della crisi industriale sull'occupazione e sui salari. «Il Pds - dice Davide Visani, responsabile nazionale dell'or-

ganizzazione - vuole mettere questi temi al centro della contesa elettorale, e vuole anche respingere l'attacco rivolto alla principale forza di opposizione e al tentativo di riportare l'Italia al dopoguerra e di cancellare i veri problemi del paese». Un corteo partirà sabato alle 15 da piazza Esedra e si concluderà in piazza S. Giovanni, dove parleranno insieme ad Achille Occhetto l'operaista dell'Italtel Luisa Salemmè e Luciano Lama. Sarà un importante «segnale» a tutto il paese, e anche la verifica che il Pds dispone di una «macchina» di militanti capace di affrontare le elezioni più difficili dopo quelle del '48.

Il capo della Ps denuncia: in giro dossier-trappola Licenziato Andreucci storico del Togliatti falso

LUNEDÌ 24 e MARTEDÌ 25

LA STORIA DI
TOGLIATTI

RACCONTATA DA
BOCCA

IN DUE VOLUMI
con l'Unità

Giornale + libro Lire 3.000

RENZO CASSIOLI

FIRENZE. Franco Andreucci, lo storico protagonista dell'affaire Togliatti, lascia l'incarico nella casa editrice «Ponte alle Grazie». Sulla sfasatura tra la data in cui fu dettata la falsa lettera a Panorama e la data in cui l'avrebbe letta negli archivi di Mosca, Andreucci non ha voluto dire nulla. Franco Camarlinghi, presidente della casa editrice, spiega: «Siamo finiti in una storia più grande di noi».

Un riferimento ai tentativi di inquinamento della campagna elettorale? Tentativi che per altro continuano: nelle redazioni dei giornali stanno pioviendo decine di lettere «apocrife». Piene di rivelazioni. Anche su Cossiga. Il carteggio è arrivato ai giudici.

A PAGINA 7

Blitz antievasione: preso un bambino

Chissà se quell'ingegnere milanese, quel Mario Chiesa messo dal Psi alla presidenza del Pio Albergo per vecchi, e adesso arrestato in flagranza di tangente, rilasciava la ricetta quando il titolare di un'appalto gli consegnava la patuita valigetta piena di milioni? No, vero? Nessuna ricevuta: è la regola più ovvia; per queste reddizite transazioni è bandito anche l'uso degli assegni, e rigorosamente obbligatorio servirsì di contanti. E gli amministratori napoletani grazie ai quali i lavori per lo stadio San Paolo sono costati 140 miliardi, invece dei dodici preventivati, avranno pagato l'Irpef sui quattromi di miliardi? No, vero? Nessuna imposta è applicabile alla contabilità in nero: è la festevole contabilità comunale dello stadio napoletano era nera come i bilanci del Pio Albergo milanese. E il terzo interrogativo finanziario viene da Stigliano, paesino della provincia di Matera, dove abita il piccolo Salvatore, sette anni. «Mamma, dammi cento lire, che in America

voglio andar», diceva una dolente canzone del secolo scorso. La somma era modesta anche per quei tempi, ma nella simbologia del canto popolare - poteva plausibilmente esprimere il costo di una traversata da emigranti: «Mamma, dammi cento lire, ha detto due giorni fa Salvatore: voleva andar al bar sotto casa, il bar Venezia, per comprarsi - riferiscono le cronache - un pacchetto di flocchi di polenta. Questo dei flocchi di polenta è l'unico particolare su cui le cronache lucane suonano un po' misteriose. Che c'entra un cibo così emblematicamente nordico con i gusti di uno scolarotto del profondo Sud? Ma forse le nostre due care Italie stanno cominciando a somigliarsi, nel male come nel bene. Altrimenti che ci farebbe, a Stigliano, un bar che nell'insegna rende omaggio a Venezia? Salvatore lascia sul bancone le cento lire della mamma, ottiene i suoi flocchi e fa per

SERGIO TURONE

andarsene sgranocchiandoli. A questo punto scatta l'operazione. Anzi, il blitz. Come nei più appassionanti film americani degli anni Trenta sul proibizionismo, dove il bar di Chicago - frequentato dalla malavita pullulava di poliziotti in borghese, di cui nessuno si era accorto, ma quando il tenente dava il segnale, via, per i banditi era finita. A Stigliano i poliziotti hanno subito immobilizzato Salvatore. Fermi tutti! La barista non aveva dato all'acquirente lo scontrino per le cento lire con cui erano stati pagati i flocchi di polenta. Le è stata comminata, secondo legge, una multa di trecentomila lire. E poiché anche il compratore ha l'obbligo di controllare la regolarità fiscale di ciascun acquisto, il papà di Salvatore ha dovuto pagare un'ammenda, che è stata - curiosa magia delle cifre - di 33.333 lire.

Che dire? In un paese normale non ci sarebbe alcuna obiezione da muovere. Le leg-

gi vanno rispettate. In materia di fisco, le evasioni sono drammaticamente diffuse, a tutti i livelli. La titolare del bar Venezia di Stigliano, presso Matera, aveva già da tempo mostrato il vizio di non rilasciare lo scontrino. È un vizio che hanno anche non pochi esercenti di grandi città. Giusto dunque che si dispongano più severi controlli, perché l'equità fiscale - fondamento di ogni società democratica - è fatta anche di serietà nella vigilanza. E allora cos'è che ci fa accapponare la pelle quando leggiamo la storia di Salvatore, seconda elementare, colto in flagrante reato dalla polizia mentre cominciava a succhiare i suoi flocchi di polenta? Ci sorpre il sospetto che gli incontentabili siamo noi: non ci piacciono le autorità quando sono indulgenti e lassiste, ma protestiamo quando si mostrano efficienti e rigorose: Ebbene, onestamente, il nostro dubbio autocritico non regge.

Il blitz della polizia contro lo scolaro Salvatore assume un significato sinistramente grottesco, proprio perché esprime in termini drammatici - esorcizzabili solo attraverso l'amarrezza del sarcasmo - l'attualità del celebre motto sovente usato da Pietro Nenni per criticare i governi «deboli con i forti e forti con i deboli». Quando i forti non pagano le tasse, lo Stato riesce ad accorgersene soltanto se la loro furberia ha una fase di offuscamento, come è accaduto nel caso degli amministratori napoletani, divenuti imprudenti nell'affare dello stadio per eccesso di sicurezza, o nel caso del dirigente milanese che speculava sui vecchi ricoverati. Ma quando la cinica drittaggine degli evasori procede senza cadute, alle autorità di questo scombinato paese non resta che cercare successi contro i bambini come Salvatore. C'è di buono (si fa per dire) che, se il cittadino colto in fallo ha sette anni, non dirà che c'è stata contro di lui una congiura in vista delle elezioni.

Cementir: l'Iri vende Caltagirone compra



Francesco Gaetano Caltagirone

CAMPESATO - A PAGINA 15

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Tangenti a Milano

FRANCO BASSANINI

Efficiente amministratore della «Baggina», l'ospizio dei vecchi di Milano, Mario Chiesa sapeva come va il mondo e come funziona la politica italiana.

Non poteva ignorare tutto ciò, il rampante Mario Chiesa. Ciononostante, non ha esitato a riscuotere una modesta tangente perfino sull'appalto delle pulizie delle stanze dei vecchietti ospitati alla Baggina.

Ma stupisce anche, e indigna, la reazione di chi dovrebbe, prima ancora della magistratura, avere a cuore il buon nome, l'onestà e l'efficienza delle istituzioni, ed operare per garantirli.

Ma l'appalto delle pulizie della Baggina è, a ben vedere, solo la punta di un iceberg di ben maggiori dimensioni: quello di un sistema nel quale la politica è diventata mercato di tangenti, le aziende pubbliche uffici di collocamento di portaborse, il libero voto degli elettori merce da acquistare con l'elargizione di favori.

Chi nasconde la testa sotto la sabbia, si assume grandi responsabilità. Prima che l'irritazione crescente della gente per bene sommerga le istituzioni democratiche con un'ondata di voti di protesta, occorre reagire.

Ma per essere credibili non bastano le buone intenzioni e i buoni programmi. Occorre essere e apparire coerenti, praticare con rigore e senza incertezze una diversa idea della politica e della moralità pubblica.

La biografia di Palmiro Togliatti / 1 1973: fuoco incrociato su quel racconto spregiudicato che ora l'Unità ripubblica

E il Pci si arrabbiò con il libro di Bocca

ROMA. Quando il libro di Giorgio Bocca arrivò nella redazione della Laterza, a Bari, fu subito chiaro che quelle settecento e rotti pagine non sarebbero passate sotto silenzio.

Proprio in quegli anni, per di più, il Pci cominciava ad aprire i suoi archivi e la storiografia comunista stava dando alle stampe alcuni dei volumi più rilevanti: Spriano licenziava il penultimo volume della sua storia del Pci, in cui la figura di Togliatti era centrale, mentre Ernesto Ragionieri costruiva, con le sue lunghe prefazioni alle opere del leader comunista, un quadro non biografico ma analitico politico.

Il paradosso di tutta questa vicenda vien fuori leggendo quanto lo stesso Bocca finirà per raccontare a Piero Vigorelli, sul settimanale Tempo. «Io lo confesso, sono partito con una antipatia di tipo "giellista", da partigiano, nei confronti di un Togliatti che considerava la Resistenza come un episodio secondario, ma ora sono arrivato su posizioni di grande rispetto intellettuale per l'uomo, per la sua abilità politica.

Cosa era successo? Perché il libro di Bocca aveva dato tanto fastidio? Che cosa si rimproverava al giornalista che si era voluto fare storico? Molte cose, alcune esplicite, altre invece implicite.

Mentre scrivo non posso sapere quale sarà l'esito del contrasto fra chi, forte dell'approvazione parlamentare di tutti i gruppi tranne il Msi, vorrebbe che la legge sull'obiezione di coscienza fosse varata prima delle elezioni, e chi, pur non rinnegando il voto favorevole espresso a gennaio, preferisce rinviare al prossimo Parlamento, ciò che significa ricominciare tutto da capo e impiegare vari altri anni.

Ma la polemica sul libro di Bocca non riguardò soltanto i comunisti. Quel Togliatti fu letto in mille maniere e quegli attacchi del Pci di allora furono spiegati o criticati in molte diverse chiavi interpretative. Sul fronte dei meno indulgenti col libro troviamo Ruggero Orfei, cattolico (in anni recenti consigliere di De Mita) che scrisse allora uno sterminato articolo su Sette giorni.

del Pci - ha suscitato non poca sorpresa. Quella biografia non è certamente agiografica. Bocca - come lui stesso aveva commentato allora - aveva sempre espresso giudizi negativi su Togliatti, ma lo scrive e l'indaga li avevano capovolti. Eppure le recensioni sull'Unità e Rinascita furono durissime.

ROBERTO ROSCANI

domocratico nonostante le prove spaventose attraverso cui è passato e che avrebbero fatto soccombere molti. Insomma, partito per scrivere una irriverente biografia che rompesse con gli schemi "agiografici". Bocca era invece approdato ad una forte ammirazione per Togliatti. E proprio questa finisce per infastidire fortemente i suoi recensori sulla stampa del Pci.

Ma la polemica sul libro



Giorgio Bocca

I doni del ricco Occidente non devono umiliare gli ex nemici dell'Est

GIULIANO TORALDO DI FRANCA

Imponente "aereo", l'Occidente misericordioso viene in aiuto con migliaia di tonnellate di viveri agli ex nemici di Oriente boccheggianti. Saranno contenti? Ne saranno grati? Non sembra affatto; anzi si dice che circoli un certo risentimento verso chi con la sua ricchezza vuole umiliarli.

Chissà perché, mentre rimuginavo queste cose mi è tornata in mente la mia mamma. Quando ero ragazzo lei ci teneva ad inculcare ai suoi figli, oltre a uno stile di vita rigorosamente sobrio (ma non taccagno), anche una qualche dose di bon ton.

Il vero dono sarebbe possibile soltanto se potesse subentrare un immediato oblio, sia da parte del donatore, sia da parte dell'altro. Chi non ha mai assistito al bar ad una di quelle incredibili scenette in cui due avventurieri litigano perché ciascuno vuole pagare il caffè?

Ad ogni modo, nei decenni che seguirono la guerra i doni dilaganti si sono ridotti, tanto da rendere ridicolo chi si ostinava a mantenerlo. A me, per la verità, sembrava che ci fosse un po' di confusione: la sacrosanta acquisizione, non solo di un regime politico, ma anche di un costume veramente democratico, non avrebbe dovuto comportare necessariamente la cancellazione di un'antica e raffinata civiltà di aristocrazia interiore.

Tutte queste possono apparire considerazioni piuttosto frivole in un momento in cui problemi ben più gravi, avvenimenti allucinanti dovrebbero ridimensionare certe ricerche di coscienza può essere meglio tutelata nei paesi in cui «forte sia il concetto di Patria e di nazione» e che esiste una correlazione fra «fondazione della Repubblica» e «nazionalizzazione» della società italiana.

Quel che mi indigna è che il rinvio della legge sia stato motivato in un modo - tutto e soltanto ideologico - che può dare esca, e l'ha data, a una regressione paurosa sul patriottismo identificato col servizio militare, divisa, armi, stilette, culto della bandiera. Non ci sto. La società italiana non si guastere da suoi moli e gravi mali «nazionalizzandola» (promuovendo, che so, l'esposizione della bandiera alle finestre nelle feste comandate) - ma cambiando a fondo certi connotati. Sono connotati, signor presidente, che non solo non suscitano affetto ma sono, spesso, addirittura repellenti. Tali, cioè, da produrre autogiustificazione nei giovani che non vogliono saperne di «difendere» in alcun modo una Patria ridotta così.

ELLEKAPPA



SENZA STECCATI

MARIO GOZZINI

Il concetto di Patria secondo Cossiga

mate non si vuole avere nulla a che fare, nemmeno negli uffici.

Ma è il tema conclusivo del messaggio che mi sembra davvero, a dir poco, sconcertante. Vi si sostiene che il problema dell'obiezione di coscienza va liberato dall'ipoteca di una certa cultura della paura e della resa, che non ha mancato in questi anni di tentare di travestire la viltà con i panni della virtù, la resa con quelli della tolleranza, l'accettazione della violenza con quelli dell'impegno di pace, concorrendo così a determinare i fattori per una progressiva de-nazionalizzazione del paese.

Questo discorso generico su paura, viltà, resa è profondamente ingiusto, e offensivo, nei confronti di quegli obiettori che si sono impegnati a fondo nel servizio civile. Quelli, per esempio, che ho visto al lavoro nel Cottolengo vicino a casa mia: facevano qualcosa di assai più pesante, che esigeva molto più coraggio e resistenza, che marciare in una caserma o addestrarsi in campagna nelle finte battaglie. L'accusa di Cossiga nemmeno il sfiora. Questo passo del messaggio ha praticamente autorizzato, inoltre, certe espressioni dispregiative udite e lette in questi giorni: fino a quel business dei poveracci immaginato da uno spirito sottile come Giuliano Amato, dove non sai se prevalga la disinformazione o il pregiudizio anticatolico (si trattava della Caritas, l'ente che impiega il maggior numero di obiettori).

Che cosa vuol dire, poi, de-nazionalizzazione? Il neologismo sembrerebbe dover riferire a un «diminuito amor di Patria (uso la maiuscola come l'art.52 Cost.)». Tanto è vero che, proseguendo, il presidente, rincarando la dose, afferma che la liber-

L'Unità

Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarella, vicedirettrici

Editrice spa l'Unità
Emanuele Macaluso, presidente
Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura Amato Mattia, direttore generale

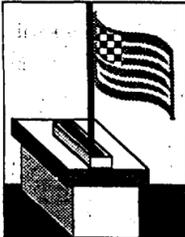
Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.

Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.



Certificato n. 1929 del 13/12/1991

Primarie negli Usa



Bush contrattacca e dichiara guerra aperta a Buchanan che lo tallona con il 16% di voti in meno. Lo staff del presidente: «Aspettate il voto del Sud». Ma il duello potrebbe alla fine favorire i democratici

L'uomo della destra che cavalcando i disagi della crisi economica ha umiliato il presidente

«La mia campagna inizia ora»

Bush, scosso dall'affermazione del ribelle Buchanan, si ripromette: «Ora mi rimbocco le maniche e gliela faccio vedere». Il New Hampshire fa tremare l'inquilino della Casa Bianca. Uno dei paradossi è che il problema non è Buchanan, che non ha la minima probabilità di diventare presidente, ma la prospettiva che nel braccio di ferro tra candidati repubblicani finisca per avvantaggiarsi un democratico.



Barbara Bush durante la campagna elettorale nel New Hampshire. A destra Pat Buchanan

Black, lasciando intendere che d'ora in poi potrebbero esserci anche colpi bassi come quelli che avevano indirizzato contro Dukakis.

«Il presidente vincerà tutte le primarie, e il suo margine di vantaggio (su Buchanan) non potrà che allargarsi, prevede il senatore repubblicano conservatore del Texas Phil Gramm.

Buchanan dal canto suo riconosce che «non c'è dubbio che il presidente è ancora in vantaggio» ma punta sul «tremendo momento» sulla spinta inziale che può venirci dal successo in New Hampshire. Aveva chiesto agli elettori di votarlo per «mandare un messaggio» a Bush. E c'è riuscito. Ora il suo obiettivo è di riuscire a battere Bush almeno in uno Stato.

«Dobbiamo trovare uno Stato in cui possiamo misurarci con lui testa a testa, o batterlo come fece Reagan (con Ford) in North Carolina nel 1976. Pat Buchanan sa bene di non avere alcuna chance di vincere la nomination repubblicana o di andare alla Casa Bianca stavolta. Ma, paragonandosi niente meno che a Reagan punta evidentemente a mettere un'ipoteca sulle presidenziali successive.

Il gran dilemma per Bush è decidere in che misura farsi condizionare da Buchanan e dalla destra del suo schieramento senza tagliarsi i ponti con l'elettorato più moderato, che a novembre potrebbe non perdonargli un'eccessiva impennata conservatrice e passare invece ai democratici. Aveva già evidentemente tenuto conto della venuta di protesta quando aveva lanciato una settimana fa la propria candidatura unificata con l'offerta teorica quasi reaganiana, caval-

cando la protesta contro l'eccesso di governo e l'eccessivo costo del governo a Washington, l'odio degli Americani nei confronti dei loro politici.

Non c'è il minimo dubbio che il voto per Buchanan sia stato più un voto di protesta contro Bush che un voto a suo favore. Significativo è in questo senso quel che dicono i sondaggi realizzati intervistando gli elettori all'uscita dal seggio. Il 52% di quelli che avevano votato per Buchanan hanno detto che lo facevano «per mandare un messaggio», solo il 45% perché «sarebbe un buon presidente». Due terzi di quelli che hanno votato per il repubblicano «ribelle» dicono che un fattore molto importante è stato il mancare di parola di Bush sull'impegno a non imporre nuove tasse, il rinnegare la promessa «Niente nuove tasse, leggere le mie labbra». Questo era stato del resto uno dei cavalli di battaglia di Buchanan che martedì notte si è presentato dinanzi alla folla entusiasta dei suoi sostenitori alzando a due mani una copia del quotidiano locale di Manchester col titolo: «Leggi ora le nostre labbra».

Altro particolare curioso ma estremamente significativo che viene fuori dai sondaggi all'uscita dalle urne è che per Buchanan hanno votato i bianchi, spesso poveri, mentre Bush ha avuto maggiori consensi tra le donne. Nelle primarie del New Hampshire del 1988, non c'era stata significativa divergenza tra voto femminile e maschile, mentre nelle elezioni di novembre Dukakis avrebbe forse vinto se a votare fossero state solo le donne. Altro segnale importante per Bush, per evitargli di fare passi falsi nel rincorrere Buchanan.



DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. «Le brigate di Buchanan hanno avuto un primo scontro con le truppe di Re George e queste si stanno ritirando...», ha detto martedì notte di fronte ai suoi sostenitori in delirio. «Ma la sfida più grossa l'abbiamo ancora di fronte. Ci sono 13 altre primarie, se non vado errato, nelle prossime tre settimane. E mr. Bush sta per mettere in campo tutti i cavalli e tutti gli uomini del re persconfiggerci...», ha ribattuto ieri. Pat Buchanan va matto per il paragone con la rivoluzione americana che si ribellò a re Giorgio d'Inghilterra. Ci gioca a fare il ribelle. E ci gioca a presentarsi come reincarnazione di un altro «rivoluzionario», Ronald Reagan. Ma Buchanan non è Reagan.

Le idee attorno alle quali l'ex collaboratore di Nixon e Reagan ed ex giornalista televisivo ha raccolto il 40% dei suffragi tra l'elettorato repubblicano in New Hampshire sono poche, chiare e semplici: tutti malscontenti a Washington, la capitale corrotta e il pozzo senza fondo della spesa governativa succhiano con le tasse i soldi sudati dai contribuenti, Bush di ha tradito la «rivoluzione» reaganiana, ha venduto per viltà la primogenitura repubblicana nella politica americana e la primogenitura per diritto divino dell'America nel mondo.

«Andremo nel Sud e combatteremo su tutti i fronti. Tre questioni di base: l'economia americana e l'effetto dell'abbandono dei principi repubblicani da parte di Bush; secondo, una nuova politica estera che spazzi via tutte le sciocchezze sul nuovo ordine mondiale e cominci a mettere l'America al primo posto. Terzo: mettere fine al governo di un solo partito a Washington, cosa che richiede non solo una nuova leadership alla Casa Bianca, ma anche un nuovo Congresso che sappia resistere ai gruppi di interesse, ai lobbisti, agli agenti di influenza maniosi o no, ai burocrati, ai regolatori che controllano tanta parte del nostro destino. Così Buchanan ha riassunto ancora ieri la piattaforma con cui intende continuare a cavalcare il vento della protesta come è riuscito a fare nel New Hampshire, guidare l'ammutinamento contro capitan Bush.

Di malcontento cui far gonfiare le proprie vele non gli ne manca. Ma il «messaggio» che gli elettori hanno voluto dare nel New Hampshire appare più modesto di quello che l'elettorato aveva dato nel 1980 eleggendo Reagan. L'hanno votato, viene fuori, per protestare, non perché credono che possa andare davvero alla Casa Bianca. L'hanno votato i bianchi, i poveracci con reddito annuo inferiore ai 15.000 dollari, gli uomini più che le donne.

In New Hampshire i suoi comizi erano stati perennemente accompagnati dalle proteste di gruppi ebraici che lo accusano di antisemitismo. Ha, marchi tipo l'aver scritto nel 1977 che Hitler, era anche un individuo dotato di grande coraggio... un organizzatore politico di prima categoria, un leader ancorato alla storia dell'Europa, con poteri oratori riconosciuti anche da coloro che lo disprezzavano. O l'aver sostenuto che l'Aids è una «punizione della natura».

Ogni elezione presidenziale americana ha una contestazione da destra in campo repubblicano. Si era salvato solo Reagan che, grazie ad una perseveranza ideologica che a tratti rasentava il fanatismo era riuscito a raccogliere quasi tutta questa componente costante della politica americana sotto la propria ala, se ne era fatto portabandiera in prima persona. Ma quello che per Reagan era stato un punto di forza, il marchio ideologico, appare invece un punto di debolezza per Buchanan.

postato. Una battuta di Bill Clinton, piazzatosi al secondo posto tra i democratici, rivela l'esultanza alle difficoltà di Bush: «In novembre avremo una grande vittoria contro Pat Buchanan». Ma trascura l'altro aspetto del paradosso: che i democratici non hanno ancora, dopo il New Hampshire, non diciamo un loro Eisenhower o un loro Reagan, ma nemmeno un loro Carter.

Nel 1980 Carter aveva vinto in New Hampshire col 47% contro lo sfidante Ted Kennedy. Risultato: a novembre la Casa Bianca era passata al repubblicano Reagan. Come si vede, alla luce dei precedenti storici, il problema per Bush non è che Buchanan gli soffi la nomination repubblicana. Meno che meno che vada lui al suo posto alla Casa Bianca.

La «maledizione del New Hampshire» consiste nel fatto che, segnala un presidente uscente «debole», costretto a duellare con un altro esponente della sua stessa formazione politica, e di conseguenza di diritto dall'obiettivo principale, che è quello di ottenere a novembre più voti dell'avversario democratico.

Uno dei paradossi del New Hampshire è che Buchanan potrebbe anche passare nel dimenticatoio come Kefauver. Il rischio è che tra i due litiganti goda un terzo, del partito op-

portato. Una battuta di Bill Clinton, piazzatosi al secondo posto tra i democratici, rivela l'esultanza alle difficoltà di Bush: «In novembre avremo una grande vittoria contro Pat Buchanan». Ma trascura l'altro aspetto del paradosso: che i democratici non hanno ancora, dopo il New Hampshire, non diciamo un loro Eisenhower o un loro Reagan, ma nemmeno un loro Carter.

Nel 1980 Carter aveva vinto in New Hampshire col 47% contro lo sfidante Ted Kennedy. Risultato: a novembre la Casa Bianca era passata al repubblicano Reagan. Come si vede, alla luce dei precedenti storici, il problema per Bush non è che Buchanan gli soffi la nomination repubblicana. Meno che meno che vada lui al suo posto alla Casa Bianca.

La «maledizione del New Hampshire» consiste nel fatto che, segnala un presidente uscente «debole», costretto a duellare con un altro esponente della sua stessa formazione politica, e di conseguenza di diritto dall'obiettivo principale, che è quello di ottenere a novembre più voti dell'avversario democratico.

Uno dei paradossi del New Hampshire è che Buchanan potrebbe anche passare nel dimenticatoio come Kefauver. Il rischio è che tra i due litiganti goda un terzo, del partito op-

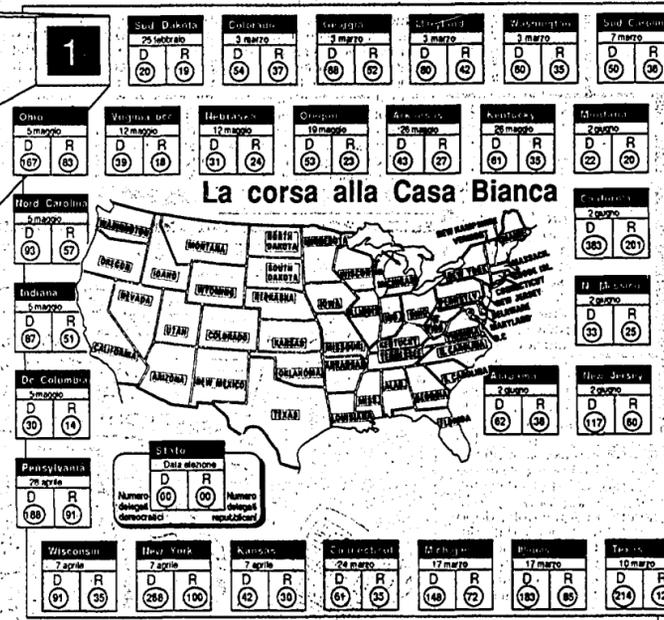
portato. Una battuta di Bill Clinton, piazzatosi al secondo posto tra i democratici, rivela l'esultanza alle difficoltà di Bush: «In novembre avremo una grande vittoria contro Pat Buchanan». Ma trascura l'altro aspetto del paradosso: che i democratici non hanno ancora, dopo il New Hampshire, non diciamo un loro Eisenhower o un loro Reagan, ma nemmeno un loro Carter.

Nel 1980 Carter aveva vinto in New Hampshire col 47% contro lo sfidante Ted Kennedy. Risultato: a novembre la Casa Bianca era passata al repubblicano Reagan. Come si vede, alla luce dei precedenti storici, il problema per Bush non è che Buchanan gli soffi la nomination repubblicana. Meno che meno che vada lui al suo posto alla Casa Bianca.

La «maledizione del New Hampshire» consiste nel fatto che, segnala un presidente uscente «debole», costretto a duellare con un altro esponente della sua stessa formazione politica, e di conseguenza di diritto dall'obiettivo principale, che è quello di ottenere a novembre più voti dell'avversario democratico.

Uno dei paradossi del New Hampshire è che Buchanan potrebbe anche passare nel dimenticatoio come Kefauver. Il rischio è che tra i due litiganti goda un terzo, del partito op-

Table with 2 columns: Candidate Name and Percentage. Includes George Bush (58%), Pat Buchanan (40%), Paul Tsongas (34%), and Bill Clinton (26%).



16-22 marzo. In questo periodo si esprimeranno gran parte degli stati del Middle West per un totale di 295 delegati democratici e 134 repubblicani. Ma gli occhi degli osservatori resteranno puntati soprattutto sul Michigan e sull'Illinois, i due stati più colpiti dalla crisi dell'industria automobilistica. Un test fondamentale per comprendere gli umori della working class.

7 aprile. Vota lo Stato di New York. Ultima chance per un ormai non troppo probabile - rientro in corsa - per acclamazione di Mario Cuomo.

28 aprile. Vota la Pennsylvania, uno degli stati-simbolo della crisi industriale dove a novembre, con la sconfitta di Thornburgh, si evidenzierà per la prima volta la crisi di Bush.

5 maggio. Vota l'Ohio, lo Stato che storicamente meglio riflette, per composizione demografica, le tendenze dell'elettorato nazionale.

2 luglio. Votano la California (lo stato che elegge il più alto numero di delegati), il New Jersey, il Montana ed il New Mexico. I giochi, a questo punto, sono solitamente già fatti. Ma sarà così anche in quest'occasione?

13 luglio. Convenzione democratica a New York. I repubblicani 501 dei 2.209 che si riuniranno in agosto a Houston.

17 agosto. Convenzione repubblicana a Houston.

Le tappe decisive della lunga marcia

Da qui al 2 di giugno - quando si chiuderà la stagione delle primarie e dei caucus - la grande corsa verso le nomination repubblicane e democratiche non conoscerà praticamente pause. Primo appuntamento: domenica prossima, quando dovranno pronunciarsi il Maine (caucus) ed il South Dakota (primaria).

3 marzo. Si vota nel Colorado, in Georgia, nell'Idaho, nel Maryland, in Minnesota, nello Utah e nel Washington State. Una interessantissima miscela di stati del Sud, del New England, della vecchia cintura industriale, del Middle West e della West Coast, nella quale ben potrà misurarsi il reale respiro delle ambizioni di Pat Buchanan e Paul Tsongas. Per Clinton l'occasione di affermarsi come vero front runner democratico.

7 marzo. Votano l'Arizona, la Carolina del Sud ed il Wyoming.

10 marzo. Il Super Tuesday. Un momento decisivo, sebbene quest'anno gli Stati concorrenti non siano che 11 (contro i 20 dell'88). Tra essi il Texas, il Massachusetts, la Florida e la Louisiana. I democratici sceglieranno 783 dei 4.287 delegati da inviare alla Convenzione di New York. I repubblicani 501 dei 2.209 che si riuniranno in agosto a Houston.

I politici italiani giudicano il primo risultato elettorale del presidente sognando l'entrata in gara del democratico Cuomo

E l'Italia fa il tifo per il candidato che non c'è

ROMA. I politici italiani preferiscono il candidato che non c'è. Mario Cuomo, trascinato dalla sua fama di incorruttibile, stuzzica il cuore e il cervello dei colleghi quasi conazionali, in gran parte dignitari di politica interna americana. Tutti presi dall'imminente campagna elettorale, un po' autarchici, uomini e donne politiche colti il giorno dopo le primarie del New Hampshire non si stupiscono del relativo successo di George Bush, ma nella stragrande maggioranza dei casi non vanno oltre le analisi che si potevano leggere ieri mattina sui nostri giornali. «I nodi della reaganomics vengono al pettine - dice Massimo Scalia, Verde -, aver puntato in modo così mitico e globale sul



libero mercato che non è mai esistito, in un paese che non ha ammortizzatori sociali, fa oggi pagare a Bush, che in fondo non è responsabile meno di Reagan, dei prezzi. «La fragilità di Bush - aggiunge il dc Paolo Cabras - dimostra che il prestigio internazionale non è nulla se sul piano domestico non si hanno proposte, peccato che i democratici siano avvolti nella nebbia e non colgano questa opportunità». «Gli americani che sono un popolo pragmatico non hanno sottovalutato i successi del presidente in politica estera, ma hanno giudicato con riserva la sua politica economica, purtroppo non mi pare stiano emergendo grosse figure, e Bush sarà riconfermato», rafforza

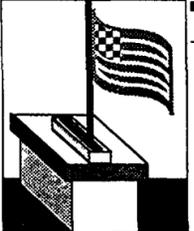
il vice presidente della Camera Michele Zolla. Bush fragile, malessere che volge a destra. Qualcuna ci vede un riferimento non solo americano: «È pericoloso - osserva Tina Anselmi - che si immagini che il cambiamento possa avvenire tornando indietro. La protesta trova il suo riferimento in uomini della destra, come sembra sia avvenendo non solo in America». Per Ada Becchi, presidente del gruppo di deputati della Sinistra indipendente, il segnale è ancora più inquietante: «Mi dicono le persone che sono state in America di recente che gli americani hanno una sindrome della sconfitta economica, che sta diventando una pato-

logia, una paranoia. Soltanto Gloria Grosso, vice presidente del gruppo parlamentare Padi a Montecitorio, vede nelle primarie del New Hampshire, con un Bush ridimensionato rispetto alle previsioni, uno specchio più vario e quasi folcloristico: «Forse ha contato anche il fatto che lo vedono così malato, oppure il frenetico attivismo della moglie che non convince più, o infine una voglia di cambiamento... in fondo la grande America è in caduta rapida, quando i miti cadono non accade mai da una sola parte».

Walter Veltroni, esperto e appassionato di politica Usa, scava e dice: «Il desencanto per Bush è più profondo di quel che sembra nell'elettorato repubblicano oltre che nell'opinione pubblica, il fatto clamoroso è che oggi si muove verso Buchanan per dare il segno più evidente della sua presenza». E Veltroni il primo dei nostri interpellati a richiamare Mario Cuomo alla «inevitabile discesa in campo», perché la crisi di Bush aprì ai democratici ampie possibilità. Ma non solo Cuomo: «Richard Gephardt, il capogruppo democratico alla Camera dei rappresentanti è un'altra personalità di assoluto valore, uno dei protagonisti della battaglia contro la guerra nel Golfo, esponente del nuovo liberalismo. Uno dei due dovrà scendere in campo».

Cuomo, il candidato che non c'è, suscita i desideri dei più: «Cuomo mi incuriosisce, forse dalle profonde latere spunta il nostro nazionalismo sommerso» (Gloria Grosso); «Cuomo, per la sua statura di politico, per le prove che ci ha dato, è l'unico che ha caratteristiche di leadership consolidata, è l'unico che può competere con Bush» (Carmelo Conte, ministro socialista); «Cuomo dovrà decidere di assumere il suo ruolo di coagulatore un'alternativa» (Tina Anselmi); Cuomo, o se no un democratico, dice Paolo Cabras, nella linea di Roosevelt Kennedy. Bush, invece, Replica Egidio Sterpa, ministro liberale: «Perché non ha avversari, perché la spunterà e perché ha un back ground». Come Andreotti.

Primarie negli Usa



Il «greco del Massachusetts» strappa il 34% dei voti Il suo avversario Clinton arriva al 26% e resta in gara Solo il 3% degli elettori hanno indicato Mario Cuomo Resta insoluto il nodo della nomination alla Casa Bianca



Tsongas batte «Mister X»

Ma i democratici cercano ancora il loro candidato

Vince Tsongas Clinton è in ripresa Ed i modesti risultati del write in a favore di Cuomo sembrano scoraggiare l'ipotesi dell'ingresso in campo d'un Mister Big capace di dare sostanza alla sfida per la Casa Bianca. I democratici escono dalla prova del New Hampshire senza indicazioni sul futuro della loro corsa presidenziale. I fatti dicono che possono vincere. Quello che ancora manca è il vincitore.

«Washington» intendeva essere un grido trionfale. Né si vede come avrebbe potuto essere altrimenti con il 34 per cento dei voti egli aveva davvero vinto. E con quella vittoria - non larghissima ma convincente - aveva davvero posto un primo tangibile suggello ad una vicenda personale straordinaria ed affascinante. Un anno fa, quando - primo tra i democratici - aveva annunciato la sua candidatura tutti gli osservatori avevano malignamente dato libero sfogo alle proprie riserve di sarcasmo. Tsongas, avevano detto è il non-candidato ideale. «Chiamata economica alle armi» - egli andava timidamente agitando come un improbabile libretto rosso di Mao Bush, diceva Tsongas, ha perduto il controllo dell'economia. E speriamo l'effimera cuffia per la vittoria nel Golfo diventerà presto una «tigre di carta» elettorale.

Di carisma Dalla sua, in effetti, Tsongas sembrava non avere che l'opaco bagaglio delle proprie idee, quel dettagliato programma che, raccolto in un saggio dal titolo comicamente enfatico - «Chiamata economica alle armi» - egli andava timidamente agitando come un improbabile libretto rosso di Mao Bush, diceva Tsongas, ha perduto il controllo dell'economia. E speriamo l'effimera cuffia per la vittoria nel Golfo diventerà presto una «tigre di carta» elettorale.

L'importante è poter dire «sto meglio». Ovvero superata l'epidemia mortale, il governatore dell'Arkansas può oggi tornare sulle scene elettorali con la forza di chi ormai immunizzato, è in grado di muoversi senza timori tra i bacilli dello scandalo. E certo, questo è quello che Clinton sembrava pensare martedì notte, quando conosciuti i risultati ha

mostrato al mondo una vera eufonia da vincitore. Ed ha sferzato con un'unica ed azzeccatissima frase tanto George Bush quanto i suoi avversari di partito. «In novembre - è stato il suo grido di trionfo - conseguiremo una grande vittoria contro Pat Buchanan».

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI
NEW YORK. «Halo Washington», grida allegro nei microfoni Paul Tsongas non appena il diluvio degli applausi e dei fischi lascia il campo ad un accettabile silenzio. «Halo Washington», è il New Hampshire che ti chiama», ripete raggianti il candidato democratico, allorché le invocazioni freneticamente ritmate di quel suo impronunciabile cognome cedono finalmente il passo ad un brusio ancor carico d'entusiasmo. Tsongas allegro? Tsongas raggianti? Beh, non proprio. O, per meglio dire, più in termini relativi che reali, più per deduzione logica del cronista che per la diretta percezione di immagini immediatamente riconoscibili. Diciamo piuttosto che martedì notte, nell'ap-



Paul Tsongas

prendere i risultati delle primarie del New Hampshire, la voce dell'ex senatore del Massachusetts - trascinata dall'eccezionale - si è sorprendentemente elevata qualche decibel al di sopra del sommesso ed educatissimo mormorio col quale egli è aduso porgere al mondo il suo pensiero. E che inebriato dalla vittoria, il piccolo greco-americano ha infine offerto ai suoi estasiati sostenitori, con evidente sforzo un'innuale e faticosa visione della sua dentatura, un sorriso che, straordinariamente simile ad una smorfia di dolore, pareva soltanto un triste presagio di imminenti catastrofi. Eppure è certo Tsongas martedì notte era davvero allegro. Davvero era raggianti. E davvero quel suo «Halo, Wa-



Bill Clinton

shington» intendeva essere un grido trionfale. Né si vede come avrebbe potuto essere altrimenti con il 34 per cento dei voti egli aveva davvero vinto. E con quella vittoria - non larghissima ma convincente - aveva davvero posto un primo tangibile suggello ad una vicenda personale straordinaria ed affascinante. Un anno fa, quando - primo tra i democratici - aveva annunciato la sua candidatura tutti gli osservatori avevano malignamente dato libero sfogo alle proprie riserve di sarcasmo. Tsongas, avevano detto è il non-candidato ideale. «Chiamata economica alle armi» - egli andava timidamente agitando come un improbabile libretto rosso di Mao Bush, diceva Tsongas, ha perduto il controllo dell'economia. E speriamo l'effimera cuffia per la vittoria nel Golfo diventerà presto una «tigre di carta» elettorale.

Il «professore» promosso alle urne

Non è mai stato sconfitto, nemmeno nella battaglia contro il cancro quando i medici lo davano perduto. Paul Tsongas, «il professore», come lo chiamano ormai per il tono misurato e la diffidenza verso le facili concessioni elettorali - che nessuno dei candidati in gara si risparmiava pur di carpire qualche voto in più - non ha mai perso la battuta, dalla sua elezione al consiglio comunale di Lowell al suo ingresso al Senato. Con il 34 per cento ottenuto nel New Hampshire, si è lasciato alle spalle Clinton, un risultato che non basta a farlo emergere nella folla di muniti candidati messi in campo dai democratici, eppure ne consolida lo spessore.

«Il greco del Massachusetts», ha scelto del resto parole d'ordine non allineate a quelle del suo schieramento troppo fossilizzato a suo parere su interessi di categoria che non bastano per assicurare una maggioranza presidenziale. Tsongas è un democratico anomalo, che punta risolutamente sulla crisi economica e non è disposto a fare sconti sulle tasse, se non per favorire gli investimenti produttivi. Nessuna promessa di Stato sociale, salvo quella di un sistema sanitario più equo finanziato dai datori di lavoro. Nessun programma di grandi spese sociali. Tsongas al contrario, avverte gli elettori che è necessario stringere la cinghia, congelare le spese dello Stato, federale, «imboccare le maniche» - fare sacrifici per riconquistare il benessere perduto. Con una promessa, però, «Senza essere isolazionisti dobbiamo dosare la nostra forza nel resto del mondo dove i nostri investimenti militano ed economici fuori dai nostri confini», dice Tsongas. «Senza essere protezionisti dobbiamo assicurare la libera circolazione delle nostre merci nel resto del mondo».

Clinton, fedifrago votato alle gaffes

Nel New Hampshire si acccontentava, a suo dire, di arrivarci secondo. E così è stato per Bill Clinton, alle prese con la prima seria verifica di come gli americani avessero giudicato le sue scorribande extracongiugali e gli intralazzi per evitare di finire al fronte in Vietnam. Dalle urne, il bellocchio governatore dell'Arkansas ha avuto un responso confortante, con un 26 per cento che lo tiene ancora in gara. Per quanto ancora, è difficile dirlo. Anche perché, l'aspirante nuovo inquilino della Casa Bianca ha un modo tutto suo per mettersi nei guai, finendo nei lacci tesi dalla concorrenza con una facilità impressionante, che sembra confinare con la dabbenaggine. Uscito a fronte alta grazie all'abilità della consorte dalla trappola della bionda Jennifer Flowers, un'impugnata dello stato che lo accusava di aver avuto una relazione amorosa con lei e che si diceva pronta ad esibire le prove del misfatto, Bill Clinton ha indubbiamente segnato un punto di passaggio nella campagna elettorale americana, sancendo il principio secondo il quale gli affari di cuore poco hanno a che

vedere con la politica. Ma ha dovuto subire la scomunica del numero uno democratico, quel Mario Cuomo ancora fuori gara in una telefonata al bisteccaio dell'Arkansas, parlando all'amica Jennifer, definiva il governatore dello stato di New York come un «miserabile figlio di cagna», italo-americano in odore di mafia. Per non parlare della lettera, saltata fuori dagli archivi del Pentagono nella quale Bill si sbilanciava in ingrazziamenti ad un colonnello che gli aveva evitato di finire in Vietnam. Quel che è certo, però, è che di Clinton si è fatto un gran parlare. Anche se più per le sue gaffe che non per il programma, non particolarmente brillante né caratterizzante. Clinton propone un taglio del 10 per cento delle tasse pagate dalla middle class e aumenti degli incentivi federali per le piccole imprese. Non va poi così lontano dai suggerimenti economici di Bush. E non stupisce che in una raccolta di fondi per finanziare la sua campagna elettorale a staccare generosi assegni siano stati anche grandi elettori repubblicani.

Il grande circo elettorale, una storia di duelli e duellanti che attraversa due secoli di democrazia Usa. Dalla seconda guerra mondiale al confronto Bush-Dukakis, il braccio di ferro per la presidenza.

Sfide senza tregua per conquistare l'America

E ogni volta, per le «presidenziali», grandi duellanti e grandi duelli, da quel lontano 1789, quando venne insediato George Washington. Bush è il quarantunesimo inquilino della Casa Bianca. Nel periodo trascorso tra l'ascesa al potere dei due uomini, sono passati oltre 200 anni di storia tumultuosa, fatta di guerre, straordinarie scoperte, delitti spettacolari, ascese economiche e crolli altrettanto spettacolari.



Franklin D. Roosevelt



Dwight D. Eisenhower



John F. Kennedy

Wladimir Settimelli
ROMA. E ora è di nuovo battaglia il «duello» è ricominciato con quel tanto di spettacolare che la tradizione americana ha ormai codificato, definito, messo a punto con anni e anni di «esercizio». Bush e moglie volteggiano tra la gente stringono mani, abbracciano bambini partecipano alle «convention», rispondono alle domande dei giornalisti e parlano, spiegano, illustrano, prendono impegni o si presentano davanti alle telecamere. Niente ovviamente, come è ormai noto è riservato al caso stori di addetti, consiglieri, storici, attori del cinema personaggi della musica leggera generali specialisti nelle comunicazioni di massa sono al lavoro ormai da mesi. Il presidente deve parlare di tasse e di povertà di diritti dell'uomo e di razzismo, di case e di disoccupazione di vittoria sul comunismo e della guerra contro il «diavolo» Saddam. Campagna elettorale piena insomma. Il duello è comunque appena agli inizi ma sarà duro come sempre e come tutte le al-

tre volte. È dalla seconda guerra mondiale e dalla diffusione dei grandi mezzi di comunicazione di massa (giornali, radio e cinema) che le «presidenziali» hanno assunto quello «stile» e molte di quelle caratteristiche divenute ormai famose in tutto il mondo. Alla base sempre il duello tra due diversi candidati un repubblicano e un democratico. Involontariamente il collaudato «alternanza» che può essere definita la «spina dorsale» del sistema politico degli Stati Uniti. Ma partiamo proprio dalla seconda guerra mondiale per ripercorrere un po' la storia delle presidenziali americane. Quando è in pieno corso quella grande tragedia collettiva Franklin Delano Roosevelt è il candidato alla Casa Bianca per i democratici. I repubblicani gli oppongono Thomas Dewey Roosevelt è un politico di grandissimo carisma. L'uomo del «New Deal» e dell'America che si è «ricostruita» dopo la grande crisi del 1929. Ovviamente strarivante. La sua politica «sociale» ha raccolto le simpatie degli strati poveri della

nazione. Ha l'aria della persona «pulita» disposta anche a parlare con Stalin e la «Russia dei soviet» ma dal piglio orgoglioso e sicuro nei momenti di pericolo. Raccoglie più di 25 milioni di voti popolari e 432 voti dei «grandi elettori». Morrà, come è noto dopo una lunga e dolorosa malattia. Il suo posto viene preso da Harry Truman che si ripresenta alle elezioni del 1948 proprio all'inizio della «guerra fredda» e quando il mondo non ha ancora rimarginato le enormi ferite del conflitto mondiale. Truman (è lui che ha ordinato di sganciare le atomiche sul Giappone) si mette in corsa per i democratici ed ha come antagonista ancora Thomas Dewey. I sondaggi danno come vincente quest'ultimo ma

oltre 35 milioni di voti popolari e 457 voti elettorali. Anche questa volta, lo scontro e il duello sono di nuovo con Stevenson per i democratici e Adlai Stevenson per i repubblicani. Ed eccoci al 1960, anno di grandi fermenti in tutto il mondo. La coppia dei duellanti è davvero straordinaria. Da una parte il candidato democratico J. F. Kennedy e dall'altra il repubblicano Richard Nixon. La differenza tra i due personaggi è abissale. Kennedy è giovane, viene da una grande famiglia dell'alta borghesia cattolica americana ed ha molte ambizioni. Vuole cambiare il paese dar voce ai poveri e ai neri e cercare accordi con l'Unione Sovietica. Ha una bella moglie, figli, fratelli e genitori altrettanto importanti. È insomma

l'uomo della «nuova frontiera». Nixon invece, ha un sorriso non proprio simpatico. Viene dalla provincia ed è chiuso, arrogante e con un passato non proprio immacolato. Kennedy piace agli intellettuali, alle «teste d'uovo», al mondo del cinema ai «profeti» neri, e ai poveracci. Proprio per le idee «liberali». Il grande duello coinvolge gli States come non mai Ken-

eddy alla fine vince ma non strarivante contro l'avversario considerato un reazionario ottuso e poco «pratico delle cose del mondo». Raccoglie 34 milioni di voti popolari e 303 voti elettorali. Nixon arriva ugualmente a 34 milioni di voti popolari ma ottiene solo 219 voti elettorali. L'uomo della «nuova frontiera» quando entra alla Casa Bianca promette di voler cambiare l'atteggiamento del paese anche verso i movimenti di liberazione nazionale e quelli in via di sviluppo. Mostra, però anche il volto duro dell'America, quando manda i primi soldati americani nel Vietnam o quando toglie un tentativo di invasione di Cuba, seguito dalla famosa «crisi dei missili» con l'Urss. Il 22 novembre 1963 l'oscura trama di Dalla, Kennedy viene ucciso in un misterioso complotto. L'assassino «visibile» è il «marxista» Lee Oswald che, dopo l'arresto sarà ucciso, come è noto in un commissariato di polizia da un malvivente di Dallas, un baccarezzo che morirà dopo molti mesi in ospedale per una strana malattia. Per anni si continuerà a discutere sul delitto del secolo e se ne discute ancora oggi. Il film di Stone ha naperto il caso anche in America. Qualcuno armò la mano di Oswald? Fu un delitto politico? Un complotto manovrato dalla Cia? Fino ad oggi la verità non è mai venuta a galla. Dopo Kennedy sull'aereo che riporta le spoglie del presidente nella capitale Usa, diventa capo dell'esecutivo Lyndon B. John-

son, fino a quel momento vicepresidente. È l'uomo che farà martirizzare il Vietnam e che scaglierà tutta la potenza militare americana sui paesi del Sud Est asiatico, Giu Usa, come si sa, perderanno quella guerra. Il «duello» tra le coppie che si battono per la presidenza, riprende nel 1964 Johnson si ripresenta per i democratici. Avrà come avversario un uomo della destra più ottusa e reazionaria Barry Goldwater. Johnson strarivante. Quattro anni dopo sono di fronte Richard Nixon e Hubert Humprey. Il primo vince, in una America divisa. Nel 1972 lo scontro è tra il presidente Nixon e il candidato democratico George McGovern. Il primo vince con il 60% dei voti ma poi scivolerà sullo scandalo del Watergate e sarà messo sotto accusa come prevede la Costituzione. Si tratta del famoso «impeachment». È il momento dell'opaco Gerald Ford. Poi ancora una «guerra» di coppia Ford contro Jimmy Carter, il democratico proprietario di una piantagione di nocciuole, sorretto a tutti i denti, una decisa per coprire mille indecisioni. Negli anni '80 il «noicolliniano» si scontra con Ronald Reagan, repubblicano, ex attore, uomo in mano ai potenti ma «grande comunicatore». Reagan «strarivante». Ostante grande sicurezza parla di una «America forte e grande» che riesce a battere l'impero del male comunista. Poi comunque, non esita ad intraprendere con Gorbaciov e a dare inizio al grande disgelo. Rimarrà in carica per due mandati e subirà anche un attentato. Infine l'ultimo duello Michael Dukakis, democratico, contro George Bush. Il risultato è noto. Ora Bush ha ricominciato ad affrontare un nuovo duello. Ovviamente è il favorito, ma

Verso le elezioni



Il capo dello Stato contesta il provvedimento sull'amianto dopo che Montecitorio aveva respinto il diktat sull'obiezione Durissime reazioni tra i sindacati e tra i partiti Spadolini convoca i capigruppo: deciderò quando discutere

La vendetta di Cossiga sui deputati

Rinvia un'altra legge e avverte: «L'esame alle nuove Camere»

Quelle norme sull'amianto votate all'unanimità

ROMA. La legge impugnata da Cossiga è stata approvata un mese fa all'unanimità dal Senato e pone l'Italia all'avanguardia nella lotta al rischio-amianto prevedendo, entro il gennaio '93, il divieto di estrazione, importazione, esportazione, produzione e commercializzazione del minerale. In particolare la legge dispone la bonifica della miniera di amianto di Balanero, in Piemonte (30 miliardi stanziati per il triennio 91-93); stabilisce contributi per le imprese che avviano piani di riconversione (40 miliardi di mutui decennali con interessi a carico dello Stato); prevede adeguati finanziamenti per fronteggiare il necessario ricorso alla cassa integrazione straordinaria. L'incattivazione dei pensionamenti e più equi trattamenti per chi abbia contratto malattie professionali (tumori della pleura, mesotelioma...). Per gli ammortizzatori sociali sono stanziati 10 miliardi l'anno dal '91 al '94. Nell'industria dell'amianto sono direttamente impiegati, oggi, circa 2.500 lavoratori; ma nell'industria gli occupati sono quasi 25.000. La legge prevede inoltre il divieto dell'impiego di amianto e derivati per la produzione di tubi, catalizzatori, conduttori e contenitori per lo stoccaggio e il trasporto di fluidi, o come guarnizioni per auto e impianti industriali; l'istituzione di una commissione Sanità, per la valutazione dei problemi ambientali dei rischi derivanti dall'uso dell'amianto; la fissazione entro un anno dei requisiti per l'omologazione dei sostituti dell'amianto; il censimento entro sei mesi da parte delle Regioni di tutto l'amianto presente nel territorio; l'obbligo della bonifica dell'amianto sinora impiegato nelle costruzioni. Per intendere l'entità degli interessi in gioco va detto che soltanto in Italia venivano sin qui prodotti annualmente circa 45 milioni di metri quadrati di lastre di amianto-cemento, con l'utilizzazione di 60mila tonnellate di amianto.

Anche il rischio-amianto nella guerra sferrata dal Quirinale contro il Parlamento. Rinvia alla «nuove Camere» la legge che tutela lavoratori e ambiente dalla sostanza cancerogena. I parlamentari Pds: «Non siamo riusciti ad evitare il rischio-Cossiga». Pecchioli per l'immediato riesame del provvedimento da parte del Senato. Si deciderà il 28, annuncia Spadolini in trasparente polemica con Cossiga.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. L'attacco di Cossiga al Parlamento non ha regole. Ancora una volta - la quindicesima in pochi mesi - il Quirinale ha rinviato alla Camera una legge di grandissima rilevanza sociale: quella, approvata in via definitiva il 22 gennaio scorso, che imponeva l'eliminazione del giro di un anno della produzione e dall'uso dell'amianto. «Un gravissimo atto politico - lo definisce Roberto Tonini, segretario generale del sindacato Cgil delle costruzioni - che prolunga il rischio cancerogeno per i lavoratori e per le popolazioni esposte». Per bloccare una legge così avanzata ed esigeme il riesame il capo dello Stato ricorre stavolta all'arma tradizionale e sempre discutibile dell'insufficiente copertura finanziaria. In realtà i finanziamenti ci sono, almeno nel bilancio '91 e in quello di quest'anno. Ma per

il nuovo schiaffo a quelle Camere già accusate di eccessiva e frammentata legislazione, di spendere e spandere il danaro pubblico, e di essersi affrettate - alla vigilia del loro scioglimento - a varare a vanvera il maggior numero possibile di provvedimenti. Ma se c'è un caso che non s'attaglia a questa immagine apocalittica è proprio questo della legge sul rischio-amianto. Ricordano i senatori del Pds Emanuele Cardinale e Renzo Gianotti, tra i promotori del provvedimento: «Da ben tre legislature si lavorava ad un provvedimento organico. E su quello ora rinviato si sono impegnate per due anni le commissioni di Camera e Senato sino a raggiungere l'unanimità dei consensi». E quindi una legge - osserva Renato Strada, deputato Pds - che, pur essendo stata approvata in extremis, non può né deve essere confusa con quella serie di provvedimenti che la maggioranza si è approvata in grande fretta negli ultimi giorni della legislatura e che non risultano ugualmente colpite da impugnative di Francesco Cossiga. Fatto è, constata Strada, che «se siamo riusciti con questa legge a tutelare i lavoratori, i cittadini e l'ambiente dal rischio-amianto, non siamo riusciti ad evitare il rischio-Cossiga». In che cosa consista questo rischio denuncia apertamente

il vice-presidente del gruppo Pds della Camera, Luciano Violante. «Nella Costituzione che non c'è, ai cui principi si ispira scrupolosamente il sen. Cossiga - sottolinea Violante - dev'essere stato introdotto un articolo nel quale si prescrive il rinvio alle Camere delle leggi proposte o approvate dal Pds, e, fatto un rapido calcolo, ne conclude: «Altrimenti non si

spiegherebbe come su 15 leggi respinte ben 11 erano state votate dal Pds che si era astenuto su due e aveva votato contro altre due». E ora? Nel silenzio - complice o imbarazzato - delle forze di maggioranza e del governo che pure avevano dato il loro assenso al provvedimento, è ammissibile che, oltre al rinvio, sia accettata anche la pretesa

di Cossiga del riesame della legge da parte delle nuove Camere sulla base dell'art. 101 (su cui non era stato possibile giocare nel caso dell'obiezione di coscienza) che l'impugnativa è intervenuta dopo lo scioglimento delle Camere? Il presidente dei senatori Pds, Ugo Pecchioli, contesta il veto presidenziale ad una legge largamente attesa, approvata all'unanimità e giudicata da tutti decisiva per la difesa dell'ambiente e della salute dei cittadini, e per questo ha chiesto a Spadolini la convocazione urgente della conferenza dei capigruppo del Senato «per decidere la rapprovazione della legge contro l'impiego dell'amianto». La stessa richiesta è stata formulata dal sen. Lucio Libertini, di Rifondazione. Spadolini ha immediatamente risposto con una decisione implicitamente polemica nei confronti della tesi del rinvio della legge alle nuove Camere: ha convocato la conferenza dei capigruppo del Senato per venerdì 28, con all'ordine del giorno appunto la richiesta dell'immediato riesame del provvedimento. Sulla necessità di un intervento urgente di queste Camere aveva insistito anche Massimo Scania, per i Verdi: «Altrimenti accadrà che il capo dello Stato si arroghi il potere di decidere definitivamente, e da solo, delle leggi approvate dal Parlamento».

Obiezione, si decide Forlani: «Il governo non c'entra»

Oggi si decidono i tempi del riesame parlamentare della legge sull'obiezione di coscienza. Ma la polemica continua. Altissimo (Pli): «È una questione rilevante per la corsa al Quirinale e a Palazzo Chigi». Del Pennino (Pri): «Il cattocomunismo è duro a morire». Forlani pensa a Craxi e sdrammatizza: «È una legge d'iniziativa parlamentare, il governo non c'entra niente».

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Polemiche a non finire il Parlamento va avanti. Stmane nuova riunione della capigruppo di Montecitorio per decidere i tempi del riesame della legge sull'obiezione di coscienza. Il provvedimento potrebbe essere «incardinato» già la prossima settimana, quando la Camera tornerà a riunirsi per discutere e votare i tre decreti relativi all'aumento degli organici delle forze dell'ordine, all'equiparazione dei trattamenti retributivi tra i sottufficiali dell'arma e le forze di polizia e al miglioramento retributivo delle guardie carcerarie. Solo dopo che una legge è incardinata nel calendario dell'aula è possibile, infatti, stabilire i tempi e consentire un più rapido esame del testo. Si sa, quella dei tempi è una questione particolarmente sentita, dal momento che il riesame avviene nel vivo della campagna elettorale e i deputati saranno a Roma con la valigia in mano per tornare nei rispettivi collegi. La nuova deliberazione è richiesta dal messaggio motivato del presidente della Repubblica e, secondo l'articolo 71 del regolamento della Camera, inizia proprio da quel ramo del Parlamento che per primo aveva approvato il progetto di legge. Sempre secondo lo stesso articolo del regolamento che riguarda appunto le leggi rinviata, non è necessario riesaminare l'intero articolato (in questo caso i 25 articoli di cui è composta la legge sull'obiezione). L'assemblea può limitare la discussione alle parti che sono oggetto del messaggio tra i quali il silenzio-assenso, la razionalizzazione delle norme penali relativamente all'obiezione totale, la copertura finanziaria.

Intanto, dopo la decisione di accantonare il decreto legge e riportare in aula la legge, presa da una maggioranza parlamentare diversa da quella governativa, si sono accese le polemiche. Il segretario Dc, Arnaldo Forlani, replica a Craxi che da Torino ha attribuito ad alcune forze politiche l'intenzione di creare «un casus belli». Sdrammatizza Forlani, ma in sostanza tiene a ricordare che non si può avere tutto. «A me era sembrato di capire - dice - che la reazione più vivace sarebbe venuta nel caso che il governo avesse deciso di presentare il decreto». Comunque per il segretario Dc si tratta solo di una legge di iniziativa parlamentare, in cui il governo non c'entra niente e la valutazione su cosa fare spettava ai presidenti dei gruppi. Lapidario il commento del capogruppo repubblicano Del Pennino secondo il quale «il cattocomunismo è duro a morire» e ricorda che il Pri ha da tempo preso le distanze da questa maggioranza: «Quanto è accaduto coinvolge soprattutto i partiti che sono al governo con Andreotti». Per il segretario liberale Altissimo il «giochino» della legge sull'obiezione va molto oltre la questione specifica. «Sembra assumere - afferma - grande rilevanza per le prospettive del futuro equilibrio politico e in particolare per la corsa al Quirinale e a palazzo Chigi». Secondo questa visione Andreotti con l'obiezione di coscienza si rifarebbe il look con lo sguardo rivolto a più sponde. Il deputato verde, Giancarlo Savoldi, richiama invece all'oggetto del contendere e dice: «per chi privilegia la soluzione dei problemi concreti la questione della nuova legge sull'obiezione non significa cercare un casus belli» ma piuttosto perseguire «la causa pacis». Una nota del quotidiano socialdemocratico «L'Unità» denuncia l'«inquinamento» dell'informazione politica. Il Pds (che si è schierato per il riesame della legge da parte del Parlamento che l'aveva approvata) lamenta che se la propria linea «ha vinto nelle istituzioni» non riesce a passare «sul fronte più arduo» dei principali mezzi d'informazione.

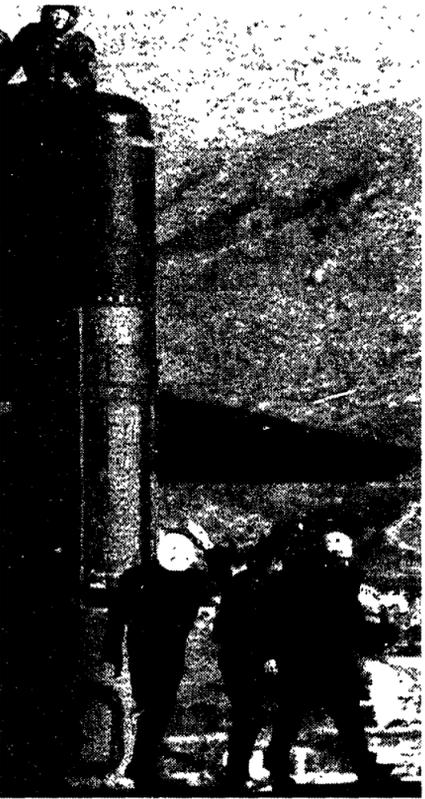
Il presidente convoca i sindacati delle forze dell'ordine «Ascolterò i Cocer» E poi via in sommergibile

Cossiga, prima di imbarcarsi sul sottomarino nucleare «Oklahoma city» diretto alla Maddalena, ha fatto sapere di aver chiesto un colloquio con i sindacati di polizia e con i Cocer di carabinieri e finanzieri. Ancora una volta, si propone come interlocutore privilegiato della protesta delle forze dell'ordine (oggi e domani annunciate nuove manifestazioni). Soddisfatti i Cocer: «Ci legittima come sindacato».

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Cossiga torna a proporsi come interlocutore privilegiato di poliziotti e militari, si mostra sollecito del loro malessere, delle loro rivendicazioni, ieri, prima di imbarcarsi sul sottomarino «Oklahoma city», ha fatto sapere che incontrerà presto i sindacati degli agenti e i Cocer (organismi rappresentativi) di carabinieri e guardia di Finanza. Gli attori, cioè, della protesta che ha riempito le piazze nei giorni scorsi e che tornerà a riempire, perché il Lispero (uno dei sindacati di polizia) e il Saappe (sindacato della polizia penitenziaria) hanno già annunciato sit-in e cortei, per oggi e

domani, davanti al Viminale. «Vi ascolterò» ha promesso il capo dello Stato, vi riceverò al Quirinale. E, così facendo, ha clamorosamente «spiazzato» i ministri, gli stati maggiori, lo stesso Andreotti. Ci troviamo di fronte ad un «inedito»: mai presidente della Repubblica prese analoghe decisioni. Decisione legittima? Dal Quirinale: «Il malessere di militari e poliziotti non se lo è di certo inventato Cossiga». Ed è vero. Ma di questo «malessere», delle rivendicazioni economiche-sindacali, si stanno già occupando Parlamento e Governo. Perché, allora, il presidente della Repubblica vuole parlare



Il presidente della Repubblica Cossiga a bordo del sottomarino americano «Uss Oklahoma city». In alto, Arnaldo Forlani

celata insolenza: sensazioni che si possono cogliere anche attraverso il telefono. Scotti tace, non vuole offrire appigli polemici, aspetta, pazienza. La data degli incontri non è stata ancora fissata. Il torna-neanche. Si parlerà, è prevedibile, di «malessere». Cossiga cercherà di capire, di approfondire. C'è, apertissima, la questione delle rappresentanze sindacali. Saranno riconosciute anche ai militari? Il governo, a quanto pare, non sembra intenzionato a farlo. I Cocer invocheranno l'aiuto del Presidente? Chiedendo di mantenere l'anonimato, dicono: «Questa volta dovrà proprio scegliere: o con gli Stati maggiori e con il Governo che

non vogliono la sindacalizzazione oppure con noi». Un dilemma, per Cossiga. Lui, infatti, finora ha approvato la linea del governo, linea contestata, in Parlamento, dal Pds. Eppoi: quella proposta di trasformare i carabinieri in quarta forza armata, il presidente ha detto di non averla mai avanzata, ammettendo però che è un'idea «da tempo in circolazione». Ora, il Cocer carabinieri (quello dell'Inno al piccone, il documento «golpista» che tanto clamore suscitò a dicembre) probabilmente approfitterà dell'incontro per riparlare della «riforma». Che cosa risponderà Cossiga? Si pronuncerà, finalmente?

Craxi frena sul servizio civile e riprenota palazzo Chigi

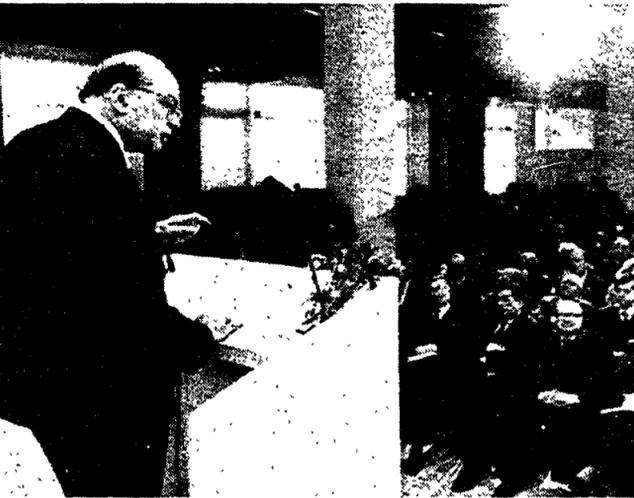
TORINO. Bettino Craxi evita la polemica con Andreotti sull'obiezione di coscienza, e s'inclina: «A mio giudizio - suggerisce - un Parlamento sciolto non potrebbe approvare la legge. Se dovesse farlo, ne prenderemo atto». Davanti alla platea della Conferenza programmatica di Torino, nello stabilimento del Lingotto, il leader del Garofano non cerca conflitti e non vuole casus belli (anche se sospetta che qualcuno nella Dc lo cerchi) con gli alleati di oggi e di domani. Lo dice esplicitamente. Il limite che pone è uno solo, e cioè che l'esecutivo non s'impicci: «Nessuna forzatura da parte del governo». Profilo basso, è il nuovo corso del Psi: dopo aver tuonato che la legge avrebbe dovuto tararla le prossime Camere, Craxi ora si acccontenta che Andreotti non ricorra a decreti. D'altra parte, non è che avesse molte vie d'uscita, dopo l'accordo Dc-Pds nella conferenza dei capigruppo alla Camera, se non minacciare la crisi nel pieno d'una campagna elettorale che il Garofano gioca al-

l'insegna della stabilità. Gli resta la consolazione di pensare che non necessariamente il Parlamento riuscirà a condurre in porto la legge. Bisognerà superare gli interventi imponderabili del Quirinale e l'ostacolo di Msi e Pri. Lo stesso Psi, garantiva in minaccioso il capogruppo alla Camera, Salvatore Andò, «farà la propria parte». «Ci sono molti ostacoli - sintetizzava sommonio il segretario - e per la verità non c'è nemmeno tanta urgenza». Il Craxi guascone, quello delle frasi celebri, è finito in archivio da quando il segretario si è candidato a Palazzo Chigi e ha lanciato lo slogan del «governo per la ripresa economica e istituzionale». Ieri, mentre sotterrava l'ascia sull'obiezione, il leader del Psi ha rinnovato la sua «disponibilità» a dirigere il prossimo governo: «Sono solo un ex presidente del Consiglio - ha detto sloggiando tutta la modestia di cui è capace - Non sono spinto da particolare ambizione, perché questa è un'esperienza che nella vita ho già fatto, e per molto tempo. La mia esperien-

Il segretario socialista a Torino usa toni cauti: non voglio scontri Nuova offerta di patto alla Dc e parole dure verso il Pds Martelli: «Saremo primi a sinistra»

DAL NOSTRO INVIATO VITTORIO RAGONE

za è a disposizione del paese e delle forze democratiche». Nel complesso, insomma, Craxi chiude il tour programmatico del Psi riproponendo da Torino l'immagine dello «statista paziente», allarmato ma capace di infondere fiducia, che allo scontro preferirebbe il dialogo, e che mal tollera le esitazioni di una parte della Dc (Gava e De Mita) ad abbracciare il patto da lui offerto. Ai suoi, presenta un'Italia cui orizzonte minaccia «di tingersi dei colori peggiori», ma che deve «nutrire fiducia». Su questa strada (la crisi risolvibile, la sua funzione taumaturgica a Palazzo Chigi), Craxi aspetta il premio degli elettori: «L'importante è che l'onda lunga continui a procedere. Nel corso di questi anni è stata lenta, ma sarei contento se continuasse». Numeri, però, non ne fa: «E che sono io, un istituto di sondaggi?». Mentre pensa a Palazzo Chigi, il segretario osserva il tragitto del Pds e della Dc. Il Psi si muove verso il patto con lo scudo crociato, assicura, «perché non si sono delineate concretamente altre direzioni». L'alternativa di programma socialista in questi giorni, gli ricorda la formula dell'alternativa socialista di cui parlava Nenni «quando il suo pensiero era già interamente rivolto alla preparazione e alla creazione



Bettino Craxi, ieri, all'assemblea nazionale socialista

delle condizioni per il centro-sinistra». Il Pds - dice in sostanza il Psi - parla di alternative ma pensa a farnocciare con la Dc. È un vecchio spettro socialista, quello dello scudocrociato che usa il «fomo» un tempo comunista, oggi piduista. E la stessa preoccupazione del trasversalismo muove Craxi a condannare le «idee avventurose di chi immagina la nuova legislatura come una sorta di passaggio breve e transitorio verso un'epoca «nuova», un trampolino di lancio verso prospettive politiche mai illustrate con onesta chiarezza». Se tra le ambascie del Psi quella prevalente è la Lega di Bossi («un fenomeno in parallelo con quelli di destra che in veste diversa sono esplosi e hanno raccolto consensi in diversi paesi europei», dice Craxi), il destino del Pds è già tracciato: essendo «confuso» o equivoco le proposte di alternativa, la Quercia deve rassegnarsi alla «unità socialista» modello craxiano, che «farà un passo avanti se i socialisti riusciranno a rafforzare e consolidare le loro posizioni». E questo il secondo, vero slogan de-

la campagna elettorale del Garofano, il sorpasso a sinistra. Craxi non si è sbilanciato. Il vero profeta è Claudio Martelli, non si sa se per eccesso di zelo o se per condizionare il dibattito successivo al voto. «Craxi ha indicato un punto di equilibrio in questo caos, in questo marasma di rancori e di vendette - ha detto ieri il vicepresidente del Consiglio, intervenuto dopo Andò, Forte, Ruffolo, Intini, Alma Cappiello e il ministro Romita -. De Mita e Gava un po' se ne compiaciono, un po' storcono il naso, poi riesumano i doppi forni politici e istituzionali. Che faccia tosta, che straordinaria coerenza per chi ci ha ossessionati per dieci anni pretendendo da noi i patii di legislatura!». Ma noi - ha concluso l'ex dell'Ino - non presteremo il nostro leader per tirare a campare. Non c'è e non ci sarà contrasto fra la governabilità e l'unità socialista se potremo predicarla e praticarla con tutti gli ex, i post e i neocomunisti da una tribuna autonoma: quella di chi è diventato, per la seconda volta nel dopoguerra, il primo partito della sinistra».

Verso le elezioni



Gava da De Mita e Forlani per il numero uno lombardo Arriva Galloni junior, Piccoli emigra, Sarti al Senato Ruffolo teme lo «scippo», Amato rischia la Sicilia Il giornalista Bucarelli con Fini per «far fuggire Cabras»

Baruffa dc sul capolista a Milano

E il Msi candida il «microfono» di Cossiga al Gr2

Rognoni al posto di Segni a Milano? Gava ne discute con Forlani e De Mita. Il vice-presidente della Camera Sarti candidato per il Senato, ad Alba. Partiti in dirittura d'arrivo per le liste. E il Msi ospita al Senato Franco Bucarelli, giornalista del Gr2 e microfono di Cossiga. Guai per il Psi a Palermo: nessuno ci vuole andare, forse tocca ad Amato. Col Pri l'ex ministro Maccanico. Manisco e Bertoli con Rifondazione.



ROMA. I problemi ci sono ancora per tutti, dalla Dc ai verdi, dai socialisti a Gava, incontra prima Forlani e poi De Mita per risolvere il problema del capolista a Milano dopo il gran rifiuto di Segni. Toccherà a Rognoni come giura l'andreattiano Baruffi? O invece, per salvare gli equilibri, tornerà in ballo anche Roma? Gran parte dei capilista per la Camera dei vari partiti sono già cosa fatta. E mentre le segreterie aggiustano il tiro, Fini piazza un colpo: Franco Bucarelli, giornalista del Gr2 e microfono di Cossiga approda nelle liste del Msi al Senato. Sarà candidato nello stesso collegio di Cabras. «A meno che minaccia Fini-Cabras non fugga per non spiegare agli elettori perché ce l'ha con Cossiga».

Da camera di compensazione per dirimere conflitti locali o piazzare un leader di partito. Qualche esempio: in uno dei collegi riservati in Piemonte fu presentato nell'83 e nell'87 Marcello Gallo, avvocato di prestigio, ma non esterno alla Dc; a Latina fu eletto il deputato uscente Guido Bernardi, a Cerreto Sannita (dove andrà Gava) Franca Falucci, a Tempio-Ozieri (seggio che fu di Cossiga) Nino Giagu, e così via. Insomma, nei collegi «sicuri» finiranno sì personaggi come Rosati, De Rosa, Lipari (tutti ricandidati, salvo rinunce), ma anche esponenti minori e capi di partito. Un caso è quello di Adolfo Sarti, vicepresidente della Camera: dovrebbe essere candidato nel collegio sicuro di Alba, quello di Carlo Donat Cattin.



La Dc. Flaminio Piccoli, ormai è noto, rinuncia al Trentino Alto Adige. Sarà candidato, ma a Roma o a Castellammare di Stabia (il seggio che era del sen. Francesco Patriarca). Al Trentino aspira l'economista Nino Andreatta. Piccoli lascia libero un seggio alla Camera nella circoscrizione di Trento e Bolzano, e non ha eredi: suo nipote ha rinunciato: fa il notaio, e gli basta. Non delude il padre invece Nino Galloni. Giovanni senior fa il vice presidente del Csm e dà forfait, ma nel collegio di Roma ci sarà il figlio, che ha già uno slogan: «un economista in Parlamento». In pieno dramma invece la Dc di Potenza: non sa che fare di Giampaolo D'Andrea, che si è dimesso da consigliere regionale e ora fatica a trovare un posto in lista per la Camera. Per il resto, le conferme superano le novità. In testa alle liste non dovrebbero esserci sconvolgimenti: Lega, Bodrato e Scalfaro a Torino (con l'incognita del sottosegretario Gianfranco Astori, che può aspirare anche lui alla testa di lista), Rognoni e Formigoni (e forse Ombretta Fumagalli) a Milano, Marini e Sbardella a Roma, Scotti e Cirino Pomicino a Napoli. Problemi ci sono invece per Luciano Radi, che doveva capeggiare la lista in Umbria. A Brescia, per la Camera, sarebbe confermato un duello Frandini-Martinazzoli. Poi, la candidatura, a Napoli-Caserta, di uno dei due fratelli Abbagnale (Carmine), campioni del mondo di canottaggio.

Il Psi. La maggior parte dei big del Garofano si terranno il posto da capolista che avevano, o che hanno conquistato in questa legislatura. Di Donato numero uno a Napoli (in lista anche Guido De Martino, figlio di Francesco), La Ganga a Torino, De Michelis a Venezia, Formica a Bari, Signorile a Taranto. L'ex socialdemocratico Pier Luigi Romita, oggi ministro, sarà capolista a Cuneo, insidiato da Felice Borgoglio della sinistra. Un altro ministro, Margherita Boniver, lascerà invece la Camera per Palazzo Madama: sarà candidata nel collegio di Alessandria che mandava al Senato Roberto Cassola.

Due grossi punti interrogativi gravano su Palermo e Milano. Nel capoluogo siciliano, Claudio Martelli non vuol tornare. Assicuratosi il posto di capolista a Mantova, il vicepresidente del Consiglio ha provveduto a far sapere in giro che la doppia candidatura è una truffa ai danni dell'elettore. Come gli si potrà chiedere di tornare a Palermo, ora che si sa come la pensa? Dopo l'autotelesione del Guardasigilli, è stato fatto circolare il nome di Giorgio Ruffolo. Al ministro dell'Ambiente il Psi aveva già chiesto, un mese fa, di rinunciare al seggio senatoriale di Milano per fare il capolista in Calabria. Ma la pronta reazione di Mancini e la malavoglia di Ruffolo gli avevano evitato l'avventura. Ruffolo dice di no anche a Palermo e a Milano resterebbe volentieri: «Mi tenga almeno questo posto», dice al cronista lasciando un attimo la sedia all'assemblea socialista, ieri a Torino.

Vicenda spinosa, quella di Palermo. E l'esecutivo del Psi è

alla ricerca di una via che metta d'accordo le varie anime d'un partito a dir poco inquieto come quello siciliano. «Vai tu, Amato-pare abbia detto Craxi durante un esecutivo. Anzi no, che quegli sono capaci di non eleggerli. Il dottor Sottile è già certo della capolista a Siena, e la tiene ben stretta. Ma non è escluso che gli proponano una seconda candidatura in Sicilia.

L'altro problema è a Milano. Craxi sarà capolista, questo si sa. Nel tandem di testa dovrebbe esserci anche il ministro Carlo Tognoli. Dietro i due, c'è una coda di uomini elettorali forti, come Aniasi, Colucci ed altri, ben decisi a non lasciare la Camera per il Senato. Li incalza Paolo Pillitteri, il cognato del segretario: ai suoi

compagni di partito ha fatto notare come tutti i precedenti sindaci siano passati direttamente da Palazzo Marino a Montecitorio. Per evitare lo scorbato, Pillitteri vorrebbe entrare in lista in buona posizione. Finirà invece, probabilmente, in ordine alfabetico. Si è ventilata anche una sua candidatura nel collegio contiguo di Varese, e una in un collegio del Senato.

Verdi. I due «nuovi acquisti», Fulco Pratesi e Pina Grassi (la moglie dell'imprenditore ammazzato dalla mafia) saranno pluricandidati. Pratesi a Torino, Catania e Bari. La Grassi capolista a Palermo, e numero due a Catania (dopo Pratesi) e Taranto (dopo Massimo Scallà). L'esponente del Wwf sarà in corsa anche per

zione generale, che comincia venerdì. Confermate le candidature già note: La Malfa capolista a Milano, Torino e Bologna; il giudice Ayala ed Elda Pucci a Palermo; il prof. Ettore Gallo al Senato nel Veneto; il peso massimo Damiani e la tennista Raffaella Reggi. È tramontata invece la candidatura del prof. Mario Monti, rettore della Bocconi, in uno dei seggi senatoriali di Milano. Al suo posto scenderebbe in campo l'ex ministro Antonio Maccanico. Fra i nomi nuovi, nella lista dell'Edera a Roma c'è l'avvocato Vittorio Ripa di Meana, fratello di Carlo. Un altro avvocato, Adolfo Gatti, legale di casa Agnelli, ha rifiutato l'offerta. Fra i nomi di possibili candidati, quelli dell'economista Paolo Savona e del giurista Andrea Manzella.

Il Pds prenderà le sue decisioni giovedì prossimo. Confermato che Cariglia sarà capolista solo a Bari, altre capoliste corse di rilancio sono quelle del vicesegretario Maurizio Pagnani a Torino (al posto di Nicolazzi) e dell'ex ministro dei 110 orari, Enrico Ferri, a Milano, del capoluogo alla Camera Filippo Caria a Napoli, del ministro Carlo Vizzini a Palermo. A Roma - ancora una volta prendendo il posto che fu di Nicolazzi - dovrebbe essere capolista l'assessore Robinio Costi. Sparpagliati nelle circoscrizioni, senza numeri uno, i militari confluiti nel partito socialdemocratico. Il colonnello dei carabinieri Antonio Pappalardo sarà a Roma, Napoli e Palermo. Il generale Pietro Giannattasio dovrebbe essere in testa di lista a Milano (nel capoluogo lombardo si presenterà anche Gianni Brera). L'altro generale reclutato, Gianadelmo D'Avossa, sarà in lista a Udine, assieme all'ex Cc della Nazionale, Enzo Bearzot. Fra i liberali da segnalare la candidatura dello scrittore Alvisio Zorzi come capolista a Venezia, e del rettore della Luiss, il prof. Scognamiglio, a Milano e Roma. Gli uomini di Altissimo, poi, inseguono ancora un fantomatico «grosso imprenditore» del Veneto, che garantirebbe oltre al cantante Pierangelo Bertoli mentre in campo anche il giornalista del Tg3 Lucio Manisco.

Rush finale per le candidature Pds La novità delle liste unitarie

Botteghe Oscure Le «spine» dei collegi sicuri

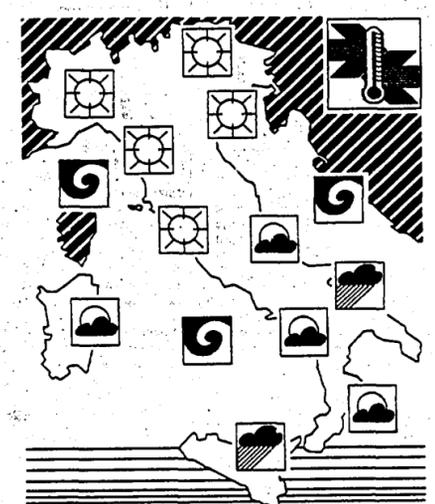
ALBERTO LEISS

ROMA. «È come quando bisogna realizzare i pezzi di un difficile incastro: dopo l'abbozzo bisogna limare e limare per far combaciare perfettamente le parti. Certo, se si lima troppo, poi si vede la luce...». Se la cava con questa immagine Claudio Petruccioli, impegnato nell'ennesima riunione a Botteghe Oscure per risolvere il rebus delle liste. Ieri - dopo le opinioni scambiate durante i lavori del Consiglio nazionale, dopo le polemiche a Palermo su Macaluso capolista, dopo i tanti, troppi tira-e-molla tra il «centro» e le «periferie» per assegnare i «collegi sicuri» a questo e quell'esponente di importanza nazionale - la matassa un po' imbrogliata delle candidature piedesine è tornata all'esame del Coordinamento politico, ancora riunito nella tarda serata. Ormai sono gli ultimi giorni: lunedì e martedì si riunirà a Roma la Direzione nazionale del Pds per i «si» e «no» definitivi. E più d'uno dei dirigenti della Quercia cerca di scoraggiare il cronista con questa constatazione: non è escluso che alcuni «nodi» saranno sciolti all'ultimo.

Intende garantire alle quote femminili, deve rispettare il pluralismo interno, promuovere dirigenti giovani, ma non spezzare il legame con la migliore e più solida immagine istituzionale del partito. Il tutto nella certezza pressoché matematica di una riduzione dei propri seggi, e di fronte alla novità della preferenza unica, che ridurrà di molto la già non più garantita capacità del partito di assicurare alla Camera i candidati su cui si punta di più.

Operazione simile per il Senato in Calabria: un cerchio coi colori dell'Inde e il motto «Per la Calabria», e i candidati del Pds, Verdi, Rete e del Corid di Giannini. Sono circolati i nomi di Cesare Salvi, del magistrato Di Marco, di Diego Novelli, e degli ambientalisti Fulco Pratesi e Giorgio Nebbia. Convinto sostenitore dell'iniziativa è il segretario regionale del Pds Pino Soriero. Ma anche in questo caso il condizionale è ancora d'obbligo.

CHE TEMPO FA



Weather icons and labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

IL TEMPO IN ITALIA: l'anticiclone atlantico si è esteso verso l'area mediterranea ed attualmente comprende nella sua sfera di influenza quasi tutta la nostra penisola. A sud della fascia anticiclonica, praticamente fra l'Italia meridionale e l'Africa settentrionale è in atto una depressione il cui minimo valore è localizzato a sud della Sicilia. L'afflusso di aria fredda che ha portato i valori della temperatura molto al di sotto dei livelli stagionali è in fase di lenta attenuazione. TEMPO PREVISTO: sulle isole maggiori, sulla Calabria, la Basilicata e le Puglie cielo da nuvoloso a coperto con precipitazioni di tipo nevoso sui rilievi appenninici. Sugli Abruzzi, il Molise e la Campania tempo variabile caratterizzato da alternanza di annuvolamenti e schiarite. Sulle altre regioni della penisola prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Farà ancora molto freddo specie per quanto riguarda le temperature notturne. VENTI: deboli o moderati provenienti dai quadranti orientali. MARI: bacini meridionali mossi, leggermente mossi gli altri mari. DOMANI: al nord ed al centro prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Sulle regioni meridionali addensamenti nuvolosi con possibilità di precipitazioni ma durante il corso della giornata possibilità di frazionamenti della nuvolosità con conseguenti limitate zone di sereno.

TEMPERATURE IN ITALIA and TEMPERATURE ALL'ESTERO tables with temperature readings for various Italian cities and international locations.

ItaliaRadio Programmi section listing radio programs and their times.

L'Unità Tariffe di abbonamento section listing subscription rates for different regions and services.

Il falso di Mosca



Franco Andreucci lascia il vertice di «Ponte alle Grazie» «La sua attività ha nuociuto alla nostra immagine» Lo studioso: «La differenza di date? Non so che cosa dire...» Camarlinghi: «Siamo finiti in una storia più grande di noi»

Licenziato lo storico del finto scoop

L'editore lo costringe alle dimissioni: «Ci ha danneggiato»

Si è dimesso dal consiglio di amministrazione della casa editrice «Ponte alle Grazie» Franco Andreucci, lo storico del «caso Togliatti». Gli editori si riservano di valutare l'intera questione «in momenti di minore pressione».

«Non quadrava questa storia degli errori. Personalmente non riesco a spiegarlo. Il professor Andreucci come lo spiega? Con l'emozione di avere avuto quel documento tra le mani».

«Non ho mai interpretato come l'atteggiamento di un giornalista, ma come un documento che poneva l'esigenza morale di conoscenza».

«Ma lo scoop si attaglia allo storico e all'editore? Utilizzerete ancora la consulenza di Andreucci per la pubblicazione del documento? Costituirlo un gruppo di studio? Ma Andreucci ci sarà? Era consigliere di amministrazione e di qualità di studioso delegato a definire gli aspetti editoriali per quei documenti».

«Faccio l'editore. Oggettivamente ho solo una cosa su cui riflettere: gli errori. E da quest'ora la casa editrice ha avuto solo un danno».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

RENZO CASSIOLI

FIRENZE. Franco Andreucci, lo storico fiorentino del falso Togliatti, si è dimesso dal consiglio di amministrazione della Casa editrice «Ponte alle Grazie». «Ho rimesso il mio mandato, ora decideranno i proprietari», ha dichiarato alle agenzie che, dopo innumerevoli tentativi, lo hanno raggiunto per telefono nella sua abitazione di via Dei Bardi.

«Non quadrava questa storia degli errori. Personalmente non riesco a spiegarlo. Il professor Andreucci come lo spiega? Con l'emozione di avere avuto quel documento tra le mani».



«Non ho mai interpretato come l'atteggiamento di un giornalista, ma come un documento che poneva l'esigenza morale di conoscenza».

La carriera dell'allievo di Ragionieri prima del tonfo Andreucci, dalla ricerca all'avventura editoriale

Da collaboratore di Ernesto Ragionieri a collaboratore di Paolo Spriano. Fino a quando non abbandonò il lavoro su Togliatti, perché gli archivi post-bellici del Pci non erano accessibili agli studiosi (cosa che sarebbe avvenuta poi nell'88). È la storia, politica e professionale, del professor Franco Andreucci, docente a Pisa, uno dei protagonisti negativi dell'affaire Togliatti-Armir.

«Il volume, che nella prefazione di Spriano approfondisce l'analisi critica della figura di Togliatti e delle sue responsabilità nel Comintern, è in una stagione difficile. Dopo la forte avanzata delle sinistre nel voto del '75 e del '76, c'è il terremoto, c'è il rapimento Moro, c'è la flessione elettorale del Pci».

«Non ho mai interpretato come l'atteggiamento di un giornalista, ma come un documento che poneva l'esigenza morale di conoscenza».

«Non ho mai interpretato come l'atteggiamento di un giornalista, ma come un documento che poneva l'esigenza morale di conoscenza».

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Nato con la storia, ferito dalla storia. La «storia» è quella del Pci, anzi meglio del suo leader Togliatti. Il personaggio? Franco Andreucci, 48 anni, fiorentino. Storico di professione, insegna nella contemporanea a Pisa. Le sue ultime settimane di «lavoro» sono su tutti i giornali. Ma questo è noto. E prima? Che faceva il professor Andreucci? La sua vicenda, per molti anni, corre parallela a quella del Pci. Meglio: a quella della produzione culturale legata al partito comunista. Andreucci si laurea all'università di Firenze, allievo di Ernesto Ragionieri. L'illustre storico che ha curato per gli Editori Riuniti le opere di Palmiro Togliatti. Andreucci collabora con Ragionieri. Quest'ultimo, alla fine degli anni

«Il volume, che nella prefazione di Spriano approfondisce l'analisi critica della figura di Togliatti e delle sue responsabilità nel Comintern, è in una stagione difficile. Dopo la forte avanzata delle sinistre nel voto del '75 e del '76, c'è il terremoto, c'è il rapimento Moro, c'è la flessione elettorale del Pci».

«Non ho mai interpretato come l'atteggiamento di un giornalista, ma come un documento che poneva l'esigenza morale di conoscenza».

«Non ho mai interpretato come l'atteggiamento di un giornalista, ma come un documento che poneva l'esigenza morale di conoscenza».

Il direttore Vladimir Kozlov risponde ai giornalisti Tutti i rebus dell'affaire Il ruolo del «Giorno»

Il «Centro russo» oggi spiegherà il grande giallo

Attesa per la conferenza stampa, oggi a Mosca, dei dirigenti del «Centro russo» degli archivi dopo lo scandalo della manipolazione della lettera di Togliatti. Numerosi interrogativi: dall'accordo con la casa editrice «Ponte alle Grazie» ai misteri della presenza di Andreucci. L'ultimo «giallo»: chi ha dato a «Il Giorno» la copia del foglio di consultazione dei visitatori che è stato pubblicato sul quotidiano?

DAL NOSTRO CORISPONDENTE

SERGIO SERGI

MOSCA. L'invito, rivolto ai giornalisti russi e stranieri, è del tutto generico, senza la specificazione del motivo della convocazione. Ma non c'è voluto molto per capire che i dirigenti dell'archivio dell'ex Istituto del marxismo-leninismo di via Pushkinskaja 15, da dove è uscito il testo della lettera di Togliatti poi ritoccata dallo «storico» Franco Andreucci e da non meno disimulati «direttori» di giornali italiani, intendano pronunciarsi per la prima volta ufficialmente sulla vicenda che ha finito per gettare un'ombra sul neonato «Centro russo» per la conservazione e lo studio dei documenti della storia moderna».

«Non ho mai interpretato come l'atteggiamento di un giornalista, ma come un documento che poneva l'esigenza morale di conoscenza».

«Non ho mai interpretato come l'atteggiamento di un giornalista, ma come un documento che poneva l'esigenza morale di conoscenza».

Confezionato un pacco di 23 documenti fasulli. Denunciano complotti anti-Cossiga. Il capo della polizia va dal magistrato

Elezioni in arrivo, sui Palazzi piovono carte false

Un grafomane «picconatore» solitario in azione a colpi di lettere apocriefe. In pochi giorni ne sono piovute 23, giunte ai giornali e ai partiti. Rivelazioni clamorose con firma falsa di alti esponenti istituzionali: dalla strage di Bologna al «complotto» contro Cossiga. Il capo della polizia (uno degli «inconsapevoli» firmatari) ha portato il carteggio ai giudici. Si teme l'inquinamento del clima elettorale.

«Non ho mai interpretato come l'atteggiamento di un giornalista, ma come un documento che poneva l'esigenza morale di conoscenza».

«Non ho mai interpretato come l'atteggiamento di un giornalista, ma come un documento che poneva l'esigenza morale di conoscenza».

«Non ho mai interpretato come l'atteggiamento di un giornalista, ma come un documento che poneva l'esigenza morale di conoscenza».

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Non si possono definire neanche falsi d'autore. Si tratta solamente di cartacce palesemente false che piovono nelle redazioni dei giornali o nelle caselle postali dei partiti e circolano per i corridoi della Camera. Lettere apocriefe firmate da alte personalità istituzionali, talmente grossolane da non lasciare il minimo dubbio. Ma in questo clima elettorale, dove altri falsi un po' meglio confezionati sono stati fatti circolare sulla stampa, è scattato l'allarme. Niente di particolare: il capo della polizia Vincenzo Parisi, la cui firma era apposta a una delle tante lettere fatte circolare, ha annunciato che della vicenda se ne sta occupando ora la magistratura.

«Non ho mai interpretato come l'atteggiamento di un giornalista, ma come un documento che poneva l'esigenza morale di conoscenza».

«Non ho mai interpretato come l'atteggiamento di un giornalista, ma come un documento che poneva l'esigenza morale di conoscenza».

«Non ho mai interpretato come l'atteggiamento di un giornalista, ma come un documento che poneva l'esigenza morale di conoscenza».



Vincenzo Parisi

Lista referendaria Giannini presenta il simbolo

ROMA. Un grande «si» con la scritta «referendum», su fondo arancione. È il simbolo della lista referendaria, esibito per la prima volta ieri, a piazza del Pantheon, da Massimo Severo Giannini e dai parlamentari radicati Giovanni Negri, Massimo Tordini e Peppino Calderisi. Il simbolo è in larga misura analogo al logo predisposto da Mario Segni e dagli altri promotori del patto tra candidati che sosterranno in diverse liste la riforma elettorale. Anche nel «marchio» del patto campeggia un grande «si», ma è su fondo azzurro, accompagnato dalle scritte «Italia del sì» - riforma elettorale». Insomma, due emblemi facilmente confondibili, anche se quello del patto non è destinato a comparire sulla scheda elettorale. Intanto Roberto Formigoni accusa Mario Segni: il suo patto è oggettivamente una manovra di destra perché mira a togliere spazio ai partiti popolari, come la Dc».

Chiarante «Non parliamo di governo di garanzia»

ROMA. «Non è vero che nella riunione del Consiglio nazionale il Pds abbia messo l'alternativa in soffitta». Lo afferma Giuseppe Chiarante, presidente della Commissione nazionale di garanzia. «L'obiettivo di aprire un processo costituzionale non contraddice e tanto meno esclude l'obiettivo dell'alternativa. Processo costituzionale e governo costituzionale non sono la stessa cosa. Occorre anzi evitare l'uso di formule, come quelle di governo costituzionale o di garanzia, che possono apparire come la copertura dell'ipotesi di «governimismo» che qualcuno «sta usando per cercare di associare il Pds all'ipotesi, che noi in vece respingiamo, di conservazione dell'attuale assetto politico». L'obiettivo è quello di «dare avvio a un processo costituzionale che vada in senso opposto alla prospettiva di tipo promissoria, presidenzialista e plebiscitaria oggi agitata da Cossiga e da altri».

Il consiglio d'amministrazione ha ratificato la successione all'unanimità
«Vedrete che con me non vi annoierete»
Oggi l'esposizione delle linee programmatiche

Ieri il bilancio della precedente gestione Menduni: «La partecipazione dell'opposizione è un'esperienza inedita e positiva»
Ribadita la centralità del servizio pubblico

Presidenza Rai, Pedullà a pieni voti

A un professore socialista la poltrona e l'eredità di Manca

Walter Pedullà è il nuovo presidente della Rai. Lo ha eletto ieri pomeriggio - a scrutinio segreto, voto unanime - il consiglio di amministrazione, dopo aver preso atto delle dimissioni di Enrico Manca. Iscritto al Psi dal 1945, docente di letteratura italiana, spirito indocile, Pedullà siede nel consiglio Rai dal 1977. Citazioni di Stendhal e Shakespeare nel suo primo saluto da presidente.

tezza l'Enrico V. Non farò come costui - ha promesso - che, salito al trono bandì l'ira e gli scherzi dalla sua corte, io continuerò come prima. Un modo come un altro (forse) per dire: non intendo questa presidenza come una burocratica parentesi tra chi mi ha preceduto e chi mi succederà; per di più, non vi annoierò con una presidenza «moscia».

Strana sorte quella del professor Pedullà. Nel consiglio Rai sin dal 1977, quando lo nominò l'Iri (a quei tempi l'azionista indicava ancora quattro dei sedici amministratori Rai), con il gusto di andare controcorrente, ancora qualche settimana fa non aveva alcuna chance di diventare presidente. Persino l'Avanti! lo escludeva. In tanti, a cominciare dallo stesso Enrico Man-

ca, lavoravano all'ipotesi di un'intervento del vice-presidente Birzoli (Psd), in modo che dopo le elezioni ognuno - compreso il presidente uscente - potesse meglio vedere le carte a disposizione. Un crescente pronunciamento per una presidenza effettiva e nella pienezza di poteri - visto che nessuno sa dire quanto durerà questa «fase di transizione» - una conseguente intesa Dc-Psi e un colloquio Craxi-Pasquarelli hanno ribaltato la posizione a favore di Pedullà che, dal canto suo, non ha sbagliato una mossa.

La seduta del consiglio si è aperta con l'intervento di Manca che ha tracciato un bilancio dei suoi cinque anni e mezzo da presidente. Anche in consiglio, come in mattinata aveva fatto con i giornalisti, ha rivendicato l'importanza di

aver messo fine alla discriminazione politica in Rai, pilotando nel 1987 l'assegnazione della direzione di Rai2 e Tg3 a professionisti di area comunista. A questa vicenda, agli effetti positivi che ha avuto per l'azienda si sono riferiti i tre consiglieri di nomina Pds: Bernardi, Menduni e Roppo. «Si è sperimentata - ha detto Menduni - una inedita partecipazione dell'opposizione democratica alla conduzione di un'azienda pubblica, che non ha paragoni al mondo». Mentre Bernardi ha auspicato che il consiglio ritrovi un suo ruolo forte e da protagonista». Subito dopo si è proceduto alla elezione di Pedullà, a scrutinio segreto. Tutti a favore. Così come tutti hanno respinto le dimissioni che, eletto Pedullà, erano state presentate dal vice-presidente Birzoli. I consiglieri hanno votato un docu-

mento che riconosce a Manca il ruolo svolto nel difendere e riaffermare la centralità del servizio pubblico, ma al presidente uscente hanno riservato un ultimo dispettuccio: alcuni hanno contestato non senza asprezza la promozione a dirigente di prima fascia del capo della sua segreteria. Pace e cordialità sono state immediatamente ristabilite in serata, quando i consiglieri si sono ritrovati a cena a casa del presidente uscente, al quale hanno fatto dono di un quadro di scuola romana.

C'è attesa, ora, per le linee programmatiche che saranno espresse stamattina da Walter Pedullà. Per ora si debbono registrare i primi atti e i primi segnali. A un uomo tutto politico, quale è Manca, succede un accademico, un uomo di cultura, «cosa che non guasta»

che ha sottolineato il presidente uscente, e che con la politica ha un rapporto spesso scorbuto. Pedullà è iscritto al Psi dal 1945, si è sempre riconosciuto nella sinistra del partito, attualmente fa parte dell'assemblea nazionale socialista. Ha 61 anni, è nato a Siderno, in provincia di Reggio Calabria. All'università di Roma insegna sin dal 1958, dal 1962 è giornalista. È stato direttore di case editrici, di cooperative di scrittori, tuttora dirige riviste culturali e collane di letteratura. Dal 1961 è il critico letterario dell'Avanti!, ha scritto per Il Mattino e Italia oggi, collabora al Messaggero. Ha pubblicato numerosi volumi di saggistica, letteraria e non. Ha un vantaggio: conosce l'azienda come le sue tasche e conosce anche il complesso popolo che l'affolla.



Walter Pedullà

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Ha detto poche cose a braccio perché il discorso programmatico lo terrà stamattina: è stato anche un atto di cortesia nei confronti del presidente uscente, Enrico Manca, che nel giorno del suo abbandono aveva diritto ai riflettori dei media. Professore di storia della letteratura italiana moderna e contemporanea a «La Sapienza» di Roma,

Walter Pedullà ha citato due classici stranieri. Per primo Stendhal, secondo il quale un uomo non prova più emozioni dopo i 40 anni. Ma poiché oggi, a 61 anni, io mi emoziono ancora - ha detto il neopresidente della Rai - vuol dire che in realtà è come se avessi ancora meno di 40 anni. Per secondo, Pedullà ha citato Shakespeare, per l'esat-

Nel saluto Manca rivendica la «svolta» del 1987

«Con me a viale Mazzini è entrata l'opposizione»

Ieri le dimissioni da presidente, dopo le elezioni anche quelle da consigliere, carica incompatibile con il mandato parlamentare. Enrico Manca lascia la Rai dopo oltre cinque anni di presidenza, ma avverte: «A questa azienda mi lega una passione molto forte, è il mio grande amore, anche in Parlamento continuerò ad occuparmene... l'ho presa sull'orlo del precipizio e l'ho portata alla vittoria contro la Fininvest».

ha detto Manca, replicando a un servizio al vetricolo dell'Espresso - ma ci siamo preoccupati di darci una dimensione internazionale. L'indebitamento (oltre mille miliardi) non deriva da sprechi e parassitismi, non lascio una Rai allo sbando, dico anzi che questo è l'unico settore nel quale il pubblico prevale sul privato in modo indiscutibile».

Altri ricordi e una precisazione: Manca ha nuovamente smentito di aver sgraziato la soluzione Pedullà; le ore di maggior tensione sono state quelle della notte tra il 16 e 17 gennaio '91, quando per la prima volta la Rai si è trovata coinvolta in una guerra, quella del Golfo, che vedeva la partecipazione di soldati italiani; rimpiange d'aver mancato l'obiettivo di snellire la Rai, di trasformare l'elefante in agile impresa; la crisi di Raiuno è la riprova che, senza retrocedere rispetto alle scelte del 1987, reti e testate vanno articolate per strategie editoriali e target di pubblico, non per aree.

Quanto durerà la presidenza Pedullà, che cosa farà Manca? La risposta non può essere che alla Pazzaglia: chi può dirlo? Un fatto è certo e Manca lo lascia intendere senza infingimenti: riprendendo il largo nel mare di una politica quanto mai infida, il suo cuore resta diviso a metà tra la politica e la Rai; forse nelle sue ambizioni non c'è un ministero inesistente (quello della Cultura) tantomeno un ministero di seconda classe; più probabilmente c'è la presidenza di una commissione incaricata di ridisegnare l'intero assetto del sistema, rifare la legge Mammì, riformare la legge di riforma Rai e trasformare l'azienda secondo una sua vecchia idea: una holding con tante società operative. □A.Z.

ROMA. Per il commiato ha scelto toni sobri, intrisi di un filo di malinconia e rimpianto: Enrico Manca avrebbe preferito uno sganciamento più graduale dalla presidenza Rai e cinque anni e mezzo (che anni!) alla guida della radiotelevisione pubblica non sono una bazzecola. Il primo, orgoglioso bilancio Manca (eletto presidente della Rai il 23 ottobre 1986) lo ha fatto ieri mattina, con i giornalisti, anticipando il discorso con il quale nel pomeriggio ha formalizzato le dimissioni e la contestuale candidatura di Walter Pedullà alla presidenza. Manca non ha avuto alcuna remora nel rivendicare quella che resta la decisione più significativa della sua gestione e che egli stesso ha definito «un caso «unico al mondo, che vuole ricordare anche a chi, magari, oggi ha la memoria corta»: la fine, nel 1987, della discriminazione verso l'opposizione comunista, con l'affidamento a professionisti di quell'area della direzione di Rai2 e Tg3. L'uno e l'altra, ha ricordato Manca, con i loro exploit di ascolto hanno contribuito alla vittoria della tv pubblica. Una vittoria che il presidente uscente ha voluto sottolineare con particolare vigore, anche per rifarsi di quella che egli stesso ha definito la vicenda che lo ha fatto arrabbiare di più: l'accusa di «infiltrato di Berlusconi» tempo

addietro scagliatagli addosso dal Popolo ma che «il giornale dc si dovette rimangiare nel giro di un giorno». Furono 48 ore di fuoco e Manca risolse la questione minacciando le dimissioni. Erano anche i tempi dell'accoppiata Manca presidente-Agnes direttore generale: vecchi amici ma protagonisti di scontri epici. Furono loro, comunque, a guidare la riscossa della Rai. Ho preso l'azienda - ha ricordato Manca - sull'orlo della sconfitta: nel 1987 Rai e Fininvest avevano entrambe il 45% di ascolto, il vantaggio della tv pubblica era un risicatissimo 0,18%, il nostro concorrente era certo del sorpasso. Nel 1991, invece, in prima serata la Rai ha ottenuto il 48,15% dell'ascolto, con un vantaggio di 11,49 punti sulla Fininvest».

Ma non si vive di solo Auditel e Manca ha snocciolato altre cifre del suo quinquennio: investimenti per 150 miliardi; un magazzino programmi del valore di 800 miliardi (ma sul punto le valutazioni sono controverse); tre bilanci su cinque in attivo; il rilancio della radio: nel '91 una crescita di ascoltatori del 7,8%; la brillante tenuta del tg anche nella recente sfida lanciata dai tg Fininvest; le alleanze internazionali, dai paesi del Mediterraneo, alle Americhe, dal Giappone ai paesi dell'Est. «Non ci siamo trasformati in un'agenzia di viaggi -

Andreotti al veleno
«Se vado all'inferno avrò tanta gente per il mio governo»

ROMA. Piero Chiambretti, infaticabile «portaletere», alla fine ce l'ha fatta, ed è riuscito a consegnare la sua «cartolina» a Giulio Andreotti. L'incontro andrà in onda nel Portaletere di questa sera, alle 19,50. «Presidente, molti la vedono bene all'inferno. Farà un governo anche lì», ha chiesto malizioso Chiambretti. E l'inquilino di Palazzo Chigi: «Dovessi fare un governo all'inferno ne avrei di gente da portare con me». E ancora: «Presidente, tutti puntano al Quirinale. È un po' come la coppa dei campioni?». «La differenza è che la coppa dei campioni si rigioca ogni anno, al Quirinale ci si sta per sette anni», è stata la risposta.

Al capo del governo, Chiambretti ha ricordato anche una vecchia battuta di Montanelli: De Gasperi e Andreotti vanno tutti e due in chiesa, ma il primo parla con Dio, il secondo col prete. «È vero?», ha chiesto l'intervistatore. E Andreotti, senza fare una piega: «Certo, i preti votano».

«Caso Vivarelli»
Cossutta media: «Ci sono state esasperazioni»

ROMA. Il «caso Vivarelli» fa discutere Rifondazione comunista. Piero Vivarelli, regista, è stato cacciato dalle liste del partito di Cossutta perché accusato di aver definito «galine isteriche» le donne rifondatrici. Ieri sulla vicenda è intervenuto lo stesso Cossutta. «Ci sono state forse incomprensioni ed esasperazioni - ha detto -». Mi auguro che si trovino dei modi civili per un chiarimento». Ma il responsabile di Rc a Roma, Francesco Speranza, ha inteso che non ce n'è più niente da fare. «Sulla questione la federazione romana si è espressa con un voto. Dunque - commenta - dal punto di vista politico le cose sono definite».

Vivarelli sostiene che le sue frasi erano dirette a Garavini e non alle donne di Rifondazione? «Questo lo ha confermato proprio Vivarelli - risponde Speranza - ed esprimevano valutazioni personali sull'andamento del congresso». Secco il commento di Ersilia Salvato, leader delle donne del partito di Cossutta: «Non ho proprio nulla da dire».

Industria 1991: occupazione meno 2,6%, cassa integrazione più 41%. Dieci anni di ristrutturazione e di profitti buttati al vento. E nel 1992? Gli imprenditori non vogliono pagare lo scatto di maggio della scala mobile. E c'è chi pensa solo a un posto: Palazzo Chigi.

A Roma manifestazione nazionale con ACHILLE OCCHETTO

sabato 22 febbraio, ore 15
corteo da piazza Esedra a piazza San Giovanni



**PER IL LAVORO
PER LA
DEMOCRAZIA**

**Trapani
Poliziotto
stermina
la famiglia**

■ TRAPANI. Un raptus improvviso di follia, poi quattro spari alle prime luci dell'alba. Si è consumata così, nel piccolo appartamento al numero 1 di via Benedetto Valenza, a poche centinaia di metri dal cimitero di Trapani, la tragedia della famiglia Tagliavia. Il padre, Antonio Tagliavia, un poliziotto di 42 anni, in servizio presso la questura di Trapani ha ucciso con la sua Beretta calibro 9 lungo d'ordinanza la moglie Annamaria Milano, 37 anni e ha quindi freddato le due figlie, Veronica e Alessandra, 12 e 13 anni, stavano dormendo quando il padre è entrato nella loro stanza e freddamente ha preso la mira sparando due colpi precisi alla testa delle due ragazzine. Antonio Tagliavia si è quindi seduto ad un tavolo. Ha preso un foglio di quaderno e una penna. Ha scritto poche righe, chiudendole poi in una busta indirizzata al questore di Trapani, Matteo Cinque. «Come poliziotto le chiedo scusa... come uomo ho fatto quello che ho fatto». La busta l'ha posta con cura, bene in vista sul tavolo. Poi ha infilato la canna della pistola in bocca e ha premuto per l'ultima volta il grilletto.

Originario proprio di Trapani, Antonio Tagliavia aveva sempre lavorato nella sua città, tranne una breve parentesi trascorsa a Forlì. Trasferito nuovamente a Trapani, Tagliavia lavorava nell'ufficio del personale. Un incarico burocratico che non lo coinvolgeva in indagini o servizi particolarmente impegnativi. Il motivo del raptus che lo ha spinto a sterminare la sua famiglia e quindi a togliersi la vita non sarebbe dunque da ricercare nell'ambiente di lavoro. L'agente viene descritto dai colleghi e dal questore come un personaggio «assolutamente tranquillo che non aveva mai dato segni di squilibrio». «È la tragedia di un uomo - ha detto il questore di Trapani - che nulla ha a che vedere con la questura... è stato un raptus, una cosa tristissima. Evidentemente c'è stata una divisione nella sua personalità».

La tragedia è stata scoperta quasi per caso. Antonino Tagliavia di solito è sempre puntualissimo nel presentarsi in ufficio al mattino. Ieri però nessuno l'ha visto. I colleghi, preoccupati, hanno telefonato ripetutamente a casa. Di fronte al telefono che squillava a vuoto i colleghi di Tagliavia si sono preoccupati e hanno chiesto l'invio di una pattuglia a casa del collega. Una volta in via Benedetto Valenza gli agenti hanno bussato ripetutamente alla porta dell'appartamento senza ottenere alcuna risposta. A quel punto si è deciso di forzare l'ingresso. Una volta dentro i poliziotti si sono trovati di fronte alla tragedia. Le due bambine erano ancora nei loro letti, la moglie invece è stata colpita nella camera da letto. Nessuno dei vicini ha avvisato la polizia, nonostante le quattro detonazioni, scoppiate nelle primissime ore del mattino, dovrebbero essere state udite chiaramente dal circondario. Ai poliziotti che li interrogavano i vicini hanno detto che al momento della tragedia dormivano profondamente e non hanno sentito nulla.

Setacciate fabbrichette, negozi, bar, supermercati: i ragazzi sono stati tratti in questura e poi riconsegnati ai familiari

Il questore Mattera: «Abbiamo messo il dito nella piaga, ma spetta ad altri risolvere il problema»
Le cupe cifre dell'evasione scolastica

Blitz contro il lavoro minorile
A Napoli la polizia in un giorno scopre 300 casi

È stato un vero e proprio blitz contro il «lavoro nero» dei minori, quello compiuto dalla Questura di Napoli ieri mattina. Decine e decine di volanti hanno setacciato la città ed i comuni della fascia periferica, alla ricerca di ragazzi che in maniera abusiva vengono impiegati dai datori di lavoro. Officine, bar, fabbrichette sono state visitate dagli agenti. Più di trecento i minori sorpresi a lavorare clandestinamente.

La stragrande maggioranza percepisce 10/15.000 lire al giorno e per otto, dieci ore di lavoro. I disoccupati della provincia di Napoli con età compresa tra i 14 e i 29 anni (per il 1989) secondo il bollettino di statistica della Regione Campania sono 213.550, e rappresentano il 77,84% del «senza-lavoro».

Il bit della polizia (il primo

del genere in Italia) serve a mettere in luce una piaga mai combattuta a sufficienza - ha affermato il questore di Napoli, Vito Mattera - «per questo abbiamo messo in atto una "operazione pulizia" che per ora ha interessato la città e una parte dei comuni della provincia». Purtroppo i datori di lavoro in base alla normativa vigente possono essere soltanto mul-

tati con 100.000 lire. Tocca dunque ad altri, agli enti di previdenza, ai sindacati, e non a noi fare la propria parte affinché questa piaga sia eliminata».

Ogni minore accompagnato in Questura è stato fatto andare solo quando è arrivato un familiare a prelevare: le storie che ragazzi e genitori hanno raccontato sono, nelle grandi

linee, sempre uguali: una scuola che non accoglie e non educa, un lavoro cercato precocemente, i soldi spesi per comprarsi vestiti o altro, senza pesare sui magni bilanci familiari. Forse per questo in Questura (dov'è stato istituito un «pronto soccorso» per i minori denominato «telefono azzurro») affermano che non bisogna criminalizzare né i minori, né i loro genitori, che cercano di evitare, mandandoli a lavorare, che finiscano preda della malavita. Nel 1991 sono stati, infatti, ben 457 i minori di 18 anni denunciati dalla Questura partenopea. Di questi 361 sono stati addirittura arrestati. Centoquattordici minori sono stati accusati di furto, 63 di rapina, 21 addirittura hanno dovuto rispondere dell'accusa di violenza carnale. Cifre allarmanti. Di recente è stato assassinato nel centro storico di Napoli un ragazzo di 17 anni appena compiuti: era già diventato un boss e spacciava stupefacenti. A Torre del Greco cinque giorni fa è stata scoperta una gang di estorsori: il capobanda aveva diciotto anni, la manovalanza era composta da ragazzi dai 14 ai 17 anni, un altro «affiliato» ne aveva addirittura 13.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

■ NAPOLI. A sirene spiegate, ieri mattina, decine di pattuglie della Questura di Napoli hanno setacciato fabbriche ed esercizi commerciali, strade ed officine artigianali. Un vero e proprio blitz, che una volta tanto non era contro la camorra, ma è servito ad individuare i minori sottoposti allo sfruttamento del «lavoro nero». Trecentoquattro, fino al primo pomeriggio, i ragazzi, dagli 11 ai 17 anni, accompagnati in Questura: alcuni ancora con i grembiuli del supermercato in cui prestavano servizio o in tutta da meccanico, altri ancora con gli abiti da lavoro indossati poco prima dell'arrivo delle volanti. Gran lavoro per ispettori e funzionari, che per ognuno hanno dovuto rintracciare i parenti, ricostruire storie, riaffidarli ai genitori.



A Napoli un bambino su quattro abbandona gli studi dopo la licenza elementare

**«O così, in nero o la strada...»
Parlano i minori**

«Non mi può venire a prendere nessuno. Mia madre è morta, mio padre è in Germania a lavorare». Diciassette anni, vende sigarette di contrabbando a Secondigliano, Sergio è uno dei 300 e più ragazzi fermati nel blitz contro il lavoro nero. Tra loro c'è chi lavora per comprarsi abiti e scarpe, chi invece per giocare a carte con gli amici. Una ragazza lo fa per frequentare una scuola di taglio e cucito.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

■ NAPOLI. Un corridoio pieno di ragazzi. In abiti da lavoro. Qualcuno con la faccia stranita, altri in paziente attesa che i genitori li vengano a prelevare. Parlottano fra loro, fanno amicizia, qualcuno prende appuntamenti, molti, troppi, fumano nervosamente. Sono i «protagonisti» del blitz contro il «lavoro nero» minorile, sorpresi dalla polizia nelle fabbrichette, nelle officine, nei bar della città e della provincia. Molti hanno raccontato di essere al primo giorno di lavoro, altri sono stati più «onesti» ed hanno ammesso di essere impiegati da mesi. Naturalmente a lavoro nero. Gignio, 14 anni racconta della sua vita senza imbarazzi: «Ho ripetuto per 4 anni la prima media, poi il preside mi ha chiamato e mi ha detto: "che ci vieni a fare a scuola?" ed io

non ci sono andato più. Lavoro in un bar. Prima tenevo una bancarella, vendevo cosmetici lungo il rettilineo, poi mi sono scocciato. Adesso guadagno 10.000 lire al giorno più le mance. I soldi? Ho comprato un bel paio di scarpe da 100.000 lire, mi sono fatto il motorino, gioco a carte (d'azzardo) con gli amici. In casa? Non do niente». Il padre è un netturbino.

Pietro e Rita, 16 e 15 anni. La polizia li ha trovati ad Ercolano in una fabbrica di cioccolato. Nello stesso centro, in un supermercato, gli agenti hanno sorpreso quattro ragazzi: Angelo, 16 anni che ha frequentato fino alla 1ª media, Salvatore e Luigi entrambi diciassettenni che hanno il diploma di scuola media, Domenico, 16 anni, i quattro ragazzi lavoravano dalle 8 di mattina alle 20 per 120

mila lire a settimana.eppe, 13 anni, invece, ha finito le scuole medie, ma è subito andato a lavorare da un meccanico di S. Giorgio a Cremano. «Che devo fare? - sbraitava la madre giunta con la nonna del ragazzo in Questura - devo lasciarlo in mezzo ad una strada a fare il delinquente? Si fa presto a dire: così non può lavorare, ma chi glielo da un lavoro in altro modo e gli paga i contributi?».

In Questura ci sono anche padre e figlio. Antonio 15 anni lavora nell'esercizio commerciale paterno. «Non volevo andare a scuola - racconta anche un po' stizzito il genitore - che fatto fino alla V elementare. Che potessi fare? Gli spaccavo la testa? Perciò l'ho messo a lavorare con me». Poco più in là c'è Giovanni, 15 anni, di Afragola. Vendeva sigarette di contrabbando ad un incrocio. La madre, nove figli, con una stazza da far invidia a Ferrara, protesta: «Meglio vendere le sigarette di contrabbando che andare a rubare». Pasquale, appena undici anni la guardia, racconta con sufficienza, veste come un piccolo boss. È un soldo di calcio, ma si atteggiava a uomo fatto: «Io vendo le sigarette da tre anni. Guadagno 20.000 lire al giorno e faccio tutto da solo. Le compro dai contrabbandieri e le rivendo. I soldi li spendo tutti per me. Sono andato a scuola fino alla quarta elementare poi...».

Parlano tutti in stretto napoletano e ignorano chi ha un accento diverso da quello partenopeo. Non hanno difficoltà a raccontare le loro storie di sfruttamento. Gigi è quasi undicenne. Portatore di handicap attende da anni il riconoscimento dell'invalidità e relativa pensione. Intanto vende fazzoletti di carta in mezzo alla strada: «Così mi abbusco (guadagno ndr) qualche cosa di soldi», ripete con monotonia a tutti quelli che gli passano accanto.

Carmela, Raffaella e Luisa lavorano, in nero, dalle 8,30 alle 13 e dalle 14 alle 17,30 in una fabbrica di jeans che ha aperto i battenti da una decina di giorni. Raffaella, 16 anni, percepisce 16.000 lire al giorno come addetta alle macchine. Luisa, 15 anni, fa la taglia-trice a 15.000 lire al giorno, mentre Carmela, 17 anni, è una «specialista»: guadagna 20.000 per cucire pantaloni. Hanno tutte la licenza elementare, due di loro hanno frequentato anche la prima media, poi hanno abbandonato la scuola. Carmela confessa il

suoi sogni: i soldi che guadagna li mette da parte per iscriversi ad una scuola di taglio e cucito.

I ragazzi vanno via alla spicciolata: arrivano i genitori, viene riempita una scheda, lasciano la Questura. La storia è identica per tutti. Lavorano per comprarsi jeans e giubbotti (fabbricati a poco prezzo da loro coetanei e pagati, profumatamente, nei negozi del centro), scarpe e motorino. Il fatto che siano autosufficienti è già un grande aiuto per molte famiglie. Perciò non danno soldi a casa.

In un angolo c'è Sergio, 17 anni. Chiede di andare via con gli amici, ma gli rispondono che deve aspettare i genitori. «È un po' difficile - replica il ragazzo con amara ironia - mia madre è morta, mio padre lavora in Germania. Vivo con mio fratello e mia sorella, che ha due bambini. Non abbiamo telefono. Chi volete che mi venga a prendere?». La sua domanda resta senza risposta e Sergio continua ad aspettare. È uno dei pochi che, forse, finirà in un istituto di assistenza e fino alla maggiore età, non potrà vendere più sigarette di contrabbando nella «167» di Secondigliano. Poi? Sergio non ha dubbi. Tornerà sulla strada a vendere «bionde».



**Lady Diana
incontra a Roma
madre Teresa
di Calcutta**

Incontro ieri pomeriggio a Roma tra la principessa Diana d'Inghilterra e madre Teresa di Calcutta (insieme nella foto), nell'istituto delle «missionarie della carità», alla periferia della capitale. Indossando la collana di garza rosa donatale da una delle circa 50 suore che gremivano l'istituto, la principessa - che era accompagnata dall'ambasciatore britannico in Italia, Stephen Egerton, e da una guardia del corpo - ha trascorso una ventina di minuti da sola con madre Teresa. Poi le due donne si sono tolte le scarpe e insieme hanno pregato nella cappella. Lady Diana si è poi informata sulle condizioni di salute della religiosa, dimessa ieri mattina da una clinica, e ha ringraziato di persona la suora che più si è presa cura di madre Teresa. Dopo un ultimo abbraccio con la religiosa, alle 15.30 la principessa è ripartita per Londra.

Il presunto boss mafioso Natale Rimi, 54 anni, è stato arrestato nell'asua casa di Portofino a Palma di Maiorca, in Spagna, su ordine di custodia cautelare richiesto dalla procura di Trapani nell'ambito di un'inchiesta su un traffico internazionale di stupefacenti. La giustizia spagnola ha ora 40 giorni di tempo per pronunciarsi sulla richiesta di estradizione presentata dall'Italia, sulla quale la decisione finale spetta al Consiglio dei ministri. Il presunto boss era già stato arrestato, sempre a Palma di Maiorca, nel marzo del 1990 da funzionari dell'allora alto commissario per la lotta alla mafia, Domenico Sica. Successivamente era stato scarcerato perché la magistratura spagnola aveva respinto la richiesta di estradizione dei giudici italiani. Secondo le dichiarazioni del pentito Antonio Calderone, Rimi sarebbe stato contattato nel 1970 dall'estrema destra evrnsiva per favorire una intesa fra la mafia e il famigerato Fronte nazionale di Junio Valerio Borghese. Nel primo maxiprocesso di Palermo, il boss Luciano Liggio sostenne che Natale Rimi avrebbe dovuto far parte con funzione di armiere del fallito golpe Borghese.

**Arrestato
in Spagna
il boss mafioso
Natale Rimi**

Tempi brevi per la nomina del procuratore nazionale antimafia, il cosiddetto «superprocuratore». La commissione direttiva del Csm, cui spetta proporre al plenum i nomi dei candidati «concertati» col ministro di Grazia e giustizia, ascolterà lunedì prossimo il nove magistrati che ha selezionato tra i 28 che avevano fatto domanda per concorrere al posto di superprocuratore. Si tratta di Francesco Amato, Antonio Marini, Giancarlo Armati, Luigi Lombardini, Italo Ormanni, Antonino Loiacono, Giovanni Falcone, Domenico Signorino e Agostino Cordova.

Tempi brevi per la nomina del procuratore nazionale antimafia, il cosiddetto «superprocuratore». La commissione direttiva del Csm, cui spetta proporre al plenum i nomi dei candidati «concertati» col ministro di Grazia e giustizia, ascolterà lunedì prossimo il nove magistrati che ha selezionato tra i 28 che avevano fatto domanda per concorrere al posto di superprocuratore. Si tratta di Francesco Amato, Antonio Marini, Giancarlo Armati, Luigi Lombardini, Italo Ormanni, Antonino Loiacono, Giovanni Falcone, Domenico Signorino e Agostino Cordova.

**Ridotti a nove
i candidati
alla
«superprocura»**

Le lettere del «Corvo»
Il Pm: «Di Pisa è colpevole»

Il pm Ottavio Steriazza ha chiesto la condanna del giudice Alberto Di Pisa a tre anni di reclusione per calunnia aggravata. Secondo il rappresentante della pubblica accusa, l'impronta lasciata sulla carta dimostra che l'imputato è l'autore delle lettere anonime nelle quali nell'estate del 1989 il capo della polizia e alcuni magistrati del «pool» antimafia di Palermo venivano accusati di aver favorito la controffensiva del «pentito» Salvatore Contorno contro i gruppi mafiosi predominanti dopo averlo fatto rientrare clandestinamente a Palermo dagli Usa. Dopo la requisitoria, Di Pisa si è dichiarato innocente, chiedendo alla corte di riflettere sui motivi per i quali «gli accertamenti penali si sono svolti con materiale del Sismi e dei servizi segreti, che non sono organi legittimati come quelli di polizia giudiziaria» e lanciando accuse contro Sica, che «ha solo saputo carpire le impronte. Questa sì che è efficienza. E dopo questo fatto fece la pace con Falcone, una cosa della quale ha riso tutt'Italia. Il mio modo di vivere - ha concluso - è lontano dal farmi nascondere dietro una lettera anonima. E tuttavia sto vivendo una vicenda allucinante che solo una giusta sentenza potrà cancellare». Oggi parlerà il difensore di Di Pisa, mentre la sentenza è attesa entro sabato.

Le lettere del «Corvo»
Il Pm: «Di Pisa è colpevole»

**Pisa
Anestesia
fatale
per una donna**

■ PISA. Entra in ospedale per un semplice intervento di chirurgia al setto nasale, l'anestesia le provoca uno shock anafilattico, entra in coma e dopo 14 giorni muore. È successo a Pisa, all'ospedale Santa Chiara. La vittima di questo ennesimo caso di «malasanità» è Maria Vassallo, 56 anni, di Fucecchio. Maria Vassallo entra in sala anestesia la mattina del 4 febbraio alle ore 8: l'anestesia sarà totale, e non locale. «Un intervento di routine - spiegano al Santa Chiara - i farmaci usati per l'anestesia sono quelli usati da sempre, non richiedono analisi preliminari particolari». Ma la Vassallo a quei farmaci reagisce in maniera tragica: è subito shock anafilattico, broncospasmo, l'ossigeno non affluisce più ai polmoni che entrano in collasso. Interviene il professor Franco Piragini con una tracheotomia. Ma è già troppo tardi e due settimane dopo muore.

**Catania, per il giovane due giorni di agonia. Inchiesta giudiziaria
Una grave infezione al cervello scambiata per intossicazione: muore a 18 anni**

Rosario Finocchiaro, un carrozziere di 18 anni, è morto dopo un'agonia di 48 ore. Aveva un'infezione encefalica di origine virale, ma i medici l'hanno scambiata per una banale intossicazione. Due giorni di inutili cure e poi, troppo tardi, la Tac che ha svelato la vera natura del male. Aperta un'inchiesta della magistratura per accertare eventuali responsabilità.

WALTER RIZZO

■ CATANIA. Aveva un'infiammazione encefalica di origine virale, ma lo hanno curato come se fosse affetto da una semplice intossicazione. Rosario Finocchiaro, un carrozziere di 18 anni, originario di Tremestieri Etneo, un comune in provincia di Catania, è morto dopo 48 ore di agonia e dopo essere stato addirittura dimesso dal pronto soccorso di un ospedale catanese.

Il calvario del giovane è cominciato alle 15 di sabato. Rosario era a casa quando si è sentito male. Vomito, dolori fortissimi allo stomaco. Il padre ha avvisato immediatamente la guardia medica del paese. Una prima visita e la diagnosi: non c'è da preoccuparsi, una semplice intossicazione. Il medico gli prescrive una fiala di disintossicante. Rosario però non migliora. Le sue condizioni si aggravano. Il vomito diventa continuo e i dolori

non diminuiscono. Domenica mattina il padre bussa nuovamente alla porta della guardia medica. Un altro medico si reca a casa del giovane e lo visita. Anche in questo caso, la diagnosi è intossicazione e al ragazzo viene somministrata un'altra fiala di disintossicante. La situazione però si aggrava ulteriormente e il padre, alle 14, decide di portare Rosario al pronto soccorso dell'ospedale «Garibaldi».

Il ragazzo arriva all'ospedale già in condizioni gravi, ma non ci sono posti disponibili e viene sistemato nei locali dell'«astanteria».

«Gli hanno fatto alcune radiografie e gli hanno attaccato una flebo al braccio - racconta il padre del ragazzo - mio figlio però continuava a vomitare, allora ho chiamato un medico e gli ho chiesto di fare qualcosa. Ha guardato le lastre e poi mi ha tranquillizzato. Suo figlio non ha niente di preoccupante, può riportarlo a casa, mi ha detto».

Il giovane viene riportato a Tremestieri, ma durante la notte le sue condizioni peggiorano ulteriormente. Adesso ha anche difficoltà nella respirazione. Lunedì il padre riesce a rintracciare il medico di famiglia che visita il ragazzo e ordina il ricovero immediato in ospedale. Quando Rosario arriva all'ospedale «Garibaldi», i medici si trovano davanti un ragazzo in preda a un collasso e completamente disidratato. Finalmente vengono eseguite le analisi e la Tac. La risposta che arriva dagli esami e dalla Tomografia assiale computerizzata è terribile. Rosario ha un gravissimo focolaio di infezione di origine virale al cervello.

Rosario però non può essere ricoverato. L'ospedale «Garibaldi» non ha posti disponibili. Inizia il drammatico giro degli ospedali della città che la per-

dero ancora del tempo prezioso. Infine, si riesce a trovare finalmente un letto nel reparto «rianimazione» dell'ospedale «Vittorio Emanuele». Sono le 16,30 quando Rosario entra in ospedale. Per lui però non c'è più nulla da fare. Due ore dopo, alle 18,30 il suo cuore cessa di battere.

Inizia la ricerca delle responsabilità. L'agente di servizio al «Pronto soccorso» avverte il dirigente del commissariato centrale Antonio Frazzica che arriva in ospedale, sequestra le cartelle cliniche e interroga il padre del ragazzo. L'inchiesta passa al magistrato che dispone l'autopsia sul corpo di Rosario, ma il medico legale non ha neppure bisogno di eseguire l'esame necroscopico per dare la sua risposta. La lettura della Tac è sin troppo chiara. Rosario è morto per un'infezione virale all'encefalo.

Allo scopo di ridurre i rischi di infezioni e di trasmissione dell'Aids il Ministero della Sanità ha pianificato una campagna finalizzata alla messa in produzione delle «siringhe autobloccanti». I nuovi modelli avranno l'ago retrattile, inutilizzabile dopo l'iniezione. Nel frattempo le vecchie siringhe monouso potranno essere acquistate solo con il tesserino di diabetico oppure con una specifica ricetta medica.

■ ROMA. Soltanto i diabetici con tesserino, e coloro che presenteranno una ricetta medica con prescrizione specifica, potranno acquistare le siringhe monouso normalmente utilizzate per l'insulina e attualmente adoperate anche dai tossicodipendenti. Lo ha suggerito la Commissione per la lotta all'Aids e per questo tra breve il Ministro della Sanità predisporrà una apposita cir-

**Nuove siringhe tra poco in vendita
Ecco le «autobloccanti»
per combattere l'Aids**

essere disponibili in farmacia dopo un apposita campagna di informazione. Il dispositivo delle nuove siringhe prevede l'impossibilità di riusare l'ago, una volta che lo stantuffo dell'iniezione ha finito la sua corsa. Visto che il costo delle siringhe autobloccanti è molto più elevato rispetto ai modelli convenzionali, sia per la scelta dei materiali sia per l'inevitabile mutamento del ciclo produttivo previsto, il Ministero della Sanità ha stanziato dieci miliardi di lire per incentivare la loro produzione. Il primo modello di siringa autobloccante è stato ideato e messo a punto in Italia tre anni fa da un gruppo di medici del servizio tossicodipendenti dell'Usl 25 di Verona, coordinato da Giovanni Serpelloni, proprio allo scopo di evitare la micidiale abitudine del «buco collettivo»

essere disponibili in farmacia dopo un apposita campagna di informazione. Il dispositivo delle nuove siringhe prevede l'impossibilità di riusare l'ago, una volta che lo stantuffo dell'iniezione ha finito la sua corsa. Visto che il costo delle siringhe autobloccanti è molto più elevato rispetto ai modelli convenzionali, sia per la scelta dei materiali sia per l'inevitabile mutamento del ciclo produttivo previsto, il Ministero della Sanità ha stanziato dieci miliardi di lire per incentivare la loro produzione. Il primo modello di siringa autobloccante è stato ideato e messo a punto in Italia tre anni fa da un gruppo di medici del servizio tossicodipendenti dell'Usl 25 di Verona, coordinato da Giovanni Serpelloni, proprio allo scopo di evitare la micidiale abitudine del «buco collettivo»

GIUSEPPE VITTORI

Il presidente della commissione Stragi ha depositato la relazione finale sulla strage del Dc9 dell'Itavia
 «La vicenda fu affrontata nel modo peggiore»

Polemiche sull'esposto-denuncia che sarà presentato contro i giudici romani Ionta e Palma: «Denunceremo De Julio»
 Replica il parlamentare: «Non mi intimidiranno»

«Su Ustica non c'è stata innocenza»

Le accuse di Gualtieri contro governo e Aeronautica

L'altro giorno ha preannunciato un esposto contro i giudici Palma e Ionta; ieri il senatore Gualtieri ha depositato la relazione finale su Ustica dove vengono ribadite, punto su punto, le critiche all'Aeronautica e al governo. Insomma, nonostante le intimidazioni, l'attività della commissione Stragi continua. Gualtieri ha avuto parole dure: «La vicenda di Ustica non poteva essere affrontata in modo peggiore».



Il recupero delle vittime della tragedia di Ustica

GIANNI CIPRIANI
 ROMA. Gualtieri va avanti. Nonostante le intimidazioni e i tentativi di boicottare i lavori della commissione Stragi, il senatore repubblicano (e tutti i parlamentari contrari agli insabbiamenti) è intenzionato ad andare fino in fondo e a utilizzare il poco tempo rimasto per non lasciare a metà le indagini intraprese. L'altro giorno il presidente della commissione Stragi aveva preannunciato un esposto-denuncia contro i giudici romani Franco Ionta e Francesco Nitto Palma accusati, in pratica, di «interferenza» per aver interrogato un funzionario della Camera sul funzionamento interno di San Macuto. Ieri Gualtieri ha depositato la relazione finale su Ustica nella quale vengono ribadite, punto su punto, tutte le critiche all'operato del governo e dell'Aeronautica. Una relazione che non si discosta molto dalle precedenti. Nessuna marcia indietro, nonostante le pressioni.

La relazione su Ustica è composta da 64 pagine suddivise in nove capitoli. «Imputato» governo e Aeronautica. Sull'esecutivo, ad esempio, il senatore repubblicano sostiene che leggendo le risposte date dal governo sulla tragedia del Dc9 emerge un «documento impressionante» dal quale traspare con chiarezza che la classe politica dirigente ha sempre accettato la «cura tranquillante» fornita dall'Aeronautica. In pratica la verità si è sempre scontrata con la «verità istituzionale». Una considerazione valida, secondo molti, anche a Gladio e al caso Moro. E Gualtieri, nella relazione, mette in

evidenza come l'Aeronautica, la principale istituzione accusata dei depistaggi, sia al tempo stesso colpevole e vittima di quanto è accaduto. «Il comportamento dell'Aeronautica», ha scritto il presidente della commissione Stragi - ha fatto sì che alle 81 vittime si aggiungesse anche l'istituzione dell'Arma azzurra. E ciò a causa del comportamento di alcuni ufficiali». È evidente, infatti, che la vicenda di Ustica ha deteriorato fortemente la credibilità, ma è altrettanto evidente che singole responsabilità, per quanto di alto livello, non possono coinvolgere l'intera arma. Una posizione che era stata espressa dal Cocer aeronautico che, in un comunicato stilato all'indomani delle incriminazioni degli ufficiali, aveva ribadito la «solidarietà verso i familiari delle vittime».

Nella tragica vicenda, il «binomio» Aeronautica-governo è innegabile: i depistaggi non sono frutto di «deviazioni» ma, semmai, una esecuzione, cinica, di precisi ordini ricevuti. Ordini impartiti dal governo italiano o da chi, oltre il governo, deteneva il reale controllo dei servizi segreti e delle forze

armate. Gualtieri ne ha consapevolmente. Tanto da affermare, nella parte finale della relazione, che «le conclusioni stanno nei fatti: la vicenda di Ustica e del Mig libico non potevano essere affrontate in modo peggiore. Non c'è stata innocenza».

Per l'onorevole Sergio De Julio, della sinistra indipendente, la relazione «rafforza le conclusioni della prima relazione e sottolinea le responsabilità politiche». Il senatore del Pds Francesco Macis, invece, manifesta alcune perplessità: «Mi sarei aspettato conclusioni molto più specifiche sulle responsabilità politiche e degli apparati amministrativi che invece non mi pare ci siano. È una ricapitolazione delle responsabilità che emergono in maniera incontrovertibile. Ma le conclusioni che se ne traggono mi paiono deboli. Forse l'atteggiamento della Dc comincia a dare i suoi frutti».

Intanto ha avuto ulteriori sviluppi la vicenda dell'esposto-denuncia che Gualtieri è intenzionato a presentare contro i giudici romani Franco Ionta e Nitto Palma. I due magistrati, conducendo le indagini per la violazione del segreto di Stato per l'operazione «Delphin», avevano interrogato anche An-

SILVIA ANTONINI
 mamma del nostro compagno di lavoro Mauro Kadovic, i compagni dell'Unità e in particolare l'ufficio stampa, si stringono intorno a Silvia e ai familiari in questo momento. I funerali si svolgeranno oggi 20 febbraio alle ore 10,30 presso la chiesa di San Carlo al Colman nell'omonima piazza Roma, 20 febbraio 1992.

BALDASSARRE CESARINI
 Ne danno l'annuncio le figlie, i genitori e i fratelli. I funerali si svolgeranno stamattina alle ore 10 presso l'ospedale «Sorelle di S. Camillo» in via dell'Acqua Bulicante. La tumulazione avverrà a Fiano Romano. Roma, 20 febbraio 1992.

Abbonatevi a
L'Unità



Il Pds attiva una linea telefonica per un contatto diretto con i portatori di handicap

Chiunque voglia segnalare situazioni di disagio, negazioni di diritti o avere informazioni, può chiamare i numeri:

**(06) 6711416
 6711415**

martedì, mercoledì e giovedì dalle 16 alle 19

Ufficio problemi dell'handicap
 Area politiche sociali
 Direzione nazionale Pds

Chiaromonte: «Perché Scotti non scioglie Napoli, Taranto, Reggio Calabria e Catania?»

Dopo tre anni chiude l'Antimafia: «Un buon lavoro ma tante resistenze»

«Spesso ci siamo imbattuti in un muro di gomma», dice il senatore Gerardo Chiaromonte a chiusura dei lavori della Commissione antimafia. Successi, come il codice di autoregolamentazione, le leggi contro il racket ed il riciclaggio, ma anche delusioni. Scotti, dice Chiaromonte, «è un ministro bloccato: sullo scioglimento dei comuni si è fermato di fronte a grosse realtà come Napoli, Taranto, Reggio Calabria e Catania».

Cambiare il modo di fare politica, quindi. Soprattutto nel Mezzogiorno, dove la crisi dei partiti e delle istituzioni è più forte e devastante che altrove. Per questa ragione, Chiaromonte ha giudicato «abnorme» l'atteggiamento «di quei partiti locali», soprattutto della maggioranza, e a volte perfino di esponenti del governo (il riferimento è al sottosegretario socialista ai trasporti Giuseppe Petronio, che giudicò un atto di terrorismo politico la decisione di sciogliere il comune di Lamezia Terme), contro lo scioglimento dei consigli comunali inquinati dalle cosche. È quel «muro di gomma» contro il quale si è imbattuto spesso il lavoro della commissione. «Alle nostre denunce e indagini - si legge nella relazione di Chiaromonte - spesso non venivano date risposte soddisfacenti dal governo. È il caso degli appalti pubblici per la costruzione della base Nato di Isola Capo Rizzuto o quelli della centrale di Gioia Tauro - che evidenziavano come le grandi aziende pubbliche o a partecipazione statale agiscono sulla base di regolamenti interni per gli appalti che spesso contraddicono le leggi. Ma il presidente dell'Antimafia ricorda anche gli anni della «normalizzazione» successivi al maxi-processo di Palermo: «anche grazie a sentenze del giudice Carnevale fu messa in atto una vera e propria offensiva per svuotare i pool antimafia, e fu di fatto oscurato il concetto stesso di associazione mafiosa». Con manovre sempre più oscure, «all'interno stesso di strutture e corpi dello Stato».

Poi qualcosa in questi tre anni è sembrato cambiare. Chiaromonte dà un giudizio positivo del lavoro svolto dai ministri Scotti (Interno) e Martelli (Grazia e giustizia), e ricorda la costituzione delle procure distrettuali antimafia e lo sforzo per unificare, attraverso la Dia, il lavoro investigativo contro le cosche. Ma il meccanismo si è inceppato ancora. «Scotti - dice il presidente dell'Antimafia - sembra un ministro bloccato». «Non si comprende per quale ragione i comuni sciolti fino a questo momento siano solo 24. E per quale motivo non si proceda a sciogliere grossi comuni del Mezzogiorno palesemente inquinati da infiltrazioni mafiose come Napoli, Taranto, Reggio Calabria e Catania».

Una relazione con luci ed ombre, quindi, che tutti i membri della commissione hanno condiviso (relazione e dibattito verranno trasmessi al Parlamento), anche se con differenze e puntualizzazioni. Il vicepresidente Paolo Cabras (Dc) ha polemizzato contro «le esternazioni incontenenti» e quanti vogliono «spettacolarizzare gli interventi contro la mafia» facendo e disfacendo la complessa tela dell'organizzazione di polizia e magistratura. Luciano Violante (Pds) si è mostrato preoccupato per lo stato delle procure distrettuali antimafia: «In alcune realtà ci sono solo tre magistrati, in altre giudici già dimissionari. Aperta la discussione sul futuro della Commissione. Per Chiaromonte il prossimo Parlamento dovrà confermare l'esistenza, anche senza i poteri di indagine propri dell'autorità giudiziaria. Un punto discusso. Per Violante e Mannino (Pds), Capuzzo, Cabras e Benetti (Dc), i poteri di indagine



Gerardo Chiaromonte, presidente della Commissione antimafia

vanno invece mantenuti. Critica la relazione del deputato Pds Antonio Bargone sul sistema degli appalti, che insieme alle concessioni «ha costituito per mafia, camorra e 'ndrangheta, un canale privilegiato per occupare spazi sempre più crescenti nell'economia legale. Non esistono regole certe per la regolamentazione della domanda e dell'offerta per la fornitura di beni e servizi richiesti dallo Stato». Le istituzioni abdicano, spesso a favore di comitati tecnico-scientifici e di collaudatori di comodo, alle funzioni di controllo.

L'idea della creazione di una struttura di vertice, uno «stato maggiore della sicurezza» a composizione interforze, è alla base della relazione dell'onorevole Umberto Capuzzo sul coordinamento delle forze di polizia. Postivo il giudizio sulla Dia, l'Fbi italiana.

ENRICO FIERRO
 ROMA. Il senatore Gerardo Chiaromonte ha affidato ad una relazione di 29 cartelle, più due su appalti e coordinamento delle forze di polizia, preparate dagli onorevoli Bargone (Pds) e Capuzzo (Dc), il consulto della sua commissione: l'Antimafia. I documenti sono stati letti ieri a palazzo San Macuto.

Tre anni di lavoro intenso: 80 sedute, 40 relazioni che hanno toccato realtà locali, al Nord come al Sud (per la prima volta sono stati elaborati rapporti su Roma e Milano); 22 audizioni di membri del governo, ed una serie di proposte che sono diventate leggi dello Stato: l'antrace, le norme contro il riciclaggio, le strutture

Sequestro Conocchiella È guerra tra magistrati La superprocura solleva «conflitto di competenza»

VIBO VALENTIA. Esplose sul caso Conocchiella il primo conflitto di competenza tra superprocure e procure. Mariano Lombardi, procuratore della procura distrettuale di Catanzaro ha proposto alla procura generale presso la corte d'Appello un «conflitto di competenza» per strappare alla procura di Vibo le indagini sul rapimento di Giancarlo Conocchiella, il dentista sequestrato nel Vibonese lo scorso 18 aprile. Lombardi ha sollevato conflitto di competenza dopo che il procuratore di Vibo, Bruno Servo, si è rifiutato di passargli il fascicolo Conocchiella. Una richiesta che Lombardi ha giustificato con la «connessione» tra la scomparsa del dentista ed un rapporto dei carabinieri che hanno denunciato per associazione di stampo mafioso 19 personaggi di Vibo tra cui due presunti sequestratori. E dalla polemica emergono come inquietanti sul modo in cui sarebbero state condotte le indagini sul rapimento e sulla

L'ipotesi spiegherebbe perché gli Usa non vogliono consegnare le foto del satellite

Un sottomarino americano «clandestino» la causa della tragedia del Moby Prince?

L'eventuale presenza di un sottomarino americano nelle acque della rada del porto di Livorno potrebbe spiegare il motivo per cui le autorità militari Usa si rifiutano di consegnare al magistrato le foto che quasi sicuramente un satellite ha registrato la notte della tragedia del Moby Prince. La presenza del sommergibile potrebbe essere legata al disastro. Il magistrato insiste per ottenere le immagini del satellite.

**DAL NOSTRO INVIATO
 PIERO BENASSAI**

LIVORNO. Nelle acque della rada del porto di Livorno la notte della tragedia del Moby Prince incrociava anche un sommergibile americano? La sua presenza potrebbe essere legata al disastro? È un'ipotesi che sta prendendo corpo, anche se non esistono conferme ufficiali, ma che potrebbe spiegare molti dei misteri che avvolgono la morte di 140 persone.

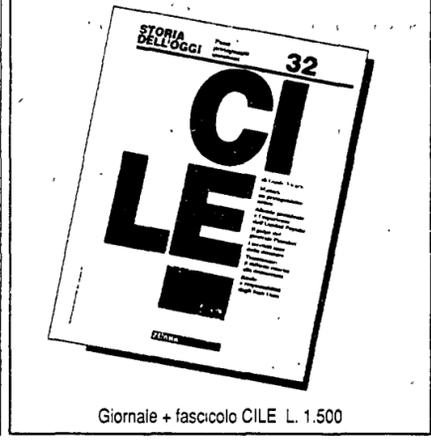
La ventà del più grave disastro della marina italiana è sempre più legata alle foto, che quasi sicuramente ha scattato un satellite geostazionario americano. Ora anche il sostituto procuratore della Repubblica della città toscana, Luigi De Franco, sembra essere convinto dell'esistenza di queste immagini, e non riesce a spiegarci perché le autorità militari Usa continuano a mantenere il segreto su questi fotogrammi. E si dice intenzionato a fare di tutto per riuscire a entrare in possesso di quelle immagini.

C'è da tenere presente che, al momento della collisione tra il Moby Prince e l'Agip Abruzzo, nella rada del porto di Livorno erano ancorate tre navi militari americane: la Cape Breton, la Cape Flattery e la Gallant 2. Le prime due, che facevano ritorno dal Golfo Persico, trasportavano esplosivi, mentre la terza sembra avesse imbarcato materiali molto sofisticati. Qualcuno avanza l'ipotesi addirittura che avesse a bordo armi chimiche o nucleari.

Diventa quindi credibile l'ipotesi che quella notte non solo fossero in funzione i satelliti militari americani, i cui esistenze non è stata smentita neppure dal comando Nato di Verona - anche se si sostiene che bisogna far riferimento all'ambasciata americana -, ma che oltre che dal cielo quelle tre navi fossero controllate anche dal mare. Non bisogna dimenticare che la guerra del

SABATO 22 FEBBRAIO CON L'Unità

Storia dell'Oggi Fascicolo n. 32 CILE



Giornale + fascicolo CILE L. 1.500



Fisco e Iva Fiamme gialle Un milione di controlli

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Il piccolo Salvatore non lo sapeva, ma nel momento stesso in cui ritirava la sua busta di focchi di polenta era diventato un «destinatario dello scontrino fiscale», una nuova figura di contribuente introdotta con l'ultima legge Finanziaria. Da pochissimi giorni infatti, dal 1° gennaio di quest'anno, non solo per i clienti di alberghi e ristoranti, ma anche per quelli di bar, cartolerie, farmacie ecc. è obbligatorio ritirare e conservare lo scontrino, ed esibirlo ad ogni richiesta di controllo da parte delle Fiamme gialle. Una richiesta che può essere avanzata sia dentro il locale che nelle sue immediate vicinanze. In caso contrario la legge - che come si è visto non guarda in faccia a nessuno - prevede una multa da 50 a 200mila lire.

Chi «concilia» entro quindici giorni può godere di una specie di agevolazione, pagando un sesto della penale: si spiega così lo stravagante importo, 33.333 lire, versato dal padre di Salvatore all'ufficio Iva di zona (e non ai finanziari, che non possono riscuotere nemmeno una lira). Stessa strada può seguire il commerciante «distratto», con una convenienza ancora maggiore: la titolare del bar «Venezia» - che in quanto recidiva rischia però di vedersi chiudere il locale per un mese - proprio contenta non sarà stata, ma tra le 800mila lire pagate e il milione e 900mila lire previsto dalla legge come penalità massima per i commercianti, c'è una bella differenza.

La definizione immediata della multa - spiega il maggiore Marangi, della legione della Guardia di Finanza di Taranto - è l'alternativa più frequente. Ma non sempre va così: a volte infatti, nei confronti dei furbi colti sul fatto dai «controlli strumentali» (questo il nome dato alle verifiche su scontrini, ricevute, bolle di accompagnamento) vengono emessi verbali da capogiro, da decine e decine di milioni. In questi casi, meglio affidarsi alle vie tortuose del contenzioso fiscale, solo ultimamente ridotto da tre a due gradi di giudizio: in questo modo passano gli anni, nella speranza - quasi sempre ben riposta - di un condono poi o meno tombale.

Una possibilità che recentemente lo Stato ha concesso anche a qualche vero e proprio criminale fiscale, concedendo il condono a chi si è dichiarato nullatenente (magari trasferendo le proprie nechezze sul conto di qualche parente) o è scappato all'estero, il piccolo Salvatore ha invece avuto la sfortuna di imbattersi nella versione più inflessibile e fiscale (è il caso di diritto) del potere, e suo padre ha dovuto pagare. Così entrambi imparano a fare più attenzione.

E un po' tutti dovremo abituarci a richiedere e conservare lo scontrino. Per amore di civismo o per forza: la Guardia di Finanza, infatti, negli ultimi tempi ha incrementato sempre di più la sua attività di controllo. Nel 1991 (i dati si fermano però a novembre) le verifiche sugli scontrini sono state 966mila, 80mila le infrazioni riscontrate, in maggioranza nei bar. Per le ricevute fiscali invece i controlli sono stati 590mila, con 37mila violazioni accertate. In testa alla classifica degli «infedeli» del fisco, alberghi e ristoranti.

Quest'anno, però, i controlli aumenteranno, visto che dal 1° aprile dovranno rilasciare la ricevuta anche autonoleggi e simili (la legge parla di «noleggiatori di beni mobili») e barbiere. A differenza del parrucchiere per signora, signora Figaro era esentato da questo obbligo. Tra poco più di un mese questa discriminazione sessuale-tributaria cesserà, mentre a partire dal '93 saranno i taxi a doversi munire del famigerato blocchetto con la partita Iva sovvrappresa.

È successo a Stigliano (Matera)
La Guardia di Finanza ha «pizzicato»
il ragazzo all'uscita da un bar
Aveva acquistato 100 lire di polenta

La legge è legge: Salvatore
è «complice» dell'evasione fiscale
Il padre ha pagato 33mila lire
Il ministro Formica si scusa

Finalmente preso un evasore

Fermato e multato bimbo di 7 anni senza scontrino

Lo hanno preso con le mani nel sacco. È il più giovane evasore fiscale d'Italia, si chiama Salvatore Pantone, ha 7 anni e vive a Stigliano, un comune con meno di settemila abitanti in provincia di Matera. È uscito da un bar con un sacchetto di focchi di polenta (valore di cento lire) e senza scontrino. I soldi li aveva lasciati sul bancone. Il padre ha pagato una multa di 33mila lire.

MAURIZIO VINCI

MATERA. «Quando mi hanno chiamato, dicendomi che in portineria c'era la Finanza, ho avuto un attimo di smarrimento. Mi sono chiesto: cosa vorranno da me?». Giovanni Pantone, 37 anni, fa l'infermiere all'ospedale di Stigliano, un comune con poco meno di settemila abitanti della montagna materana. Era in servizio quando il 3 febbraio scorso, verso le 16.30, una pattuglia della Guardia di finanza si è recata in ospedale a cercarlo. «Non si preoccupi, abbiamo solo trovato sul figlio senza lo scontrino», gli ha detto subito un finanziere in tono tranquillizzante. E così in pochi secondi l'infermiere è passato dall'ansia ad una sonora risata.

«Quando ho visto il verbale - dice ancora il papà di Salvatore - ho avuto un attimo di stupore, non sapevo cosa dire. Poi i finanziari mi hanno anche detto che avrei potuto fare ricorso all'ufficio Iva, ma hanno aggiunto che probabilmente avrei speso più per il ricorso che per la contravvenzione. Proprio ieri, alla scadenza del



Salvatore Pantone con il verbale della multa effettuata dalla Guardia di Finanza

ha battuto ciglio, quindi, quando gli uomini della brigata volante di Pisticci gli hanno chiesto di accompagnarmi da suo padre.

«Quando ho visto il verbale - dice ancora il papà di Salvatore - ho avuto un attimo di stu-

pore, non sapevo cosa dire. Poi i finanziari mi hanno anche detto che avrei potuto fare ricorso all'ufficio Iva, ma hanno aggiunto che probabilmente avrei speso più per il ricorso che per la contravvenzione. Proprio ieri, alla scadenza del

quindicesimo giorno, Giovanni Pantone ha pagato le 33mila lire di multa (sul verbale erano 33.333), ancora si domanda per quale assurda ragione i finanziari hanno «pizzicato» proprio un bambino, vivace sì, ma di soli 7 anni.

In paese sono in molti a lamentarsi per le eccessive attenzioni che i finanziari da un po' di tempo a questa parte riserverebbero a diversi esercenti. Lucia Fanelli, la titolare del piccolo bar «Venezia», un ritrovo dove gli anziani giovano a carte, dovrà pagare 300mila lire di multa, e rischia, essendo «recidiva», la chiusura temporanea del locale. Suo figlio, Francesco Magistro, che gestisce il bar, ha dichiarato che mentre il ragazzo ha lasciato i soldi sul bancone lui stava facendo del caffè per altri clienti.

Ma cosa dicono i finanziari dell'accaduto? Al cronista che chiede spiegazioni viene solo detto che la legge sanziona anche il cliente. Il ministro Formica in un comunicato stigmatizza l'«infornatura» e sottolinea la «serietà e l'abnegazione» dei finanziari nella lotta all'evasione fiscale. E chiede scusa alla famiglia del bambino.

In un paese che a volte sembra fare delle evasioni quasi uno status symbol, la multa al bambino di Stigliano, che comunque aveva depositato le sue cento lire sul bancone, fa un po' ridere. Anche perché, proprio in questi giorni, è stato reso noto un documento della commissione Antimafia sulla Basilicata, in cui si legge, a un certo punto, che la Guardia di finanza riconosce di non aver avanzato a Potenza alcuna richiesta di misure di prevenzione di natura patrimoniale. E si aggiunge che sono molti, in sostanza, i limiti dell'azione dei vari corpi dello Stato nella lotta alla criminalità organizzata, sempre più presente nella regione. Proprio citando questa relazione, il vicepresidente del Consiglio regionale della Basilicata, Pietro Simonelli, ha rivolto una interrogazione al presidente della Giunta regionale, per chiedergli «se intende richiedere al Ministero ed alla Guardia di finanza gli opportuni interventi, che con la stessa inflessibilità manifestata a Stigliano, siano attuati nei settori e nei comparti più esposti alla criminalità economica».

Un'indagine dell'Ispes
sui sistemi di sicurezza
Gli italiani non si sentono
protetti dalla polizia

Contro i ladri case bunker e vigilantes

Il mercato italiano della sicurezza
(Fatturato in miliardi di lire - anno 1988)

SETTORI DI ATTIVITÀ	FATTURATO
Produzione e installazione di allarmi (*)	1.500
Sicurezza passiva (cassaforti, vetri blindati, barriere fisiche etc.)	500
Società di vigilanza privata	1.400
Trasporto valori	200
TOTALE	3.600

* Sono state individuate circa 270 compagnie di tipo SpA ed Srl, 164 s.d.l., snc, sas e ditte individuali operanti in questo settore. FONTE: SECURINDEX, The Italian Security Market, 1990

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. Difendersi dai ladri. È questa una delle maggiori preoccupazioni degli italiani che di fronte al dilagare della microcriminalità, soprattutto urbana, si sentono sempre più indifesi, vulnerabili. E così le case diventano dei piccoli bunker, muniti di grate, porte blindate, sirene d'allarme e vigilanza esterna. Le automobili assomigliano a delle cassaforti e molti cittadini ricorrono anche all'uso di armi private. Fisco e Iva di massa? Proprio no, data l'incredibile ascesa dei fenomeni criminali e l'impotenza delle forze dell'ordine. Secondo uno studio condotto dall'Ispes sul mercato della «security» in Italia «oggi il ladro fa paura: è la paura che nasce dalla consapevolezza che il ladro può essere chiunque, anche il figlio tossicodipendente del nostro dirimpetto. Lo sentiamo vicino e ci sentiamo facilmente attaccabili, quasi impossibilitati a difenderci».

Ogni anno in Italia si spendono circa 3.600 miliardi per proteggere abitazioni, macchine, banche, e negozi. Ma i crimini non accennano a diminuire, anzi, secondo l'Ispes dal 1975 al 1990 il numero dei furti negli appartamenti si è triplicato, passando da 71.321 a 211.486. I ladri agiscono soprattutto nelle grandi metropoli, a Roma viene commesso l'85% dei furti di tutto il Lazio, la Lombardia detiene il primato con 30mila appartamenti svaligiati ogni anno, di cui il 54,7% a Milano. Gli accessi preferiti dai «topi d'appartamento» sono le porte (80%) e in misura minore le finestre (17,5%). Per difendersi la maggior parte degli italiani preferisce ricorrere al sistema d'allarme elettronico e solo in seconda battuta alla porta blindata o corazzata. Ogni anno vengono installate 200mila porte blindate per un fatturato totale di 500 miliardi mentre per i sistemi di sicurezza elettronica si spendono 1.500 miliardi annui. C'è poi chi ricorre alla polizia assicurativa che, pur non garantendo l'invulnerabilità dell'abitazione, permette di recuperare il danno economico subito. E così in cinque anni i premi versati sono passati da 500 a 850 miliardi di lire.

Lo stesso discorso vale per i negozi: i furti commessi da autori ignoti è quasi raddoppiato rispetto al 1975, le regioni più colpite sono la Lombardia, l'Emilia Romagna, il Lazio e il Piemonte. E i commercianti reagiscono affidandosi ai vigilantes e installando antifurti. Anche le banche sono nel mirino dei ladri: l'Italia è il secondo paese europeo, dopo la Svizzera, per il quantitativo di denaro trafugato (72 miliardi). Gli istituti di credito più colpiti sono, ancora una volta in Lombardia, seguita dalla Sicilia e l'Emilia Romagna. Contro le rapine, le banche ricorrono quasi esclusivamente alla vigilanza delle guardie giurate: degli 852 miliardi spesi per la sicurezza oltre 473 viene investito nei «servizi speciali». Sono 1.106 gli istituti di vigilanza privata, con circa 30mila guardie operanti a tempo pieno, un fatturato di 1.400 miliardi all'anno.

Guai a chi tocca la cara, adorata automobile. Per tutelare il prezioso bene non bastano più catene e bloccastorzi. I ladri diventano sempre più abili ad eludere e neutralizzare i sistemi di antifurto costringendo le ditte produttrici a realizzare congegni sempre più sofisticati. Il fatturato del 1988 è stimato sui 146 miliardi con un incremento del 30% rispetto all'anno precedente. Purtroppo le sirene installate sulle automobili più che spaventare i ladri finiscono per disturbare i sonni dei vicini: nell'89 sono «sparite» 240mila automobili contro le 158mila del 1983.

La crescente sfiducia dei cittadini nelle forze dell'ordine porta a ricorrere a un altro, estremo, strumento di difesa: le armi. «Il possesso di una pistola - si legge nello studio dell'Ispes - può assumere un significato psicologico molto preciso: forse non si sarebbe mai in grado di usarla ma la sola consapevolezza di averne la disponibilità infonde un sentimento di maggiore sicurezza». Mancano dati ufficiali sulle vendite ma la domanda, negli ultimi 5 anni, è stata di circa 28mila armi all'anno. Una cifra che è destinata ad aumentare anche se l'Italia è il paese europeo che vanta la maggiore densità di forze dell'ordine: un agente ogni 240 persone.

La donna, facendo riferi-

Buferata in Procura: «avvocata» un'indagine scomoda

Napoli, due ex sindaci socialisti nel mirino della magistratura

I grandi lavori effettuati a Napoli (dalla Ltr all'ampianamento dello Stadio) sono sfociate in altrettante vicende giudiziarie. Nel mirino della magistratura le amministrazioni rette nel corso degli anni da due sindaci socialisti, Pietro Lezzi e Nello Polese. Ieri la notizia, che provocherà non poche polemiche, che l'indagine sulla trasformazione di un teatro in discoteca è stata avocata dal procuratore capo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

VITO FAENZA

NAPOLI. Contrasti a Napoli fra il capo della Procura, Sbrodone, ed il sostituto Cantele sul «inchiesta per la trasformazione di un cinema, il Bernini, in un mega locale, il Castelfe. Nell'inchiesta, iniziata dopo le denunce di ambientalisti, abitanti del Vomero, avevano ricevuto un invito a comparire (che ha sostituito il vecchio ordine di comparizione) il sindaco socialista di Napoli, Nello Polese, Arcangelo Martino, assessore Psi all'annona (che proprio l'altro giorno ha rimesso la delega dopo che due suoi collaboratori sono stati accusati di percepire tangenti), ed il proprietario di un network radiofonico, anche lui socialista. Tutti

«convocati» hanno respinto le ipotesi di reato sostenendo che non c'è nulla di illegale nella vicenda.

Il reato ipotizzato da Rosario Cantele era quello di interesse privato. A quanto pare, così almeno si sussurra a Castelcapuano, il vertice della Procura voleva che si chiudesse la vicenda del «scastef» con una salomonica archiviazione e quindi ha revocato la delega al sostituto, evidentemente, di parere contrario. Per questo ha richiamato il fascicolo proprio il proprio ufficio. La decisione fa discutere molto, sia per i personaggi che coinvolti, sia per il modo con cui è stata attuata.

Ieri nel corso di una riunione

ne, che si svolge periodicamente per discutere dei problemi della giustizia a Napoli, i magistrati non hanno discusso di altro e nei prossimi giorni dovrebbero esserci, a meno di sorprese, addirittura prese di posizioni pubbliche contro questa sorta di «avocazione».

La polemica rischia di rimbalzare anche sul piano politico. Infatti l'amministrazione comunale di Napoli è travolta dalle inchieste giudiziarie e dai rinvii a giudizio. Molti consiglieri, «papabili» candidati alle politiche, sono fuorigioco: sempreché vengano raccolte le direttive della commissione antimafia sulla formazione delle liste.

Nell'ambito dell'inchiesta sull'assessorato all'annona il sostituto Miller aveva emesso provvedimenti giudiziari a carico di due collaboratori (socialisti) dell'assessore Arcangelo Martino, che ha rimesso la delega al sindaco Polese. Pietro Lezzi aveva chiesto chiarezza. Ma proprio l'altro ieri per l'ex sindaco socialista è giunto il rinvio a giudizio per i lavori del mondiale '90 allo stadio S.Paolo. A comparire davanti

ai giudici il 26 giugno saranno 11 persone: oltre all'ex sindaco, l'ex assessore democristiano Aldo Perrotta, il presidente dell'Unione industriali Salvatore Palotio, due costruttori, Brancaccio e Freda, funzionari e dipendenti comunali. Per tutti l'accusa è truffa aggravata, abuso d'ufficio e falso ideologico. I tre costruttori dovranno rispondere anche di concussione.

La vicenda riguarda i lavori di adeguamento dello stadio per i mondiali del '90: dai 14 miliardi iniziali si è arrivati a spendere circa centocinquanta. Lo stesso presidente del Napoli, Ferlaino, durante le furiose polemiche attorno ai lavori allo stadio, dichiarò che si sarebbe speso meno, addirittura la metà, se si fosse edificato uno stadio nuovo.

Tra condanne in primo grado e inchieste l'elenco dei consiglieri di maggioranza con problemi con la giustizia non è affatto breve. I condannati sono due: l'ex socialista Masciari (abuso di Ufficio) e il democristiano Aiello (speculato) che è stato sospeso dal prefetto di Napoli, ma che ha fatto ricorso al Tar. «Indagati» risultano essere,



Lo stadio «San Paolo» - una ristrutturazione «d'oro»

per una questione di gettoni di presenza nelle commissioni, il socialista democristiano Simone e i democristiani De Michele e Antonucci. Masciari è coinvolto anche nell'inchiesta per la costruzione della Ltr, la linea tramviaria rapida che avrebbe dovuto entrare in funzione per i

mondiali del '90. Il liberale Rusciano vede iscritto il proprio nome nell'indagine sul piazzale antistante lo Stadio, mentre il dc Diego Tesorone è inserito in quella per la costruzione del palco per la visita del Papa. Una struttura costata una cifra spropositata.

Con una microtrasmittente i carabinieri hanno verificato il pagamento della «mazzetta»
Espulso dal Psi il presidente del Pio Albergo Trivulzio di Milano. È in cella d'isolamento

Chiesa incastrato dalla «diretta radio»

Grazie ad una microspia l'imbarazzante dialogo tra il socialista Mario Chiesa, presidente del Pio Albergo Trivulzio, e il titolare di un'impresa di pulizie dal quale stava incassando una tangente è stato ascoltato «in diretta» da decine di carabinieri. Confermato l'arresto dell'amministratore che avrebbe ammesso di avere ricevuto altre tangenti. Il Psi ieri ha deciso l'espulsione di Chiesa dal partito.

MARCO BRANDO PAOLA RIZZI

MILANO. Non solo è stato preso con le mani nel sacco, Mario Chiesa, presidente socialista del Pio Albergo Trivulzio accusato di concussione, parte dei milioni chiesti come tangente. Guidati dal pubblico ministero Antonio Di Pietro e d'accordo con il titolare dell'impresa di pulizie, avevano fotocopiato le banconote e in parte l'avevano siglate. In tal modo Chiesa non avrebbe potuto negare che fossero quelle ottenute come tangente. Tutta-

vagli investigatori avevano fatto un ulteriore sforzo di fantasia per chiudere il cerchio intorno all'esponente socialista: una microspia - probabilmente collocata addosso all'imprenditore - era collegata al 112; così aveva trasmesso in diretta il minuto scarso di conversazione con Chiesa. Il colloquio, oltre ad essere registrato, ha raggiunto anche tutte le pattuglie dell'Arma.

Il presidente del Pio Albergo Trivulzio, insomma, non ha proprio scappato per giustificare quello sfortunato appuntamento. Tant'è vero che ieri mattina Mario Chiesa, a confronto nel carcere di san Vittore con il giudice delle indagini preliminari Fabio Papparella, non avrebbe nascosto il disagio. Il giudice ha convalidato gli arresti di Chiesa e in serata ha respinto la sua richiesta di arresti domiciliari. Gli avvocati difensori Neri Diotà e Roberto Fanari hanno detto che il lo-

ro cliente si rende conto della gravità della situazione. Il magistrato ha contestato all'imputato solo l'episodio relativo alla tangente pagata lunedì sera dall'imprenditore per l'appalto delle pulizie dei nuovi padiglioni dell'istituto geriatrico (in totale la richiesta era stata di 14 milioni su 140).

Chiesa avrebbe ammesso anche altri due episodi: tra il 1990 e il 1991 avrebbe ottenuto dallo stesso fonte altre due tangenti, in tutto un'altra quindicina di milioni. Sarebbe stato lo stesso imprenditore, che si era veduto ridurre ai minimi termini i margini di guadagno sull'appalto, a denunciare. Il 14 febbraio scorso, le profezie di Chiesa. Sei mesi fa sarebbe stata presentata, da parte di un'altra persona, un'ulteriore denuncia, anche se più vaga. Gli inquirenti sperano che altri titolari di imprese che hanno lavorato per il Pio Albergo si facciano avanti. Intanto stanno

iniziando l'esame dell'abbondante documentazione sequestrata: potrebbero nascere altre inchieste. In questo caso verrebbero stralciate per accertare ulteriori responsabilità del presidente dell'istituto. Nel frattempo Chiesa resterà in cella d'isolamento a San Vittore, in attesa di un possibile processo per direttissima in cui dovrà rispondere dell'episodio di lunedì scorso.

Ormai segnato anche il suo destino politico. Il Psi, dopo la sospensione, lo ha espulso dal partito. Lo ha annunciato il presidente della commissione nazionale di garanzia del partito, Giorgio Casoli ieri mattina nel corso dell'assemblea nazionale del Psi al Lingotto di Torino. Sempre a Torino, il vicepresidente del Consiglio Claudio Martelli ha voluto ricordare che nella prossima campagna elettorale una delle questioni essenziali - sarà

quella «dell'onestà privata e soprattutto pubblica»: i socialisti, secondo Martelli hanno già «fatto di più dando indicazioni precise e ferme in materia di candidature e di esclusione dalle liste; tuttavia sarà meglio se a queste indicazioni seguiranno decisioni coerenti che allontanano dai partiti, a cominciare dal nostro, la tangentomania e i tangentomani». Di questo si parlerà domani sera in Consiglio comunale dove è prevedibile un'insurrezione dei gruppi di opposizione. Dovrebbe intervenire anche il sindaco Piero Borghini che ieri è sembrato prendere più a cuore la vicenda: «È un fatto che colpisce ulteriormente e in modo grave l'immagine della Pubblica amministrazione. Non posso che dirmi addolorato e mi auguro che la magistratura faccia piena luce. Mi pongo però il problema di eventuale difesa degli interessi dell'amministrazione comunale».

SALERNO. Rita De Feo, sorella di Carmine, il pregiudicato ritenuto dagli inquirenti uno dei presunti omicidi dei carabinieri Claudio Pizzuto e Fortunato Arena, uccisi nell'agguato di mercoledì scorso a Pontecagnano (Salerno), ha inviato una lettera ad alcuni quotidiani per chiedere «giustizia per i veni colpevoli». «Mi chiedo - scrive Rita De Feo - con quale certezza i giornalisti, politici e forze dell'ordine hanno definito mio fratello come un vero e proprio bandito da Far West ed a gridare ai quattro venti che sia proprio lui il colpevole di questo agghiacciante fatto di sangue». Sono sicura - continua - che se dovesse accadere qualcosa a mio fratello Carmine daranno la colpa a qualche fantomatica banda rivale. Con questo non voglio alludere a niente e a nessuno, ma state sicuri che qualcuno mi capirà».

I due carabinieri uccisi Sorella del supercercato a investigatori e giornalisti: «Colpa vostra se l'uccidono»

mento alle accuse mosse al fratello, ha aggiunto che è «esusta per l'immagine di terrore che carabinieri, polizia e giornalisti hanno creato intorno alla propria famiglia». Dopo aver sottolineato che il «De Feo sono messi in primo piano ogni qualvolta succede qualcosa a Salerno» la sorella del pregiudicato si chiede perché, con tanti criminali latitanti in giro, proprio Carmine avrebbe compiuto quell'omicidio? Riferendosi al proprietario del fuoristrada, Antonio Cavallaro, a bordo del quale sarebbero fuggiti gli assassini dei due carabinieri scrive: «Se la ricostruzione fosse vera perché non è stato ucciso anche lui insieme ai due poveri carabinieri. Così non ci sarebbe stato un testimone scomodo». Una copia della lettera è stata inviata dalla sorella del pregiudicato anche al presidente della Repubblica, ad esponenti del governo ed all'arcivescovo di Salerno.

A Verona interrogati gli imputati. La notte del massacro raccontata senza emozione o vergogna. Come a scuola: «Sono andato bene?»

Il progetto prevedeva l'assassinio di due dei suoi tre amici. Paolo Cavazza: «Mi hanno convinto dicendo che avrei fatto una bella vita»



Voleva uccidere anche i complici

Eliminati i genitori, Maso pronto a un'altra strage

Dopo genitori, sorelle e cognato, Pietro Maso pensava di ammazzare anche due dei tre complici. Ne aveva già parlato un paio di volte con l'amico Giorgio Carboognin. Lo ha rivelato durante l'interrogatorio. Gelido, perfettamente a proprio agio, Maso ha ripercorso per due ore la notte del massacro. All'avvocato: «Come sono andato?». Poi è toccato ai complici. Cavazza: «Maso mi aveva fatto tanti prestiti...».



Pietro Maso durante l'udienza di ieri, in alto, all'epoca del suo arresto

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SANTORI

VERONA. «Quando ha pensato per la prima volta di uccidere i suoi parenti?». «Niente. Circa un anno fa. Parlavamo con Giorgio andando a Verona, volevamo comprare delle auto costose. Mi è venuta l'idea, così». Pietro Maso, massacratore di mamma e papà con l'aiuto di tre amici, non si scompone. Per due ore ricostruisce senza emozioni i suoi progetti e la terribile notte del 17 aprile. Espressione fissa, gambe accavallate, posa rilassata, non un tremore, non una goccia di sudore. Si attribuisce tutte le colpe, da vero «capo». Al pm Mario Schinaia risponde il minimo indispensabile. Solo alle domande dei difensori mostra un minimo di interesse, sono quelle che lo alterano nella ricerca della «infermità mentale». E rivela un particolare finora inedito, a richiesta degli avvocati di Paolo Cavazza. «Lei ha mai detto a Carboognin che, dopo, si potevano uccide-

re anche Cavazza ed il minore D.B.?». «Sì». «Quante volte ne ha parlato?». «Due, mi sembra». «Era un'ipotesi o un progetto concreto?». «Un'ipotesi». La sorpresa arriva dopo un'ora e mezza di botta e risposta con l'accusa. **Qual era il primo progetto concreto?** Dovevamo andare in auto io, mia mamma e Giorgio. Giorgio doveva colpirla con uno schiacciabastecche. **Ci avevate provato?** Sì. Un giorno siamo partiti per Bussolengo, lo guidavo, mia madre mi stava al fianco, Giorgio dietro. Aveva lo schiacciabastecche, ma non se l'è sentita. **Cosa avrebbe dovuto fare del cadavere?** Lasciarlo in auto, simulare un incidente. Poi tornare a casa e pensare a mio padre.

to le lampadine. Stavamo discutendo ad alta voce, perché Paolo e Giorgio non volevano più starci, quando i miei sono tornati all'improvviso. Ci siamo divisi in fretta. Io, col tubo di ferro, e D.B. con una pentola, in cucina. Paolo col bloccastorzo. Giorgio con un'altra pentola, nel corridoio. **Cos'è successo?** È entrato per primo mio padre. L'ho colpito. **Da solo?** Non so, era buio. **L'ha colpito sua madre?** Non so. **L'ha colpita anche lei?** Sì. Era stesa per terra e l'ho colpita. Giorgio, mi pare, la teneva ferma. **Suo padre è morto subito?** No, subito non moriva. Paolo, mi pare, gli ha messo una coperta in testa per non farlo respirare. La teneva ferma coi piedi. **Quando è finito tutto cosa avete fatto?** Abbiamo pulito, siamo saliti in auto e andati alla discoteca. **È fine del racconto. Pausa, tutti hanno bisogno di riprendere fiato. Maso si avvicina ad Alberto Franchi, il suo avvocato: «Come sono andato?». Bene, per carità. Probabilmente si è addossato anche qualcosa che non gli spetta. Come la sprangata alla madre, sem-**

pre negata. Tocca a Franchi, poche domande personali, risposte con sprazzi di vitalità: «Sì, negli ultimi tempi mi drogavo, coca, molta coca, fumo, ecstasy» (mai detto prima) «mi era aumentata l'energia sessuale, ero attratto dal rischio, mi piacevano i sorpassi pericolosi, avevo meno bisogno di dormire». Paolo Cavazza è tutto un altro disco. Altrettanto spigliato, l'ex commesso di supermercato patito dei film horror sfoderava una parlantina da bottegaio. Sorpresa: ritira tutte le confessioni dettagliate che ha reso con particolari precisissimi, per sfuocare e arrivare alla conclusione: «Io non c'entro, non sapevo nulla, non ho colpito nessuno. Maso mi ha costretto. E poi, vedete, avevo così tanti debiti con lui che se mi chiedeva un piccolo favore...». Bel tipo. Quella sera, dice Maso lo attira a casa, lui qualcosa sospettava ma proprio una strage no... Si trovò col bloccastorzo in mano. Lo posò subito, assieme a Carboognin provò ad andarsene, «ma Pietro mi disse che avrei fatto una brutta fine e mi terrorizzò». No, non colpì nessuno. La madre «cade inciampando». Lui scappò fuori casa, tornò dopo cinque minuti, «mi sentivo in colpa, volevo vedere se si poteva fare qualcosa». **Fu allora che soffocò il padre con la coperta?**

Nooo... Gliela misi addosso per coprire quel corpo straziato. **Ma il padre, quando l'ha colpito, rantolava?** Sì. **E perché non l'ha ucciso?** Forse perché era morto? **Ma se rantolava?** Ah, io non so bene quando si è vivi, quando si è morti. **Tocca a Giorgio Carboognin. A sentirlo confermare tutto è quasi un paradosso: tutto è una sorta di coerenza personale in mezzo a tanto orrore. Decisione presa da tempo, in modo preciso, tutti d'accordo. Lui ha contribuito al massacro procurandole le maschere, da diavolo e da deforme. **Litigate fra voi, in casa Maso, all'ultimo momento?** Io ho cercato di tirarmi indietro, D.B. e Paolo Cavazza mi hanno convinto a restare. Pensa alla vita che farai dopo, mi dicevano. **Com'è andata?** Quando è passata la madre di Pietro, Cavazza l'ha colpita col bloccastorzo. Poi anch'io, con la pentola, così forte che si è rotto il manico. Lei continuava ad urlare. Mi sono tappato le orecchie con le dita. Non bastava, l'ho colpita anche con le mani. **Perché?** Quelle urla mi davano fastidio.**

Nuovo omicidio a Misterbianco

Ucciso pregiudicato

MISTERBIANCO (CT). Ancora sangue a Misterbianco. A soli tre giorni dall'ultimo omicidio, nel paese a dieci chilometri da Catania il killer sono nuovamente entrati in azione. La vittima è Giuseppe Buzzà, titolare di un'autofficina nel centro del paese. Erano le 19,30 quando l'uomo è stato affrontato da due sicari che sono entrati nel locale in via Menna all'angolo con via del Vespro. Giuseppe Buzzà è stato colpito da numerosi proiettili di grosso calibro sparati da un fucile mitragliatore e da una pistola che lo hanno fulminato all'istante. Una volta fuori dall'autofficina i killer hanno avuto però una brutta sorpresa. Un agente, che si trovava di passaggio, ha assistito alla scena ed è intervenuto, aprendo il fuoco con la pistola d'ordinanza. I killer hanno risposto sparando anche loro, ma il terzo complice, che si trovava alla guida, ha perso il controllo e

Indagini difficili: non c'è neppure un indizio. Si esclude lo scambio di persona

Si cerca nelle cartelle cliniche la pista per arrivare al killer del medico milanese

Il giallo dell'uccisione del professor Roberto Klinger, il primario di diagnostica, ammazzato martedì a Milano, è ancora lontano da una soluzione. Gli inquirenti stanno analizzando le cartelle cliniche dei suoi pazienti e la sua posizione professionale per cercare una pista, ma loro stessi dichiarano di non poter formulare ipotesi credibili. In via Muratori, dove è avvenuto il delitto, nessuno parla.

La sua presa con lui, per vendicarsi di una sorte, di cui certo il medico milanese non era responsabile. Un folle potrebbe avergli sparato solo perché, proprio lui, per dovere professionale, gli aveva comunicato una diagnosi senza speranze. I familiari, angosciati e annientati dal terribile lutto che li ha colpiti, non possono escludere questa ipotesi, anche se tutti coloro che conoscono Roberto Klinger riescono solo a ipotizzare e quella di uno scambio di persona. Il dirigente della squadra mobile, il dottor Filippo Ninni, la ritiene invece del tutto infondata. «Ci siamo riuniti - diceva ieri - abbiamo discusso a lungo di questo caso, ma riteniamo di dover escludere questa possibilità. Il killer ha visto bene in faccia il professor Klinger, conosceva le sue abitudini, la sua auto. Lo ha ucciso con la certezza di non sbagliare bersaglio, anche se il movente è incom-

prevedibile». In questa qualcosa si indigna per lo strano silenzio dei testimoni: in via Muratori, dove è avvenuto il delitto, nessuno ha visto e nessuno ha sentito niente. C'è solo la testimonianza di una ragazza, che ha affermato di aver sentito tre colpi di pistola alle 7.25. Ma a quell'ora la strada non era deserta: il professor Klinger non era certamente l'unico milanese ad uscire di casa per presentarsi puntualmente al lavoro alle 8. C'erano auto, persone che passavano, altre che dietro alle finestre stavano facendo colazione e si preparavano per andare a scuola o in ufficio. È possibile che per mezz'ora nessuno si sia accorto di niente? «Questo silenzio è vergognoso - diceva ieri un dirigente della questura - Milano non è Cantanzaro, chi ha visto, chi ha sentito deve avere il coraggio di parlare».

Si sta vagliando anche la possibilità che l'agguato sia partito da rivalità professionali, anche se Roberto Klinger non viveva nell'avvelenato mondo ospedaliero, dove faide, anche feroci non sono infrequenti. Un mese fa c'era stato un altro giallo dei camici bianchi: un medico era stato gambizzato sotto casa e lui stesso aveva dichiarato di temere che la pallottola fosse arrivata dal suo ambiente di lavoro. Ma in quel caso si trattava del responsabile milanese del coordinamento medici della Cgil, una persona che poteva aver dato fastidio ad avversari di parte. Il professor Klinger invece non aveva nemici dichiarati, anche se neppure questa pista può essere trascurata. Il suo corpo è ancora all'obitorio in attesa dell'autopsia, che forse aggiungerà qualche tassello a questo insolubile puzzle. I familiari non sono ancora in grado di comunicare la data del funerale.

Oggi vertice tra il ministro dell'Immigrazione Boniver e quello dell'Interno Scotti

Legge Martelli, arriva un giro di vite

Espulsioni più rapide per i clandestini

Modifiche alla «legge Martelli» per rendere più snelle ed efficaci le procedure di espulsione degli immigrati extracomunitari non in regola con i permessi di soggiorno: è già tutto previsto dal ministro dell'Immigrazione Margherita Boniver, e c'è solo bisogno del consenso di Vincenzo Scotti, responsabile dell'Interno. I due ministri si incontrano questa mattina. Oggi pomeriggio, a Palazzo Chigi, conferenza stampa.

ESPULSIONI 1991

VALLE D'AOSTA	42
PIEMONTE	641
LOMBARDIA	4.894
LIGURIA	942
TRENTINO A.A.	330
VENETO	2.449
FRIULI V.G.	1.118
EMILIA R.	2.054
TOSCANA	1.492
UMBRIA	181
MARCHE	383
LAZIO	4.552
ABRUZZO	494
MOLISE	53
CAMPANIA	771
BASILICATA	57
PUGLIA	826
CALABRIA	181
SICILIA	1.146
SARDEGNA	128
TOTALE	22.803

versi, una vera riunione tecnica. L'idea del ministro Boniver è quella di rendere più snelli i procedimenti di espulsione degli immigrati non in regola con i permessi di soggiorno: «L'attuale legge, in questo senso, ha mostrato limiti oggettivi». E pratici. L'immigrato, infatti, dal momento dell'intimazione, ha quindici giorni di tempo per lasciare l'Italia. Spesso li usa per distruggere i documenti e sparire. Quando lo rifermano, se lo rifermano, dichiara false generalità. Gli agenti o i carabinieri devono allora chiedere informazioni in questura, ufficio straniero. Da qui, la pratica passa all'ambasciata, che poi deve chiedere informazioni al Paese di origine. Passano settimane, mesi, anni, e l'immigrato ha tutto il tempo di tornare nella sua clandestinità. Dalla quale, tuttavia, può anche cercare di emergere: se, nei quindici giorni dal momento dell'intimazione, presenta un normale ricorso al Tar. Il

provvedimento di espulsione, in questo caso, viene sospeso automaticamente. E l'immigrato, con in tasca un permesso di soggiorno per «motivi di giustizia» e senza possibilità di lavorare, comincia ad aspettare: lavoro nero, spaccio di droga, vagabondaggio, disperazione, l'immigrato vive come può, e il Tar può impiegare anche due anni per emettere una sentenza. Tempi che gli esperti del ministero dell'Immigrazione e degli Interni vogliono assottigliare, o addirittura eliminare: «In ballo ci sono notevoli problemi di ordine pubblico. In alcuni casi, sono stati gli stessi immigrati a chiederci procedure di espulsione più veloci per loro connazionali non in regola: temono ripercussioni, chi è in regola non vuol essere confuso con un clandestino che lavora al nero, o che addirittura spaccia droga». Le cifre sono piuttosto chiare: nel 1991, su una popolazione di circa duecentomila immigrati non in regola - una sti-



ma precisa dei clandestini, come si sa, è impossibile - solo a 22.804 persone è stata intimata l'espulsione. E non basta: i provvedimenti portati poi realmente a termine sono stati solo quattro mila. Novità possibili, anche per gli immigrati arrestati per gravi reati. «Dopo la condanna di primo grado - spiegano dal ministero dell'Interno - se il giudice non ritiene necessaria la detenzione in Italia, è inutile che l'immigrato aspetti l'Appello e poi la Cassazione: si potrebbe procedere a una immediata espulsione».

Questo è il clima. Queste sono le idee. L'impressione è che il ministro Scotti non opponga grandi perplessità al ministro Boniver. Non ne ha manifestate neppure al segretario del Pn Giorgio La Malfa. Che, la settimana scorsa, a Milano, gli chiedeva fermezza per risolvere l'occupazione degli ex stabilimenti «Fonderie milanesi», dove vivevano oltre 700 immigrati. Tutti identificati, e la metà non erano in regola. «Ma che potevamo farci, se non dargli i soldi, inutili quindici giorni di tempo per lasciare l'Italia?».

LETTERE

«Non abbiamo ancora fatto i conti con la storia»

Caro direttore, la lettera di Togliatti ha fatto venire a galla questo: che noi italiani non abbiamo ancora fatto i conti con la storia, cioè con il periodo che va dal 1935, quando iniziò la nostra politica di aggressione, fino all'8 settembre 1943.

I popoli che noi italiani aggredivamo non pensavano che era Mussolini o il fascismo che invadevano il loro Paese, ma gli italiani, perché eravamo noi, organizzati e armati, che li costringevamo a difendersi, a morire e a sopportare la nostra oppressione. Io che ho partecipato all'aggressione della Francia e della Grecia e sono rimasto due anni a opprimere quest'ultimo popolo, e dopo sono finito in prigione in Germania, queste cose le ho vissute e sono diventate parte della mia coscienza: ma non è stato facile riconoscerle che anche noi dovevamo sul piano morale assumerci le nostre responsabilità se non volevamo che certe cose si ripetessero e che le future generazioni commetteranno gli errori che avevamo commesso - noi - nel subire passivamente una cultura nazionalistica, aggressiva e militaristica che produceva insensibilità verso gli altri popoli. A mio avviso noi che abbiamo partecipato a fianco dei tedeschi al secondo conflitto mondiale, abbiamo preferito rimandare questo problema - perché moralmente doloroso, rifugiarsi nella più facile espressione «ci hanno mandati», annullando ogni nostra responsabilità e limitandoci a raccontare le nostre sofferenze, non quelle dei popoli che hanno dovuto, difendersi, dalla nostra aggressione. Alle nuove generazioni si deve trasmettere soprattutto l'impegno alla partecipazione alla vita politica e sociale, perché la mancanza di questa sotto il regime fascista è stata il principale motivo per cui dei bravi ragazzi come eravamo noi, sono stati disponibili, indossata la divisa militare e staccati dai loro ambienti, a partecipare ad aggressioni, ingiustificate senza capire la gravità e la sofferenza che procuravano ai popoli aggrediti. Giovanni Alfieri, San Giano (Varese)

dei diritti dei più deboli. Come espletare questa opera? Avvicinandoci, credo, al mondo del volontariato con modestia e con l'intento di conoscere, attraverso quel fenomeno, alcune pieghe del nostro Paese che solitamente restano in ombra. Ciò, probabilmente, potrebbe conferire più continuità e incisività alla nostra politica e ci permetterebbe di estendere a venire i nostri legami con la società reale. Roberto Malfatti, Livorno

«Non ricordo una campagna elettorale così rozza»

Signor direttore, mi sono decisa a scrivere dopo aver visto nella vetrina di un'edicola un giornale che esce a Brescia con questo titolo a caratteri cubitali in prima pagina: «Cossiga prega per le vittime di Togliatti». Mi sono avvicinata, ho chiesto l'Unità e un signore anziano che mi stava alle spalle mi ha apostrofato con un «Ma c'è ancora l'Unità?». Non ricordo una campagna elettorale così rozza, così all'ultimo sangue come questa; segno che la posta in gioco è molto alta. Caterina Bordoni, Brescia

Nella bibliografia del movimento operaio

Caro Unità, ci rendiamo perfettamente conto di quante insidie comporti la compilazione di una bibliografia come quella pubblicata il 5 febbraio con il titolo «Segnalibro atipico del movimento operaio italiano». Proprio per questo motivo intendiamo segnalare e suggerire ai lettori alcune integrazioni secondo noi essenziali. Siamo convinti infatti che in una bibliografia del movimento operaio italiano debbano necessariamente figurare libri come: E. Ragonieri «Il movimento socialista», prefaz. L. Barbadoro, - P. Togliatti «Italiani, italiani, ascoltate!» (1972), prefaz. P. Bufalini, - V. Naumov «Il Partito di Mosca» (1978), prefaz. G. Berlinguer, - I. Barbadoro «Il sindacato in Italia» (1979), - A. Rubbi «I partiti comunisti dell'Europa occidentale» (1978), - I. Barbadoro «Enciclopedia del sindacato» (1977), prefaz. P. Bufalini, - C. Smuraglia, - A. Boldrini «Enciclopedia della Resistenza» (1980), - S. Fedele, G. Restivo «Il fascismo. Politica e vita sociale», introd. P. Alatri (1980), - L. Longo, C. Salinari «Tra reazione e rivoluzione» (1972), - L. Longo, C. Salinari «Dal socialismo alla guerra di Spagna» (1976), - L'Ordine Nuovo 1919-1920 1924-1925 (1976), Reprint, - L'Unità 1927-1932 (1976), prefaz. G. Pajetta, - «La nostra lotta 1943-1945» (1970), Reprint, prefaz. A. Lombi, (a cura di P. Secchia), - «La lotta della gioventù proletaria» (1975), Reprint, prefaz. A. Margheri, (a cura di P. Secchia), - C. Salinari «I comunisti raccontati 1919-1945» (2 vol.) (1975), - C. Pillon «I comunisti nella storia d'Italia», - G. Dal Pozzo «Le donne nella storia d'Italia», - G. Cherubini, F. Della Peruta, E. Lepore, M. Mazza, G. Mori, G. Proccacci, R. Villari «Storia della società italiana», 25 volumi, 250 collaboratori (1980/1990).

Il volontariato per approfondire i legami con la società

Carissimo direttore, ho scelto quale principale scopo della mia azione politica di occuparmi di volontariato. I motivi di questa scelta sono tre.

Il primo è che per anni ho operato nel volontariato conoscendone, insieme a grande merito, notevoli limiti che potrebbero essere ridotti da regole che, senza ledere lo spirito volontaristico, imponessero precisi standard da rispettare e requisiti da esibire. Secondo: a mio avviso il volontariato, oltre a essere espressione di un encomiabile senso di solidarietà, lo è anche di un modo nuovo di partecipare alla vita pubblica, di un modo nuovo, cioè di fare politica. Da qui la necessità di studiare da vicino questo fenomeno e le cause che lo producono. Terzo motivo: ho scelto di occuparmi di volontariato perché costituisce un osservatorio diretto di un grande spaccato della nostra società. Dove esso opera, là si trovano tutte le situazioni di difficoltà, solitudine, paura, dolore che i nostri «tempi producono» e che dovrebbero rappresentare il primo oggetto di attenzione per una forza di sinistra. Occuparsi di volontariato ci può far trovare un naturale campo di applicazione della nostra azione: la difesa

Infine pensiamo che anche il *Calendario del popolo* (marzo 1945, tutt'oggi pubblicato) debba essere quanto meno affiancato a *Tango, Micromegata, Cuore*, eccetera. Rimaneggiati noi stessi che in una bibliografia ristretta alcuni dei titoli da noi suggeriti potrebbero non trovare posto, ma la gran parte dei volumi indicati sono fondamentali per qualsiasi bibliografia del movimento operaio. Romano Cluffrida Nicola Teti, Milano

Sottomarini La Csi accusa: «Volevano spiarci»

MOSCA. La collisione, la settimana scorsa, tra un sottomarino russo della classe «Sierma» e quello americano «Baton Rouge» è avvenuta in acque territoriali russe, i cui confini sono stabiliti dalla legislazione della federazione russa.

Nazioni Unite Ultimatum a Saddam sul nucleare

NEW YORK. Il consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha intimato al regime di Saddam Hussein di collaborare pienamente con gli inviati Onu incaricati di ispezionare gli impianti nucleari, pena gravi e drastiche conseguenze.

Il presidente della Russia in Tv: «La via della riforma non deve essere abbandonata»

Più alti gli stipendi militari

35 milioni di persone sotto il «limite fisiologico»

«Non farò la fine di Gorbaciov i miei uomini sono fidati»

«Non soffrirete la fame» Eltsin rassicura i russi

Eltsin rassicurante, nella Russia impoverita: «Non soffrirete mai la fame». Lunga intervista alla tv per smorzare, anche, gli entusiasmi di Gaidar: «Bisogna essere più cauti nei giudizi, anche se non cambiamo affatto la strada scelta».

Astronauti Csi disoccupati Si tagliano i bilanci per le spese spaziali Chiude la città delle stelle?

MOSCA. Anche il futuro della «città delle stelle», è stato offuscato dalla crisi che sta travagliando la Csi.

Kravicuk: «Washington discuta del disarmo con i quattro Stati nucleari della Comunità» Kiev contesta i colloqui russo-americani «Mosca non può trattare i nostri missili»

Il presidente ucraino contesta le trattative di Mosca sugli armamenti: «Ciascuno può ridurre ciò che possiede, Eltsin non ha avuto alcun mandato. Le 4 repubbliche nucleari devono partecipare su un piano di parità».



Leonid Kravchuk

tenze mondiali. Kravicuk riafferma la volontà ucraina di trasformarsi in un paese declinarizzato entro il 1994: «La repubblica - ha detto - è assolutamente favorevole alla riduzione, e alla completa distruzione delle 176 rampe missilistiche dislocate sul suo territorio».

«Caccia alle spie», la Stasi-mania ossessiona la Germania

BERLINO. Gerhard Riege aveva 62 anni ed era una brava persona, come adesso che è morto, sono pronti ad ammettere anche quelli che lo insultavano da vivo.

Tedeschi sotto choc per il suicidio di Gerhard Riege deputato ex Sed che fino al '60 lavorò con i servizi «Non ce la faccio a reggere l'odio intorno a me»

Trecentomila persone chiedono l'accesso agli archivi La velenosa corsa alle rivelazioni conquista il paese

«Caccia alle spie», la Stasi-mania ossessiona la Germania

Un altro sapeva di trattare con i «nemici», ma lo diceva sinceramente convinto di non fare del male, e in qualche caso, anzi, di far del bene, conquistando qualche spazio alla

putato socialdemocratico Hermann Scheer, un'ingiusta tendenza a far d'ogni erba un fascio, come ha detto la presidentessa del Bundestag Rita Süssmuth (Cdu) commentando il suicidio di Riege; la propensione a pronunciare giudizi all'ingrosso» che hanno una enorme «potenza distruttiva», come sostiene il vicepresidente della Spd Wolfgang Thierse, una delle poche figure politiche della scena federale provenienti dall'est.

Lo scrittore Salman Rushdie si sposa per la terza volta



Salman Rushdie (nella foto), l'autore dei «Versetti satanici», condannato a morte da Teheran per «bestemmia» contro l'Islam, si appresterebbe a sposarsi per la terza volta.

Test elettorale in Sudafrica De Klerk sconfitto dai conservatori

Il Partito nazionalista del presidente F.W. De Klerk è stato duramente sconfitto dal Partito conservatore di Andries Treurnicht nell'elezione suppletiva di Potchefstroom.

Il Cile si offre di accogliere Honecker

Il governo cileno sarebbe disposto ad accogliere Erich Honecker, previa autorizzazione del governo russo; lo ha rivelato l'ambasciatore cileno a Bonn, Carlos Huneeus alle autorità tedesche.

La Francia dichiara guerra totale al tabacco

La Francia si prepara a dichiarare la guerra totale al tabacco, che sarà messo al bando ovunque, salvo nei luoghi esplicitamente previsti.

Il governo tedesco approva la ristrutturazione delle forze armate

Il governo tedesco ha approvato i piani di ristrutturazione delle forze armate fino a dopo il Duemila come proposto dal ministro Stoltenberg.

Spagna Attentato a Santander: tre morti

Tre persone sono morte ed una quindicina sono rimaste ferite nell'esplosione, ieri sera, di un'automobile imbottita d'esplosivo al passaggio di una camionetta della polizia nazionale.

Il Pds attiva una linea telefonica per un contatto diretto con i portatori di handicap

Chiunque voglia segnalare situazioni di disagio, negazioni di diritti o avere informazioni, può chiamare i numeri:

(06) 6711416 6711415

martedì, mercoledì e giovedì dalle 16 alle 19

Ufficio problemi dell'handicap Area politiche sociali Direzione nazionale Pds

Wojtyla ha smentito le voci su una «santa alleanza» e su presunti aiuti a criminali nazisti in fuga

Il Papa: «Nessun patto con Reagan»

Sia le voci che accusano la Santa Sede di aver favorito criminali nazisti in fuga nel Sudamerica, sia quelle di un «patto segreto» fra Wojtyla e Reagan per scalfare il comunismo dalla Polonia, sono false. Lo ha affermato ieri lo stesso Giovanni Paolo II, durante un'improvvisata conferenza stampa sull'aereo che lo ha condotto in Senegal, tappa del viaggio del Pontefice nel continente africano.

■ DAKAR. Non ci fu nessuna «santa alleanza», nessun patto, nessuna intesa specifica fra papa Wojtyla e Reagan nell'82 per combattere il comunismo nei paesi dell'Est a partire dalla Polonia: quello della rivista americana Time è un ragionamento tipicamente a posteriori perché dallo sviluppo ulteriore degli avvenimenti si cerca di inventare una cosa a priori, una cosa precedente; una causa delle conseguenze». A chiarirlo è stato personalmente il Papa, in volo da Roma a Dakar per il suo ottavo viaggio in Africa.

«Non si può parlare di nessuna intesa e alleanza formata», ha detto ai giornalisti del seguito con i quali ha scambiato delle battute sui più attuali temi, alcuni controversi, riguardanti la vita della Chiesa: dai presunti «passaporti vaticani» a nazisti in fuga, alla prossima enciclica sulla morale; dagli inviti a recarsi nell'Est europeo, a quello che ha definito «l'olocausto sconosciuto» di milioni di schiavi razzisti sulle coste dell'Africa occidentale e in gran parte mai giunti nelle Americhe perché morti per le sevizie e le malattie. Sul «caso Times», l'ultimo in ordine di tempo che lo chiama in causa direttamente, papa Wojtyla ha parlato più a lungo per far capire come siano andate realmente le cose. «Certamente tutti conoscono la posizione del presidente Reagan», ha detto

il Pontefice nell'improvvisata conferenza stampa, «come grande leader politico mondiale degli Stati Uniti. Tutti conoscono i suoi atteggiamenti. Il mio era di un pastore, vescovo di Roma, di un responsabile del Vangelo, e certamente il Vangelo contiene in sé molti principi di ordine morale, socio-morale, come i diritti umani. Tutto questo appartiene al Vangelo, al programma del Vangelo. Naturalmente poi è stato sviluppato, formulato nei documenti internazionali, come il documento dopo la Seconda Guerra Mondiale, sui diritti umani. Allora, la posizione della Santa Sede è anche la mia, nonostante il fatto, la circostanza, che si trattava della mia patria, era sempre guidata da quel principio primario,

che si trattava dell'ordine morale. Solidamosc a quell'epoca era stata schiacciata ingiustamente, e questo certo era opera non solo delle autorità comuniste polacche ma anche in un certo senso del blocco. Non sappiamo ancora esattamente quale era la parte di tutti, come si presenta la storia, la vera storia. Per studiare questa storia si dovrebbe vedere anche un po' i documenti, perché già sono 10 anni». E ai documenti si dovrebbe far riferimento, come diceva giorni fa il portavoce Navarro, prima di accusare il Vaticano di aver fornito presunti passaporti ai nazisti in fuga verso il Sudamerica. Ma su questo tema increscioso il Papa ha preferito tagliar corto, definendo «inventate» le accuse di ambienti ebraici già smentite non solo dal suo portavoce ma anche dal ministro degli Esteri argentino, «e allora lasciamo perdere», ha esclamato. Aspettiamo di vedere i documenti, aveva detto Navarro e anche il Papa sembra essere su questa posizione.

Per quanto riguarda l'attesa enciclica sulla morale, Giovanni Paolo II è stato un po' laconico e un po' provocatore: visto che voi giornalisti, ha detto con altre parole, sapete già il titolo «Veritatis splendor» cercate di conoscere anche i possibili contenuti, ma sulla data di pubblicazione, neppure un accenno. Da un tema si passa all'altro e come sempre accade durante i viaggi papali, c'è chi pensa al successivo, e chiede al Pontefice, questa volta, quando andrà all'Est. Il Papa risponde con dei «vedremo» e

si affida alla provvidenza. «Alcuni dicono che sono andato troppe volte in Polonia, la mia patria. Vedremo quello che si prepara... Sono invitato da anni in Lituania e Gorbaciov mi ha invitato due volte: vedremo... sono convinto che la provvidenza troverà il momento giusto, se vuole. E se non vuole non faremo niente». Giunto nel primo pomeriggio da Dakar, Giovanni Paolo II ha sfiorato, fra i tanti temi, quello del dialogo con il mondo islamico, invitando i cattolici ad intensificarlo. All'aeroporto è stato accolto dal presidente Abdou Diouf, del Partito socialista, al potere dal gennaio del 1981, e da diversi vescovi con in testa l'arcivescovo di Dakar, il cardinale Thian-doum.



Giovanni Paolo II alla partenza da Fiumicino per il suo viaggio in Africa

Secondo i risultati parziali dello spoglio l'attuale segretario sarebbe stato superato

I laburisti israeliani scelgono il leader Peres e Rabin si fronteggiano testa a testa

Rabin o Peres? I laburisti israeliani hanno scelto ieri il nuovo leader del partito che sarà candidato come premier nelle elezioni di giugno. Dai primissimi risultati, dopo lo scrutinio di un terzo dei voti Rabin aveva ottenuto poco più del 40% delle preferenze, contro il 36% attribuito a Peres. Kessar stava al 18,4%. Proprio Kessar potrebbe essere l'ago della bilancia, in caso la situazione non cambiasse.

■ GERUSALEMME. Campagna elettorale fino all'ultimo minuto per Shimon Peres e Yitzhak Rabin, entrambi ex premier, che si contendono la guida del partito laburista israeliano in vista della consultazione generale del 23 giugno. Dopo lo scrutinio di un terzo dei voti, Rabin risultava aver ottenuto poco più del 40 per cento delle preferenze, contro il 36 per

cento attribuito a Peres. Un testa a testa che sembra in qualche modo confermare le previsioni. Probabilmente Kessar, che a un terzo dello spoglio si era fermato al 18,4 per cento, dovrà fungere da ago della bilancia. Ieri, poco prima dell'inizio delle votazioni, i due leader telefonavano ancora ai dirigenti locali mentre i loro sostenitori

tenevano assemblee nelle varie sezioni. E già questo elemento fotografato nel modo migliore il clima di grande incertezza che si è determinato attorno alle due prestigiose candidature. Anche se gli ultimi sondaggi vedono favorito Rabin, ex generale, già capo di stato maggiore di «Tzahal», l'esercito con la stella di David, ed ex ministro della Difesa. Secondo un'inchiesta commissionata da quotidiano «Maariv», il 46 per cento dei laburisti israeliani ritengono che Rabin avrebbe più possibilità di battere il Likud del premier Yitzhak Shamir mentre il 39 per cento appoggiano Peres. Ma altre indagini demoscopiche hanno fatto emergere contraddittori risultati per cui bisognerà attendere davvero l'ultimo voto per sapere chi, tra i due, abbiano

scelto i laburisti israeliani. Entrambi hanno promesso di portare avanti il negoziato di pace con gli arabi senza le oscillazioni che hanno caratterizzato la linea di Shamir. In particolare Peres si è impegnato a utilizzare i fondi destinati agli insediamenti ebraici nei territori occupati per creare posti di lavoro per i 30mila immigrati della Russia ancora disoccupati. Il suo avversario interno, Rabin, invece ha puntato molto sull'autogoverno palestinese in Cisgiordania e nella striscia di Gaza entro nove mesi dalle elezioni. Gli esponenti più in vista dell'ala moderata stavolta hanno appoggiato l'ex ministro della Difesa, la cui immagine di fermezza potrebbe poschiare voti al Likud. Rabin, 69 anni, che durante la guerra dei



Yitzhak Rabin

sette giorni era comandante generale delle forze armate, ha guidato il governo dal 1974 al 1977. Dall'84 al 1990 è stato ministro della Difesa e in questo ruolo ha represso molto duramente la prima fase dell'Intifada, la rivolta dei palestinesi nei territori occupati. Shimon Peres, 68 anni, è alla testa del partito laburista dal 1977 ma per quattro volte è stato sconfitto dal Likud alle elezioni generali. Dopo la consultazione del 1984 fu a capo del governo di coalizione con il blocco conservatore. A Peres sono riconosciute qualità di statista superiori a quelle di Rabin ma quest'ultimo gode di maggiore popolarità. Il leader del partito sarà ovviamente anche il primo ministro designato in caso di vittoria.

laburista alle elezioni del prossimo giugno. È la prima volta che un partito israeliano elegge il suo leader tra gli iscritti e non tramite il suo comitato centrale. Il Likud procederà, invece, alla vecchia maniera e sceglierà il suo capo oggi stesso, quando si riuniranno a Gerusalemme i tremila membri del comitato centrale della formazione poli-

Battaglia nel Sud Libano

Razzi sulla Galilea Martellati decine di villaggi sciiti

■ GERUSALEMME. Migliaia di israeliani che vivono lungo la frontiera col Libano hanno trascorso parte della notte - la terza di seguito - nel rifugio. Decine di ragazzi katiuscia, sparati da guerriglieri islamici hezbollah, in reazione all'uccisione dello sceicco Abbas Mussawi, sono caduti a più riprese su numerose località su ambo i lati del confine. I danni, a quanto risulta, sono stati assai limitati in Israele, dove tredici persone hanno però dovuto essere curate per shock o lesioni causate dallo scoppio di uno dei razzi, alle porte di un abitato, il cui nome non è stato reso noto per decisione della censura militare. Molto più violenta è stata la risposta delle artiglierie

israeliane e dell'Eis (esercito del Libano del sud), la milizia loro alleata, che hanno martellato decine di villaggi «striscia di sicurezza», creata dallo Stato ebraico a ridosso del confine, e che si protrae per una ventina di chilometri in territorio libanese. Secondo notizie provenienti dal Libano, una trentina di villaggi, abbandonati da migliaia di abitanti in preda al panico, hanno subito danni pesanti. Il primo ministro Yitzhak Shamir ha visitato ieri mattina le aree colpite della Galilea ed ha dichiarato che «Israele continuerà a combattere il terrorismo ed a fare tutto quanto in suo potere per riportare la calma nella regione».

Editori Riuniti ragazzi

LE PIÙ BELLE STORIE DI
Gianni Rodari



LA STORIA DELLA NATURA
a cura del British Museum

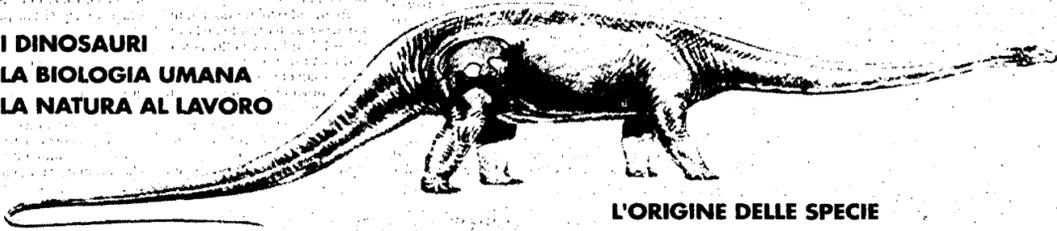


LA STORIA DELL'UMANITÀ DI
Trevor Cairns
in collaborazione con la Cambridge University Press



ATALANTA
LE AVVENTURE DI CIPOLLINO
LE AVVENTURE DI TONINO L'INVISIBILE
ENCICLOPEDIA DELLA FAVOLA
(3 volumi in cofanetto)
FIABE LUNGHE UN SORRISO
LA FILASTROCCA DI PINOCCHIO

I DINOSAURI
LA BIOLOGIA UMANA
LA NATURA AL LAVORO



ALLE ORIGINI DELLA STORIA
I ROMANI E IL LORO IMPERO
BARBARI, CRISTIANI, MUSULMANI
IL MEDIOEVO



FILASTROCCHIE LUNGHE E CORTE
FILASTROCCHIE PER TUTTO L'ANNO
IL LIBRO DEI PERCHÉ
TANTE STORIE PER GIOCARE
VENTI STORIE PIÙ UNA



L'ORIGINE DELLE SPECIE
L'UOMO NELL'EVOLUZIONE

L'EUROPA SCOPRE IL MONDO
LA NASCITA DELL'EUROPA MODERNA
L'ETÀ DELLE RIVOLUZIONI

Borsa
+0,87%
Mib 1047
(+4,7% dal
2-1-1992)



Lira
In equilibrio
nello Sme
Il marco
750,1 lire



Dollaro
Un lieve
calo
In Italia
1.234,95 lire



ECONOMIA & LAVORO

Formica chiede ad Andreotti una proroga per i termini delle domande di sanatoria e dell'autotassazione di maggio
Perplexità della Ragioneria dello Stato

Visco: «Continua la finanza straordinaria»
Intanto la Cee rinnova le sue critiche alla manovra economica del quadripartito e Carli offre Bot per 42mila miliardi

Condono elettorale, slitta il 740

E anche Bruxelles boccia la Finanziaria: è un grande bluff

Slitano di un mese le scadenze di presentazione delle domande di condono, scivola a giugno la presentazione del modello 740. Formica avrebbe già inviato ad Andreotti una lettera per chiedere un decreto di proroga dei termini. Un'altra operazione di finanza straordinaria, mentre la Cee rinnova le sue critiche alla manovra economica del governo e Carli lancia un'asta di Bot da 42mila miliardi.

RICCARDO LIGUORI

ROMA. «Conti pubblici, allarme fuori luogo». Così ieri, a tutta pagina, il quotidiano romano *Il Tempo*, a dispetto di ogni evidenza, stavolta però il giornale di Marcello Lamberti, che ha «corretto» la lettera di Fogliati con sciolonatura e pennarello non ha mai onestamente nulla, magari cambiano in un «più» il segno «meno davanti ai 152mila miliardi di disavanzo registrato dallo Stato nel 1991. Il titolista si è semplicemente «drizzato» sulle assicurazioni di Andreotti, che ha

cercato di spruzzare camomilla elettorale sull'emergenza deficit, proprio mentre il ministro del tesoro Carli si apprestava a lanciare - per la fine del mese - un'asta-record di Bot da 42mila miliardi per finanziare i buchi del bilancio. Ma l'emergenza invece esiste, ed è inutile cercare di nascondere. Se non di fronte agli elettori, almeno al monitoraggio della commissione Cee, che proprio ieri è tornata ad esprimere tutti i suoi dubbi sulla manovra di risparmio del



Guido Carli



Rino Formica

bilancio impostata con la Finanziaria '92.

Una manovra che ha i suoi cardini su due misure: una carta e ad alto rischio come le privatizzazioni e il condono per gli evasori fiscali. E proprio per renderla ancora più appetibile, il governo si appresta a varare un decreto di proroga dei termini della sanatoria. Sulla scorta delle pressioni ricevute soprattutto da parte dell'ordine dei commercialisti, il ministro delle finanze Formica avrebbe deciso di prendere carta e penna - così riferisce l'agenzia Agi - per scrivere ad Andreotti e proporre lo slittamento di un mese del condono. Anzi, dei condoni, che sono diversi e con diverse scadenze: attualmente, i termini per la presentazione della domanda di sanatoria per imposta di registro, Irimv e successioni si fermano al 2 marzo; quelli per l'Iva e per le imposte dirette al 30 aprile. Al ministe-

ro delle finanze, per il momento, confermano solo la disponibilità a spostare le date per quanto riguarda le imposte dirette diverse dall'Iva. Ma lo «scivolamento» di un mese dei condoni porterebbe con sé un'altra conseguenza, quella di un rinvio - anche questo di un mese - della presentazione del 740. Un'ipotesi destinata ad incontrare il consenso dei contribuenti (che in campagna elettorale non fa mai male) ma non quello della Ragioneria generale dello Stato, preoccupata dal ritardo di trenta giorni (che anche in termini di interessi costituirebbe una perdita secca di 200 miliardi) delle entrate dell'autotassazione, che tradizionalmente contribuiscono a portare un po' di ossigeno negli esangui forzieri pubblici, oltre che consentire di fare un punto abbastanza attendibile sull'andamento del gettito tributario. Nello scorso maggio, le entrate di Irpef, Irpeg, e Irlor, so-

no ammontate ad oltre 18mila miliardi. «Se la notizia dovesse trovare conferma - commenta il ministro ombra delle finanze Vincenzo Visco - sarebbe la conferma di un fatto ormai accertato, i condoni scassano l'amministrazione fiscale». «Non ci sarebbe alcun motivo - continua Visco - di rinviare i versamenti del 740, ma pur di portare avanti le sue ipotesi di finanza straordinaria e di «missione dei peccati» fiscali il governo fa saltare ogni regola amministrativa». Altrettanto drastico il giudizio di Girolamo Calaniello - uno dei superispettori fiscali del Sacis - sulla proroga dei termini del condono: «È un regalo agli evasori, con un vantaggio assai più ridotto per lo Stato, specialmente per quanto riguarda la definizione degli accertamenti impugnati». Secondo Calaniello, infatti, la sanatoria non avrebbe grandi effetti sull'alleggerimento del contenzioso fiscale: appena l'1,3%.

Gli Agnelli riengono il prezzo troppo caro. Ferruzzi accusa l'Iri: «Gara poco trasparente. Siamo stati discriminati»

480 miliardi in contanti: Cementir a Caltagirone

Prima privatizzazione Tra i cementieri un nuovo leader

ROMA. Dopo la vendita dell'Alfa Romeo alla Fiat (che soltanto quest'anno dovrebbe cominciare a pagare l'acquisto), la vendita della Cementir è la più importante privatizzazione avviata negli ultimi anni dall'Iri (da parte sua l'Eni ha ceduto la Lanxess al gruppo Marzotto). I sindacati si sono sempre opposti alla cessione chiedendo che il gruppo cementiero venisse assorbito dall'Iritrica. Ma nobili non ne ha voluto sapere. La scorsa estate si era persino ventilato di un passaggio all'Eni in cambio del Nuovo Pignone. Ma anche questa ipotesi è tramontata per la determinazione di via Veneto di fare cassa.

L'iter di vendita è partito il 16 luglio quando il consiglio di amministrazione dell'Iri ha deciso «l'alienazione in blocco della sua partecipazione (51,78%) alla società cementiera quotata in Borsa. Venne scelta la via di una «gara» incanalando una società inglese, la Samuel Montagu, della valutazione delle offerte. Le prime buste dei gruppi interessati all'appalto sono state aperte il 15 gennaio lasciando in gara, delle sei cordate iniziali, soltanto tre gruppi: Caltagirone-Vianini, Unicem (Fiat) e Calcestruzzi (Ferruzzi). Ma solo i primi due si sono contesi ieri la Cementir a rilanci di miliardi. Ferruzzi se ne è andata prima sbattendo la porta ed accusando l'Iri di averla discriminata.

Dopo l'altalenante di Unicem, la Cementir è il terzo gruppo cementiero italiano col 9,6% del mercato nel primo semestre di quest'anno. Ha sei stabilimenti, soprattutto nelle aree meridionali del paese, un capitale sociale di 136 miliardi e 1.390 dipendenti. Lo scorso anno il gruppo ha prodotto quasi quattro milioni di tonnellate di cemento con un fatturato consolidato di 425 miliardi. La Cementir vanta numerose partecipazioni in società del

settore cementiero e proprio nell'ottobre dello scorso anno ha stabilito una joint venture con la cementiera di Morano. Un accordo che è alla base della contestazione di Ferruzzi sulle modalità dell'asta e che soprattutto ha attirato le attenzioni dell'Antitrust che ha aperto un'istruttoria per sospetta posizione dominante in Piemonte.

Non dovrebbero esservi invece problemi di posizioni monopolistiche, come ha tenuto a precisare il presidente dell'Iri Nobili, per il passaggio della Cementir a Caltagirone, un gruppo impegnato nelle costruzioni ma non nel cemento. La società romana (ex Vianini) ha fatto registrare nel 1990 ricavi e proventi per complessivi 620 miliardi, con un utile al lordo delle imposte di 71 miliardi ed un utile netto di oltre 41 miliardi pari al 7,8% del fatturato. A fine 1990 occupava 1.904 addetti dopo un drastico ridimensionamento rispetto ai 2.649 del 1989. Il gruppo si è impegnato ad investire nel prossimo triennio 118 miliardi: 100 nel cemento, 18 in Abc-

La battaglia che si è svolta per la Cementir è in realtà un momento di confronto a più lungo respiro che ha per tema la riorganizzazione del mercato cementiero, oggi assai poco integrato tra produttori ed utilizzatori intermedi e finali. Il panorama presenta un mega gruppo come l'Italcementi di Pesenti che controlla il 36,4% del mercato, seguita dall'Unicem Agnelli col 14,4% e dalla Cementir. Segue una miriade di gruppi minori a base regionale o addirittura locale. Una frammentazione che non esiste nel resto d'Europa anche se non ha risparmiato ai cementieri il sospetto ed anche l'accusa di dar vita a cartelli o di sfruttare posizioni monopolistiche locali per tenere artificialmente alti i prezzi. □ G.C.

Con una offerta in contanti di oltre 480 miliardi, Gaetano Francesco Caltagirone (Vianini) si è aggiudicato la Cementir. La Unicem di Agnelli si è ritirata ritenendo la cifra eccessiva. La Calcestruzzi di Ferruzzi, invece, non ha nemmeno partecipato alla gara accusando l'Iri di «procedure poco trasparenti e discriminatorie». I sindacati chiedono garanzie sull'occupazione e sui piani industriali.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Francesco Gaetano Caltagirone (cugino dei palazzinari che hanno imperverato a Roma per molti anni e proprietario della Vianini) non si è tirato indietro: 480 miliardi sull'unguella per acquisire dall'Iri il 51,78% della Cementir, terzo gruppo cementiero italiano. Una cifra che solo a sentirla ha fatto fuggire gli altri concorrenti. Del resto, al 31/12/91 la capitalizzazione di Borsa della Cementir veniva valutata in 259 miliardi. Una bella differenza. Ed è una bella differenza anche rispetto ai 307,2 miliardi indicati nel bilancio dell'Iri. Nemmeno la Sige, la società dell'Iri incaricata della valutazione che ha preparato la vendita, si era spinta a tanto: il valore di riferimento del pacchetto Iri era stato indicato in 335 miliardi. «Il valore raggiunto dall'offerta non ci è parso

giustificabile nella logica delle nostre valutazioni industriali» è stato il laconico commento del gruppo Unicem (Agnelli)-Sacci-Merone, rimasto sino all'ultimo in gara. L'Iri ha ceduto un pacchetto di 88.027.545 azioni. Il costruttore romano ha pertanto offerto per ciascuno titolo circa 5.450 lire, quasi il doppio dell'ultima quotazione di Borsa (2.707 lire). Se la legge sulle Opa fosse stata promulgata in tempo, Caltagirone avrebbe dovuto proporre la stessa cifra anche ai piccoli azionisti della Cementir. Invece, non se ne è fatto nulla. Cossiga ha firmato la legge sulle offerte pubbliche di acquisto soltanto ieri, ma non entrerà in vigore prima di una decina di giorni. Inoltre, l'Iri è riuscito ad anticipare una conclusione prevista «entro il 10 marzo»: un'accelerazione degna di Carl Lewis per un gruppo solito

Il mercato del cemento

Produttori	Aziende	Stabilimenti	Quota Mercato
Italcementi (Pesenti)	4	35	36,4%
Unicem (Agnelli)	5	12	14,4%
Cementir	1	6	9,5%
Merone (Svizzera)	3	3	5,2%
Colacem	2	3	4,8%
Buzzi	2	2	4,2%
Sacci	1	4	3,4%
Anic (Eni)	2	3	2,9%
Adriasebina	1	2	2,5%
Cementizillo	1	2	2,3%
Cementi Rossi	1	2	2,1%
Cementi Piave	1	1	1,8%
Barbetti	1	1	1,6%
Monselice	1	1	1,5%
Cassago	1	1	1,3%
Cementi Verona	1	1	1,3%
Moccia	1	1	1,2%
Altre aziende	11	11	3,7%
Totale	40	91	100,0%

a muoversi con i tempi della zona Cesarini. Che sia un caso anche questo?

All'Iri, ad ogni modo, è tempo di sorrisi. Il presidente Franco Nobili in Tv si è detto «lieto e soddisfatto». C'è da credergli, visti i soldi che ha incamerato. «Non dovrebbe esserci alcun problema con l'autorità antitrust - ha aggiunto - Il gruppo vincente non è presente nel settore del cemento».

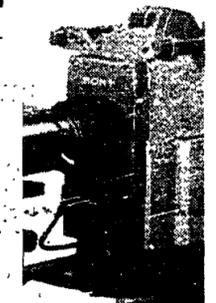
Ma sulla gioia di Nobili sono

piombati pesanti i commenti di un altro concorrente sconfitto, la Ferruzzi che, attraverso Calcestruzzi, si era presentata in cordata con Cassago, Zillo e Buzzi: «Mancanza di trasparenza e di parità di condizioni tra i concorrenti», è l'accusa del gruppo ravennate. Ferruzzi si è addirittura rifiutato di partecipare alla fase finale della gara (che prevedeva i rilanci) inviando una dura lettera all'Iri e alla Samuel Montagu, incarica-

ta da via Veneto di seguire le ultime fasi della cessione. L'Iri della Ferruzzi viene dal fatto che Cementir ha stipulato con Merone, uno dei concorrenti all'acquisto, una joint venture di cui tutte le clausole non sono state rese note, in particolare quelle relative alla cessione delle quote. Una situazione che secondo Ravenna finiva per avvantaggiare la cordata avversaria. Ferruzzi avrebbe inoltre voluto che l'Iri si assumesse il «rischio Opa» ed ha anche accusato l'Istituto di aver tenuto in scarsa considerazione i diversi piani industriali, limitandosi a proporre un progetto di minima e puntando l'attenzione soprattutto sul prezzo. Evidentemente, Gardini o no, i rapporti tra Ferruzzi ed imprese pubbliche sono destinati inevitabilmente ad essere turbolenti.

La risposta dell'Iri alle accuse della Ferruzzi non si è fatta attendere: «Una procedura trasparente destinata ad essere un precedente ineludibile per future altre privatizzazioni», ha detto Massimo Pini, membro del comitato di presidenza. In serata l'Iri ha incontrato i sindacati: «Vogliamo garanzie sul progetto industriale e sull'occupazione, in particolare sul destino dell'impianto di Bagnoli», ha detto Roberto Tonini, segretario degli edili Cgil.

Giappone: conti in rosso per la Sony e la Honda



La Sony Corporation, il gigante giapponese dell'elettronica, per la prima volta da quando è stata quotata in Borsa 34 anni fa, chiuderà quest'anno il bilancio in rosso. Lo anticipa il quotidiano economico giapponese *Nihon Keizai Shinbun*. Le perdite per il bilancio che si chiuderà il 31 marzo saranno di oltre 10 miliardi di yen, circa 100 miliardi di lire. Le cause vengono attribuite all'apprezzamento dello yen rispetto al dollaro e alla fase di ristagno che attraverso l'economia giapponese. Molte imprese giapponesi prevedono per l'anno fiscale, che si chiuderà a marzo, margini di profitto ridotti rispetto all'anno precedente. Tra queste, la Honda, i cui utili lordi sono scesi nell'ultimo trimestre del '91 del 24%; i profitti della casa automobilistica giapponese sono diminuiti, al lordo delle tasse, a 21,94 miliardi di yen da 28,73 miliardi dello stesso periodo dell'anno precedente. Netto il calo anche per gli utili netti, scivolati del 36% a 10,72 miliardi di yen da 16,75 miliardi dello stesso trimestre '90. Cresce invece del 2,8% il fatturato, dovuto principalmente alle forti vendite di motociclette in Asia e alle vendite dei nuovi modelli automobilistici.

«Romagnolo» si avvicina un partner assicurativo

le proprie partecipazioni nell'Istituto bolognese superando le rispettive quote di circa il due per cento detenute alla fine dell'ottobre scorso. Intanto, ieri è stato annunciato l'ingresso del «Rolo» al mercato ristretto di Milano.

Alimentare per l'industria un 1991 a gonfie vele

salone internazionale dell'alimentazione che si terrà a Parma dal 7 all'11 maggio prossimi. Mentre la produzione industriale è scesa del 2,1%, quella del settore alimentare è cresciuta dell'1%, con una bilancia import-export delle aziende della trasformazione (circa 35 mila per 380 mila occupati) che registra un passivo di circa 300 miliardi, contro l'attivo di 25 miliardi del 1990.

Tariffe Rc-Auto, l'Unipol propone un aumento del 15,5%

La compagnia di assicurazione Unipol propone per il periodo 1 maggio-30 novembre un aumento del premio Rc-Auto pari al 15,5%. L'indicazione, afferma la compagnia, tiene conto di «difficoltà nella quantificazione del fabbisogno tariffario», in un quadro di «continua evoluzione negativa». Secondo Unipol, «ulteriori problemi per le compagnie saranno determinati dalle coperture aggiuntive previste dalla legge di riforma».

Gepi, firmato l'accordo per il salvataggio della fabbrica di Libero Grassi

Firmato l'accordo per salvare la Sigma di Palermo, l'azienda di confezioni di Libero Grassi, l'industriale tessile ucciso dalla mafia alcuni mesi fa. L'accordo siglato ieri tra i sindacati di categoria e la Gepi prevede che una nuova società, la Dali (95% Gepi; 5% Davide e Alice Grassi) assuma ex novo tutte le maestranze licenziate dalla Sigma in liquidazione. 79 persone cominceranno a lavorare, mentre altre 22 saranno poste in Cigs. La Gepi investirà 3 miliardi per l'acquisto di uno stabilimento e di nuovi macchinari. Positivo il parere del sindacato in merito al piano concordato per il rilancio di un'azienda che i lavoratori e le organizzazioni sindacali, insieme al proprietario Libero Grassi, hanno strenuamente difeso dagli attacchi del potere mafioso.

Cgil, decisi dal Direttivo incarichi confederali

Eletto il presidente del comitato Direttivo: è Roberto Tonini (dall'84 leader degli edili), che sarà affiancato dai vice Laura Martini (ex segretaria regionale della Cgil emiliana) e Mario Sassi (per la minoranza di «Esere Sindacato»). Nel Centro confederale, l'osservatorio sulla contrattazione sarà affidato a Walter Cereda (ex numero due della Fiom); inoltre, «nascono» tre nuovi osservatori: sulle politiche pubbliche, con a capo Stefano Patriarca, (ex direttore dell'Ires); sulle politiche territoriali, sotto la guida di Luigi Agostini (ex numero due della Funzione Pubblica); sui diritti sociali e di cittadinanza, di cui sarà responsabile Antonio Guidi, fin qui coordinatore del dipartimento Handicap. All'Iri, Comelio Bergantino è stato nominato segretario generale, mentre Francesco Garbaldo sarà direttore delle ricerche. Torna in Cgil Alfonso Torrello, (già segretario confederale), che guiderà «Progetto Sviluppo», l'Istituto per la cooperazione internazionale. Infine, Umberto Marciasini sostituirà Nella Marcellino alla vicepresidenza dell'Inca.

FRANCO BRIZZO

Istanza al Garante per l'editoria dei principali gruppi: Fininvest controlla troppa pubblicità

Tutti gli editori contro Berlusconi

DARIO VENEGONI

MILANO. I maggiori gruppi editoriali italiani scendono in campo compatto contro Berlusconi. Uno schieramento assolutamente inedito, per una battaglia che non si era mai vista in questo paese, e che solo l'approvazione di norme antimonopolio rende oggi possibile. I grandi editori chiedono di partecipare come parte lesa all'istruttoria avviata dal garante per l'editoria e la radiodiffusione a proposito dell'abuso di posizione dominante del gruppo Fininvest-Mondadori nel settore della pubblicità. «È intenzione delle parti - si legge in

una istanza presentata a nome di tutti dal prof. Guido Rossi, senatore della Sinistra indipendente e firmatario della legge antitrust, a Santaniello e all'antitrust - in virtù dell'interesse che deriva loro dalla qualità di concorrenti danneggiati, portare a conoscenza delle autorità competenti ogni elemento utile: dati, informazioni e notizie idonee a concorrere durante le indagini delle autorità all'accertamento delle infrazioni».

Hanno firmato l'istanza la Rizzoli-Corriere della sera, la Rusconi, l'Editoriale l'Espresso, il Mattino, il Gazzettino, La Sicilia, il Giornale di Sicilia, la Gazzetta del Mezzogiorno, la Stampa, la Poligrafici (Nazionale e Resto del Carlino) il Secolo XIX, il Corriere adriatico. In una parola gli editori di tutti i maggiori quotidiani e dei maggiori periodici. Tra le eccezioni, le più significative sono quella del Sole 24 Ore, edito dalla Confindustria (che ha preferito evidentemente non schierarsi contro un proprio associato di primo piano), e quella del Giorno.

Tutti uniti nel denunciare «una concentrazione con il gruppo Mondadori» contrastante con la legge antitrust; «vari comportamenti che si inquadrano nello sfruttamento abusivo di posizione dominante, e quindi vietati» dalla stessa legge; «una raccolta di pubblicità al di sopra dei limiti stabiliti dalla legge» per l'editoria; «la gestione di emittenti televisive in misura superiore al limite contemplato» dalla stessa legge. Insomma, un attacco frontale in piena regola.

La questione, come si ricorderà, è sorta nella tarda primavera scorsa, al momento dell'accordo di spartizione tra Berlusconi e De Benedetti al termine della guerra per il controllo della Mondadori. La casa di Segrate è andata interamente a Berlusconi, che ha potuto così aggiungere alla poderosa offerta pubblicitaria delle sue reti televisive anche la forza d'urto dei periodici Mondadori.

una distorsione nelle regole della libera concorrenza.

Forse di questo parere, Santaniello ha richiesto alla Fininvest una nuova documentazione, giudicando quella consegnata fortemente carente. Dopo di che ha avviato, come prevede la legge, una istruttoria formale, per completare la quale avrà tempo 45 giorni (salvo una proroga di un mese).

I grandi editori italiani dimenticando per un momento le rivalità hanno deciso di unirsi chiedendo di poter intervenire in questa istruttoria portando nuovi importanti argomenti di accusa. L'istanza parla di clausole di esclusiva a favore delle imprese pubblicitarie del gruppo Berlusconi imposte ai clienti; denuncia che il gruppo in certi casi cede i servizi pubblicitari solo a condizione che gli acquirenti non si servano di emittenti o di giornali in concorrenza con la Fininvest; parla di secondi massicci effettuati al fine di eliminare

la scarsa concorrenza residuale.

In più, Publitalia, la concessionaria pubblicitaria della Fininvest, raccoglie pubblicità oltre che per le reti tv nazionali del gruppo, anche per Italia 7 e Junior Tv, in violazione della legge. Per non parlare del fatto che la Fininvest continua a possedere *Il Giornale* e ha trasferito «solo formalmente» ad altri il controllo di alcune emittenti (Tele+).

Come reagiscono nella casa del Biscione? Alla Fininvest parlano di «concorrenza sleale» ed in una nota si esprime «ferma riprovazione per un'iniziativa illegittima nella forma e infondata nel contenuto». Ma nel gruppo gira anche una battuta: «Se va avanti così ci vorranno togliere anche il Milan, essendo evidente la sua posizione dominante nel campionato». Una battuta che non cancella una forte preoccupazione. Un regolamento in cui si trova cominciano ad allarmare anche Berlusconi.



Luigi Manno

Coop «bianche» a congresso Il presidente Marino: «L'unità per noi è diventata una necessità»

WALTER DONDI

ROMA. Luigi Manno, 43 anni, bolognese, sarà con ogni probabilità il primo presidente della Cooperazione ad essere eletto direttamente dal congresso. È una delle novità della riforma organizzativa e statutaria che dovrà essere sanzionata dal congresso nazionale che si apre oggi a Roma. La confederazione delle cooperative bianche arriva a questo appuntamento congressuale con 24 mila imprese aderenti, 4 milioni di soci, un fatturato di quasi 32 mila miliardi, 140 mila dipendenti. In testa il settore agroalimentare con 7.241 imprese e oltre 21 mila miliardi di lire di fatturato. Marino fu eletto nel gennaio di un anno fa, all'indomani delle dimissioni di Dario Mengozzi, l'uomo che nell'83 raccolse una organizzazione in grave difficoltà, la risanò riportandola ad una gestione più equilibrata.

Presidente Marino, cosa cambierà nella Cooperazione con questo congresso?

La riforma organizzativa ha già prodotto i suoi primi effetti: riduzione delle federazioni di settore da 15 a 8, minore polverizzazione e più efficienza. Per aderire alla Cooperazione non sarà più sufficiente fare una richiesta ma occorrerà dimostrare di avere dei requisiti di serietà e affidabilità.

Quali sono i temi centrali delle vostre analisi?

Debbono realizzare una maggiore integrazione sul piano interno. Inoltre, dopo anni di battaglie insieme alle altre centrali, la cooperazione dispone di una serie di provvedimenti generali e specifici, dalla legge di riforma, a quella sulle cooperative sociali che le possono consentire di essere più competitive, come singola impresa ma anche come movimento. Deve essere aperta una nuova fase progettuale da parte delle organizzazioni per utilizzare al meglio la nuova strumentazione. Penso in particolare alla creazione dei fondi istituzionali per la promozione di nuove cooperative e della innovazione d'impresa.

La recessione ha colpito pesantemente le imprese cooperative: non è un modello imprenditoriale un po' in crisi?

In questi anni ho avuto parecchie preoccupazioni sulla tenuta della cooperazione. In questo momento non mi pare cooperatori debbano marciare una fiducia particolare: hanno tutti i problemi delle altre piccole e medie imprese, i costi alti, la carenza di infrastruttura.

La recessione ha colpito pesantemente le imprese cooperative: non è un modello imprenditoriale un po' in crisi?

In questi anni ho avuto parecchie preoccupazioni sulla tenuta della cooperazione. In questo momento non mi pare cooperatori debbano marciare una fiducia particolare: hanno tutti i problemi delle altre piccole e medie imprese, i costi alti, la carenza di infrastruttura.

La recessione ha colpito pesantemente le imprese cooperative: non è un modello imprenditoriale un po' in crisi?

In questi anni ho avuto parecchie preoccupazioni sulla tenuta della cooperazione. In questo momento non mi pare cooperatori debbano marciare una fiducia particolare: hanno tutti i problemi delle altre piccole e medie imprese, i costi alti, la carenza di infrastruttura.

La recessione ha colpito pesantemente le imprese cooperative: non è un modello imprenditoriale un po' in crisi?

In questi anni ho avuto parecchie preoccupazioni sulla tenuta della cooperazione. In questo momento non mi pare cooperatori debbano marciare una fiducia particolare: hanno tutti i problemi delle altre piccole e medie imprese, i costi alti, la carenza di infrastruttura.

La recessione ha colpito pesantemente le imprese cooperative: non è un modello imprenditoriale un po' in crisi?

In questi anni ho avuto parecchie preoccupazioni sulla tenuta della cooperazione. In questo momento non mi pare cooperatori debbano marciare una fiducia particolare: hanno tutti i problemi delle altre piccole e medie imprese, i costi alti, la carenza di infrastruttura.

La recessione ha colpito pesantemente le imprese cooperative: non è un modello imprenditoriale un po' in crisi?

In questi anni ho avuto parecchie preoccupazioni sulla tenuta della cooperazione. In questo momento non mi pare cooperatori debbano marciare una fiducia particolare: hanno tutti i problemi delle altre piccole e medie imprese, i costi alti, la carenza di infrastruttura.

La recessione ha colpito pesantemente le imprese cooperative: non è un modello imprenditoriale un po' in crisi?

In questi anni ho avuto parecchie preoccupazioni sulla tenuta della cooperazione. In questo momento non mi pare cooperatori debbano marciare una fiducia particolare: hanno tutti i problemi delle altre piccole e medie imprese, i costi alti, la carenza di infrastruttura.

Oggi si fermano tutte le fabbriche. Manifestazione promossa da Cgil-Cisl-Uil davanti all'Assolombarda

Ancora aperta la trattativa per il piano Pirelli. A rischio anche il terziario. 10 mila i lavoratori coinvolti

E la Milano industriale sciopera contro la crisi

Oggi a Milano sciopero di tutte le fabbriche in crisi proclamato da Cgil-Cisl-Uil con manifestazione davanti all'Assolombarda. Circa diecimila gli addetti delle fabbriche coinvolte dalla recessione. Prosegue la trattativa per il gruppo Pirelli: la lotta dei lavoratori Moldip di Seregno e Pro-di. Le aziende del terziario e il caso della MMP&T di Peschiera. Oggi Marini esamina la vertenza Agusta.

GIOVANNI LACCABO

MILANO. Oggi dalle 9 all'orario della mensa le fabbriche in crisi di Milano scioperano. Una iniziativa di Cgil-Cisl-Uil all'insegna dello slogan «Modemi sì, ma non disoccupati» che alda l'allarme contro i processi di delocalizzazione e sollecita «una riflessione sull'assetto economico-sociale dell'area» con le altre forze sociali ed economiche. Concentramento in via Palestro e corteo fino all'Assolombarda di via Pantano dove parlano Mario Rocca, Tino Fumagalli e Sergio Cofferati. La crisi è riassunta dal sindacato in poche ma emblematiche statistiche. In dieci anni sono «saltati» 75 mila posti di lavoro nell'industria (un decimo dell'occupazione industriale) compensati dalla crescita del terziario.

Mobilità verso la pubblica amministrazione, come verrà attuata?

Accordo Olivetti, ancora tensioni. Scarmagno dice sì, Ivrea critica

In nessuna delle assemblee tenute nel Canavese l'accordo Olivetti è stato sottoposto al voto dei lavoratori. «Perché la discussione si è protratta», dicono i sindacalisti. «Perché i funzionari sindacali hanno fatto filibustering», accusano alcuni lavoratori. Domattina i dipendenti di Crema e Pozzuoli manifatturieri ad Ivrea. Intanto crescono le polemiche sulle previste 1.000 assunzioni nel pubblico impiego.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MICHELE COSTA

TORINO. Le versioni sono due. La prima è quella dei dirigenti sindacali, che parlano di assemblee non proprio trionfali, ma partecipate e soddisfacenti in tutto il Canavese. A Scarmagno, il più grande stabilimento dell'Olivetti, erano presenti un migliaio di lavoratori. Hanno ascoltato la relazione di Cesare Damiano, sottolineando con brusii le luci e le ombre dell'accordo concluso al ministero del Lavoro, che il segretario aggiunto della Fiom non ha taciuto, ed alla fine lo hanno applaudito.

Un po' più travagliata, per ammissione degli stessi sindacalisti, l'assemblea della Ico di Ivrea. Qui erano presenti solo 500 dei quasi 3.000 tecnici e programmatori impiegati nel grande centro di progetto e ricerca. Ci sono stati molti interventi critici. Ma complessivamente, concludono Fiom, Fim e Uilim, il giudizio dei lavoratori «è stato positivo», anche se nessuna assemblea si è con-

clusa con la votazione sull'intesa. Perché non si è votato? Perché la discussione si è prolungata e molti lavoratori se ne erano andati prima del termine delle assemblee.

Poi c'è la versione che alcuni «colletti bianchi» della Ico hanno telefonato ieri sera a vari giornali, compreso il nostro, accusando i sindacalisti di aver fatto un vero e proprio filibustering per impedire che si votasse. L'assemblea del centro di progetto, raccontano, è iniziata alle 15 e si sono susseguiti interventi critici sull'accordo, per la chiusura degli stabilimenti di Crema e Pozzuoli, per la mancata rotazione dei cassintegrati al Nord, perché l'Olivetti non garantirà esplicitamente che non ricorrerà alla mobilità esterna, perché i cassintegrati perderanno oltre 100.000 lire al mese essendo stati loro negati i ratei di tredicesima e premio ferie.

Verso le 16 un delegato ha

speso. Sono tutte industrie medio piccole che in questi anni si erano conquistate nel mercato un proprio spazio autonomo. La crisi industriale trascina le aziende del terziario, anche quelle meno tutelate dalla 223 come la MMP&T di Peschiera Borromeo dove si lotta contro dieci licenziamenti (su 24 addetti quasi tutte donne). Ottaviano Del Turco definisce «emblematica la resistenza di queste lavoratrici» e le incoraggia facendo sentire loro vicina «la solidarietà di dieci milioni di lavoratori».

Tra i blasoni dell'industria in cattive acque la Pirelli, per la quale sono in corso le trattative all'Assolombarda dopo le assemblee dei giorni scorsi che hanno dato all'accordo una valutazione articolata. «Non si può parlare di accordo bocciato», dice il segretario lombardo dei chimici Cgil Giorgio Rollo. «Nessuna contrapposizione né verso l'intesa né verso il sindacato». Un cauto consenso al capitolo «preparazione» perché in proposito l'intesa recupera 50 posti di Bicocca, altrimenti destinati alla mobilità (100, a metà giugno). Opinioni invece critiche - fino al «giudizio nettamente contrario» delle assemblee pomeridiane - sulla mobilità. «Perché in realtà è un licenziamento diluito nel tempo», dice Rollo, vale a dire un conto alla rovescia che l'intesa, ricorrendo alla cassa integrazione straordinaria, rinvia di un anno. Per i 258 lavoratori della Moldip di Seregno e della Pro-Di di Milano sono settimane di trattative febbrili. Fino al 12 febbraio le due fabbriche sono state in agitazione (assemblea permanente). «Siamo compatiti. Le prossime forme di lotta? Non sappiamo, tutto dipenderà da come si comporta la direzione con l'attuazione dell'accordo», dice Olivio Botton dell'esecutivo Moldip di Seregno. Ma nemmeno le altre fabbriche del gruppo sono tranquille. Ambrogio Consonni (esecutivo Bicocca) registra che dopo l'assemblea dei cassintegrati di venerdì, sta accadendo qualcosa di nuovo. «Cose mai viste prima», dice. «Vengono a chiedere se puoi interessarti al loro caso personale. Gente che non sa come affrontare il futuro, come tirare a fine mese». Con-

Siderurgia Nuovo piano Cipi per le aree di crisi

ROMA. Mentre l'Iva annuncia di voler ricorrere alla cassa integrazione per 6000 dipendenti, il Cipi ha adottato alcuni provvedimenti che integrano e aggiornano il programma di reindustrializzazione delle aree di crisi siderurgica. La decisione riguarda imprese delle partecipazioni statali presenti nell'area di Napoli e di Taranto, tra le quali l'Alenia e l'Alfa Romeo Avio nel napoletano, l'Iva, l'Alenia, l'Ansaldo, l'Italimpianti in Puglia. L'iniziativa di Alenia è stata suddivisa in due nuovi progetti: un primo da realizzarsi a Pomigliano d'Arco (122 occupati e 60 miliardi di investimenti), un secondo a Capodichino (185 occupati, 110 miliardi di investimenti). A Capodichino sarà anche realizzato l'impianto per la modifica e la revisione dei velivoli F16 con un'occupazione di 125 unità e 17 miliardi di investimenti. Per l'Alfa Romeo Avio, è stato invece stabilito che il progetto per «produzioni meccaniche automatizzate aviomotoristiche, sarà localizzato nel comune di Acerra. Il Cipi ha inoltre sostituito il contributo per due progetti lva nell'area di Taranto con altri progetti da realizzare nella stessa area per complessivi 199 occupati e 77,1 miliardi di investimento. L'iniziativa della società Sme denominata «prodotti agro industriali a breve shelf-life», è stata sostituita con l'iniziativa della società Alenia per la realizzazione di un «centro di ricerca sulla tecnologia delle gondole motore» per velivoli civili comportante investimenti per 60 miliardi e una occupazione di 30 unità.

Chimica Contratto per gomma e plastica

ROMA. Si è conclusa ieri la trattativa per il rinnovo del contratto per circa 30 mila addetti della gomma e plastica con l'Unionchimica Confapi. Vediamo i punti salienti dell'intesa che, secondo la Fulc, coglie sostanzialmente le rivendicazioni poste dalla piattaforma rivendicativa. Un aumento salariale di 250 mila lire al quarto livello in tre tranches: un tantum di 400 mila lire (per i mesi trascorsi dalla data della scadenza del contratto); aumento del 5% (a partire dal primo marzo) per le domeniche; abbasso da 173 a 169 il divisore per la determinazione della quota oraria. Queste la parte economica. L'orario di lavoro subisce una riduzione di 8 ore (a partire dal primo gennaio '94) per i lavoratori che fanno il 3x5; di 16 ore per i turni 2x7, 3x6 e 3x7 (8 ore dal 1994 e otto ore dal gennaio '95). Le ferie aumentano di due giornate.

Chiusa la trattativa si aprono le assemblee per la consultazione dei lavoratori: «Abbiamo scelto di siglare l'intesa - spiega la Fulc - piuttosto che convocare l'assemblea nazionale per il mandato, onde evitare che la sospensione potesse incidere negativamente sulle disponibilità emerse».

Ai lettori

Per ragioni tecniche i dati e i commenti di Borsa oggi vengono pubblicati a pagina 22.

CONSORZIO PROVINCIALE CSI MILANESE SMLTAMENTO RIFIUTI SOLIDI URBANI

Ai sensi dell'art. 6 della legge 25 Febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1992 e al conto consuntivo 1990 (1):

1) - Le notizie relative alle entrate e alle spese sono le seguenti:

ENTRATE			SPESA		
DENOMINAZIONE	Previsioni di competenza da bilancio anno 1992	Accertamenti da conto consuntivo anno 1990	DENOMINAZIONE	Previsioni di competenza da bilancio anno 1992	Accertamenti da conto consuntivo anno 1990
Contributi e trasfer. (dal Consorzio Lit. 3.760) (dallo Stato Lit. 4.500) (dalla Regione Lit. 2.500)	24.515	15.191	Correnti - Rimborso quote capitale per mutui in ammort.	12.555	8.182
Altre Entrate Correnti	1.040	1.243			
Totale entrate correnti	25.555	16.434	Totale spese correnti	12.555	8.182
Alienazione di beni e trasferimenti (dal Consorzio Lit. 3.340) (dallo Stato Lit. 115)	3.340	115	Spese di investimento	12.200	8.272
Assunzione di prestiti	---	---	Totale spese conto capitale	16.200	8.272
Totale Entrate Conto Capitale	3.340	115	Rimborso prestiti diversi da quote capitale per mutui	14	115
Partite di giro	450	218	Partite di giro - Avanzo	45	218
Disavanzo	---	---			
TOTALE GENERALE	29.345	16.767	TOTALE GENERALE	29.345	16.767

2) - La classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunte dal consuntivo secondo l'analisi economico-funzionale è la seguente:

	Amminist. Generale
Personale	144
Acquisto beni-Servizi	198
Interessi Passivi	---
Investimenti effettuati direttamente	2.500
Investimenti indiretti	---
TOTALE	2.842

3) - La risultanza finale a tutto il 31 dicembre 1990 desunta dal consuntivo è la seguente:

Avanzo-disavanzo di amministrazione dal conto consuntivo dell'anno 1990	Lit. ---
Residui passivi perenti esistenti alla data di chiusura del conto consuntivo	Lit. ---
Avanzo-disavanzo di amministrazione disponibile al 31 dicembre 1990	Lit. ---
Ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla elecazione allegata al conto consuntivo dell'anno 1990 (L. ---)	Lit. ---

4) - Le principali entrate o spese per abitante sono le seguenti: (in lire)

ENTRATE CORRENTI	Spesa Correnti
Lit. 43.948	Lit. 21.827
di cui:	di cui:
- contributi trasfer. Lit. 40.624	- personale Lit. 615
- altre entrate corr. Lit. 3.324	- acquisto beni e servizi Lit. 16.044
	- altre spese correnti Lit. 5.168

(1) i dati si riferiscono all'ultimo consuntivo approvato

L. PRESIDENTE
A. Cantù

A maggio l'elezione delle rappresentanze unitarie, compresi i Cobas. E fra un mese, ecco l'Agis di Mortillaro

Fs, arrivano i nuovi «Consigli» sindacali

Sarà quella dei ferrovieri la prima categoria ad eleggere le loro rappresentanze sindacali unitarie, cobas compresi. Dopo la consultazione del 5 aprile, ai primi di maggio. E il 27 marzo, la controparte diventa l'Agis di Mortillaro. Gli annunci nel convegno sulle Fs della Filc Cgil, che apprezza gli sforzi di Necchi ma ne critica i ritardi. Successo dell'Ente contro i «portoghesi»: biglietti venduti a gennaio, + 29%.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Rivoluzione nelle relazioni industriali nelle ferrovie. Dopo la consultazione del 5 aprile, forse ai primi di maggio, i 170 mila dipendenti delle Fs sceglieranno le loro rappresentanze sindacali unitarie (Rsu). Ma anche la controparte nel frattempo si sarà attrezzata. Il 27 marzo nascerà uffici-

l'Ul del marzo 1991 sulle Rsu. La notizia della loro imminente costituzione voluta anche dalle altre sigle sindacali dei Trasporti è giunta dallo stesso convegno della Filc. Sarebbe d'accordo anche il Comu dei macchinisti. Infatti qualunque aggregazione, e nelle Fs ci sono 700 sigle, potrà presentare la propria lista in ogni unità produttiva, purché sia sostenuta da un minimo di firme dei ferrovieri di quel collegio. Forse il 5%. Elezione col sistema proporzionale, probabilmente corretto per evitare l'eccessiva frammentazione della rappresentanza. «Vogliamo liberalizzare l'accesso alle strutture sindacali aziendali» - ha detto il segretario generale aggiunto della Filc Paolo Brutti - «ma dopo si saprà chi è veramente rappresentativo». Ciò darà tito-

lo per trattare con l'azienda, eliminando la microconfittualità legata a questo problema. Varrà anche per esercitare il diritto di sciopero?

Se ne è parlato in un altro incontro, tra sindacati, giornalisti e responsabili delle relazioni esterne delle aziende legate al trasporto. Questi ultimi hanno lamentato lo scarso rilievo che i giornali dedicano alla revoca degli scioperi dopo avere enfatizzato l'annuncio, specie nel trasporto aereo. E nelle Fs il moltiplicarsi di sindacati che scioperano per un'ora. Mario Tombelli della Licla (sindacato degli «uomini radar») confessa: «Spesso scioperano per far conoscere i motivi della nostra protesta». Secondo la Filc la questione è troppo delicata per affidarla

agli accordi fra le parti, va risolta in una sede istituzionale. Sia pure distinguendo fra il diritto a proclamare lo sciopero (eventualmente selezionato) e quello ad effettuare da garantire a tutti. Comunque sui servizi minimi nelle ferrovie, c'è una posizione unitaria che i sindacati compreso il Comu hanno presentato alla Commissione di Garanzia.

Tornando alle Fs, la Filc che pur apprezza gli sforzi dell'amministrazione straordinaria Lorenzo Necchi per rilanciare l'Ente, nella relazione di Dino Testa al convegno critica i ritardi nella «divisionalizzazione». Vanno bene le Spa operative (Tav, Metropolis, Int ecc.), ma se Necchi vuole trasferire competenze e personale delle divisioni alle vane società, incontrerà l'opposizione del sinda-

cato. Comunque le Fs debbono essere un Ente pubblico economico e non una Spa - dice Brutti - che costerebbe all'Ente 150 mila miliardi necessari a ripianare il deficit dell'Ente, più le pensioni e le liquidazioni. Un parere simile è quello di Gianfranco Borghini, ministro-ombra pds, che pone la priorità della riforma. Si sono fatte alcune società, dice, ma il grosso è fuori dalla logica d'impresa che invece è decisa a pur attivare gli investimenti. Intanto l'offensiva dell'Ente contro i «portoghesi» che tentano il viaggio gratis, affibbiando multe salatissime, ha avuto i primi effetti. A gennaio le entrate del traffico viaggiatori sono cresciute di ben il 28,9%. Specialmente al nord, con punte fino al 36%.

Nuova veste per la rivista letteraria «Immaginazione»

«Immaginazione», il mensile di letteratura stampato dall'editore Piero Manni di Lecce, dal primo numero del '92 cambia veste e, dopo otto anni di distribuzione solo per abbonati,

menti, approda nelle librerie. Il numero presenta versi inediti di poeti del Maghreb, tra cui Tahar Ben Jelloun, Amine Said, Majid El Houssi e altri, raccolti e introdotti da Toni Maraini. Per la rubrica «Proposte di lettura», Maria Corti segnala *Vento largo* di Biamonti, *Arboreto salvatico* di Rigoni Stern, *Castelli di rabbia* di Baricco e *Il doppio regno* di Paola Capriolo. Tra gli inediti, versi di Edoardo Sanguineti e due lettere di Giovanni Comisso.

CULTURA

Sesso e handicap: scambio di lettere tra un uomo e una donna, su un tema scabroso. Lui è un innamorato respinto, che è stato denunciato per molestie. Scrive con rabbia. Lei è nota per le sue battaglie civili contro barriere e pregiudizi d'ogni genere. Un dialogo privo di autocommiserazione sulla sofferenza nelle faccende di cuore

Amore e pregiudizio

«Sto lottando per farmi amare. Lei mi ha denunciato»

DANTE PEPICE

Vorrei far conoscere un aspetto, normalmente dimenticato, del problema degli handicappati che riguarda la sfera dell'affettività: partendo da un'esperienza personale. Ebbene, come persona disabile, per colmare carenze affettive, anch'io come tutti ho cercato rapporti umani con le persone che incontro o con cui collaboro, in special modo con le donne. E ogni tanto mi capita di affezionarmi e di innamorarmi di qualcuna. Per tentare di farmela amica sono costretto ad insistere facendole la corte in modo assai particolare e forse diverso dal normale accettato, secondo le possibilità che le mie condizioni fisiche, denominate dall'handicap della distrofia muscolare, mi permettono. È spesso un'ardua impresa far capire, per varie ragioni sociali e culturali, non porta mai i frutti sperati di un'intesa positiva. Non accettando i pregiudizievoli rifiuti ad un rapporto concreto con me, spingo al massimo il mio osare, usando tutti i mezzi di persuasione che sono in grado di esprimere in maniera sostanzialmente pacifica. Per questo, ultimamente, mi trovo in debito con una donna che ha fatto un esposto per molestie alla Questura.

Circa quattro anni fa, ho conosciuto una giovane donna che lavora nel quartiere di Bergamo dove abito ed ho cercato di fare amicizia. In un primo tempo, almeno superficialmente, sembrava disponibile. Poi quando - dopo qualche mese - le dissi di aver bisogno di un vero rapporto che andasse oltre la sola buona educazione (niente ancora di ciò che può avvenire fra un uomo e una donna), come risposta ottenni una reazione estremamente negativa. Arrivò a togliermi perfino il saluto e rifiutava i miei ciao.

Da allora, ho cercato di convincerla della bontà delle mie intenzioni, facendomi vedere di frequente davanti alla vetrina del negozio dov'è impiegata e «forzando» a parole, e con

gesti pressoché irrilevanti, la sua resistenza. Per farmi ascoltare o per indurla a spiegarsi, ricevevo, anziché comprensione, indifferenza e brutte parole.

Senza arrendermi quasi mai, non ho disdegnato di spedire cartoline e scrivere lettere. Lei non si è mai degnata - fraintendendo ogni cosa - di rispondere o di manifestare qualche segno di tolleranza, sforzandosi di capire il mio bisogno e la situazione che mi spinge ad agire come non voglio. E con fare che può sembrare fastidioso e ambiguo, e che invece nelle intenzioni non è.

Nemmeno i fiori che più volte le ho mandato, e le maniere gentili che nella maggior parte degli incontri le ho dimostrato, sono servite a scalfirle il cuore ed ad elasticizzare il condizionamento mentale. Alla lunga è diventata una questione di «principio» e non sono riuscito a dargli pace. Non potendo ammettere la legge del più forte, messa in atto dalla ragazza, probabilmente appoggiata dall'opinione comune e dalla legge sempre propensa a condannare e magari a fare di me un «mostro» persecutore. Nonostante non abbia né la forza fisica né la predisposizione, né l'idea o l'intento di ottenere la disponibilità di una donna con la forza e con la violenza. Comunque, lei ha giudicato spietatamente inopportuni e disturbanti i miei approcci facendo intervenire la Questura e consegnandole alcune mie lettere. La Questura ha provveduto a diffidarmi, ventilando una probabile denuncia nel caso insistessi con questa storia, obbligandomi a firmare un impegno a chiudere con questa diatriba.

So bene che «forse» è contro la legge forzare la volontà - ammesso che sensibilizzare sia forzatura - di un'altra persona, libera nelle sue scelte, però sono convinto che sia altrettanto degno di rispetto chi lotta per essere compreso, considerato amato.

Dante Pepice ci scrive da Bergamo: è un handicappato che ama non corrisposto e che, per le sue insistenze, è stato infine denunciato per molestie. È addolorato, umiliato, ma non si rassegna al no di lei. Con una lettera coraggiosa si espone al giudizio degli altri: di temi, domanda, ho diritto d'essere

amato? Gli risponde una persona che ha la sensibilità per farlo da una condizione di parità: come lui ha bisogno di una carrozzella per camminare. È una donna, si chiama Miriam Massari, un'associazione che si impegna per rendere autonomi gli handicappati.

«Un handicappato non deve essere ascoltato per forza»

MIRIAM MASSARI

Quando l'altro è all'aspirazione bisogna smettere, anche questo è amore. Non si può fare una campagna di sensibilizzazione rivolta a una donna sola, caro amico, quando in realtà si desidera conquistarla e lei non vuole. Meglio giocare pulito senza usare l'handicap, e ammettere ciò che si è: un amante disperato. In amore un handicappato è come qualsiasi altro: non deve essere ascoltato per forza.

So bene che spesso un rifiuto, nella persona con handicap, assume il significato di perdere l'unica occasione possibile: meglio un amore infelice che nessun amore, come dice Erturessen. Ma non è così. Se si vuol restare sul piano della parità che si rivendicava, giusto darsi la verità: si è innamorati respinti in preda a passione d'amore, e non «mostrifiliati da un altro insensibile e coriaceo». Perché confondere le due cose? Il primo a non giustificarsi è proprio l'handicappato, che finisce per ostinarsi e insistere in rapporti negativi e sbagliati.

Ho conosciuto recentemente un uomo disabile in seguito a un incidente. La moglie lo ha lasciato per questo. Non riusciva ad accettare la nuova realtà di lui: «Al tuo posto avrei preferito la morte», gli ha detto. Ebbene, meglio che sia andata via, se era questo che provava. Se per un suo handicap mentale non riusciva ad accettare l'invalidità di suo marito, Meglio così, anche se per lui è stato un grande dolore. Ma poi ha potuto ricominciare: trovare veri amici e nuovi amori, realtà affettive in sintonia con ciò che è diventato.

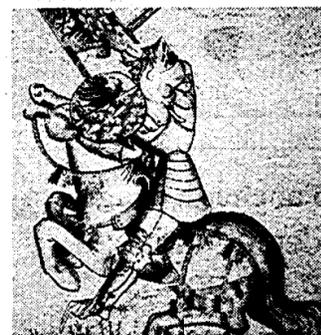
Il guaio è quando gli altri ti respingono ma non hanno il coraggio di dirtelo. Quando ti somigliano ma non ti credono, capisci più nulla, non ne esci più. L'handicappato cresce in un contorno di sentimenti deleteri, separato dal mondo. Quando lo incontra si spaventa. Allora spesso è portato a pensare che deve essere accudito e senza responsabilità, un po' eterno bambino che si appoggia all'handicap. Formarsi una personalità autonoma è durissimo: ci fanno danni tremendi e tocca a noi rimuoverli. Ma, mi creda, l'amore non è una barriera architettonica. Però è vero che noi siamo fragili e i pregiudizi degli altri sono forti, pesanti. Ecco un po' di stereotipi. Una donna handicappata è trasparente, semplicemente non c'è, agli occhi di un uomo che ha il culto del bello e del sano. La coppia donna-uomo disabile in fondo è un po' più accettata, ma perché si dà per scontato che lei abbia una vocazione all'assistenza. Per un uomo i problemi dell'approccio amoroso sono altri: le donne hanno infatti bisogno di un partner che le metta al sicuro dal confronto con le altre. E tutti abbiamo bisogno di essere orgogliosi della scelta fatta: perciò ci vuole coraggio a presentare agli altri un essere amato che non è nella norma, che è disabile. Mi rendo conto di aver parlato soltanto d'amore. C'è anche il sesso, naturalmente. Delle donne si pensa che possano vivere senza, per gli uomini ci sono le prostitute. Ma tornando agli stereotipi è molto complicato manifestare il desiderio, perché ci fanno credere come se fossimo asexuati. Eppure conosco tante persone con handicap realizzate affettivamente e sessualmente, con i loro figli e la loro famiglia. E pure qui, il disabile risolve qualcosa di inaccettabile: il lui o la lei che sta con lui o lei, nell'immaginazione, altri, deve avere qualcosa che non va. Sennò perché starebbe con me? Talvolta, quando presento il mio compagno, l'uomo che amo, tutti capiscono che è il mio accompagnatore.

Perciò, caro amico, lei ha ragione di voler aprire un dibattito, mi auguro che altri rispondano, anche se non è creduto troppo. Perché discutere con qualcuno significa riconoscerlo, mettersi alla pari. Così, capisco la sua insistenza. Ma non quella davanti alla vetrina del negozio di quella ragazza. Lasci perdere, quel rifiuto va rispettato.



In mostra al Bargello di Firenze un «mantello» unico al mondo

La leggenda di Carlo Magno e della casula



Carlo Magno ritratto in una stampa d'epoca

DALLA NOSTRA REDAZIONE
STEFANO MILIANI

FIRENZE. Narra una leggenda che l'esercito di Carlo Magno, in cammino verso Roma, decimato da una ferrea epidemia, trovasse cure e conforto presso un'abbazia imperiale alle pendici del Monte Amiata, in Toscana. Era l'Abbadia di San Salvatore, come si chiama oggi il borgo nella provincia senese dove sorge l'antica chiesa rimaneggiata più volte.

Fondata o meno che sia la storia di Carlo Magno, la predilezione dei carolingi verso l'abbazia è accertata. E ha lasciato segni tangibili: un imperatore carolingio, Ludovico il Moro o Carlo il Calvo, avrebbe donato ai monaci sull'Amiata una «casula» (in pratica un mantello, più tardi sostituito dalla pianeta dei sacerdoti) in rosso carminio. È un pezzo unico al mondo, tra i tanti frammenti sopravvissuti fino a noi, che viene esposto per la prima volta in assoluto da sabato al museo nazionale del Bargello di Firenze in una mostra piccola eppure ricca di pezzi unici e mai visti in pubblico.

Come racconta la curatrice della mostra e dei restauri alle stoffe Loretta Dolcini, dell'Opificio delle pietre di Firenze, la «casula» non ha eguali: larga tre metri, profonda uno e mezzo, stesa in bacheca diventa un semicerchio, è la sola stoffa arrivata in epoca moderna di così ragguardevoli dimensioni. Insomma, è tutta d'un pezzo. Ma, soprattutto, questo ampio mantello indossa da papi o imperatori per seguire importantissime funzioni religiose costituisce la sola testimonianza integrale precedente all'anno Mille. Si dà il caso infatti che risalga alla fine dell'VIII o all'inizio del IX secolo. Eppure da secoli e secoli nessuno l'ha vista dispiegata. Per un banale motivo: fino ad alcuni anni fa stava ripiegata in un delizioso reliquiario irlandese a forma di casa dell'VIII secolo, già passato alla mostra veneziana sui culti.

Quel prezioso mantello, che si infilava dalla testa come i più prosaici «poncho»

odierni, in origine era ornato da perle marine (doveva essere un bel vedere) e il rosso carminio equivaleva al colore della regalità. A tesserlo al telaio furono abili mani che impiegarono un drappo di seta proveniente dalla Persia. «Questa casula è una conferma di quanto abbiamo veduto riprodotto soltanto in mosaici o miniature», spiega ancora Loretta Dolcini.

A rafforzare il suo carattere unico, la mostra del Bargello espone in una nicchia una fascia di seta con danzatrici imperiali e cacciatori che faceva da decorazione interna alla «casula». Debutta davanti al pubblico anche un vero pezzo da novanta di oreficeria, restaurato dall'Opificio delle pietre dure: è un busto del 1381 di San Marco papa, un pontefice romano cristiano morto nel 336 d.C., che contiene per l'appunto il cranio dell'uomo religioso. In rame dorato, smaltato e argenteo nel coperchio, anche questa testa pontificia proviene dall'Abbadia di San Salvatore. E ha involontariamente battezzato come «Casula di San Marco papa» la stoffa dell'alto medioevo. L'ha battezzata impropriamente, perché la stoffa alto-medioevale nulla ha a che vedere con il cranio e relativo busto attribuito a Mariano d'Agnoletto Romanelli. Ma si sa che quando l'uso popolare affibbia un nome, poi l'oggetto o la persona se lo porta dietro per sempre.

In questa piccola e densa esposizione, figurano frammenti di stoffe dell'VIII-IX secolo, tra cui uno bizantino, uno dall'Iran orientale, di proprietà del Bargello. Tanto per restare coerenti, anche alcuni di questi frammenti di tessuto vengono esposti al pubblico per la prima volta.

La mostra nel museo proseguirà fino al 10 maggio. Aperta dalle 9 alle 14 tranne il lunedì, è accompagnata da un catalogo della Serie del Bargello. Tutti i pezzi in luglio andranno in pianta stabile presso l'antica abbazia del San Salvatore.

Donne e guerra: tregua «armata» nel nuovo femminismo

A un anno dal conflitto del Golfo che ha mitizzato la «soldatessa» Le trasformazioni della realtà impongono una nuova definizione delle ragioni della «diversità»

MARINA CALLONI

Gli anni 90 sembrano essersi avviati verso la totale distruzione di quelle certezze, ideologie e pregiudizi che costituivano il firmamento di una storia che procedeva incalante nel suo percorso preordinato. I recenti eventi non solo capovolgono gli status quo, ma rimescolano tradizioni, identità, riferimenti culturali. E questa anche la sorte toccata al movimento delle donne.

Il «postfemminismo» implica i commiati dalle lotte degli ieri, i ripensamenti sugli effetti delle azioni collettive nella società civile, ma soprattutto lo sgombramento delle proprie mistificazioni per porsi davanti ad un nuo-

vo punto d'avvio più che d'arrivo. I bilanci si proiettano verso il futuro. Le discussioni si sospensano lungo un'instabile lancia che pende ora dalla parte dell'universalismo delle pari opportunità, ora da quella del particolarismo della differenza di genere. L'autonomia ha infatti implicato l'accorpamento del «maschile» con tutte le aggettivazioni che ne conseguono. La donna si pone ora di fronte ad un variegato prima di «passioni» e di determinazioni che non solo significano «cura», «responsabilità», «amore», bensì «aggressività», «violenza», «egoismo». E forse finita l'età aurea del

femminismo? O meglio, quali sono i nuovi problemi e i compiti che il «genere» - o non solo il «sesso» - femminile si trova a dover affrontare? Le riflessioni al riguardo partono spesso da un riferimento ex-negativo: l'esempio più comune a cui si ricorre è quello della guerra, il prototipo della violenza maschile che separa in amici e nemici. È il rimorso della cultura femminile, di una suddivisione antropologica del lavoro fra caccia e riproduzione del quotidiano, capovolgimento dell'idea utopica di una società pacificata fra le donne. Nel mito arcaico, la guerriera è Pentestea, la regina delle Amazzoni che soccombette ad un uomo di pari valore e coraggio, Achille, ma che rappresenta anche la mutilazione del femminile con la volontaria asportazione della mammella. Se cade il mito di un mondo riconciliato, del «matriarcato auro» contrapposto alla barbarie del logos maschile, aggressivo e militarista, cade forse anche il mito della donna come polo «positivo», che alla guerra contrappone la pace, alla morte la vita? A

questo troppo semplice polarismo fra «vizi» pubblici-maschili e «virtù» private-femminili non solo si sono opposti gli evidenti dati della realtà effettuale, ma anche recenti riflessioni e ricerche condotte da molte studiosi. La realtà storica e teorica sembra infatti molto più complicata delle precedenti posizioni ideologiche.

E quanto emerge anche dalle relazioni (che verranno pubblicate prossimamente in un libro, edito da Marietti di Genova) fatte nel corso del seminario internazionale: *Donne in guerra: immagini di donne soldato*, tenuto a Firenze presso il Centro di ricerca sulla Cultura europea dell'Istituto universitario europeo, in collaborazione con il «Forum per i problemi della pace e della guerra»: evidente il tema, controversi i contenuti. Le ideatrici del seminario e curatrici degli atti: Valeria Russo, Elisabetta Addis e Lorenza Sebasta, hanno concepito la loro iniziativa avendo ben presenti due tipi di problemi: l'uno connesso al dibattito teorico su «emancipazione» e «differenza» all'interno del movimento delle donne,

l'altro invece determinato da una forma di realismo politico che non può più trascurare la realtà quantitativa delle soldatesse (500.000 in tutto il mondo, anche se contro i 20 milioni di uomini), nonostante grande parte del movimento femminista si continui a riconoscere nelle istanze del pacifismo radicale.

Negli ultimi anni sono diverse e contrastanti le figure di donne che i mass-media ci hanno presentato: sono i contro-modelli «violenti» quelli che più attirano l'attenzione cinematografica e cronachistica. Non da ultimo le soldatesse circondate dalle tecnologie più avanzate: è la guerra del Golfo, dove le donne sono state spesso protagoniste, attrici impacciate su uno scenario di guerra degno di Hollywood, eroine inimitabili nei loro costumi mimetici (J. Wheelwright). Dall'altra parte delle baricate stavano donne arabe «invisibili», di cui non è ancora possibile conoscere l'effettivo ruolo svolto nel corso dei combattimenti (F. Faqir). Vi è però la tradizione del «repubblicanesimo islamico» che vuole le



Donne-soldato durante la guerra del Golfo

donne musulmane, pur colchador, partecipino fino in fondo delle sorti della patria: è questo il «femminismo» di Gheddafi, alla ricerca del consenso (M. Graeff-Wassink).

Da studi empirici esposti nel seminario, è comunque emer-

ce è ancora un'opzione aperta, poiché l'unico paese europeo a non avere donne nelle forze armate. Ma se questo vale per l'esercito, non vale invece per il corpo di polizia. Attualmente il 40% delle domande per entrare in polizia sono fatte da donne che, avendo titoli di studio più qualificati ed essendo più brave e motivate dei colleghi, hanno anche maggior successo nel corso degli esami di ammissione, il che preoccupa il ministero degli Interni (V. Iann).

Ma con l'unione europea si aprono nuovi problemi per il ruolo dei soldati-soldatesse, con la trasformazione del tradizionale concetto di Stato delimitato da confini nazionali, composto da un esercito permanente e di leva per difenderlo, formato da cittadini dalla forte identità nazionale, fino a morire sul campo di battaglia. Attualmente si va incontro ad un nuovo concetto di «cittadinanza» (F. Cerutti) che non coincide più con quello di «nazionalità». La crisi di legittimità istituzionale nell'esercito, unita alla sua crisi di legittimazione interna, rende quindi ancor

più difficile la questione delle soldatesse (L. Sebasta). Uno degli aspetti su cui è sembrata focalizzarsi l'attenzione del seminario è che una cosa è l'esistenza legale dei presupposti affinché ogni donna possa attuare liberamente le proprie scelte di vita, un'altra è la necessità di analizzare i criteri su cui si basa questa stessa libertà: l'essere libera di decidere non coincide certo col fatto che - facendo la guerra - si debba necessariamente uccidere. L'aspetto rivendicativo delle donne, basato sulla richiesta dell'«uguaglianza assoluta» e sul «mimetismo androgino» (E. Pulcini), porterebbe quindi alla completa identificazione fra i sessi. Il discorso sul genere femminile non avrebbe più senso: la donna cesserebbe di essere tale, perdendo la stessa legittimità delle sue pretese come «diversità discriminata». Tale riflessione porta con sé anche la necessità di superare l'ormai sterile dicotomia di amica-nemica, l'antitesi di una donna in guerra non solo con gli altri/altre, bensì soprattutto con se stessa.

Il calcitriolo efficace per curare l'osteoporosi



Un derivato della vitamina D, il calcitriolo, si è dimostrato tre volte più efficace del tradizionale supplemento di calcio nel trattare l'osteoporosi, la malattia che rende fragili le ossa, specie nelle donne in menopausa. Ricercatori della Otago medical school di Dunedin in Nuova Zelanda hanno registrato fra le donne cui è stato somministrato il calcitriolo riduzioni del 70 per cento nella frequenza e nel numero di fratture alla colonna vertebrale e del 50 per cento nelle fratture di altro tipo. Lo studio, durato tre anni, ha interessato 622 donne in menopausa e 123 medici generici. I risultati sono stati pubblicati sulla rivista specializzata americana "The New England Journal of Medicine". Il calcitriolo è una sostanza naturale prodotta dall'organismo ed è il principale regolatore dell'assorbimento intestinale del calcio. Secondo gli studiosi neozelandesi, la sua funzione è di favorire l'assorbimento del calcio e rappresenta un modo «fisiologicamente corretto» per aiutare i sofferenti di osteoporosi «poiché agisce alla radice del problema».

Nell'età della pietra praticavano la contraccezione

È stata la prima società a praticare il controllo delle nascite, quella vissuta su un altipiano andino in Perù durante l'età della pietra, fra dodicimila e quattromila anni fa. L'ha scoperta l'archeologo americano dell'università di Stanford John Rick, dopo 13 anni di scavi in una zona a circa quattromila metri sul livello del mare, a quasi cento chilometri da Lima. Rick, che ha presentato i risultati della ricerca nel convegno dell'Associazione americana per lo sviluppo della scienza ha affermato che si tratta dell'unica società antica consapevole di dover regolare le dimensioni della popolazione in base alle risorse disponibili. Dagli scavi non sono risultate tracce di infanticidio e, secondo Rick, i metodi più comuni per il controllo delle nascite erano probabilmente l'astinenza sessuale e l'aborto, insieme alla tradizione di sposarsi con persone esterne alla società dell'altipiano e di trasferirsi in altri villaggi. Si trattava di un gruppo di cacciatori formato da circa 200 persone.

La vitamina A riduce la mortalità infantile?

La vitamina A somministrata in massicce dosi a bambini in età prescolastica può ridurre la mortalità infantile del 30 per cento nei paesi in via di sviluppo. È il risultato di uno studio effettuato con successo in Nepal e che ha confermato i risultati di un analogo esperimento condotto in Indonesia. Lo rende noto l'agenzia di informazioni mediche Pharma information. Ad oltre 28 mila bambini nepalesi in età compresa tra i 6 mesi ed i sei anni è stata somministrata ogni quattro mesi una dose di vitamina A sotto forma di retilno-equivalente (circa 60 mila unità a bambino). Dopo un anno i ricercatori hanno notato una diminuzione del 70 per cento nei rischi di decesso nei bambini sottoposti al trattamento. I risultati sono stati efficaci sia nel caso di bambini normali che in quelli malnutriti.

Galileo aveva previsto l'esistenza di un decimo pianeta

La presenza di un pianeta ancora sconosciuto, il decimo, all'interno del sistema solare era stata con ogni probabilità già intuuta 400 anni fa da Galileo Galilei. Lo ha affermato il direttore del dipartimento di astronomia dell'università di Padova, Francesco Bertola, durante una conferenza svoltasi nell'ambito delle celebrazioni galileiane promosse dall'ateneo. Quest'intuizione, tra le decine di osservazioni celesti compiute da Galileo, non aveva trovato riscontri scientifici sino a quando un astronomo americano, nel corso di alcuni studi, scoprì un'occultazione di Giove su Nettuno avvenuta esattamente il 4 gennaio del 1613. Erano quelli i giorni in cui Galileo, dalla sua abitazione padovana, scrutava il cielo per individuare due pianeti invisibili al suo cannocchiale ma dei quali aveva intuito la presenza. Nelle sue annotazioni, infatti, vi sono due disegni che indicano la direzione verso due pianeti. «Uno di questi», ha detto Bertola - era Nettuno scoperto poi nel nostro secolo nella direzione e alla distanza previste da Galileo 400 anni prima. Del secondo non si è ancora trovata traccia. Ma si è spesso pensato - ha concluso - ad un errore di Galileo, ma ora siamo sempre più convinti che egli aveva ragione. Nel nostro sistema solare sembra esserci un pianeta sconosciuto che continua a sfuggire alle osservazioni di telescopi ben più potenti di quello che Galileo si era costruito».

MARIO PETRONCINI

ERRATA CORRIGE

Per uno spiacevole equivoco redazionale, l'articolo sul libro di Alan Turing pubblicato ieri su questa pagina portava oltre alla firma dell'estensore dell'articolo, Pietro Greco, anche quella di Michele Emmer, autore di un articolo sul medesimo argomento, non ancora pubblicato. Ce ne scusiamo con Emmer e con i lettori.

RITA PROTO

Il bambino obeso? Si muove poco, mangia troppo e male, a volte, ha i genitori sovrappeso. Può avere problemi di rendimento scolastico e adattamento sociale e, se adolescente, difficoltà di rapporto con l'altro sesso. Senza contare patologie a carico di vari apparati e la predisposizione a malattie in età adulta. È l'obesità infantile, la più importante forma di malnutrizione dei paesi industrializzati, è in aumento: se fino a 7-8 anni fa interessava l'8-10% di bambini e

Quale rapporto c'è tra il mondo platonico della matematica, quello fisico e delle percezioni? Roger Penrose parla di apprendimento, mente e computer

Il potere dell'intuizione

I computer possono avere una «mente»? È difficile. Roger Penrose, il fisico matematico autore de «La nuova mente dell'imperatore» appena pubblicato nell'edizione italiana, ripropone in questa intervista tutti i motivi della sua critica alla tesi della «Intelligenza artificiale forte». Il rapporto tra il mondo platonico della matematica, il mondo fisico ed il mondo della percezione umana.

MICHELE EMMER

L'autore è un fisico matematico di assoluto valore. E il libro entra nel vivo del dibattito di una vasta serie di discipline scientifiche. Dalla meccanica quantistica alla cosmologia. Offrendo sempre una interpretazione affatto originale. Ma «La nuova mente dell'imperatore», l'edizione italiana del fortunato volume di Roger Penrose, da poco pubblicata per i tipi della Rizzoli, è soprattutto un viaggio nel mondo della matematica ed una critica serrata alla tesi della cosiddetta «Intelligenza Artificiale forte», secondo cui la mente dell'uomo, per quanto complessa, altro non sarebbe che una macchina. In questa intervista il «matematico» Roger Penrose precisa cosa intende per mente. E cosa intende per macchina.

Nella controcopertina dell'edizione inglese del suo libro, controcopertina che non è stata scritta da lei, si legge che alcune caratteristiche del pensiero umano non potranno mai essere emulate da una «macchina», da una «macchina»; il primo capitolo del libro è intitolato «Un computer può avere una mente?». Quale significato ha il termine «macchina» nel suo libro, non è una parola fuorviante?

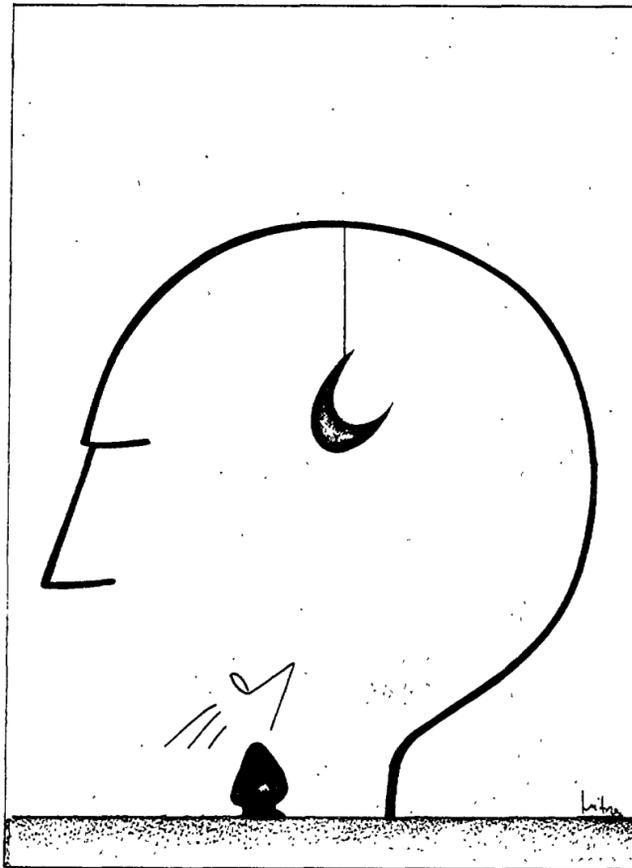
Naturalmente bisogna sempre fare molta attenzione a quello che viene scritto nelle controcopertine dei libri. In questo caso bisogna fare molta attenzione a che cosa quella parola «macchina» significa. Il mio libro la ritengo a quello che intendiamo con le parole «computer elettronico», cioè a dire al significato che diamo oggi alla parola computer. Mi riferisco cioè a un robot a controllo computerizzato, se si vuole. Non ho nulla da dire se si pensa a qualche altro tipo di «strumento» di «macchina» che non sia una macchina nel senso precisato.

Nella versione italiana della biografia di Alan Turing l'autore racconta come l'idea del libro gli sia venuta una quindicina di anni fa discutendo con lei di intelligenza artificiale. La macchina universale di Turing è anche uno degli argomenti centrali di un altro libro pubblicato di recente in italiano, scritto da un matematico, Alan Connes, e un neurobiologo, Pierre Changeux. L'idea di Turing era, sintetizzando al massimo, che

tutto quello che può essere calcolato da un uomo può essere calcolato da una macchina, ciò che può essere calcolato da una macchina può essere calcolato da un programma ricorsivo. Una macchina del genere sarebbe in grado di apprendere e modificare il suo comportamento?

Nella domanda vi sono parecchie questioni collegate. La prima è che una macchina di Turing richiederebbe da un punto di vista tecnico la possibilità di un immagazzinamento infinito o illimitato ed io non mi occupo di questa questione perché non la considero centrale anche se bisogna naturalmente tenerne conto. Ma se si prescinde dal fatto che un qualsiasi computer dei nostri giorni ha solo la possibilità di una memoria che sia finita o limitata allora si può considerare un computer come una macchina di Turing, anzi come una macchina universale di Turing, per la quale cioè qualsiasi processo può essere descritto mediante una serie di istruzioni che permettono di utilizzare dati discontinui. La questione delicata è naturalmente quella dell'apprendimento. Si tratta di intendersi sulla parola «apprendimento» (learning). Gli strumenti che abbiamo oggi a disposizione vengono considerati capaci di «apprendere», nel senso che rispetto a delle procedure preassegnate apprendono ad operare delle scelte a questo tipo di apprendimento è sempre descrivibile in termini di un procedimento di tipo algoritmico. Questo tipo di «apprendimento» è alla portata di una macchina di Turing, ma solo in questo senso.

Può quindi operare delle scelte, ma solo in un quadro di riferimento preassegnato. Si possono introdurre anche elementi casuali. La questione è che cosa governa le possibilità di scelta. Se chi governa è sempre un tipo di procedimento algoritmico, allora non vi è nulla di nuovo. Se chi governa le scelte è qualcosa di probabilistico si può avere uno strumento puramente casuale, cioè, «random». Si può congetturare che uno strumento del genere potrebbe in determinate circostanze operare meglio di una macchina di Turing ma non mi sembrerebbe in realtà così diverso, dato che si possono introdurre comportamenti



Disegno di Mitra Divshali

pseudo-random che siano anch'essi computazionali, anche se magari non così efficaci come procedimenti realmente random. Quindi anche in questo caso non si avrebbe qualcosa di significativamente diverso. Nel caso dei sistemi caotici non è possibile in alcun modo sopprimere il margine di casualità, nel senso che il sistema dipende in modo molto critico dalle condizioni iniziali senza che si possa avere molto controllo su tali condizioni. Tuttavia questo difetto di «informazione» non vuol dire che si sia davanti a sistemi non computabili. Sto dicendo che quello di cui ci sarebbe bisogno è qualcosa di completamente diverso da tutto questo.

Uno degli argomenti di Alan Connes, il matematico, nella sua discussione con il neurobiologo è che in ogni caso non vi sarà mai la possibilità di spiegare come la mente di un matematico lavora, nel senso che nessuna procedu-

ra computabile sarà mai capace di avere quella sorta di «illuminazione» che il matematico ha quando arriva ad un nuovo risultato. E tutto questo è strettamente legato con il fatto che così facendo il matematico scopre nel vero senso della parola un mondo preesistente in cui procede come un esploratore capace di comprendere le connessioni tra le diverse parti di questo universo matematico.

Sono sostanzialmente d'accordo con questa visione. È la descrizione cosiddetta Platonica della matematica; la matematica è in qualche modo «là fuori» (out there) ed il modo in cui noi percepiamo la verità matematica, il modo in cui entriamo in contatto con un mondo esterno a noi, è il modo di ragionare che usiamo per questo contatto, non può essere in alcun modo descritto in un modo computazionale. Si tratta di comprendere a fon-

do quello che si sta facendo e questa comprensione, questa diretta percezione del mondo matematico Platonico, non può in nessun modo essere descritto in modo computazionale.

Il cervello dell'uomo, il cervello di un matematico non è un computer! Connessa con questa questione è anche l'altra questione della «irraggiungibile» utilità della matematica in relazione con quello che possiamo chiamare il mondo reale.

Certo, assolutamente. Sul modo in cui vedo la questione ho tenuto alcune lezioni alla Cornell University, negli Usa, un anno e mezzo fa. Le ho intitolate «Tre mondi e tre misteri». I tre mondi sono il mondo Platonico, che è il mondo della matematica, il mondo dei concetti matematici assoluti, il mondo fisico, ed infine il mondo delle nostre percezioni mentali; il grande mistero è come

questi tre mondi siano in relazione tra loro. Abbiamo così quello che lei ha chiamato la irraggiungibile «efficacia» della matematica rispetto al mondo fisico; il fatto che vi siano delle straordinarie e molto strette connessioni tra il mondo matematico e quello fisico, sempre più sorprendenti più si procede nella ricerca. Queste connessioni rappresentano uno dei misteri; un altro è naturalmente la nostra percezione del legame tra il mondo «mentale» e quello platonico; vi è qualcosa di veramente misterioso; il terzo mistero consiste nel come la nostra «mentalità» si origini dal mondo fisico. Le relazioni fra questi tre mondi sono ancora un mistero. Possiamo dire che vi sono strettissime connessioni, ma non molto di più al momento.

Molti pensano che un atteggiamento di questo tipo contenga qualcosa di mistico o di magico. Ritengo che questi del tutto estranei a questo contesto; tuttavia si ha difficoltà qualche volta a chiarirlo. Mistero non nel senso di cosa non spiegabile - razionalmente ma semplicemente di cui si conosce la spiegazione.

Sono d'accordo: È una delle difficoltà che bisogna cercare di superare, il fatto cioè che si pensi a qualcosa di profondamente mistico quando si parla del mondo platonico e di come arriviamo alla verità matematica. Vorrei porre l'accento su quanto sia lontano dal misticismo questo punto di vista e quanto sia difficile chiarirlo.

È in fondo la prova di quanto sia profonda la consapevolezza della matematica da parte dei matematici. Uno degli esempi più interessanti dei legami della matematica con il mondo reale è la sua scoperta dei ricorpiamenti non periodici.

Certamente. È effettivamente impressionante. È incredibile come si possono scoprire delle strutture matematiche e chiedersi poi se si troverà qualcosa di simile nel mondo fisico. Quando scopri i ricorpiamenti non periodici mi chiesi se potessero esistere strutture fisiche analoghe. Mi sembrava altamente improbabile che ci si potesse imbattere in strutture naturali di tal tipo perché è molto difficile trovare strutture del genere semplicemente provando. Mi sembrava improbabile che la Natura operando in modo casuale potesse produrre strutture di quel tipo. È un esempio tipico di come si scopre che alcuni legami tra matematica e fisica sono ancora più stretti di quanto si pensasse. Ed è ancora più incredibile il fatto che la mia scoperta e la scoperta di strutture fisiche analoghe siano state fatte praticamente negli stessi anni.

Torniamo alla questione centrale del libro. Tutta la faccenda delle macchine di Turing, dei numeri computabili, e quindi la moderna realizzazione del computer ha avuto origine da un problema matematico molto astratto posto dal matematico tedesco Hilbert agli inizi del secolo.

È del tutto vero. La soluzione data dal matematico Gödel e quindi da Turing è del tutto priva di alcun legame con qualsiasi cosa di pratico.

Questa è una giusta osservazione. È vero che la dimostrazione di Gödel è strettamente legata con idee affatto astratte e profonde di logica matematica. Sembrerebbe non esservi alcuna relazione tra queste questioni ed il mondo esterno come lo conosciamo e invece ci si accorge che queste idee astratte sono strettamente legate alla nozione di computabilità. È un buon esempio di una situazione che si presenta spesso.

Un'ultima domanda. Lei scrive che con le conoscenze fisiche che abbiamo attualmente non siamo in grado di comprendere, di intravedere la possibilità di costruire qualcosa che possa funzionare come il nostro cervello. Questo significa che lei ritiene che in un prossimo futuro sarà possibile arrivare ad una risposta più avanzata di quella attuale?

È possibile. È certo che tutte le argomentazioni che ho portato nel libro non riguardano per nulla cose diverse dall'idea attuale che abbiamo del computer. In effetti si può ipotizzare che saremmo in grado di migliorare se riuscissimo ad andare più a fondo nelle nostre conoscenze. In quali settori? Primo, abbiamo la necessità di conoscere più a fondo il mondo fisico, perché le conoscenze che abbiamo attualmente non ci consentono di comprendere esattamente che cosa succede. Quello che noi conosciamo a fondo e che io ritengo sia legato alla questione è il confine tra la descrizione classica e quella quantistica. A livello quantistico sembrano valere leggi differenti dal livello classico e non si comprende bene il passaggio da un livello all'altro. Tuttavia anche una migliore conoscenza in questi settori non ci dirà di rettificare qualcosa sul funzionamento della nostra mente. Si tratta di prerequisiti di cui abbiamo bisogno per fare un'idea di cosa sia il funzionamento della mente in termini fisici. E solo quando questi nuovi risultati saranno acquisiti sarà possibile cercare di capire sino in fondo. Siamo insomma ancora molto lontani da questo tipo di comprensione.

Una ricerca svolta su tutto il territorio italiano afferma che la malattia è in netto aumento. Bari e Venezia le città a rischio. La causa più comune è la cattiva e sovrabbondante alimentazione. Il rimedio: una cultura diversa del cibo in rapporto al corpo

Obesità, circolo vizioso che parte dall'infanzia

L'obesità infantile aumenta, anzi dilaga. Uno studio condotto da ospedali e cliniche universitarie su tutto il territorio nazionale indica una preoccupante percentuale di aumento dei casi: dall'8-10 per cento di sette otto anni fa, siamo passati al 14-15 di oggi. Le città più a rischio sono Bari e Venezia. Le cause? raramente di origine biologica, quasi sempre legate ad una sbagliata cultura alimentare.

die a essere obesi sono ben il 29,4% dei maschi e il 23,1% delle femmine.

Per valutare le caratteristiche di questo fenomeno, abbiamo parlato col dottor Marco Cappa, aiuto endocrinologo all'ospedale Bambino Gesù di Roma che ha preso parte alla ricerca. «Innanzitutto», spiega l'endocrinologo - per obesità infantile si intende un eccesso di peso superiore al 20% rispetto alla statura. In effetti, il peso ideale nei bambini si modifica proprio in relazione alla statura e questo ha precise conseguenze nella terapia: la perdita di peso non può essere un obiettivo da raggiungere a tutti i costi, date le specifiche esigenze nutritive necessarie alla crescita. Si tratta quindi di rallentare o bloccare l'aumento di peso, per raggiungere gradatamente il peso ideale». E bisogna considerare che i bambini obesi sono spesso più alti, nonostante abbiano livelli di GH, l'ormone della crescita,

più bassi rispetto ai coetanei magri: «Probabilmente», spiega il dottor Cappa - esistono altri fattori di accrescimento. In pratica l'ormone della crescita è prodotto dall'ipofisi, arriva a livello epatico e il fegato produce più somatomedine e fa crescere l'organismo. C'è però da dire che i bambini obesi sono solo precocemente più alti ma che la loro statura finale è uguale a quella che avrebbero se fossero magri. Ma l'obesità infantile provoca anche altre conseguenze: «Mangiando di più», aggiunge l'endocrinologo - il bambino ha anche più insulina, che è un fattore di accrescimento, più acidi grassi, più colesterolo e trigliceridi e più materiale di consumo. Non è però meno forte di un coetaneo magro: la capacità di lavoro, secondo ricerche effettuate in proposito, è uguale o superiore. Il vero problema, è l'instaurarsi di un circolo vizioso per cui non si muove perché è obeso ed è obeso perché non si muove, mentre le obesità di

tipo genetico o dovute a malattie endocrine sono molto rare, contrariamente a quello che si crede». E quindi fondamentale modificare il regime alimentare ma anche aumentare l'esercizio fisico: «A questo proposito», precisa il dottor Cappa - non basta programmare un'attività due volte alla settimana, ma realizzare un'educazione motoria per cui il bambino comincia a fare le scale, ad alzarsi per prendere le cose, a stare di meno davanti alla televisione. Certamente il nuoto è uno sport ideale dal punto di vista biomeccanico, perché non pesa sulle articolazioni, ma per realizzare un maggiore dispendio calorico è consigliabile anche praticare attività fisiche sulla terra come la corsa».

C'è poi da tenere presente che un bambino obeso di un anno ha un rischio due volte maggiore di diventare un adulto obeso rispetto a un lattante di peso normale. Il rischio sale a tre volte per un bambino di

7-8 anni e a dieci volte per un adolescente rispetto ai coetanei di peso normale. L'obesità infantile può causare la scoliosi, l'appiattimento dell'arco plantare, il valgismo del ginocchio, i disturbi dell'apparato digerente e respiratorio, senza contare la predisposizione a malattie che si possono presentare nell'età adulta come la gotta, l'artrosi, l'arteriosclerosi e il diabete. I fattori ereditari hanno poi la loro influenza: un bambino ha il 40% di probabilità di diventare obeso se lo è uno dei suoi genitori e addirittura l'80% se lo sono entrambi.

Un programma adeguato di prevenzione prevede un controllo dell'alimentazione che parte già dall'ultimo trimestre di gravidanza, la diffusione dell'allattamento al seno, un ritardo nell'inizio dello svezzamento e della somministrazione di alimenti spesso molto ricchi di calorie come biscotti e farine lattesche. I genitori e i nonni non devono comunque riempire i bambini di cibo,

In regalo con Avvenimenti in edicola

STORIA DELL'ITALIA DEI MISTERI

Ogni settimana un libro d'autore

- Il caso Moro
- Armi e droga
- Le stragi
- La loggia P2
- Servizi segreti
- Mafia
- Ustica

Questa settimana in regalo: "LE STRAGI NERE" di Gianpietro Testa

**Kevin Costner
superfavoreto
tra i «peggiori»
della stagione**

■ E i film più brutti dell'anno? Anche per quelli ci sono già le nomination. Gli spietati giurati della «Golden Raspberry Award Foundation» hanno fatto la loro scel-

ta. Tra i favoriti per il «Lampone d'oro» come attore più cane, Kevin Costner per *Robin Hood* e Sylvester Stallone per *Oscar*. Ma in lizza anche Bruce Willis per *Hudson Hawk* e, fra i non protagonisti, John Travolta. Nessuna pietà neanche per le signore: nomination per Madonna (*A letto con Madonna*) e Kim Basinger. Il film più brutto? *Ritorno alla laguna blu*. Cerimonia il 29 marzo, alla vigilia dell'Oscar.

Il film italiano candidato all'Oscar per la migliore opera in lingua straniera. Ma i veri «big» in corsa per la notte delle stelle sono «Bugsy» e «JFK» con 10 e 8 «nominations». Tra gli attori, Jodie Foster, Warren Beatty e Nick Nolte

Hollywood Mediterraneo

Il gangster e il presidente. Ovvero *Bugsy*, ritratto di un piccolo malavitoso diventato imperatore e fondatore di Las Vegas; e *JFK* radiografia di un complotto che uccide John Fitzgerald Kennedy. I film di Barry Levinson e Oliver Stone (rispettivamente con dieci e otto statuette) sono i maggiori candidati all'Oscar. E per il miglior film straniero, c'è l'italiano *Mediterraneo* di Gabriele Salvatores.

RENATO PALLAVICINI

■ Né sorprese, né clamorose esclusioni. E dunque previsioni rispettate nelle nomination agli Oscar rese note ieri dal presidente dell'Accademia delle arti e delle scienze cinematografiche, l'attore Karl Malden, affiancato da Kathleen Turner. *En plein* per il film di Barry Levinson, *Bugsy* che concorre per ben dieci statuette, seguito a ruota dalle otto candidature di *JFK* di Oliver Stone. Piazzata a pari merito, con sette statuette, la coppia composta da *Il principe delle maree* di Barbra Streisand e da *Il silenzio degli innocenti* di Jonathan Demme. Tutti e quattro i film citati, candidati ovviamente in varie categorie, ma soprattutto in gara per l'Oscar più prestigioso, quello per il miglior film. La notte del 30 marzo, dovranno vedersela con l'ultimo della classifica, *La bella e la bestia*, il nuovo lungometraggio a disegni animati della Disney: una presenza insolita tra film «dal vero» e una conferma del ritorno della *factory* disneyana nell'Olimpo di Hollywood.

Dalla classifica principe, tre conferme anche per le candidature all'Oscar per il miglior regista. Corono, dunque, Barry Levinson con il suo *Bugsy*, biografia del gangster Benjamin Siegel (interpretato da Warren Beatty); Oliver Stone con il contrastato e polemico *JFK* sull'assassinio del presi-

dente Kennedy; e Jonathan Demme col bellissimo *Il silenzio degli innocenti*, viaggio negli abissi della mente di un serial-killer. Si affiancano nella corsa: il giovane regista nero John Singleton con *Boyz n' the Hood* e Ridley Scott con il famosissimo *Thelma & Louise*. Buono il «botino» in casa nostra. A parte le nomination di Ennio Morricone (colonna sonora di *Bugsy*) e di Pietro Scalia (montaggio, in coppia con Joe Hutching, di *JFK*), le speranze si appuntano su Gabriele Salvatores, con *Mediterraneo* tra i candidati alla statuetta per il miglior film straniero. Dovrà competere al cecoslovacco *Scuola elementare*, all'islandese *Figli della natura*, allo svedese *Il bue*, ma soprattutto allo stupendo *Lanterne rosse* del cinese Zhang Ymou (ma il film, proibito in patria, concorre come produzione di Hong Kong).

Previsioni rispettate per i contendenti alle statuette per le migliori interpretazioni. Tra gli uomini: Warren Beatty (*Bugsy*); Robert De Niro (un altro gangster, questa volta ferocissimo, ne *Il promontorio della paura*); Anthony Hopkins (lo straordinario Hannibal Cannibal de *Il silenzio degli innocenti*); Nick Nolte (sofferito interprete, assieme a Barbra Streisand che ne è anche la re-

gista, de *Il principe delle maree*) e Robin Williams (*La leggenda del re pescatore*). Tra le donne: la coppia Geena Davis e Susan Sarandon, protagoniste di *Thelma & Louise*; Laura Dem, (la ricordate in *Cuore selvaggio*?) e quest'anno in gara per *Rambling Rose*, Jodie Foster, la coraggiosa ed abile agente dell'Fbi de *Il silenzio degli innocenti*; e Bette Midler (*For the Boys*).

Tra le tantissime nomination (vedi la tabella in questa pagina), sicuramente merita attenzione la categoria del «miglior adattamento» di una storia originale. Per almeno due motivi. Il primo perché «premia» Oliver Stone e Zachary Sklar per aver tratto il soggetto di *JFK* dai contestatissimi libri alla base delle polemiche sulla ricostruzione dell'assassinio di Kennedy: vale a dire, *On the Trail of the Assassins* del procuratore Jim Garrison (nel film, interpretato da Kevin Costner), e *Crossfire: the Plot that killed Kennedy* di Jim Marrs. Due testi che smontano la tesi ufficiale della commissione Warren (che individuava in Lee Oswald l'unico esecutore dell'attentato di Dallas) ed accreditano invece quella di un vasto complotto, eredito da mafia, Pentagono, Cia, e settori dell'industria bellica. Secondo motivo, perché riesce comunque a far concorrere la regista Agnieszka Holland, autrice e regista del film tedesco *Europa, Europa*. Il film è un impietoso ritratto della Germania nazista in cui un ebreo riesce a scampare all'olocausto fingendosi un perfetto ariano; ma anche un soggetto scomodo, sia per gli ebrei che per i tedeschi, quest'ultimi particolarmente ostili al film della Holland, a tal punto da osteggiare la candidatura all'Oscar per il miglior film straniero.

SPETTACOLI



Una scena del film «Mediterraneo» di Gabriele Salvatores candidato all'Oscar come miglior film straniero. In basso, Kevin Costner in una scena di «JFK»



**I Cecchi Gori:
«È un premio
per le giovani leve»**

DARIO FORMISANO

■ ROMA. Il 5 novembre scorso, quando i produttori italiani indicarono in *Mediterraneo* di Gabriele Salvatores il film da proporre all'attenzione dei giurati dell'Academy, in molti rimasero piacevolmente sorpresi. Perché era un film lontano dall'ufficialità d'autore che si tende a premiare in queste circostanze. E perché, più ancora di *Nuovo cinema Paradiso* e *Porte aperte*, emblematicamente rappresentava lo svecchiamento di uomini, temi e linguaggi in atto nel nostro cinema. «È solo il primo passo di un cammino che potrebbe essere lungo e felice», dichiarava Gianni Minervini, produttore del film con Mario e Vittorio Cecchi Gori, e valorizzatore dell'«estro di Salvatores con il quale aveva già realizzato *Marakesh express* e *Turnè*. Adesso il primo desiderio si è avverato, *Mediterraneo* è in corsa per l'Oscar e chissà che non ce la faccia addirittura a portarsi a casa la statuetta. Il curriculum del film era del resto, anche prima della nomination, di tutto rispetto: cinque miliardi di incassi, ottima accoglienza dalla critica, un piccolo record di tenuta per un film italiano (230 giorni al cinema Colosseo di Milano). E una vendita a tappeto in molti paesi stranieri. Uscito in Canada, *Mediterraneo*

è uno dei titoli di punta della strategia di distribuzione europea della Penta, ce l'ha in listino la Miramax, una minor americana che ha già felicemente fatto uscire oltre oceano *Nuovo Cinema Paradiso*. Adesso Vittorio Cecchi Gori si sfrega le mani: «La candidatura premia la politica della Penta Film a favore delle giovani leve del cinema italiano». E premierà, aggiunge la strategia di internazionalizzazione delle nostre iniziative. Usciremo in tutta Europa, usciremo in America forti della nomination e lo faremo con un film tutto italiano». Anche Minervini è raggianato. Dei film di Salvatores si considera «una specie di padre». «Devo confessare che da vent'anni aspettavo una nomination all'Oscar. Ho vinto tanti premi ma questo mi dà veramente una grande emozione». Meno sorpreso è Enzo Monteleone, sceneggiatore del film. *Mediterraneo*, secondo lui, è «un film dedicato a un sentimento universale come l'amicizia, la complicità, la voglia di tornare all'innocenza perduta». E proprio per questo, aggiunge «potrebbe piacere agli americani». Un telegramma di auguri e di congratulazioni a Salvatores in questi giorni in Messico è arrivato dal ministro dello Spettacolo Carlo Tognoli.

**Salvatores:
«Andrò vestito
da campesino»**

BRUNO VECCHI

■ MILANO. La notizia della nomination all'Oscar è arrivata a Gabriele Salvatores ieri mattina, insieme alla prima colazione. «Onestamente non credevo fosse possibile, anche se c'era chi dava la candidatura per scontata», dice il regista, raggiunto telefonicamente in Messico, dove oggi inizierà le riprese di *Puerto Escondido*. «Sono molto contento per la nomination. Ma è più importante sottolineare che negli ultimi tre anni tre film italiani sono stati selezionati nella classifica degli Oscar. Magari questo risultato complessivo ci aiuterà a diventare un po' meno estrofiti e americanodipendenti. Purtroppo, non sono granché fiducioso come viene gestito il nostro cinema».

Meglio fermarsi ai segni del destino. «In effetti, il rapporto che ci lega al Messico è strano. Eravamo qui per le sopralluoghi anche quando è arrivata la notizia della prima selezione», continua Salvatores. «Adesso siamo molto contenti all'idea di partire per Hollywood, magari vestiti da campesinos. La nostra sarà una sorta di invasione pacifica dei sudisti. Infatti ci trasferiremo a Los Angeles

partendo da un piccolissimo paesino dimenticato da Dio, Real de Catorce. Mi piace pensare che *Mediterraneo* possa diventare un portavoce dei pensieri del sud».

Di vittoria, per il momento, il regista milanese non vuole sentire parlare. Un po' anche per scaramanzia. «Ma soprattutto perché nella classifica finale c'è *Lanterne rosse*, un film che amo tantissimo. Il pensiero di essere un diretto concorrente di Zhang Yimou mi impressiona. Certo, faccio il tipo per il mio lavoro ma non posso illudermi di fare concorrenza al cinema cinese. Insomma, sto vivendo una realtà un tantino schizofrenica». Niente feste, allora, prima della «Notte delle stelle»? «Non esagerare. Un brindisi mi sembra d'obbligo, visto che la troupe è la stessa di *Mediterraneo*. Questa nomination non mi mette un pochino di paura per il futuro? Ad un candidato all'Oscar si chiede sempre qualcosa di più. «Sicuramente d'ora in avanti mi sentirò un osservato speciale. L'unico antidoto è continuare a realizzare le cose in cui credi. Un viaggio tra le stelle non ti rende migliore ma neppure ti peggiora».

«Gli psicopatici sono la mia passione», parola di De Niro

**A Berlino
cecoslovacchi
polemici**



DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO CRESPI

■ BERLINO. Per gli americani, le date del Filmfest sono come il cacio sui maccheroni: la cassa di risonanza berlinese per gli Oscar è sempre garantita. E così domani passa in concorso *Cape Fear* con un Robert De Niro fresco candidato al quale diamo la parola qui accanto: dopodomani c'è *Grand Canyon* di Kasdan, e domenica gran finale con *Bugsy*, in corsa per entrare nell'Olimpo dei supervincitori. *JFK*, permettendo. Ma l'Oscar, qui a Berlino, non parla soltanto inglese: ieri, in una giornata assai modesta dal punto di vista del concorso, la notizia della candidatura del film cecoslovacco *Scuola elementare* è rimbalzata allegramente nella conferenza stampa sul ritorno alla vita di Karlovy Vary. La ventottesima edizione del glorioso festival si svolgerà dal 9 al 18 luglio 1992 e avrà una duplice natura: molti film dell'Est per la stampa e per i compratori internazionali, molti film occidentali destinati al pubblico cecoslovacco. Dirigerà il festival la giovane critica Tezeva

Brdočková, ne sarà presidente il prestigioso regista Jiri Menzel. E sul tutto, la ciliegina della candidatura all'Oscar. Una giornata trionfale? Mica tanto. Sotto la cenere, a Praga, c'è un po' di polemica. Proprio Jiri Menzel è stato, pochi giorni fa, il primo firmatario di una lettera aperta al governo, sostenuta da circa 80 cineasti, per protestare contro la privatizzazione degli studi statali Barrandov. In sala qui a Berlino, e nel comitato organizzatore di Karlovy Vary, c'era anche Stefan Uhrík, rappresentante degli studi, e schierato con il nuovo direttore della Barrandov, Vaclav Marhouk. Marhouk è sostenuto da un gruppo di 24 azionisti, capeggiati da Milos Forman. Uhrík ci ha detto che la lettera aperta è «un tentativo di fare una seconda rivoluzione socialista in Cecoslovacchia. Marhouk ha rilevato la Barrandov con 200 milioni di corone di debiti e la sta rilanciando. Che significa che debba appartenere agli artisti? L'importante è che gli artisti ci possano lavorare».

**Il grande attore americano
anche lui in gara per la statuetta
parla di «Cape Fear» di Scorsese
in programma al Filmfest
«I ruoli da cattivo sono i migliori»**

ALESSANDRA VENEZIA

■ LOS ANGELES. Chissà se gli daranno l'Oscar. Ma certo è un ruolo che non si dimentica quello che Robert De Niro interpreta in *Cape Fear*. Il promontorio della paura di Martin Scorsese, in programma domani a Berlino. Muscoloso, insinuante, diabolico e soave, il suo Max Cady è uno psicopatico che ricorda il Travis Bickle di *Taxi Driver*. Ecco cosa ci ha detto l'attore.

Qual è il fascino di Max Cady?

Vidi il film originale quando ero un ragazzino e mi colpì molto. Quando due anni fa Spielberg mi chiamò per chiedermi cosa pensassi di quel progetto mi sembrò una strana

coincidenza. Era, infatti, un film a cui avevo spesso pensato: mi piaceva soprattutto il personaggio di Robert Murchum. Decisi così di rifare *Cape Fear* con Spielberg regista, ma per diverse ragioni il film non andò in porto. Così cominciammo a cercare qualcun altro. Il primo pensiero andò naturalmente a Marty (Martin Scorsese, ndr). Ero sicuro che sarebbe stato un regista stupendo.

Perché?

Questa storia di un uomo intelligente e furbo, che usa qualsiasi mezzo pur di vendicarsi, mi sembrava un soggetto ideale per Marty. Una storia ossessiva, simile per certi versi a *Alien* o a *Terminator*.

**A lei questo comportamento
ossessivo non interessava?**

Beh, Max Cady è un uomo alla ricerca disperata di giustizia, una giustizia perversa, basata su massime bibliche che si fa addirittura tatuare sul corpo. È una macchina inarrestabile che ha per missione la vendetta. Credo sia proprio questa determinazione, questo impegno totale e indiscriminato ad avermi affascinato, questa dedizione assoluta ad un'idea per cui valga persino la pena di morire.

Sono in molti negli Stati Uniti a giudicare Max Cady terrificante. Lei ha avuto problemi a toglierselo di dosso?

No. Si è così stanchi alla fine di una giornata di riprese, che ci si vuole solo liberare di tutto, dimenticarsi del film fino alla mattina seguente. E come per i pugili: si pensa che siano uomini aggressivi, ma a me è sempre parso il contrario. Sono gentili: anche con gli avversari, quando il match è terminato. Hanno messo tutte le loro energie nell'incontro, l'aggressività se ne è ormai andata. È la stessa cosa quando si recita.

Che cosa l'affascina del personaggio cupo e perverso?

Mi sembrano tutti interessanti: alcuni sono certo ossessivi, ma in loro c'è una complessità che non si trova in un personaggio da commedia. Soprattutto sono un'immagine reale e non idealizzata della vita. Proprio l'altro giorno stavo discutendo con un amico su quanto lo sia stato influenzato dai film nella mia visione della vita: questa idea che tutto sarebbe finito felicemente, in un piccolo paradiso. Ma non è così purtroppo: la realtà è più complessa, più sfaccettata e questi personaggi difficili mi sembrano più aderenti alla realtà in cui viviamo. E sono sicuramente più divertenti da interpretare.

Per un personaggio come Max Cady si può provare disprezzo, orrore o una certa simpatia umana. Lei da che parte sta?

È difficile per me tracciare una linea netta: non è bianco e non è nero. Come dice giustamente Scorsese, l'umanità fa le cose più truci in nome della giustizia o di ciò che ritiene giusto. In questo caso è possibile guardare al personaggio in entrambi i modi. C'è una sorta di logica capovolta: ciò che è be-

ne per Max può essere male per l'altra gente.

«Cape Fear» è ricco di scene fisicamente molto impegnative. Anche in «Toro scatenato» lei si era sottoposto ad un tour de force notevole. Ingrandendo decine di chili per le scene finali. Cosa ne pensa a proposito?

Bisogna essere preparati fisicamente a girare le scene richieste. Per *Cape Fear* eravamo un po' preoccupati per la parte finale, tutta da girare nell'acqua e di notte. Credo che saremmo finiti nelle paludi della Florida. In realtà fecero cose che non avrei mai immaginato: costruirono una grande casa e all'interno la piscina e la barca. Sembrava di essere a Disneyland: ma era l'unico modo per controllare la situazione, altrimenti avremmo impiegato mesi per girare quelle scene. Comunque, per questo film ho lavorato col mio trainer, Dan Harvey. È un tipo molto in gamba con cui faccio work-out da anni. Mi sono impegnato religiosamente per alcune ore al giorno: un regime piuttosto rigido.

Lei ha interpretato decine di personaggi. Eroi, maniaci,

normali. C'è qualcosa di particolare che le piacerebbe ancora fare?

Ci sono alcune cose che vorrei scrivere e dirigere, ma non me la sento ancora di parlarne. Come attore cerco di scegliere dei film che abbiano dei buoni personaggi, ben scritti, e di cui possa essere soddisfatto. Come *Night in the city* di Irwin Winkler, lo stesso regista che diresse *Indiziato di reato*.

Come produttore, con la sua Tribeca, che tipo di film vuole fare?

Non ho le idee molto chiare. Probabilmente si tratterà di progetti diversi. So cosa non mi piace o cosa non mi interessa, ma non sono in grado, a differenza di molti, di precisare che tipo di film farò.

Però ci può dire cosa continuerà a fare?

Posso dire che continuerò a fare quello che mi piace fare. Che sono contento di essere pagato per farlo e non posso certo lamentarmi, specialmente quando sono con Marty. È un privilegio per me fare delle cose che mi divertono, mi permettono di essere creativo e pure pagato profumatamente.

Fininvest «Lezioni», oggi decide Berlusconi

ROMA. È Berlusconi l'unico responsabile della polemica su «Lezioni d'amore» e «io non gli ho intamato niente, la decisione di far saltare il programma è stata presa in autonomia».

Gli italiani e l'informazione televisiva A trent'anni dalla prima ricerca un'indagine sociologica racconta nuovi vizi e manie davanti al video

Il telegiornale? Uno di famiglia

Lo guardano distrattamente. Lo ascoltano, ma spesso senza sentirlo. Com'è cambiato l'atteggiamento degli italiani di fronte al notiziario tv? Ce lo racconta Guardando il telegiornale, un libro, presentato ieri a Roma, che raccoglie i risultati delle indagini compiute sulle famiglie da un gruppo di studio capitanato da Paolo Mancini, docente di sociologia delle comunicazioni di massa.



Un'immagine tratta dal volume «Guardando il telegiornale» di Paolo Mancini

STEFANIA SCATENI

ROMA. Lo spettatore della televisione come una specie animale da osservare. Paolo Mancini, docente di sociologia delle comunicazioni di massa a Perugia ha applicato il metodo etologico (praticato per tutta la vita sugli animali da Konrad Lorenz) ad alcune famiglie durante la visione dei telegiornali.

Perché dice Mancini, le grandi masse davanti al Tg ci sono sì ma non è detto che ascoltino. «Vogliamo essere sinceri?» dice una delle intervistate, «io, mio padre e mia sorella più grande ascoltiamo il Tg. Mia madre e mia sorella più piccola chiacchierano e non seguono assolutamente nulla».

«Il telegiornale, anche se per alcuni versi è ancora un ingenuo - ci dice Paolo Mancini - è molto più furbo e smalzato di quanto si pensi. Non esiste infatti nessuna corrispondenza tra l'interpretazione che lo spettatore fa del Tg e il significato dei dati che lo ha congegnato. Inoltre chi guarda, e lo dimostrano molte altre ricerche sociologiche, è ben conscio della provenienza del messaggio, ovvero della coloritura politica di quel determinato telegiornale. Il Tg, casomai riesce a imporre l'agenda degli argomenti da discutere, ma non la loro interpretazione».

«L'atteggiamento fondamentale e molto diffuso, invece, Mancini vede l'espressione dell'ingenuità del telespettatore. «Sempre - spiega - la realtà presentata dal Tg viene riportata alla vita di tutti i giorni, quindi svuotata di significato o riportata ai fatti più semplici del vivere quotidiano, anche la politica internazionale viene recepita solo in funzione della piccola esistenza quotidiana».

«Questo ingenuità, in realtà è una forma di difesa. «È riportando tutto al proprio universo - prosegue Mancini - che il telespettatore reagisce alla tv che riporta un mondo minaccioso e problematico, fatto di rapine, violenze, droga e guerre. Le sollecitazioni televisive, che dovrebbero stimolare all'abbandono del localismo, generano invece maggiore chiusura, di fronte a una realtà che mette paura, lo spettatore si rifugia nel nucleo familiare, rispetto a certi modelli proposti dai mass media, la famiglia erige un muro».

Paolo Mancini generalizza un po' per amore di chiarezza. In realtà, Guardando il telegiornale ci dice anche che simili reazioni sono più o meno accentuate a seconda del grado di cultura e del ceto sociale delle famiglie osservate. Sono i ceti bassi che si chiudono a riccio, mentre chi possiede strumenti interpretativi maggiori ha diverse possibilità di lettura e assimilazione delle notizie. Qualunque sia la sua interpretazione, il Tg rimane uno dei pochi appuntamenti televisivi di fronte ai quali la famiglia si riunisce e si scambia continuamente con il telespettatore il ruolo di manipolatore e quello di manipolato. «Ciò non toglie - conclude Paolo Mancini - che chi fa informazione in tv non venga toccato dal problema più generale della correttezza dell'informazione».

24 ORE GUIDA RADIO & TV with a small illustration of a person at a radio.

NON SOLONERO (Raidue 13.35) La puntata della rubrica del Tg2 che si intitola Una violenza in più, si occupa delle mutilazioni sessuali di cui sono vittime le donne africane. Il programma ha raccolto testimonianze di medici e di magistrati registrando anche la nascita di un movimento che cerca di cambiare usanze crudeli e radicate.

RAIUNO TV schedule table with columns for time slots and program titles.

RAIDUE TV schedule table with columns for time slots and program titles.

RAITRE TV schedule table with columns for time slots and program titles.

5 TV schedule table with columns for time slots and program titles.

RAIUNO 1 TV schedule table with columns for time slots and program titles.

RAIUNO 2 TV schedule table with columns for time slots and program titles.

SCEGLI IL TUO FILM section listing various movies and their details.

TMC TV schedule table with columns for time slots and program titles.

7 TV schedule table with columns for time slots and program titles.

ODEON TV schedule table with columns for time slots and program titles.

M TV schedule table with columns for time slots and program titles.

TELE+1 TV schedule table with columns for time slots and program titles.

RADIO TV schedule table with columns for time slots and program titles.

TELE+3 TV schedule table with columns for time slots and program titles.



Un momento della sfilata in costume per Rossini

Il treno del bicentenario Un corteo di carnevale e un vecchio «Arlecchino» per celebrare Rossini

ROMA. Piazza Beniamino Gigli, mercoledì ore 16. Davanti all'Opera di Roma uno sparuto gruppo di fotografi e cameramen aspettano sul piazzale. Qualche turista giapponese si ferma attirato dalle note della Gazzetta d'opera nell'aria da grandi casse acustiche sistemate su un camion che apposta l'aria con i gas di scarico. A un tratto si apre una porta laterale del teatro: alla spicciolata escono un Mosè dal parruccone bianco, una Cenerentola un po' sgualcita, uno «sbaidato» Otello in coppia con una prosperosa Desdemona, un giovanotto saltellante con una gazzia imbalsamata sul braccio, e ancora un cuoco con tanto di lasagne fumanti. Il gruppo si schiera sul piazzale (in testa un ragazzino fulvo che si dice Rossini da giovane, ci indica poco più in là un altro ragazzino «vecchio» con il borotalco come i vecchi di vecchie).

staurato per l'occasione) trasformato con musiche e proiezioni di video delle opere del repertorio rossiniano, che farà tappa a Pesaro, Ferrara, Lugo, Bologna e Firenze, dove si svolgeranno altri incontri e spettacoli per ricordare il celebre maestro. In queste stazioni il treno sarà aperto al pubblico per visite gratuite. Tra la gente distratta («mi sembra una festa per la Rivoluzione francese», «ma che è sta sfilata?») almeno gli avessero sfilato i vestiti commentano i passanti per strada) e una banda di provincia con tanto di majorette fucias, il «vardo» treno speciale è stato presenziato dal ministro dello spettacolo Carlo Tognoli, dal sovrintendente dell'Opera Giampaolo Cresci («Certe manifestazioni sono divertenti e divulgative»), dal presidente del comitato esecutivo rossiniano Carlo Rocco e dal presidente dell'Accademia di S. Cecilia Bruno Cagli. «Rossini è un musicista divertente - ha detto Tognoli compiaciuto della cerimonia - è un artista legato all'opera buffa che non ha mai voluto lanciare messaggi filosofici. Dunque per festeggiarlo trovo adatta una manifestazione di questo tipo. Speriamo che il '92 sia un anno fortunato anche per noi».

Dirige Lorin Maazel Scompiglio alla Scala ancora senza soprano la «Manon» di martedì

MILANO. Giallo alla Scala. Con relativo panico. A pochi giorni dalla prima ancora non si sa il nome del soprano che il 25 febbraio canterà nella «Manon Lescaut» di Puccini. Maria Guleghina? È malata. Nina Rautio? È bravissima, ma... Adriana Morelli? Fa parte del terzo cast. Cresce la tensione. Di sicuro ci saranno il maestro Lorin Maazel sul podio, il regista Jonathan Miller e il tenore Peter Dvornik, Maria Guleghina, la «pietra dello scandalo», fa una fugace comparsa durante una conferenza stampa indetta insolitamente alle 18. «Non ho il permesso di parlare qui», dice. È il mistero si infittisce. Cosa è successo? Il direttore artistico Cesare Mazzonis parla di «nervosismo tra prime donne». Il fatto è che per garantire più recite, i cast della «Manon» sono ben tre. E tutte e tre valide. La Guleghina sarebbe vittima dei residui di una tracheite. I suoi alti e bassi nelle prove hanno causato questo momento di crisi, si dice. Tanto da non poter partecipare alla registrazione di «Manon» per la Sony, effettuata nei giorni scorsi (Maazel sta registrando l'opera omnia di Puccini) con la nuova promessa della lirica Nina Rautio. «Una grande musicista - prosegue Mazzonis - che durante l'incisione ha entusiasmato il maestro Maazel». È proprio sfortunata insomma questa «Manon Lescaut», soppressa per mancanza di finanziamenti durante la scorsa stagione, l'opera di Puccini è ora in cerca di soprano per la prima, pur avendone tre a disposizione. Anche se finora sembrava che l'improvviso «malanno» della Gule-

ghina avrebbe avuto come effetto quello di «rivelare» il talento di una russa semiconosciuta. Nina Rautio, appunto, che dall'inizio del mese prova e riprova il suo ruolo: 34 anni, dal 1987 in forza al Bolscoi di Mosca, una voce che pare portentosa. Lei è molto emozionata. Ha bisogno di concentrarsi sulla sua parte e non vuole parlare prima del debutto italiano. Tutto questo naturalmente prima della doccia fredda di ieri sera quando è stato ufficialmente comunicato: «Non sappiamo ancora chi canterà». O meglio: canterà «chi sta meglio» come precisa Miller. «Non si può garantire niente, ma certo non sposteremo la prima per motivi di salute», aggiunge Maazel. Una cosa è certa: la Guleghina il 28 è attesa a Vienna per la Tosca. Bene che vada tornerà per le repliche di marzo. «Manon Lescaut» fu il primo grande successo di Puccini, l'opera che lo consacrò alla storia della lirica. In essa sono sapientemente miscelati tutti gli ingredienti di quella che il compositore toscano chiamava «passione disperata». Proprio quella passione che fu il fondamento della sua biografia movimentata, dai primi passi milanesi nella stanza di vicolo San Carlo all'insegna della bohème (che più tardi esaltò nell'omonimo «dramma»), dal matrimonio con la donna con cui conviveva fino all'esilio dorato di Torre del Lago, dove si era consumata una nuova tragedia: il suicidio di una ragazza - perseguitata dalla moglie per gelosia. Ma oggi l'unica passione disperata è quella dei melomani: chi sarà Manon?

Tutto esaurito ieri sera al Teatro Smeraldo di Milano per il nuovo show del travolgente attore ligure

Un telefono verde in sala per parlare con chi è a casa e invettive senza pietà per politici e televisione

Terremoto Grillo

Tutto Grillo, prendere o lasciare. Di fronte a duemila spettatori divertiti, travolti dalla sua tonrenziale parlata (rare le insofferenze), Beppe Grillo ha lanciato, con la complicità di un telefono collegato all'esterno, il suo j'accuse. Ce n'è per tutto e per tutti: dalla televisione agli anchorman più chiacchierati, dai politici alla gente comune, dagli insabbiamenti dolosi alla cretineria dilagante.

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO. «Il telefono. La tua voce» recita una nota pubblicitaria. Ma che dire se questa voce sono duemila tonanti, convinti «fanculo»? Succede al recital (al Teatro Smeraldo) di Grillo parlante dell'intrattenimento italiano, al secolo Beppe Grillo, 44 anni, genovese arrabbiato con la sindrome di Colombo; vale a dire rifiuto viscerale verso tutti i furbi anche se la colonizzazione oggi è differente: si fa con uno Swatch, per esempio. Il guaio è che gli Indios di turno siamo noi. Il liberatorio, coinvolgente «fanculo», del resto, è stato il protagonista assoluto della serata, mediato, via telefono, dalla linea verde 1678-24100. Così un intero teatro, seguendo il suo demoniaco corifeo, si è affrancato d'un colpo da anni di fruizioni silenziose: la prima «vittima illustre» è Giuliano Ferrara, l'imponente conduttore di «Lezioni d'amore». In verità l'idea iniziale è diversa: un modulato organo collettivo registrato sulla segreteria telefonica del Nostro giocando con il nome della moglie Anselma eroina donna, secondo Grillo, perché è l'unica, sia pure con l'aiuto di un geometra, «che sappia come Giuliano ha il c... cosa che lui non sa, perché non se lo vede».

Grillo del resto ha cominciato ad arringare gli spettatori fin dall'inizio. Non solo, ma preso da mania catalogatoria ha fatto distribuire all'ingresso dei cartellini di identità da scegliere: piduisti, gladiatori, servizi segreti, socialisti, leghisti, skitheads, extracomunitari, bianchi puri, stampa Rai e loro amanti omosessuali, con casa e no... Ce n'è per tutti nel bestiario di varia umanità del presente vivente di Grillo: per la moda, con il citatissimo sponsor Giorgio Armani; per gli sto-



Beppe Grillo durante il suo show al Teatro Smeraldo di Milano

puta di tutto - dalla scena agli autori, anche se mette ai lati del palco due risibili tipi con tanto di croce uncinata - per essere solamente se stesso in uno spettacolo che assomiglia a una seduta di autoanalisi. Né può fare a meno di chiedersi come dovrebbe essere il mondo che sogna questo piccolo Céline della Lanterna. Dall'esterno arrivano voci, affidate al telefono. Chiamano fans e curiosi, da Agrigento a Bologna, da Cortina a Milano. Tutti o quasi, vista la pochezza delle domande, salutati da sentiti «fanculo» orchestrali da Grillo che ridacchia cattivo come un pifferaio fascinatore. In-

tanto continua l'elenco delle vittime illustri destinato - c'è da giurarsi - ad allungarsi sera per sera. Dopo Ferrara è la volta di Vittorio Sgarbi di cui Grillo sciorina l'«inferricibile elenco di malattie» riscontrate da certificati medici. Dall'altro capo del filo risponde una signora gentile e incomprensibile alla quale viene affidato il messaggio per l'assente: un goliardico «pone» che fa tremare la volta del teatro Smeraldo stupato in ogni ordine di posti.

Possibile che niente vada per il verso giusto? E come potrebbe, sostiene Grillo, in un paese in cui sappiamo tutto su di una mummia di cinquemila anni fa ma non conosciamo ancora la verità su Ustica e - figurarsi - sulla Moby Prince? Nichilista di un Grillo. Ma se ci accorgessimo alla fine, magari con un po' di fastidio, che lui, l'istrione, in questa serata che sembra non avere né capo né coda ha cercato di tracciare le linee di un prontuario di come sopravvivere in mezzo alla merda pur rimanendo sempre se stessi? Peccato che la battuta più travolgente della serata, stralciata dalla dedica di un libro di recente pubblicazione che dice a mio padre, per avermi insegnato a vivere onestamente» non sia sua, ma di Licio Gelli.



«Canto di dolore» del comunista Porena

CRISTIANA PATERNO

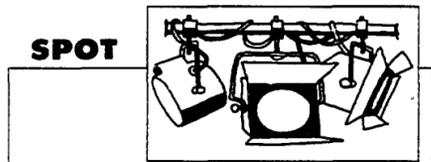
ROMA. Boris Porena è sorpreso. In tutta la vita non aveva mai incontrato tutti questi giornalisti. «Vengono da me attirati solo da un titolo, anzi da una parola: comunismo. Magari hanno voglia di strumentalizzarmi, vicino alle elezioni». Non se l'aspettava davvero tanto rumore, quando ha composto questa cantata, il «Canto triste di dolore di un credente che ha perduto l'idea comunista» (Trauerlied eines Gläubigen um den Verlust der kommunistischen Idee). Dalla fine degli anni Settanta, dopo una stagione creativa molto attiva, Porena vive appartato dalla scena musicale, lontano dai mass media. La curiosità dei giornalisti, d'altro modo, è più che comprensibile, visto che il suo tentativo è quello di tradurre in musica nientemeno che il sentimento che accompagna la fine del comunismo.

Sarà stasera la prima assoluta del «Canto di dolore», in uno dei concerti della stagione dell'Accademia filarmonica romana. Il credente, almeno in parte, è proprio Porena. Da sempre impegnato in politica, iscritto al Pci e poi un po' deluso dalla svolta, anche se non ostile al nuovo Pds. «Uno che perde la fede potrebbe stracciarsi le vesti, suicidarsi addirittura. Invece no. Nella mia composizione non c'è niente di eclatante. Il tono è pudico, raccolto». Il modello di base è quello dell'«Actus tragicus», cantata giovanile di Johann Sebastian Bach che è citata nella sinfonia d'apertura del «Trauerlied». «Questa liede è contaminata da spunti diversi: Hindemith, la canzonetta popolare tedesca, il madrigale cinquecentesco e soprattutto Kurt Weill». L'interpretazione della

partitura - per soli, coro e orchestra da camera in cui, secondo la lezione bachiana, dominano flauti barocchi e viole e mancano completamente i violini - è affidata al soprano Tosi Poleri, al contraltista Elisabetta Andreani e al bajoriano Roberto Abbondanza. L'orchestra è la «Vincenzo Galilei» (uno dei complessi formati da allievi o diplomati della scuola di Fiesole) diretta da Alessio Vlad.

«Speriamo che gli interpreti colgano lo spirito ambiguo, straniante della cantata», dice il compositore. Allievo di Petrassi, il sessantacinquenne Porena vive da tempo in Sabina, a Cantalupo. Senza rinunciare alla composizione (sono cinque anni che scrive di nuovo molto e in questi giorni si eseguiscono a Roma anche i suoi «Satira per Bruno Maderna») si dedica soprattutto alla sperimentazione didattica e all'insegnamento (non solo della

musica) nella scuola elementare, «in un certo senso sono stati i bambini a insegnarmi che cos'è la musica», dice, e i suoi occhi tristissimi si illuminano per un attimo. «Sono stato sempre prigioniero, come tutti, dei linguaggi musicali. Prima ero un neoclassico, poi sono passato alla scuola di Darmstadt». E adesso? «Adesso non me ne importa più niente delle etichette. Mi interessa una grammatica che serva a scavalcare gli ambiti culturali, a coniugarli. E lo stesso vale per le ideologie».



È IN EDICOLA IL DISCO DI «AVANZI». È uscito ieri nei negozi il disco di Rokko Smitherson's accompagnato dai suoi fratelli. La prima facciata del mix contiene Sopravvogliamo, la sigla iniziale Notte de paura, quindi Fallo, cantata da Antonello Fassari, noto per le sue imitazioni, fra cui quella della Sora Lella.

CARTONI ANIMATI 24 ORE SU 24. Dalle news ai cartoons. L'idea non poteva che essere di Ted Turner, colui che ha inventato e realizzato la Cnn. Una tv via cavo diffonderà cartoni animati 24 ore su 24, e sarà lanciata all'inizio di ottobre dalla Turner Broadcasting System Tbs. La rete si chiamerà «The Cartoon Network» e attingerà al grande serbatoio di film d'animazione della società, che nel 1990 ha speso circa 320 milioni di dollari per acquistare lo stock della Hanna-Barbara. La Tbs possiede attualmente 3.800 blocchi di cartoni animati di una mezz'ora ciascuno, fra cui Tom & Jerry. La notizia della nuova rete è stata data dallo stesso Ted Turner.

IL RAP ANTI-LEGA DALLE «POSSE» ITALIANE. «La To.s.s.e. Lega le Posse»: è il nome del progetto che vede uniti diversi rappresentanti dei gruppi rap e ragamuffin italiani (le «posse»), in due brani di rap contro la Lega: Legala e Da bun da bun. I due pezzi, cantati in italiano e in diversi dialetti, usciranno presto su disco, ai primi di marzo, per l'etichetta milanese Vox Pop. L'iniziativa è della To.s.s.e., ovvero la Torino Posse; vi partecipano Bunna e Mada degli Africa United, Militant P del Sud Sound System, Papa Ricky, il Generale, Lele Gaudi, i Mau Mau, membri del Casino Royale e del Niu Tennici, i Fratelli Soledad.

RONCONI DOMANI AL REGIO DI TORINO. Carrelli, carucole, pennoni. Un piano inclinato lungo 38 metri coperto di 120.000 spighe di grano («vere»). Anche il prossimo spettacolo di Luca Ronconi, «La dannazione di Faust» di Hector Berlioz, che debutterà domani al Teatro Regio di Torino, vanta grandiosità di scene e complicata tecnologia. «L'alta tecnologia disponibile al Regio di Torino - ha detto Ronconi - mi ha permesso di costruire una scena ricca e in continuo movimento. Curare la regia di un'opera lirica è sempre interessante, ma questa ha di particolare che è la prima collaborazione con il Regio da quando sono direttore dello Stabile di Torino».

PRESENTATO «UMBRIA FICTION». È stato il presidente della giunta regionale, Francesco Ghirelli, a presentare a Perugia Umbriafiction, la manifestazione internazionale sulla produzione televisiva di fiction, che dal 29 marzo al 7 aprile coinvolgerà, in vari modi, l'intera collettività umbra. Grande assente, Enrico Manca, che si è autosospeso dalla presidenza della manifestazione, in quanto candidato alle prossime elezioni.

EDDIE MURPHY VALE 1 MILIARDO DI DOLLARI. Il popolare attore e regista nero, che con il suo disinvoltato poliziotto ha battuto ogni record ai botteghini, è stato premiato ieri a Las Vegas dalla Associazione americana dei proprietari di cinema, che grazie ai suoi film ha guadagnato più di un miliardo di dollari.

MICHAEL BARYSHNIKOV IN ITALIA. Partirà dal Sestino di Roma, il 14 marzo, la tournée italiana del ballerino russo, naturalizzato americano, Michael Baryshnikov, con lo spettacolo White Oak Dance Project. Da due anni il danzatore ha creato, in collaborazione con il coreografo Mark Morris, un laboratorio di danza, sostenuto dal mecenatismo di Howard Gilman. Per la tournée in Italia sono in programma coreografie di Martha Clarke, Jane Dudley, David Gordon, Lar Lubovitch, Meredith Monk, Mark Morris e Paul Taylor. Il ballerino divenne famoso agli inizi degli anni 70, quando danzava per il Kirov di Leningrado, che abbandonò con una clamorosa fuga in Canada nel '74, iniziando a danzare per l'American Ballet Theatre. Dopo aver lavorato a lungo con Balanchine, Roland Petit e con tanti grandi coreografi americani, da Jerome Robbins a Twyla Tharp, la sua popolarità giunse al massimo grazie alla storia d'amore con Jessica Lange.

(Eleonora Martelli)

Prende il via oggi la tournée Dal fatato regno di Avalon ritorna l'arpa celtica del bretone Alan Stivell

ALBA SOLARO

ROMA. All'inizio degli anni Settanta, molto prima dell'avvento della New Age e della World Music, il bretone Alan Stivell aveva fatto dell'arpa celtica e della sua musica di derivazione folk un grosso exploit commerciale: la sua popolarità era ai livelli di una rockstar, e molti ricorderanno quando nell'80, all'epoca della sua famosissima «Symphonie Celtique», Stivell suonò a Roma di fronte a ben 12 mila persone («Sembla paganti e sembla no - ricorda lui - una serata magica»).

Negli ultimi anni la sua fama si è un po' oscurata ma Stivell non è rimasto del tutto inattivo; è uscito proprio in questi giorni un nuovo album, «The Mist of Avalon», che il musicista bretone presenta dal vivo al pubblico italiano con un tour che si apre stasera al palasport di Cuneo; domani sarà a Verona, il 22 a Stresa, il 23 a Castellfranco Emilia, il 24 a Trento e il 25 a Bergamo. Chi ama Stivell ritroverà anche in questo disco, che fonde acustico ed elettronico, il suono dolcissimo della sua arpa e la preziosità formale delle sue melodie, ma non la sua voce; l'inglese Colin Bell sostiene alcune parti vocali, come pure il coro di bambini della scuola bretone di Saint-Breuc. Come mai proprio il mito di Avalon, ovvero la leggenda di Re Artù e dei Cavalieri della Tavola Rotonda, a fornire l'ispirazione al disco? «Per un celtico come me - risponde lui - è quasi inevitabile! Perché i celti hanno sempre provato questa specie di strana nostalgia per un luogo immaginario, lontano e ideale. È la nostra utopia popolare, è l'anima comune della gente che si espri-

Boris Porena con l'orchestra da camera «Vincenzo Galilei»

IL MERCATO E LE MONETE

Table with 4 columns: INDICI MIB, CAMBI, and various market indicators like ALIMENTARI, ASSICURATIVE, etc.

Recuperano i titoli guida, exploits di Olivetti e Cir

MILANO L'atteso rimbalzo preannunciato dalle ultime battute della seduta di martedì è arrivato. I titoli guida registrano discreti progressi con l'eccezione del vero e proprio balzo delle Olivetti che recuperano di un sol colpo il 3,20 a 2807 lire.

Ben anche Mediobanca con un recupero del 2,27%. Sono state sospese le Cementir, in attesa dell'esito dell'asta in corso nella giornata di ieri. Gli scambi comunque non sono gran che migliorati, rispetto ai bassi livelli degli ultimi giorni. Il rimbalzo dei prezzi non ha quindi portato un mutamento nel regime degli affari. Il Mib che ha oscillato nella prima parte della seduta attorno all'1% ha chiuso a quota 1047 (+0,87%).

Tuttavia le blue chips recuperano solo parzialmente le forti perdite subite alla vigilia. Le Fiat aumentano infatti del 1,24 (a 4740 lire), le Generali l'1,24 (a 30535 lire) le Montedison dell'1,65%, le Pirellone dell'1,03%, le Toro dello 0,77%, le Banco Roma dello 0,59%, le Sna del 2,25%. Sul telematico i miglioramenti vedono in testa il Cir con un forte recupero del 2,6% che tengono botta alle Olivetti Segno Forfin con l'1,92%, la Fiat priv con l'1,73%, le Comit con l'1,09% e le Sip con l'1,44%. A che cosa si deve questo mutamento di umore in piazza Affari? Soprattutto a esigenze tecniche. Del resto già la settimana scorsa al momento dei riporti era emersa la presenza di un massiccio «scoppio» che prima o poi doveva ricoprirsi. Tenendo presente che oltre una certa soglia i titoli non scendono perché o gli stessi gruppi o grossi istituti finanziari si incaricano di sostenerli. Sui mercati europei si è avuta una impressione di fiacchezza, dopo le chiusure negative di Tokyo e di New York. Qualche giornale economico parla però di timidi segnali di ripresa provenienti dagli States. Tutto ciò per ora ha solo contribuito a un vistoso rafforzamento del dollaro. R/G

FINANZA E IMPRESA

ITALFIN 80. L'imprenditore Roma Giuseppe Ciarrapico presidente del gruppo Italfin 80 in una nota «categorica» che esista al momento qualsiasi trattativa per la cessione di aziende del gruppo. La nota conferma invece che sono state avanzate da più gruppi stranieri offerte attualmente al vaglio degli organi tecnici di Italfin 80.

BTE. Buon andamento della Bte (Buoni del Tesoro in Ecu) rispetto a una emissione di 750 milioni sono state avanzate richieste per i 409 milioni di Ecu. I titoli sono stati venduti stabilendo un tasso di assegnazione del 10,9% equivalente a un tasso annuo semplice del 9,43% netto.

BANCA MEDITERRANEA. Nuova grossa fusione in arrivo nel sistema bancario italiano: due dei maggiori istituti di credito del mezzogiorno, la Banca di Lucania e la Banca Popolare di Pescopagano e Brindisi si fonderanno in una nuova società, la Banca Mediterranea.

progetto di fusione darà vita ad una banca con 72 sportelli più dipendenti. Una raccolta dalla clientela di 2.100 miliardi ed impieghi alla clientela per 1.800 miliardi.

BANCO SICILIA. Euramerica fiduciaria e di revisione spa - società controllata direttamente dal Banco di Sicilia - con atto del notaio Cesare Arcangeli di Roma ha creato per «cessione» una nuova società denominata Euramerica fiduciaria spa dotata di un capitale sociale di 500 milioni, alla quale ha attribuito a titolo esclusivo, l'amministrazione e l'impalcatura fiduciaria.

MERCATO AZIONARIO

Table with 4 columns: ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, CARTARIE EDITORIALI, CEMENTI CERAMICHE, etc.

MERCATO TELEMATICO

Table with 4 columns: COMIT, CIG, CIGA, CIGB, CIGC, CIGD, etc.

TITOLI DI STATO

Table with 4 columns: Titolo, prezzo, var %, etc. Includes titles like CCT-GN07 IND, CCT-GN08 IND, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with 4 columns: AZIONARI, OBBLIGAZIONARI, etc. Includes funds like ADRIATIC AMERICAS FUND, ADRIATIC EUROPE FUND, etc.

CONVERTIBILI

Table with 4 columns: BREDA FIN 87/92 W 7%, CIGA 88/95 CV 9%, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with 4 columns: Titolo, Ieri, Prec, etc. Includes titles like BREDA FIN 87/92 W 7%, CIGA 88/95 CV 9%, etc.

TERZO MERCATO

Table with 4 columns: Titolo, Ieri, Prec, etc. Includes titles like CRI BOLOGNA, BCO MARINO, etc.

ORO E MONETE

Table with 4 columns: Titolo, Ieri, Prec, etc. Includes titles like ORO FIN (PER GR), ARGENTO (PER KG), etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with 4 columns: Titolo, Ieri, Prec, etc. Includes titles like BIRANTEA, SIRACUSA, BCFARIOLI, etc.

ESTERI

Table with 4 columns: Titolo, Ieri, Prec, etc. Includes titles like FONDIATIA, CON ACCROM, INTL FUND, etc.



Programma per Roma capitale Si decide oggi tra le polemiche

La legge per Roma capitale sta animando il dibattito politico di Comune e Provincia. Oggi è prevista l'approvazione definitiva del primo programma di attuazione da parte della commissione interistituzionale presieduta dal ministro delle aree urbane Carmelo Conte. A Conte ieri i consiglieri provinciali verdi Paolo Cento e Stefano Zuppello hanno inviato un telegramma affinché «non venga presa nessuna decisione in merito all'attuazione dei progetti di Roma capitale senza il parere del consiglio provinciale» che si svolgerà oggi. È intervenuto anche Carlo Leoni, segretario romano del Pds. «Il consiglio provinciale è riuscito a determinare un momento alto di unità quando ha espresso parere negativo sul programma, sarebbe grave ora barattare una posizione senza che fare con la pena prevista in caso di approvazione. Il consigliere comunale Pds Piero Salvagni ha detto che nella riunione di due giorni fa il sindaco ha riferito delle controversie sviluppatesi tra comune e governo nella commissione nazionale. Il sindaco ha dichiarato che è stata rispettata la ripartizione delle risorse decise dal consiglio comunale a giugno».

Villa Maraini chiede aiuto «Dal Campidoglio solo spiccioli»

Villa Maraini chiede aiuto. Il Comune continua a lesinare i fondi e i servizi pubblici rischiando la paralisi. Gli ultimi soldi finiranno a fine mese e per marzo non si sa come pagare gli stipendi ai diciotto operatori che gestiscono, insieme ai volontari, il «Teletono in aiuto», il progetto carcere, la comunità diurna, i gruppi di ascolto per i genitori e per i ragazzi. Ogni giorno le strutture di Villa Maraini hanno a che fare con circa quattrocento persone, tra tossicodipendenti e familiari alla ricerca di un consiglio. L'attività della Fondazione va avanti così da 15 anni. «Ma per il Comune siamo sempre alla fase sperimentale - protesta Massimo Bara, presidente della Fondazione - ancora dobbiamo presentare i progetti per strutture stabili che funzionano da anni». Da gennaio l'unica fonte di finanziamento pubblica è rimasta la convenzione con la Usl Rm/10. Si tratta di un contributo regionale irrisorio: meno di quaranta milioni l'anno.

Servizi sociali Convegno sull'assistenza agli handicappati

A chi tocca intervenire per aiutare i portatori di handicap e farsi carico delle sofferenze degli «emarginati»? È la domanda che si pone l'associazione «Nuova solidarietà» che propone un confronto aperto tra le istituzioni e il volontariato. Curioso che all'interrogatorio sarà chiamato a rispondere proprio l'assessore Azzaro, aspramente contestato da gran parte del volontariato. Il presidente dell'associazione, l'architetto Roberto Mezzaroma, ha organizzato un convegno presso l'Auditorium Augustiniano di via del S. Uffizio 25. I lavori cominceranno alle ore 9 di sabato: le istituzioni saranno rappresentate dal ministro per gli affari sociali Rosa Russo Jervolino e dal «discusso» assessore ai servizi sociali Giovanni Azzaro. Parteciperanno inoltre il direttore della Caritas Luigi Di Liegro e Paolo Longo, capitano dell'esercito della salvezza.

Due tunisini ustionati nel rogo della loro baracca

Due immigrati tunisini sono rimasti ustionati nel rogo della baracca nella quale dormivano, alla periferia di Anzio, sul litorale a sud di Roma. L'incendio divampò martedì sera poco dopo le 23.30 sarebbe stato causato, secondo quanto reso noto dai carabinieri, da un corto circuito. Quando i vigili del fuoco sono arrivati la baracca era quasi completamente distrutta: le due persone che si trovavano all'interno erano ustionate e in stato di choc. Secondo i primi accertamenti le loro generalità sarebbero: Magdi Masaki di 25 anni e Ahmad Abdel Saada di 28 anni, entrambi di nazionalità tunisina. Guarananno in quindici giorni.

Acqua Traversa La Pisana blocca il cemento sulle aree verdi

Il consiglio regionale ha votato all'unanimità una mozione che impegna il presidente della Giunta e assessore all'urbanistica ad interim, Rodolfo Gigli, a sospendere e a non riaprire le concessioni edilizie nel comprensorio di Acqua Traversa. La mozione è stata presentata dai consiglieri Paolo Guerra, Primo Mastroroti, Arturo Osio, Vittoria Toia. Per bloccare il cemento si erano mossi cittadini e associazioni impegnate per la salvaguardia di una delle poche aree verdi ancora esistenti nei comprensori.

Negozi venduti a Casal Brucciato «Procedura illegale»

«Uno sporco affare». Così il consigliere comunale del Pds Esterino Montano ha commentato la vicenda che ha visto undici negozi in via Diego Angeli, a Casal Brucciato, rimasti esclusi dalla vendita dell'intero complesso immobiliare in cui si trovano, ceduto dal Banco di Roma al comune di Roma, e poi venduti ad una società, la «Abc srl». Il legale rappresentante di questa società Franco Barbeti, secondo Montano, sarebbe anche l'avvocato dell'istituto di credito. Secondo il consigliere pds sarebbe illegale tutta la procedura: i negozi dovevano essere messi all'asta pubblica, la banca non avrebbe comunicato ai negozianti l'intenzione di vendere i locali e infine l'istituto di credito avrebbe ritardato i contatti con i negozianti in modo da far scadere il semestre per l'esenzione del diritto di prelazione. «Il comune di Roma - ha detto Montano - nonostante la povertà economica, non ha acquistato i locali commerciali per lasciare campo libero al Banco di Roma».

DELIA VACCARELLO

Sono passati 303 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per consentire l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. Ancora non è stato fatto niente.

Chiuso da giorni il «nido» scoperti casi di malattia Le gestanti possono partorire solo se firmano una scheda

Le madri devono acconsentire al trasferimento dei bimbi in altri ospedali anche per un semplice ittero

Salmonella al San Camillo Neonati a rischio

Nido chiuso al San Camillo: salmonella. È scoppiata una settimana fa: «Tre o quattro casi», ammette il direttore sanitario. «Ma ormai l'emergenza è passata». In isolamento i piccoli del reparto neonatologico, anche se nessuno è grave. Intanto le partorienti devono firmare un foglio: trasferimento immediato del bambino se non nasce perfettamente sano, basta un ittero. La causa dell'epidemia? «Sovraffollamento».

RACHELE GONNELLI

La giovane puerpera ha appena finito il tempo. Prepara la valigetta e telefona all'ostetrica. È stata seguita dall'equipe medica del San Camillo, di cui si fida, e vuole partorire lì i suoi due gemelli. Ma all'ultimo momento: stop, viene trasferita in una clinica. Il nido per immaturo del San Camillo è infetto. Salmonella. Non si accettano gravidanze a rischio, il reparto per i neonati sotto osservazione è isolato e l'accettazione è bloccata. «Epidemia? Non proprio - minimizza il direttore sanitario Giovanni Accocella - si è trattato di una piccola casistica. Tre o quattro bambini, ma niente di grave, la malattia si è presentata in forma blanda, fortunatamente, e sono stati già tutti

dimessi». Ancora ieri sera però alle donne in stato interessante veniva gentilmente consigliato di partorire altrove. A quelle che si presentavano al reparto maternità veniva fatto firmare un foglio: se accettate di essere ricoverate qui, sappiate che vostro figlio può essere trasferito in un altro ospedale. «Basta un ittero da niente - dice un'infermiera - e il neonato deve essere trasferito. C'è posto solo per i sani finché non vengono impartiti altri ordini dalla direzione sanitaria. Forse ci vorranno ancora dei giorni per tornare allo stato di normalità». Per il momento infatti funziona soltanto il nido «normale», per i piccini nati sani come pescetti, al massimo con un po' di «mughetto». Tutti gli altri invece, appena venuti al mon-

do, devono essere separati dalla madre e trasportati in ambulanza in un'altra struttura che abbia il posto per accoglierli. L'emergenza dura da oltre una settimana. «Ma ormai possiamo dire che sia terminata», dice Accocella. I neonati che erano nel reparto contaminato sono stati isolati e trasferiti nella culle della chirurgia pediatrica per sterilizzare quelle della neonatologia. «Pian piano - dice l'infermiera - quelli che stanno meglio, vengono mandati a casa. Ma finché non sono stati tutti quanti dimessi, non possiamo accettarne di nuovi». E comunque i quattro o cinque casi con la salmonella hanno già lasciato l'ospedale.

Ma come è potuto succedere? Non sono infrequenti i casi di salmonella nelle madri. Si verificano in genere quando la donna arriva all'ospedale all'ultimo momento e senza aver fatto prima il tampone vaginale di controllo. Il figlio che nasce può contrarre la malattia. Ma tre o quattro casi è diverso. Vuol dire che i controlli non sono stati fatti neppure al momento del ricovero o quantomeno che non è stata fatta una profilassi appropriata. «Semplice - risponde Accocella - il reparto è sovraffollato in

quest'ultimo periodo e il personale non riesce a star dietro a tutti i controlli. I parti sono aumentati, in particolare i parti a rischio, e il personale è sempre lo stesso. Abbiamo solo 28 culle nel nido, al massimo possiamo aggiungerne altre due. Ma i problemi arrivano quando diventano molti i neonati immaturi, denutriti o con problemi respiratori. E perché questi bambini meno sani sono aumentati? Molti sono i figli delle donne di colore - dice ancora il direttore sanitario - i parti di extracomunitarie sono molto aumentati e vengono in ospedale, loro non possono certo permettersi la clinica. Più ci sono le italiane. Così il rapporto personale, numero di neonati si altera e succedono cose come questa».

Ci può essere anche un'altra spiegazione del sovraffollamento. Anche il nido del Policlinico è in tilt, a giorni alterni, da mesi. «Le extracomunitarie? Poche, forse un po' di più ma sempre poche - dicono le infermiere e ribattono - piuttosto c'è anche il fatto che da mesi non si fanno più parti al San'Anna». L'ospedale materno di Prati è stato chiuso: l'amministratore straordinario Antonio Sonni lo considera «uno spreco».

Muore d'asma a otto mesi Aperta un'inchiesta

Otto mesi di vita, malattia d'asma, ha avuto una crisi ma i soccorsi non sono serviti a nulla. Il piccolo Lunturi Ademi è arrivato morto all'ospedale San Filippo Neri. Erano le sette e mezza di ieri mattina. Ora il sostituto procuratore della Repubblica circondariale Achille Toro ha aperto un'inchiesta per accertare le eventuali responsabilità, ed emesso un avviso cautelare di garanzia nei confronti del medico curante, che aveva visitato il piccolo pochi giorni fa. La diagnosi potrebbe rivelarsi sbagliata. Inoltre, bisognerà accertare se al neonato venivano date regolarmente le medicine prescritte. «Esclusa - invece ogni responsabilità riguardo alla rapidità dei soccorsi».

Befin Adams, 30 anni, jugoslavo, vive a Primavalle, in via Casteggio 55, e lavora regolarmente come piastrellista. Ieri mattina è stato lui, anche prima di sua moglie, ad accorgersi che suo figlio stava di nuovo male. Lunturi soffocava preso da una crisi d'asma, la malattia per cui era già in cura Gemelli. Erano le sette. Befin ha avvolto il figlio in una coperta e si è precipitato fuori di casa: non ha il telefono, correva in caccia di un apparecchio per chiamare l'ambulanza. Un vicino l'ha visto precipitarsi giù per le scale con in braccio il bambino cianotico, e una sola parola di spiegazione: l'asma. L'uomo è rientrato in casa e ha chiamato un mezzo di soccorso. Nel frattempo il giovane Jugoslavo era arrivato alla vicina stazione dei carabinieri per chiedere aiuto. I militari si sono attaccati al telefono. Poco dopo, però, arrivava l'ambulanza chiamata dal vicino di casa ed iniziava una gincana rapidissima nel traffico, che faceva arrivare il neonato e suo padre al San Filippo Neri alle 7, 29. Prima di così non si poteva fare, ma è stato inutile.

Il magistrato ha ordinato per oggi l'autopsia del bimbo, da cui si potrà accertare l'esatta causa della morte.

Il Pds accusa: «Usano il 118 come schermo, ma la sanità va a rotoli» Medici in rivolta al San Giovanni «Così non si può lavorare»

Pronto soccorso «gestito in maniera dissennata», camere operatorie «sporche e male organizzate», reparti medici e chirurgici dove «mancano le terapie intensive». I medici del San Giovanni non vanno per il sottile. E dopo lo scandalo del ragazzo morto per un trauma cranico nel giorno in cui tutte e due le Tac erano rotte, i camici bianchi puntano il dito sull'amministrazione della Usl Rm/4.

La denuncia del degrado viene al termine di un'assemblea sindacale dell'Anaoa nella quale si discute soprattutto di Giuseppe Ciolli, il diciassettenne che aveva battuto la testa a scuola e che è stato lasciato cinque ore su una barella dell'astanteria. Un nuovo errore, un nuovo caso di «malasanità» è stato detto in questi giorni. Però questa volta i medici non si sentono criminalizzati e dicono: «Quello che hanno raccontato i giornalisti è tutto vero. In queste condizioni

non possiamo più lavorare, gli utenti devono sapere che se la situazione resta questa non ci potremo più assumere responsabilità». Chiedono l'intervento del prefetto Carmelo Caruso perché avvoci a sé le decisioni riguardanti al funzionamento dell'ospedale. Augusto Battaglia, consigliere capitolino della Quercia afferma: «Criminalizzare gli operatori non serve proprio a niente. Giuseppe Ciolli è morto perché è stato l'intero sistema ad andare in tilt e la colpa è del Comune e della Regione che portano avanti una politica sanitaria piena di errori e di ritardi».

Intanto ieri di Giuseppe Ciolli e di Giovanni Silvestri (il tossicodipendente morto nell'astanteria del Policlinico) si è discusso al consiglio regionale. Il Pds ha presentato una mozione che chiedeva una riunione straordinaria sull'emergenza sanitaria e i progetti sul 118 (risposta a maggioranza).

«Forse credete che la morte del ragazzo Silvestri sia sintomo di malgoverno della sanità? - ha detto l'assessore Francesco Cerchia - No, è stata solo mancanza di sensibilità umana». «Di fronte alle risposte dell'assessore si riesce solo a provare imbarazzo - ha ribattuto Danilo Collepardi, capogruppo Pds - Dopo l'ultimo fatto gravissimo al San Giovanni non trova di meglio che promettere che forse, tra un anno, sarà attivato il 118». «Ci sono amministratori - ha detto poi Umberto Cerri, vicepresidente della commissione sanità - che fanno di tutto per smantellare le strutture pubbliche. Loreti della Usl Rm/5 sta facendo della Usl una struttura a servizio dell'università di Tor Vergata. Per ristrutturare lo Spallanzani la giunta ha scelto di usare i fondi regionali anziché quelli della legge sull'Aids, unicamente per dare l'appalto all'omnipotente Inso. E così ha utilizzato i

soldi che dovevano servire per i poliambulatori. Ed è proprio un poliambulatorio ciò che chiede il comitato di quartiere di Tor Bella Monaca, riunito per parlare della morte di Gianni Silvestri che abitava lì. Nel quartiere non esiste né un distretto sanitario di base né un Ser per il tossicodipendenti. Il movimento federativo democratico ha intanto indetto per venerdì una conferenza di servizio sui problemi dell'ospedale San Giovanni, alla quale parteciperà l'amministratore Dino Cosi. La segreteria della Cgil di Roma precisa invece che non ha mai chiesto la revoca della convenzione tra Regione e Policlinico, ma solo «criticato il suo mancato rispetto per il dipartimento d'emergenza». Il presidente della facoltà di medicina della Sapienza, professor Luigi Prati ha annunciato ieri la riduzione del posti letto del Policlinico: da tremila a duemila. «Non il regala, il trasferisco», ha affermato.

Protestano i rom «All'Acquavergine nessun servizio»

Tra i nomadi deportati dai loro campi, abbandonati domenica notte dai vigili urbani nella zona archeologica dell'Acqua Vergine, esplose la protesta. E al loro fianco, ieri, è scesa in campo l'VIII Circoscrizione che ha giudicato il nuovo insediamento forzato del tutto inadatto ad ospitare 1400 nomadi. Non c'è luce, non ci sono servizi igienici. L'unica acqua che c'è, sull'area a ridosso della via Collatina, è quella delle ricche falde sotterranee, che avvolge di un'umidità insopportabile le notti dei bambini korakhan. «Abbiamo fatto notare al Campidoglio che la scelta di trasferire i nomadi in quest'area è del tutto sbagliata. Si tratta di un terreno senza le minime attrezzature - ha detto il presidente dell'VIII Circoscrizione Annunzio Zep-

Banco di Santo Spirito, truffa con carnet di assegni Derubavano i correntisti Funzionari denunciati

Prendevano i carnet di assegni in bianco, stampigliavano il numero di conto corrente prescelto, tenendo bene conto della liquidità e dei movimenti bancari nell'arco dell'ultimo anno, ed infine li mandavano a riscuotere da un gruppetto di complici che presentavano allo sportello documenti falsi. La truffa, che avrebbe potuto assumere dimensioni davvero enormi, è stata scoperta alcune settimane fa dal direttore di un'agenzia del Banco di Santo Spirito che ne ha informato la procura circondariale. E l'inchiesta, condotta dal sostituto procuratore Achille Toro, ha finora portato all'emissione di diciassette avvisi di garanzia: tre riguardano altrettanti dipendenti della banca, uno dei vicedirettori e due

cassieri. Il reato ipotizzato è la truffa a danno della stessa banca. Gli altri 14, per ricettazione, sono a carico delle persone che andavano a riscuotere gli assegni falsi, molte delle quali hanno precedenti penali.

Lo stratagemma, che aveva fruttato ai truffatori già quattrocento milioni, è stato scoperto quando una cliente, che aveva circa duecento milioni depositati sul conto, è stata chiamata a casa per aver emesso un assegno a vuoto. I truffatori, infatti, avevano scelto tra tanti, quattro conti correnti che oltre ad avere liquidità non avevano nell'arco dell'anno molti movimenti. Alle calorose rimostranze della signora sono seguiti gli accertamenti da parte del direttore. È il giorno successivo uno dei complici

è stato sorpreso in flagranza di reato mentre tentava di cambiare un altro assegno presentandolo alla cassa dell'agenzia bancaria un documento d'identità contraffatto. Di lì è scattata l'inchiesta che ha permesso di ricostruire l'organigramma dell'organizzazione. I quattro conti correnti che i truffatori avevano scelto appartengono a due signore, a un avvocato e ad un ufficiale di polizia giudiziaria. Il sostituto procuratore Achille Toro sta ultimando in queste ore gli atti dell'inchiesta e nei prossimi giorni chiederà il rinvio a giudizio per i diciassette indagati. Il Banco di Santo Spirito, appena le indagini disposte dal magistrato hanno portato alla luce la truffa, ha immediatamente provveduto a risarcire i clienti danneggiati.



Immondizia in via Bissolati

Test dalla Gran Bretagna la capitale è la meno pulita ma il Sunday Time dice «L'immondizia soffoca noi» «Roma è sporca a Londra ti specchi» Parola d'inglesi

Secondo l'Associazione Gran Bretagna pulita, Roma è sporchissima, tra le città europee merita, quanto a pulizia delle strade, solo il penultimo posto. Vero? Falso? La classifica, commentano «Italia Nostra» e l'assessore all'ambiente Bernardo, è «spettabile». Soprattutto perché Londra figura al secondo posto. E invece i giornali inglesi scrivono di topi e di strade da pulire con il disinfettante.

CLAUDIA ARLETTI

Roma è sporca, anzi sporchissima: parola di londinesi. È da qui, dall'Inghilterra, che arriva l'ultima classifica sulla «vivibilità» delle città europee. Il «Tidy Britain Group» (in italiano si può tradurre Associazione Gran Bretagna pulita) fa sapere così che Roma, in questa hit-parade sull'immondizia, è al quinto posto, cioè al penultimo. Peggio della capitale d'Italia c'è (ci sarebbe) soltanto Madrid. La città più pulita? Berna. Seguita, in ordine, da Londra, Parigi, Bruxelles, e, in coda, appunto Roma e Madrid.

«Classifica sospetta», dice l'assessore comunale all'Ambiente Corrado Bernardo (dc). In realtà, potrebbe sembrare più «sospetto» il suo commento, dal momento che Bernardo è il responsabile della manutenzione cittadina. Ma anche negli uffici di «Italia Nostra» sono perplessi, ripetono che questa hit-parade è stranicissima.

Stipisce, soprattutto, quel secondo posto attribuito a Londra. Dove, proprio in questi mesi, i giornali sono pieni di servizi sulla immondizia cittadina e accusano gli amministratori locali di non sapere risolvere il problema. Recentemente, per esempio, l'«Independent On Sunday» ha pubblicato una pagina intera sul degrado della Strand, la via principale della capitale. E così sporca che i netturbini non bastano, di tanto in tanto passano le autobotti con i disinfettanti. Il «Sunday Time», poi, sulla questione insiste da mesi. Tra i problemi più urgenti, la proliferazione, inarrestabile, dei topi. Dunque, come ha fatto l'Associazione Gran Bretagna pulita a piazzare Londra quasi in testa alla classifica? Legittimo il dubbio che si tratti di un hit-parade un po' «partigiana». Ne è certo l'assessore Corrado Bernardo, che, nel suo ufficio, sbotta: «Viaggio per l'Europa da 22 anni, sempre a spese mie naturalmente, e questa classifica è falsa, quella vera gliela dico



Uno degli arrestati

Aggredito da sconosciuti nella sua villetta di Sutri Sandro Raimondo, l'ex capo dell'ufficio corpi di reato

Ferito fugge in automobile ma non va in ospedale S'indaga per trovare legami con la droga trafugata

Cocaina story in procura Accoltellato il cancelliere

L'ex dirigente dell'ufficio corpi di reato del Tribunale, Sandro Raimondo, inquisito per la cocaina scomparsa nel suo ufficio, è stato aggredito la notte scorsa da due sconosciuti nella sua villetta a Sutri che l'hanno accoltellato alla gola. Nonostante le ferite, è riuscito a fuggire e a percorrere 60 chilometri, per poi finire contro un camion. Ora è in ospedale, ad Acquapendente. I dubbi degli investigatori.

ANDREA GAIARDONI

Dormiva, nel buio se li è sentiti addosso, quelle lame gelide sulla gola, sulle braccia, sul petto, immagini da incubo che prendevano sempre più contorni di realtà. Sandro Raimondo, 54 anni, ex cancelliere dirigente dell'ufficio corpi di reato del Tribunale di Roma, da pochi giorni sotto inchiesta per la sparizione di otto chili di cocaina dal caveau blindato del suo ufficio, ha gridato con quanto fiato aveva in gola. Ma in casa era solo. Solo contro il muro di un appartamento, quando ormai il pigriama indossava era intriso di san-

guè, si è sentito male ed ha perso i sensi, invadendo la corsia opposta e urtando frontalmente un camion che sopraggiungeva. Sandro Raimondo è ora ricoverato in prognosi riservata all'ospedale civile di Acquapendente. La ferita più profonda, alla gola, è stata suturata dai medici durante un intervento chirurgico durato poco meno di due ore.

Fin qui il racconto dell'ex cancelliere. Un racconto che presenta però non poche zone d'ombra. Una su tutte: perché un uomo lerito sale in macchina e percorre sessanta chilometri finché stremato va a finire contro un camion senza fermarsi prima, molto prima, a chiedere aiuto? Se aiuto cercava, poteva andare all'ospedale di Ronciglione, a dieci minuti di appuntamento? Il tentativo di raggiungere un luogo sicuro dove essere medicato? Ma per nascondere cosa? Nessun dubbio invece che l'aggressione a Sutri sia realmente avvenuta. Gli investigatori hanno trovato segni di effrazione su una finestra e del sangue all'interno della villetta. Ed è altrettanto certo che quegli uomini non vollero ucciderlo. Solo spaventarlo. Una «paternale», nel gergo della malavita. Tutto sta ora a capire cosa possa aver fatto l'ex cancelliere del Tribunale di Roma per meritarsela, questa paternale.

Sandro Raimondo era andato in pensione il 3 novembre dello scorso anno. Aveva venduto l'appartamento vicino a piazzale Clodio dove per anni aveva vissuto e si era trasferito in una villetta recentemente acquistata alla periferia di Sutri. Agli amici aveva detto che aveva intenzione di avviare un'attività commerciale. Nulla esclude che l'aggressione possa essere legata al suo trasferimento nella cittadina viterbese e all'apertura del negozio. Ma ovviamente l'ipotesi privilegiata è che l'agguato sia in qualche modo legato alla vicenda

che vede Sandro Raimondo indagato per gli otto chili di cocaina scomparsi dall'ufficio che dirigeva, al posto dei quali peraltro sono comparsi quattro chili della stessa sostanza che dai registri risultava invece già inviata all'inceneritore per essere distrutta. Ed è chiaro che l'eventuale conferma di questa ipotesi potrebbe soltanto aggravare i sospetti nei confronti di Sandro Raimondo.

Leonardo Agueci, il magistrato che conduce l'inchiesta sulla cocaina spunta, è arrivato nel pomeriggio di ieri all'ospedale di Acquapendente. Un'inchiesta avviata alcuni mesi fa, quando sottufficiali della guardia di finanza di Catanzaro arrivarono a Roma per fare una comparazione tra una partita di sette chili e seicento grammi di cocaina sequestrati in Calabria ed un'altra, i famosi otto chili, sequestrati nella capitale. Oltre a Raimondo, sono sotto inchiesta altri due dipendenti dell'ufficio, un uomo e una donna.

Preso la banda delle farmacie Tre giovani insospettabili arrestati con «ero» e armi Accusati di dodici rapine

Niente precedenti, tre lavori sicuri e due soli vizi: zittire eroina e rapinare farmacie: i tre giovani arrestati dai carabinieri con l'accusa di aver compiuto almeno dodici colpi solo in febbraio sono Patrizio Mazzeo, 22 anni, postino della «Romana recapiti», Claudio Ambrogio, 26 anni, barista al «Cola di Rienzo», Roberto Ponzì, 25 anni, dipendente dell'Italgas.

Sono stati colti sul fatto, mentre si preparavano ad un'altra rapina dividendosi parte dei cinque grammi di eroina che avevano in tasca. Pronte per l'uso, una serie di sciarpe colorate per mascherare il volto e delle pistole giocattolo modificate e pronte all'uso. Secondo i militari della prima sezione del reparto operativo, i tre sarebbero responsabili di dodici rapine fatte alle farmacie di via Cola di Rienzo, Viale Angelico, via della Pisana, piazza Carpegna, via di Porta Maggiore, via della Conciliazione, via Bodio, via della Balduina ed infine a quella dell'ospedale San Camillo.

Via Metauro. Lunedì il Consiglio dovrà decidere sull'area «contesa»

Il quartiere rivuole il mercato «Ma Gerace lo ha già regalato»

I banchisti del mercato di via Metauro scendono in campo contro l'assessore Gerace: «Non vogliamo essere le vittime di una scandalosa speculazione». Cresce la protesta contro la delibera della Giunta Giubilo che «spropriò i cittadini del Salario» di un'area destinata dal Piano regolatore a servizi di quartiere. Daniela Valentini (Pds) «Il Consiglio comunale deve revocare la delibera». Lunedì la decisione.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Inspienza finanziaria, incuria amministrativa, spreco per gli interessi degli abitanti del quartiere: tutto questo, ed altro ancora, è presente nel «pasticciaccio di via Metauro». La vicenda in questione riguarda la permuta operata dal Comune di Roma di un'area comunale di 1.623 metri quadrati in via Salario 138, destinati a servizi di quartiere dal Piano regolatore, con un fondo agricolo a Massimina. Un'area che fu valutata complessivamente 519 milioni. A evidenziare l'inspiegata finanziaria è una stima operata da un «perito di parte» dell'associazione dei commercianti di via Salario che sulla vicenda hanno presentato un ricorso alla Corte dei Conti - secondo la quale il terreno comunale «permutato» valeva circa 3 miliardi e 300 milioni. Due miliardi e ottocento milioni di differenza! Ancor più emblematico di un modo alquanto «disinvoltato» di gestire il patrimonio pubblico da parte delle autorità comunali è come questa decisione venne assunta. Essa, infatti, fu adottata nel luglio 1989, nella triste memoria famosa seduta del consiglio comunale in cui la Giunta Giubilo, ormai moribonda, fece approvare un sostanzioso, e indiscriminato, pacchetto di delibere, tra cui, appunto, quella riguardante l'area di via Salario, messa a punto dall'assessore al Piano regolatore Antonio Gerace, che ancor oggi difende a spada tratta la correttezza della sua azione. La ri-

bellione dei cittadini del quartiere, promossa dalle numerose organizzazioni sociali e culturali che in esso operano, non trae origine da un «affare» rivelatosi tale solo per i proprietari del fondo agricolo di Massimina. Alla base della protesta vi è la valutazione dell'importanza sociale ed ambientale dell'area in questione utilizzabile in quanto «zona M3» - secondo il Piano regolatore - per scuole, parcheggi, Usi e circoscrizioni. «Restituire al quartiere l'area di via Simeto è l'obiettivo che il Pds si prefigge», afferma Daniela Valentini, vice presidente della Commissione comunitaria del Comune di Roma: perché quest'area riveste un'importanza vitale per la gente del quartiere; un'area colpevolmente svenduta dall'assessore Gerace. Un giudizio perentorio quello espresso dall'esponente pidessina, suffragato, però, dall'imbarazzata marea indietro operata da alcuni colleghi scudocrociati di Gerace, come l'Assessore all'ambiente Bernardo e il consigliere Sodano. «Di fronte alla protesta della gente del quartiere tutti riconoscono l'errore compiuto», sottolinea polemicamente Daniela Valentini - ma questo riconoscimento non è supportato da alcun atto riparatore». Una contraddizione tra il dire e il fare che potrebbe trovare soluzione lunedì prossimo nella riunione del Consiglio comunale, quando il gruppo del Pds chiederà la revoca della delibera Gerace. Nel frattempo a protestare sono anche gli operatori di via Metauro che rifiutano di «traslocare» nell'area permutata, ma che non possono nemmeno trasferire i banchi nei contigui 1.200 metri quadri demaniali, data in concessione per altri sei anni alla filiale Renault «Vip e Tassi». «Siamo vittime di una vergognosa speculazione - hanno denunciato ieri alcuni operatori in un'assemblea organizzata dal Pds dei Parioli - la vicenda del mercato di via Metauro è parte integrante dell'iniziativa volta a restituire ai cittadini del quartiere l'area svenduta». Tutti contro Antonio Gerace, dunque. Anzi no, perché in favore del «chiacchierato» assessore è sceso in campo, un po' controcorrente, il Comitato di quartiere Trieste-Nuovo Salario. Solo che l'organismo in questione condivide la sede, e anche la posizione sullo scambio di aree, con l'Associazione Cento giovani, diretta dal signor Rocco Gerace, fratello dell'assessore. Potenza della coabitazione.



Prima Porta cimitero sommerso dai rifiuti

Ancora immondizia nel cimitero di Prima Porta. Nonostante le proteste dei parenti dei defunti i viali, i padiglioni interni e le aiuole del cimitero della via Flaminia continuano a fare «incetta» di cartacce e fiori marci. Lo spazzino si è dimenticato di Prima Porta e i cassonetti dell'Amnu sono stracolmi di rifiuti. E l'assessorato comunale all'ambiente, guidato dal democristiano Corrado Bernardo, sembra voglia risolvere il problema affidando la pulizia del cimitero a imprese private. La denuncia è del consigliere comunale verde Athos De Luca che parla di un appalto privato di un miliardo e seicento milioni di lire. Lo scorso dicembre il segretario generale del Comune aveva prospettato la soluzione del problema Prima Porta attribuendo la cura del verde e dei padiglioni interni del cimitero al servizio giardini e la pulizia di strade e viali all'Amnu. Il progetto è rimasto nel cassetto. E oggi l'assessorato all'ambiente «preferisce gestire un appalto di un miliardo e mezzo a favore delle imprese private».

Michelangelo risollevò le terme abbandonate

Da splendidi bagni a cava di marmo e luogo malfamato. Poi, Michelangelo, su commissione di Pio IV, risollevò le sorti delle Terme Diocleziane, trasformando la sala basilicale in una chiesa la cui architettura si accosta all'antico senza aderirvi completamente. L'appuntamento per la visita è sabato, ore 11, davanti all'ingresso di S. Maria degli Angeli in piazza della Repubblica.

IVANA DELLA PORTELLA

Nella piana tra i colli del Viminale e Quirinale si volle edificare, verso la fine del III sec. d.C., dei grandiosi bagni pubblici che potessero spargere, per magnificenza e splendore, con quelli eletti da Caracalla. In tal modo anche i quartieri settentrionali avrebbero potuto disporre di quei stabilimenti così essenziali per la vita igienica, terapeutica, ma soprattutto sociale, della città. Ad erigerli era stato l'imperatore Massimiano, al suo ritorno dalla

DENTRO LA CITTÀ PROIBITA



La Basilica di Santa Maria degli Angeli

realizzarla in meno di otto anni. L'inaugurazione avvenne certamente dopo il 30 maggio del 305, quando Diocleziano e Massimiano abdicarono in favore dei nuovi Augusti, e Severo e Massimiano nobilissimi Cesari, dedicarono ai loro Romani le terme felici Diocleziane, che Massimiano Augusto al suo ritorno dall'Africa, in presenza della sua maestà decise e ordinò di costruire e consacrò al nome di Diocleziano, suo fratello. Lo sforzo costruttivo fu immenso. Marmi pregiati, pavimenti musivi e statue ne ornavano le vaste e sontuose

sale, che un'enorme massa di mano d'opera aveva con fatica realizzato. Tra gli schiavi impiegati la tradizione sostiene vi fossero quarantamila cristiani (Atto di papa Marcello) che il diacono Ciriaco sosteneva e consolava nelle loro sofferenze (nel V secolo si installò entro i resti gli vetusti dell'edificio un oratorio dedicato a quel diacono solerte). Quando Vitige tagliò gli acquedotti della città, in occasione della guerra greco-gotica, le terme, private del loro alimento, subirono un progressivo abbandono. E così, molto presto, il fastoso complesso termale diventò una gigantesca cava di marmo e di materiali vari e venne spogliato con grande rapidità. Con l'andar del tempo questo immenso cumulo di rovine era divenuto luogo di raduno di un'umanità illecita e malfamata. Convencibile di personaggi sinistri ne affollava di notte le grandi aule deserte e abbandonate, mentre di giorno gli stessi nobili giovinetti vi si esercitavano in gare di equitazione. Una terribile fama aleggiava dunque in quel luogo che le paure e le fantasie popolari avevano tinto a caratteri ancora più foschi, col vedersi ancora palpitare lo spettro torvo dell'imperatore. Quel

ECONOMICO

Baby Sitter:
3 pomeriggi con 2 notti settimanali (dalle ore 13,30), week end esclusi. Zona Gregorio VII. Per assistenza bambino 1 media. Telefonare ore serali. Tel 6376229

BUON COMPLEANNO PDS!

Fiere Centro Italia
Venerdì 21 febbraio, ore 17
Partecipa
Davide Visani
del Coordinamento Politico Nazionale
Federazione di Frosinone

Valle di Malafede
In mostra al San Michele
l'area archeologica
nel mirino dei costruttori

Quei reperti archeologici in nome dei quali si vuole
bloccare una megalottizzazione... eccome. Sono in mostra fino al 27 febbraio a San
Michele a Ripa. C'è anche la topografia dei tesori
ancora sepolti nell'area vincente cinque insediamenti
preprotostorici, grandi ville di età classica.

MASSIMILIANO DI GIROGIO

Eccoli qua, quelli che
l'assessore all'ambiente del
Comune di Roma, il dc Corrado
Bernardo, aveva chiamato i
«coccetti» di Malafede. Gli
importanti reperti archeologici
venuti alla luce a partire dal
1990 nella valle che divide Aclia
da Vitinia, grazie al lavoro
della Soprintendenza di Ostia,
sono in mostra fino al prossimo
27 febbraio nel complesso
monumentale di S. Michele a
Ripa, sede del ministero per i
Beni culturali e ambientali.

Una mostra purtroppo non
sufficientemente pubblicizzata,
quella su «Il Tevere ed il
territorio ostiense», già ospitata a
cavallo tra dicembre e gennaio
nel Museo delle navi di Fiumicino,
che ora è stata unita ad
un'altra rassegna archeologica
sulle navi di Nemi. I pannelli
dedicati a Malafede sono forse
pochi, e gli oggetti in mostra
costituiscono solo una piccola
parte dei rinvenimenti effettuati
dall'equipe che oltre alla
sovranità di Ostia riunisce
anche i ricercatori universitari,
dell'Enea, della Regione e del
Comune. Ma per la prima volta
dall'autunno del '90, quando
cominciò la lunga serie di
ritrovamenti che nella scorsa estate
ha spinto il ministero a proteggere
la valle della speculazione
edilizia con un vincolo
archeologico, è finalmente
possibile avere un quadro
insieme delle scoperte di Malafede
e della sua importanza nella

Sapienza, incontro affollato
tra studenti e docenti
della facoltà di Lettere
Asor Rosa solidale coi ragazzi e attacca chi osa criticare

Presenti anche Gnisci
Mordenti, Antonelli, Tristano
Il rettore si difende

Anche i prof in assemblea
Tecce: «Si soffia sul fuoco»

Studenti e docenti riuniti ieri in assemblea nell'aula
di Lettere. All'incontro organizzato dal
coordinamento delle facoltà in lotta ha
partecipato Alberto Asor Rosa che ha
nuovamente criticato «la costante
presenza della polizia nell'università».
Altri docenti della facoltà hanno
assistito al dibattito. Tecce sui
problemi dell'ateneo: «C'è chi è pronto a
soffiare sul fuoco di qualunque
inconveniente possa capitarci».

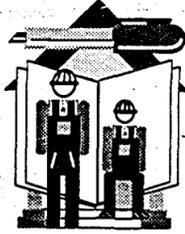
DELIA VACCARELLO

Assemblea affollata ieri
mattina nell'aula I di Lettere.
Al centro del dibattito gli
aumenti delle tasse e la presenza
della polizia nella città
universitaria, autorizzata dal
senato accademico. L'incontro
organizzato dagli studenti del
coordinamento delle facoltà in
lotta ha visto la partecipazione
di alcuni docenti. Alberto Asor
Rosa, professore di letteratura
italiana, ha nuovamente
criticato «la costante presenza
della polizia nell'università» e
ha espresso «solidarietà agli
studenti». Nel corso del suo
intervento ha inoltre definito
«fallimentare la gestione del
consiglio di amministrazione
della Sapienza». Presenti all'assemblea
anche Armando Gnisci,
docente di Letteratura
comparata, Roberto Antonelli,
docente di Filologia romana,
Francesca Bernardini e Raul
Mordenti, entrambi del
dipartimento di
Italianistica, e Caterina
Tristano, del dipartimento di
Paleografia. Dalla Tristano è



Il professor Alberto Asor Rosa all'assemblea di ieri

tamenti o presunti tali dovranno
essere chiamati a provare la
loro innocenza. Prima del
giudizio definitivo infatti, e in ogni
regolamento disciplinare che
si rispetti gli imputati non possono
essere considerati colpevoli».
Il rettore si è poi soffermato
sui problemi del sovraffollamento.
«La Sapienza è un ateneo
che vanta grandi tradizioni,
ma essendo il più popolato
di Europa, presenta senza
altro problemi di carenze e
disfunzioni infrastrutturali. Con
un'affluenza che ammonta a
180.000 studenti, popolazione
accademica di gran lunga
superiore alla norma». Ancora:
«Oltre a patire i problemi che
derivano da tale affollamento
- ha aggiunto Tecce - dobbiamo
supportare anche le
speculazioni di chi, interessato
alla campagna elettorale, è
pronto a soffiare sul fuoco di
qualsiasi inconveniente a
contrattempo possa capitarci,
come il recente infortunio tra il
professor Paratore e alcuni
studenti». Tecce si è anche
detto contrario al numero chiuso
e favorevole al numero
programmato. «Si tratta di
incentivare gli studenti in
sovrannumero a spostarsi in
simili corsi di laurea di altre
città, magari anche di provincia.
L'incentivo consisterebbe in
una riduzione delle tasse in
buoni alloggi per gli studenti
decisi a trasferirsi».



Corsi professionali

- Operatore agricolo in noccoltura 15 posti; Istituto
Aripa Lazio via Matteotti - Viterbo. Scadenza 21 febbraio
1992. Requisiti: età superiore ai 25 anni; residenza a
Rieti e provincia. Durata 200 ore. Il corso è riservato a
imprenditori agricoli, coltivatori diretti, produttori agricoli,
coadiutori familiari e stagionali.
Programmatori banca dati relazionale 12 posti; Istituto
Confor, via Di Granturco 1. Scadenza 21 febbraio 1992.
Requisiti: età compresa tra 18 e 25 anni; iscrizione
collocamento (C 15); diploma di scuola media
superiore; residenza comune di Rieti. Durata 500 ore.
Operatore forestale in selvicoltura 15 posti; Istituto
Aripa Lazio via Nazionale, 2 Castel Sant'Angelo - Rg.
Scadenza 22 febbraio 1992. Requisiti: età compresa tra
18 e 25 anni; iscrizione collocamento (C 15); diploma di
scuola media superiore; residenza comune di Rieti. Durata
500 ore.
Operatore meccanico conduttore macchine agricole
15 posti; Istituto Cipa At - Alatri (Fr), via Trento e Trieste
21. Scadenza 9 marzo 1992. Requisiti: età compresa tra
18 e 25 anni; iscrizione collocamento (C 15); diploma di
scuola media inferiore; residenza Frosinone e provincia.
Durata 500 ore.
Conduttore macchine agricole 15 posti; Istituto Aripa
Lazio, via L. Canali 8 - Rieti. Scadenza 11 marzo 1992.
Requisiti: età compresa tra 18 e 25 anni; iscrizione
collocamento (C 15); residenza Rieti e provincia.
Borse di studio
Commercio estero 20 posti in Roma; ente Istituto Nazionale
Commercio estero; pubblicata su G.U. 1.05 del 17/1/92.
Scadenza 25 febbraio 1992.
Testi programmazione economica 10 posti in Roma; ente
Ministero del Bilancio e Programmazione economica;
pubblicata su G.U. 1.84 del 22/10/91. Scadenza 29 febbraio
1992.
Corso di lingua 35 posti in Albania; ente Ministero degli
Esteri; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91.
Scadenza 28 febbraio 1992.
Comunicazione 10 posti in Milano; ente Accademia
Comunicazione Milano; pubblicata su Campus del 1/12/91.
Scadenza 29 febbraio 1992.
Disegno 10 posti in Milano; ente Accademia Comunicazione
milano; pubblicata su Campus del 1/12/91. Scadenza 29
febbraio 1992.
Laureato 1 posto in Roma; ente Assicredito; pubblicata su
Airono del 1/2/92. Scadenza 29 febbraio 1992.
Testi diritto del lavoro 1 posto in Roma; ente Assicredito
Giorgio Vincenzi; pubblicata su Campus del 2/2/92.
Scadenza 29 febbraio 1992.
Ricerca scientifica 10 posti in Chieti; ente Consorzio Mario
Negri; pubblicata su Campus del 2/2/92. Scadenza 29
febbraio 1992.
Economia 10 posti in Roma; ente Ministero del Bilancio e
Programmazione economica; pubblicata su Campus del
2/2/92. Scadenza 29 febbraio 1992.
Per ulteriori informazioni rivolgersi al Cid, via Buonarroti 12-
Tel. 48793270/378. Il centro è aperto tutte le mattine, tranne il
sabato, dalle 9.30 alle 13 e il martedì pomeriggio dalle 15 alle
18.

SUCCEDE A...



Mosaico con busto femminile (III sec. d.C.), sotto discussioni giapponesi del gruppo «Arahan»

«Invisibilia», una straordinaria rassegna allestita al Palaexpò
L'elogio del restauratore

ENRICO GALLIAN

Si può senz'altro definire
straordinaria la mostra in corso
fino al 12 aprile al Palazzo
delle Esposizioni: la mostra in
questione si intitola «Invisibilia»
- «vedere i capolavori, vedere i
progetti» e definisce entusiasta
il curatore. Salendo le
scale che conducono al primo
piano del palazzo si capisce
subito che gli scopi principali
della rassegna - in un momento
in cui, anche per episodi di
cronaca, i beni culturali italiani
sono oggetto di vivaci discussioni
anche al di fuori dell'ambito
culturale - è quello di
testimoniare la concreta possibilità
di dotare Roma di una
struttura museale ed espositiva
adeguata al ruolo internazionale
della città e al suo ind-

scusso primato, per molti secoli,
come centro irradiante
della produzione artistica e
come «cucina» del collezionismo
moderno privato e soprattutto
pubblico. E si capisce, osservando
le opere restaurate, che
è una violenza contro la propria
storia non essere stati capaci
di mostrarle in luogo adeguato
e costruito e organizzato
per la bisogna.
Il percorso della mostra è
talmente invitante che
descriverlo è altrettanto meraviglioso:
le opere provengono dalla
Galleria Borghese (selezione
di importanti dipinti del XVII
secolo), dalla Galleria nazionale
d'Arte Antica in Palazzo
Barberini (dipinti, maioliche,



Disegno di Marco Petrella

Meat Puppets
Dall'Arizona
rock e ironia
al Big Mama

Alla testa del rock underground
americano per dieci
anni. Non è mica uno scherzo
ma loro, i «Meat Puppets»,
ci sono riusciti e provvisoriamente
una caparbia presocché unica,
hanno tenuto testa a mode e
tendenze. E stasera, finalmente,
li vedremo da vicino questi
ragazzi dell'Arkansas. L'appuntamento
è fissato alle 22.00 al Big Mama
(vicolo S.Francesco a Ripa, 18)
per quello che si preannuncia
come il concerto «clou» della
settimana.
A rendere grande, quasi unico,
il trio di Phoenix è un'attitudine
sonora eclettica, assolutamente
straordinaria. Loro, i
«puppets di carne», sanno
passare dalle ballate infuocate
alle armonie più frenetiche
senza mai perdere un minimo
di credibilità. Non conoscono
limiti, barriere, confini stilistici:
suonano quel che vogliono
con grande entusiasmo e
totale credibilità.
Prendete il loro ultimo
album, «Fortified Place». Ogni
canzone è diversa da quella
successiva in un crescendo di
trovate bizzarre, melodie
originalissime, spunti ricchi di
humor. D'altronde il cantante
Curt Kirkwood non fa segreto
dei propri eroi e in testa alle
sue classifiche di preferenza
c'è Walt Disney. Capito che
personaggio? Dodici anni di
lavoro, spesso ai margini dell'industria
discografica, per una
band che sembra una via di
mezzo tra un fumetto e un'orchestra
metropolitana. A chi
gli chiede con accenti polemici
del nuovo Lp, prodotto per
la prima volta nella loro storia
da una multinazionale, i «Meat
Puppets» rispondono con candore
disarmante che registrarono
con grandi mezzi è stato
«come una vacanza», come
prendere una boccata d'aria.
Non abbiamo faticato granché
per comporre il disco. Siamo
entrati in studio e la musica ha
fatto il resto». I tre artisti statunitensi
rappresentano, insomma,
una «delle» più valide
espressioni della musica contemporanea.
Stasera rimandate
tutti gli impegni per trascorrere
una notte «sparata» da fuochi
d'artificio.
Dan Am.

I tamburi
indiafolati

MARCO CAPOREALI

Amano Sen è un
cinquantottenne compositore,
flautista e percussionista, di
Yamanashi (la città in cui
Kurosawa ambientò «Kagemusha»),
approdato dal Giappone
al teatro Vascello dopo aver
trionfalmente inaugurato la
stagione del Verdi di Sestri
Ponente. L'impatto sul pubblico
della formazione di percussionisti
guidata da Amano Sen ha
qualcosa di stupefacente, forse
per un misto di sonorità familiari
ad orecchie occidentali e di
meno malleabile tradizione
nipponica. Fatto sta che le
ovazioni tributate al gruppo
Arahan (studio «culminante»
della «spiritualità buddista»),
l'altra sera al Vascello, avrebbero
fatto invidia a una star del
rock. L'arte del tamburo in
Giappone conta più di tremila
anni praticanti. Ed è un'arte
bisognosa di logorante
apprendistato. Dopo due o tre anni di
continua applicazione - sostiene
il maestro Amano Sen -



colonna sonora di Full Metal
Jacket, film epico quant'altro
mai, nel senso della riduzione
della storia a eteree costanti,
elementari, in cui si spoglia la
verità dei fatti dal giudizio sui
fatti.
Gli elementi formativi dello
spettacolo sono ridotti a simboli
essenziali, come nei classici
e nelle fonti orali delle feste
paesane. Fonti trascritte e
salvate dal maestro di Yamahashi, libero, per quanto è
dato capire, da preoccupazioni
puriste. Quel che conta è la
forza espressiva dello spettacolo,
attento ai palati delle
grandi platee che nulla sanno
di ascetismo e di mistica asiati-

Da maggio a settembre il Festival «Caracalla 1992»
Musica e festeggiamenti

ERASMO VALENTE

Gian Paolo Cresci alla
Stampa estera, ieri, per annunciare
il Festival musicale «Caracalla
1992». Un annuncio alla
grande, indirizzato a tutto il
mondo, preceduto da quello
del ritorno di Giuseppe
Sinopoli che, «terminata la
«tournee» in Giappone, viene
qui con i Wiener Philharmoniker
(nella seconda metà di
marzo), ansiosi di festeggiare
a Roma il centocinquantesimo
della Fondazione.
Il Festival si inaugura il 1°
maggio, con un programma di
«Canti del lavoro» che andrà
avanti fino a notte alta. La
domenica, alle 16, sono sempre
previsti incontri con i giovani e
gli anziani in punti diversi delle
Terme e in diversi momenti di
spettacolo. L'8 giugno ritorna
in concerto José Carreras con
l'Orchestra di Siviglia. Il 14,
l'antico spettacolo «Rugantino»,
con musiche di Trovajo,

sci - nei primi di settembre, in
veste di «Kolossal», dovrebbe
essere rappresentata al Central
Park di New York. Un unico
spettacolo qui parteciperanno
non meno di seicentomila persone.
Pare che il Teatro dell'Opera
si porterà dietro le stesse
Terme di Caracalla (una copia
in gomma e plastica).
A proposito di pubblico,
quest'anno il Teatro dell'Opera
conta di raddoppiare le frequenze
dell'anno scorso: duecentomila
invece che centomila.
Il Festival è stato predisposto
d'intesa con una ottantina
di agenzie turistiche. La
Lufthansa, per suo conto, ha
prenotato «cinquecento» biglietti
per ogni rappresentazione.
Il balletto avrà ancora uno
spettacolo l'11 agosto: «Don
Chisciotte» con la coreografia di
Nuryev.
Lo scorso finale di agosto
vedrà un «crescendo» sinfonico.
L'Orchestra di Pittsburgh, diretta
da Lorin Maazel, eseguirà,
in forma concertistica, l'opera
di Gershwin, «Porgy and
Bess» (26 agosto). Seguono
concerti diretti da Rostropovic
(il 28) ed eseguiti da orchestre
ospiti il 29 agosto e il 5 settembre.

TELEROMA 56

Ore 18 Telefilm «Agenzia Rockford»... 19 Telefilm «Lucy Show»... 20 Telefilm «Giudice di notte»...

GBR

Ore 18 Telenovela «La padroncina»... 18.45 Una pianta al giorno... 19.27 Stasera Gbr... 19.30 Videogiornale...

TELELAZIO

Ore 14.05 Varietà «Junior Tv»... 19.30 News flash... 20.15 News sera... 20.35 Telefilm «Codice rosso»...

spettacoli a ROMA

CINEMA □ OTTIMO ○ BUONO ■ INTERESSANTE

PRIME VISIONI

Table listing TV programs: ACQUEDUCCIA, AMIRAL, ADRIANO, ALCAZAR, AMBASADE, AMERICA, ARCHIMEDE, ARISTON, ASTRA, ATLANTIC, BARBERINI, BARBERINI DUE, BARBERINI TRE, CAPITOL, CAPRANICA, CAPRANICHETTA, CIAK, COLA DI RIENZO, DEIPICCOLI, DIAMANTE, EDEN, EMBASSY, EMPIRE, EMPIRE2, ESPERIA, ETOILE, EURCINE, EUROPA, EXCELSIOR, FARNESE, FIAMMA UNO, FIAMMA UNO DUE, GARDEN, GIOIELLO, GOLDEN, GREGORY, HOLIDAY, INDUONO, KING, MADISON UNO, MADISON DUE, MAESTOSO, MAJESTIC, METROPOLITAN, MIGNON, MISSOURI, MISSOURI SERA, NEW YORK, NUOVO SACHER, PARIS, PASQUINO.

QUIRINALE

Table listing theaters and plays: QUIRINALE, QUIRINETTA, REALE, RIALTO, RITZ, RIVOLI, ROUGE ET NOIR, SALA UMBERTO-LUCE, UNIVERSAL, VIP-SDA.

SCELTI PER VOI

LANTERNE ROSSE: Un film che, all'unanimità (ma della critica non della giuria ahimè) doveva vincere Venezia 91... MIO PADRE, CHE EROE! DI G. LAUZIER con G. DEPARDEUR BR... MALEDETTO IL GIORNO CHE TUO INCONTRATO: Undicesimo film di Verdere regista che stavolta ha voluto cambiare squadra...

CINEMA D'ESSAI

Table listing film screenings: ARCOBALENO, CARAVAGGIO, DELLE PROVINCE, RAFFAELLO, TIBUR, TZIANZO.

CINECLUB

Table listing club screenings: AZZURRO SCIPIONI, AZZURRO MELIES, BRANCALEONE, GRAUCCO, IL LABIRINTO, PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI, POLITENICO.

FUORI ROMA

Table listing theaters outside Rome: ALBANO FLORIDA, BRACCIANO VIRGILIO, COLLEFERRO, FRASCATI POLITEAMA, SUPERCINEMA, GENZANO CYNTHIANUM, GROTTAFERRATA VENERI, MONTEROTONDO NUOVO MANGINI, OSTIA KRISTALL, SISTO, SUPERGA, TIVOLI GIUSEPPE, TREVIANO ROMANO CINEMA PALMA, VALMONTONE CINEMA VALLE.

PROSA

ABACO (L'ungotovero Mellini 33/A - Tel. 3204705)... CARAVAGGIO (L'ungotovero Mellini 33/A - Tel. 3204705)... AZZURRO MELIES (L'ungotovero Mellini 33/A - Tel. 3204705)... BRANCALEONE (L'ungotovero Mellini 33/A - Tel. 3204705)... GRAUCCO (L'ungotovero Mellini 33/A - Tel. 3204705)... IL LABIRINTO (L'ungotovero Mellini 33/A - Tel. 3204705)... PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI (L'ungotovero Mellini 33/A - Tel. 3204705)... POLITENICO (L'ungotovero Mellini 33/A - Tel. 3204705)... ALBANO FLORIDA (L'ungotovero Mellini 33/A - Tel. 3204705)... BRACCIANO VIRGILIO (L'ungotovero Mellini 33/A - Tel. 3204705)... COLLEFERRO (L'ungotovero Mellini 33/A - Tel. 3204705)... FRASCATI POLITEAMA (L'ungotovero Mellini 33/A - Tel. 3204705)... SUPERCINEMA (L'ungotovero Mellini 33/A - Tel. 3204705)... GENZANO CYNTHIANUM (L'ungotovero Mellini 33/A - Tel. 3204705)... GROTTAFERRATA VENERI (L'ungotovero Mellini 33/A - Tel. 3204705)... MONTEROTONDO NUOVO MANGINI (L'ungotovero Mellini 33/A - Tel. 3204705)... OSTIA KRISTALL (L'ungotovero Mellini 33/A - Tel. 3204705)... SISTO (L'ungotovero Mellini 33/A - Tel. 3204705)... SUPERGA (L'ungotovero Mellini 33/A - Tel. 3204705)... TIVOLI GIUSEPPE (L'ungotovero Mellini 33/A - Tel. 3204705)... TREVIANO ROMANO CINEMA PALMA (L'ungotovero Mellini 33/A - Tel. 3204705)... VALMONTONE CINEMA VALLE (L'ungotovero Mellini 33/A - Tel. 3204705)...

VIDEOUNO

Ore 14.15 Tv notizie e commento... 14.45 Roma insieme... 15.10 Rubriche del pomeriggio... 15.45 Telenovela «Brillante»...

TELETEVERE

Ore 18.45 Il giornale del mare... 19.15 «Eftemoridi»... 19.30 I fatti del giorno... 20.30 Film «Corsari della terra»...

TRE

Ore 18.30 Film «Il grande amore»... 18.45 Telenovela «Rosa selvaggia»... 19.30 I fatti del giorno...

ANCORA APERTO

Tra i più noti romanesi e fa-ziosi per raccontare la storia attorno alla morte di John Fitzgerald Kennedy... MIO PADRE, CHE EROE! DI G. LAUZIER con G. DEPARDEUR BR... MALEDETTO IL GIORNO CHE TUO INCONTRATO: Undicesimo film di Verdere regista che stavolta ha voluto cambiare squadra...

MIO PADRE CHE EROE!

André è un papà simpatico divorziato e un po' in crisi con una figlia adolescente, vivace e molto carina... MIO PADRE, CHE EROE! DI G. LAUZIER con G. DEPARDEUR BR... MALEDETTO IL GIORNO CHE TUO INCONTRATO: Undicesimo film di Verdere regista che stavolta ha voluto cambiare squadra...

LA FAMIGLIA ADDAMS

Già protagonista di un celebre serie televisiva degli anni Sessanta la più stramba e macabra famiglia del mondo arriva sul grande schermo con la regia di Barry Sonnenfeld... MIO PADRE, CHE EROE! DI G. LAUZIER con G. DEPARDEUR BR... MALEDETTO IL GIORNO CHE TUO INCONTRATO: Undicesimo film di Verdere regista che stavolta ha voluto cambiare squadra...

ADMIRAL, CAPITOL, ETOILE, EURCINE, NEW YORK

ADMIRAL: Sabato alle 21.30 concerto di Alessandro Vied con orchestra di musica di Fiesole... CAPITOL: Sabato alle 21.30 concerto di Alessandro Vied con orchestra di musica di Fiesole... ETOILE: Sabato alle 21.30 concerto di Alessandro Vied con orchestra di musica di Fiesole... EURCINE: Sabato alle 21.30 concerto di Alessandro Vied con orchestra di musica di Fiesole... NEW YORK: Sabato alle 21.30 concerto di Alessandro Vied con orchestra di musica di Fiesole...

ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA

ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA: Sabato alle 21.30 concerto di Alessandro Vied con orchestra di musica di Fiesole... ACCADEMIA DI SCIENZE LETTERE E BELLE LETTERE: Sabato alle 21.30 concerto di Alessandro Vied con orchestra di musica di Fiesole... ACCADEMIA DI LETTERE: Sabato alle 21.30 concerto di Alessandro Vied con orchestra di musica di Fiesole... ACCADEMIA DI SCIENZE LETTERE E BELLE LETTERE: Sabato alle 21.30 concerto di Alessandro Vied con orchestra di musica di Fiesole... ACCADEMIA DI LETTERE: Sabato alle 21.30 concerto di Alessandro Vied con orchestra di musica di Fiesole...

PER RAGAZZI

PER RAGAZZI: Sabato alle 21.30 concerto di Alessandro Vied con orchestra di musica di Fiesole... PER RAGAZZI: Sabato alle 21.30 concerto di Alessandro Vied con orchestra di musica di Fiesole... PER RAGAZZI: Sabato alle 21.30 concerto di Alessandro Vied con orchestra di musica di Fiesole... PER RAGAZZI: Sabato alle 21.30 concerto di Alessandro Vied con orchestra di musica di Fiesole... PER RAGAZZI: Sabato alle 21.30 concerto di Alessandro Vied con orchestra di musica di Fiesole...

PER RAGAZZI

PER RAGAZZI: Sabato alle 21.30 concerto di Alessandro Vied con orchestra di musica di Fiesole... PER RAGAZZI: Sabato alle 21.30 concerto di Alessandro Vied con orchestra di musica di Fiesole... PER RAGAZZI: Sabato alle 21.30 concerto di Alessandro Vied con orchestra di musica di Fiesole... PER RAGAZZI: Sabato alle 21.30 concerto di Alessandro Vied con orchestra di musica di Fiesole... PER RAGAZZI: Sabato alle 21.30 concerto di Alessandro Vied con orchestra di musica di Fiesole...

PDS COLLI ANIENE A SINISTRA CON IL PDS PER LE RIFORME ISTITUZIONALI, IL REFERENDUM, IL LAVORO, LO SVILUPPO ECONOMICO, LA SOLIDARIETA'

ASSEMBLEA PUBBLICA Interviene UMBERTO RANIERI membro del Coordinamento politico del Pds

Il Centro di iniziativa Nord-Sud organizza corsi gratuiti di lingua e cultura italiana per stranieri. Le iscrizioni ai corsi si raccolgono in via Sebino, 43/a - Tel. 8554476 il lunedì, giovedì e venerdì dalle ore 17 alle ore 20. Domenica 23 e giovedì 27 febbraio alle ore 17 si terrà un primo incontro per la presentazione dei corsi e la formazione delle classi.

Nazionale in campo



Il rotondo successo non illude nessuno: il ct assembla, sperimenta e chiede tempo per la squadra ancora da fare. Divertimento coi dilettanti ma alla fine anche i fischi

Titani impotenti

SAN MARINO-ITALIA 0-4

SAN MARINO: Benedetti 6, Conti 6, Muccioli 5,5, Marco Mazza 6, Gobbi 6, Guerra 6,5, Manzaroli 5,5, Bonini 6, Paolo Mazza 6 (dall'84' Mularoni sv), Francini 6 (dal 72' Gennari sv), Baccocchi 5,5 (dal 46' Pasolini sv), 12 Stefano Muccioli 14 Matteo 15 Della Valle 17 Montironi.
ITALIA: Zenga sv (dal 46' Pagliuca sv); Mannini 6,5 (dal 46' Carrera 6), Maldini 6, De Napoli 5, Costacurta 6, Baresi 6 (dal 46' Ferri 6), Bianchi 6 (dal 46' Lentini 6,5), Donadoni 6 (dal 46' Zola 5), Casiraghi 6, Baggio 7, Evani 6,5, 15 Carboni 18 Baiano.
ARBITRO: Martino (Svizzera).
MARCATORI: Al 36' e all'85' Baggio, al 42' Donadoni, al 46' Casiraghi.
NOTE: Spettatori 18.353, paganti 8493, incasso 146.805.000.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
WALTER GUAGNELI

■ CESENA. Applausi di incoraggiamento e qualche fischio per l'Italia double face che Arrigo Sacchi offre ai suoi concittadini romagnoli. Il 4 a 0 inflitto al San Marino offre al commissario tecnico alcune indicazioni per la prosecuzione del programma di lavoro ancora molto lungo e ovviamente difficile. Nessuno si illudeva che alla terza uscita la nuova nazionale realizasse come per incanto a realizzare il meglio tutti i dettami tattici dell'allenatore di Fusignano. Centro San Marino si sono viste cose interessanti inframmezze da altre deludenti. Gli spunti più validi si sono

avuti nel primo tempo, quando Sacchi ha mandato in campo la formazione con De Napoli centrocampista centrale con la fascia sinistra, Donadoni, con Bianchi ed Evani sulle fasce destra e sinistra e Baggio a far coppia con Casiraghi in attacco. In questa prima fase si sono viste azioni anche ben organizzate, che prendevano velocità sulle fasce laterali e trovavano in Baggio la sponda ideale per la rifinitura e magari per la concretizzazione. È fin troppo evidente che i giocatori non riescono ancora a realizzare bene, sul piano del ritmo, le idee dell'allenatore. Ma qualcosa di meglio rispetto a Genova e Foggia c'è visto.

Si sente la mancanza di un playmaker come Ancelotti e De Napoli non ha né il passo né le intuizioni per ricoprire convenientemente il ruolo. Sacchi aspetta che Albertini trovi la giusta carica psicologica, per affidargli l'incarico. Note positive per il debuttante Mannini, sempre presente e concentrato anche in fase di impostazione e per Evani molto perplesso. Buone alcune giocate di Donadoni, sempre pronto al duetto e al "triangolo". Bene anche Bianchi sulla fascia destra.

Baggio in questo contesto ha fatto cose deliziose lanciando, tirando e tenendo elevato il livello della manovra. Splendida la punizione che ha sbloccato il risultato. Note meno liete nel secondo tempo. Con l'innesco di Zola, Lentini, Carrera e Ferri, la squadra ha continuato a cercare triangolazioni e manovre ariose, senza però riuscire mai nell'intento. Troppa supponenza e anche troppo narcisismo. Morale: la partita s'è inceppata a più riprese, perdendo ritmo e qualità.



Baggio e Bonini, oggi e ieri della Juventus

verve di Lentini sulla fascia destra. Poco da dire sulla difesa, mai impegnata dai sammarinesi. Nel complesso qualche vista ieri è in Italia double face che è piaciuta nel primo tempo ed è caduta di tono nella ripresa. Sacchi ha ancora molto lavoro da svolgere. I meccanismi del suo gioco non sono

ancora stati assimilati a dovere. Soprattutto dal punto di vista della rapidità d'esecuzione. E manca ancora il pressing assillante e caratteristico del suo Milan. Serve tempo. E servono esercitazioni. Per questo il commissario tecnico vuol infatti il programma e inserire altri stage.

Oliva prima va ko poi vince ai punti contro Fernandez Ora il mondiale?



Patrizio Oliva (nella foto) ha superato ai punti dopo 12 sforti round il francese Antoine Fernandez nel match disputato ieri sera a San Pellegrino Terme e valido per la difesa della cintura europea dei pesi welter. Da 6 a 4 punti il vantaggio assegnato ai pugili napoletano dai tre giudici dell'incontro che ha visti prima Oliva in difficoltà (ko al 3° round per un gancio sinistro), poi riprendere via via l'iniziativa sino al netto successo finale. E, a 33 anni e 17 sfidate ufficiali nella corona mondiale.

Boxe amarcord «Boom Boom» torna sul ring dei welter junior

(Nevada) contro Greg Haughen per il titolo nordamericano dei welter junior.

Arbitri: a Bari torna D'Elia Giudice: otto squalificati

In serie A squalificati otto giocatori, tutti per una giornata: Puccetta (Ascoli), Fonseca (Cagliari), Di Canio (Juventus), Bergodi e Stroppa (Lazio), Costacurta (Milan), Francini (Napoli), Pari (Sampdoria). In Coppa Italia, una giornata ciascuno per Aldair e Rizzitelli (Roma), Corni (Juventus), Rijkaard (Milan), Pari (Sampdoria) e Sordo (Torino). Gli arbitri di domenica: Ascoli-Samp, Merlino; Atalanta-Cremonese, Chiesa; Bari-Juventus, D'Elia; Genoa-Milan, Squizzato; Inter-Lazio, Lo Bello; Parma-Foggia, Amendola; Roma-Fiorentina, Mughetti; Torino-Cagliari, Feliciani; Verona-Napoli, Nicchi.

Sconfitti dopo tre anni i «blu» di Platini

La nazionale di calcio francese guidata da Michel Platini e imbutita da Platini e 19 incontri, si è dovuta inchinare di fronte all'Inghilterra 0-2, nell'incontro amichevole disputato ieri sera allo stadio di Wembley. Pur dimostrando una certa superiorità, i francesi hanno subito una prima rete allo scadere del 1° tempo (Shearer, 45') e, nel primo tempo, la seconda realizzata dall'attaccante del Tottenham, Gary Lineker al 73'. Francia e Inghilterra si riconfronteranno il 14 giugno a Malmoe, Svezia, nel Campionato d'Europa.

Il Moro battuto a San Diego Esplose una vela Vince New Zealand

Battuta di arresto per il Moro di Venezia nelle acque di San Diego dove si sta disputando il secondo Round Robin valido per la Luis Vuitton Cup e per la sfida alla Coppa America di vela detenuta dagli Usa. Nel match che lo opponeva a New Zealand la barca di Raul Gradini ha esplosivo è salito dagli 11 ai 14 nodi (25 kmh) e ha terminato la regata con l'116' di ritardo.

Basket Europa Messaggero ok in Coppa Korac Oggi tocca ai club

Il Messaggero ha vinto a Roma l'incontro di andata delle semifinali di Coppa Korac superando il Forum Valsolda 76-70 (41-33). Protagonisti assoluti il croato Radja (Messger) e il lituano Sabonis (27 e 16 punti rispettivamente). Oggi iniziano scendono in campo per l'europeo di club, i quattro club italiani del Cibona Zagabria, Philips Milano e che ospita l'Ars Salonicco, la Phonola gli estoni del Tallin.

Ciclismo Al Belgia Moreels il «Laigueglia» Bugno: «Tutto ok»

Il belga Sammy Moreels, 27 anni, ha vinto in volata il trofeo «Laigueglia», prima corsa della stagione. Secondo Andrea Ferraguto. Buona la prova di Bugno, ancora in ritardo, 61' a 30'. «Sono le gambe più sciolte. Dovrei migliorare nel prossimo Giro di Sicilia, raggiungere una buona condizione nel Tirreno-Adriatico e affrontare quindi la Milano-Sanremo al top».

Brevissime

Torneo di Viareggio. Risultati del torneo di calcio giovanile: Atalanta-Udinese 0-0; Milan-Duklja Praga 2-0; Lucchese-Lazio 1-1; Dinamo Mosca-Fiorentina 2-1; Inter-Bayer 4-2.

Alesi a Fiorano. Il pilota francese ha provato la nuova Ferrari F92 di Formula 1 che domenica verrà spedita in Sudafrica per il 1° Gp della stagione.

Rosi esoso. Il pugile perugino si è visto annullare il match mondiale fissato il 26 marzo con Hernandez «per aver preteso più soldi di quanto stabilito».

Liverpool a Genova. Sono almeno 3000 i tifosi inglesi attesi il 4 marzo per l'andata dei quarti di Coppa Uefa. La Questura ha predisposto un piano anti-hooligans.

cesindaco Pertossi (che aveva la delega per la concessione dell'impianto) si sono trincerati su una sponda diametralmente opposta, vincendo alla fine la loro battaglia. Tre, sostanzialmente, i motivi del disingno: la presenza del circo di Budapest nell'ampio parcheggio che abbraccia il «Fnuh», la volontà di evitare una domenica calda e di non voler consegnare la città a potenziali teppisti. L'impossibilità di chiedere al personale del Comune, già spassato dalle ripetute visite del presidente Cossiga, altri straordinari. Udine sportiva, è bene dirlo, sarebbe stata bene accettata di respirare il profumo della serie A ma non si deve dimenticare che, in passato, gli ultras bianconeri e gialloblù avevano dato vita a scene di autentica guerriglia e che nemmeno i fans partenopei (di stanza a Udine ce n'è davvero molti) hanno mai goduto la simpatia della gente locale. Una gara a rischio ed è stato bene evitarla. □/R.Z.

Le pagelle



Zola passo indietro Mannini uno avanti

Zenga. Senza voto come per il sostituto Pagliuca.
Mannini 6,5. È stata una lieta sorpresa. Potente e preciso, è andato più volte sulla fascia destra in appoggio alla manovra.
Carrera 6. Meno evidente la sua azione rispetto a quella del sampiraniano.
Maldini 6. Due aggiattivi: diligente e ordinato.
De Napoli. 5. Quello di playmaker o centrocampista centrale che dir si voglia, non è il suo ruolo. Impacciato e timoroso si propone solo in appoggi laterali insignificanti.
Costacurta 6. Pomeriggio in relax con l'attacco sammarinese.
Baresi 6. Tranquillo in difesa qualche generosa puntata in avanti.
Ferri 6. Lavoro senza sbavature ma anche senza acuti. Giudicare i difensori in queste partite «a sulle» è un'impresa diplomatica.
Bianchi 6. Buoni spunti sulla fascia destra, finalizzati da cross in area o da «triangoli». Soddisfatto debutto.
Lentini 6,5. Si fionda in profondità a più riprese dando violente accelerazioni. Da un suo imperioso spunto è nato il gol di Casiraghi.
Donadoni 6. Ha giocato sul lato sinistro del centrocampo, in tandem con Evani. Buone alcune progressioni. Ottimo per scelta di tempo il gol.
Zola 5. (Foto) Non è in buone condizioni fisiche e si vede. Com'è poco da volte si isola dal gioco. Inutile dire che le attese per i fraseggi con Baggio, sono andate deluse. Gli esperimenti di coesistenza con Baggio sono già finiti?
Casiraghi 6. Sbaglia molto spesso - nel tiro a segno. Segna però una rete si guadagna la sufficienza.
Baggio 7. Splendidi alcuni assist e lanci millimetrici. Ovviamente la ottime cose sia nel primo tempo quando affianca Casiraghi (gol su punizione esemplare), sia nel secondo quando arretra (la sua seconda rete è uno splendido assist).
Evani 6,5. Corridore in moto perpetuo nella zona sinistra senza mai dare la sensazione di girare a vuoto. Offre vivacità e vigore alla manovra. □ W.G.

Soddisfatto Sacchi. Elogi per tutti e una dedica «Baggio come De Niro Recita senza soggetto»

Sacchi è soddisfatto. A Cesena, in un tipo di gara «dove si rischiano più i fischi degli applausi», ha visto «lo spirito e la determinazione» che voleva nei suoi ragazzi. Il ct dà giudizi lusinghieri sui singoli, e accosta Baggio a Robert De Niro: «Il copione non vuole limitare l'interprete - dice - e se l'interprete è grande, il copione viene esaltato». Contenti i debuttanti e il rientrante Donadoni.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
CLAUDIO VISANI

■ CESENA. «Sono soddisfatto soprattutto per lo spirito, la volontà e la determinazione che i ragazzi hanno dimostrato. Al di là del valore dell'avversario, tutti hanno giocato con impegno, per produrre gioco. Il primo tempo mi è piaciuto di più. Nel secondo c'è stata un po' di sufficienza, e hanno prevalso le individualità. Anche queste gare sono importanti per crescere». È un Arrigo Sacchi tranquillo e sorridente quello che, a fine partita, promuove senza riserve il gruppo azzurro. La seconda esibizione della nazionale a Cesena, nella sua Romagna, non l'ha deluso. Allo stadio sono andati in tanti. I tifosi hanno scritto nello striscione più grande «Italia avanti tutta, Sacchi la Romagna è con te». E i giocatori, specialmente nel primo tempo, si sono battuti come se avessero di fronte una grande squadra e non la modesta e volenterosa formazione del S. Marino. Solo la sua «Alfa Romeo» (Ha tradito, lasciandolo a piedi vicino all'autostrada, dopo la gara...)

Cesena ha portato fortuna anche al leader sempre più indiscusso di questa nazionale, Roberto Baggio: due partite, quattro gol. Niente male davvero, anche perché, complessivamente, le reti di Baggio in azzurro sono salite a 10 su 20 presenze. «Il lavoro di questo gruppo comincia a dare qualche risultato - dice il fantasista coi codini, diventato l'idolo anche delle ragazze romagnole - e il gioco s'addice sempre più ai concetti che predica il mister. Bene il primo tempo e buona la mia prestazione. Qualche consiglio a Zola? Sta attraversando un brutto periodo. Capita a tutti, prima o poi. Ma è un grande campione, troverà da sé la strada per essere di nuovo al meglio. Voglio invece fare gli auguri a Deborah Compagnoni, lei si che ne ha bisogno».

Contenuto anche i debuttanti. Mannini, che nel primo tempo è stato fra i migliori, confessa di essersi cavato «una bella soddisfazione» con questo esordio alla soglia dei 30 anni. «Spero di rimanere nel giro fino al mondiale», aggiunge. Ma a Sacchi ha detto qualcosa di più. «Ha voluto ringraziarmi, anche nel caso che non lo

Bertarelli gol Gli azzurrini superano l'esame

TURCHIA-ITALIA 0-1

TURCHIA: Altigan, Dincer (83' Acar), Kucuktaka, Ozkoylu, Okuroglu, Uygun, Aldin (85' Gursu), Koyuturk (88' Panbe), Sukur, ErCan, Erdem. (12 Metin, 16 Asik, 17 Uzun, 18 Albayrak).
ITALIA: Antonelli (46' Peruzzi), Bonomi, Rossini (66' Sordo), D. Baggio, Luzzardi (46' Matrecano), Verga (58' Malusci), Marcolin, Albertini (46', Corini, Bertarelli (77' M. Orlando). (13 Villa, 18 Muzzi).
ARBITRO: Hasan Ceylan (Turchia).
NOTE: angoli 4-1 per la Turchia. Giornata fredda, terreno in pessime condizioni. Spettatori cinquemila. Al 21' Arin fallisce per proteste, Malusci e Erdem, Buso e Aldin per scorrettezze.

FEDERICO ROSSI

■ SMIRNE. Non è stato un bluff questo test degli azzurrini con la Turchia e allora la bene Cesaronne Maldini a sommare la sua piccola Italia cresce. L'amichevole di Smirne è stata una partita vera: gioco veloce, tirato, talvolta troppo, fino a rischiare a metà ripresa, la zuffa. Confortante la prova del centrocampo, il reparto sotto esame in vista del doppio appuntamento di marzo con la Cecoslovacchia (11 a Trnava, ritorno il 25 a Padova, in palio la qualificazione alle semifinali europee e un posto alle Olimpiadi): bravo Corini, bravo Albertini, che però, come tutti sanno, è un po' stressato. Male invece Marcolin, il motore di sinistra: dello schieramento centrale azzurro: per lui, come per Bonomi e Luzzardi, una giornata. L'altra bella novità della giornata di chiama Bertarelli (ventiduenne attaccante dell'Ancona, all'esordio in azzurro, ci mette solo dieci minuti per rompere il ghiaccio: su un lancio millimetrico di

Corini, l'attaccante marchigiano brucia sullo scatto l'avversario e di sinistra, con un pallonetto delizioso, infila Altigan. La reazione dei turchi fa ballare la difesa italiana e al 21' l'ingenuità di Bonomi, che scivola in area. Aldin, procura il rigore ai turchi: dal dischetto Aldin spedisce il pallone fuori. Due palle gol non sfruttate da Baggio (36') e Corini (38') per chiudere il primo tempo e via alla ripresa, con la Turchia avanti alla cieca e l'Italia pronta a rispondere in contropiede. Un'occasione - per parte, al 60' colpo di testa di Buso, al 75' sassetta di Dincer respinta da Puzoschi, una minuziosa di fine partita. Il Bertarelli-pensiero di fine partita: «Ora ci sono anche io, ho fatto un bel gol e ne ho sbagliato un altro. Peccato, ma sono contentissimo». Sereno Maldini, che sabato «sperò» in una Coppa Cecoslovacchia in amichevole con lo Sparta: «Un passo avanti rispetto alla Grecia, bene Albertini e Corini insieme».

CALCI IN TV

Auditel Sport

RAI 1	90° minuto	7.178.000
RAI 2	Slalom gigante maschile	6.648.000
RAI 2	Domenica sprint	4.581.000
RAI 1	Domenica sportiva (1*)	3.246.000
ITALIA 1	Pressing	2.204.000
RAI 3	Domenica gol	1.802.000
ITALIA 1	L'appello del martedì	1.740.000

Quando Biscardi «rinvanga» il grande Brera

GIORGIO TRIANI

«La parola al grande Brera» Come al solito Biscardi non lesina sugli aggettivi, non indugna, non si perde, come usa dire Trapattoni, nei «meandri agostiniani». Per dire quanto sia grande Brera non c'è bisogno di «rinvangare» (proprio così: rinvangare, e quella «n» in più riassume mirabilmente lo spirito biscardiano: «n» come ennesima potenza di tutto quanto gli gira per la testa e gli esce dalla bocca). Brera è grande per definizione. Basta la parola. Basta evocarlo. Senza dire, senza bisogno di ricordare che da più di quarant'anni è lui che dà il la al dibattito calcistico, orientandolo, nobilitandolo.

Un filo arcaico, fin quasi patetico è apparso infatti Brera nella sua difesa dell'ideale sportivo. «Non si deve dimenticare che il calcio non è uno spettacolo ma uno sport», ha detto cercando di rinvangare la tesi dei sostenitori di un ulteriore allargamento del numero dei giocatori stranieri.

Zazzaroni o al triste Alfio Caruso è puramente esemplificativo). E però seguendo la sua «Accademia» (Antenna Tre) e la sua comparsata fissa al «Processo del Lunedì» si ha sempre più netta l'impressione di un Brera che continua a ripetere se stesso. A farsi il verso. Non perché egli stesso stanco di doversi misurare sempre con gli stessi (più o meno) temi e argomenti. E magari anche un po' sgomento di fronte ad un mondo sempre più voracemente e ferocemente desideroso di novità, di colpi di scena.

Un filo arcaico, fin quasi patetico è apparso infatti Brera nella sua difesa dell'ideale sportivo. «Non si deve dimenticare che il calcio non è uno spettacolo ma uno sport», ha detto cercando di rinvangare la tesi dei sostenitori di un ulteriore allargamento del numero dei giocatori stranieri.

I giorni caldi della Roma

Bianchi avverte Ciarrapico «Io, ultima ruota del carro ma la più resistente...»

■ ROMA. «Sono l'ultima ruota del carro, ma resistente». Basta una frase, a Ottavio Bianchi, per rispondere al diluvio di bla bla dopo il grande affronto di domenica, ovvero la fascia di capitano che il tecnico bresciano ha deciso di non far più indossare a Giannini. Già, proprio così: per Bianchi, finché rimarrà, quella di Genova è una scelta definitiva: il nuovo graduato della squadra giallorossa, per lui, è Rudi Völler. Bianchi non è affatto disposto a tornare indietro e lo fa capire senza tanti giri di parole: «Nell'organigramma sono agli ultimi posti, però sull'aspetto tecnico credo di saperne di più rispetto a chi mi precede. È allora dico: quando faccio una scelta, ci penso bene. E poi non è vero che ho fatto di testa mia senza avvertire nessuno: chi doveva sapere, era stato informato». Il Principe in caduta libera. Giuseppe Giannini - prima l'esclusione dalla Nazionale, poi l'addio ai gradini nella Roma - è di poche parole: «Per

me la faccenda è chiusa. Avrò magari sbagliato a sfogarmi in un certo modo, ma non rinnego nulla». La società, intanto, dopo il summit di martedì sera a casa del presidente Ciarrapico - presenti i vice Pasquali, Leone, Malagò e Fiore, quattro ore di discussioni - ha deciso di siglare una tregua. Con la Coppa Italia in bilico, i quarti di Coppa Coppe con il Monaco alle porte, si è capito che non è il caso di inasprire la situazione. Ma il problema Bianchi resta: Ciarrapico non lo vuole più, ma il tecnico bresciano è in una botte di ferro: ha in mano un contratto valido fino al 1994, due miliardi e ottocento milioni netti, si tratta solo di dilazionarli in Lega. Lui, abituato a stare in trincea dai tempi di Napoli, non molla come dire, la vera partita della Roma, dà, qui a giugno, lo giocheranno lui e la società. I due, intanto, si incontreranno domani a Trigroria: è infatti previsto un colloquio Bianchi-Ciarrapico. □/S.B.

**Olimpiadi
invernali**



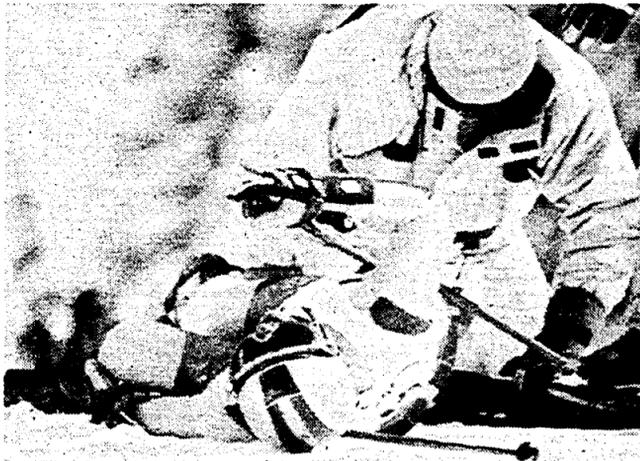
È caduta una stella

Una caduta rovinosa dopo diciassette secondi di gara. La seconda gara olimpica di Deborah Compagnoni è finita così. In ventiquattro ore questa ragazza di ventuno anni è passata dalla medaglia d'oro al letto d'ospedale. Lunedì a Lione sarà operata al ginocchio sinistro dal professor Chambat, che già due anni fa le salvò quello destro. Ma Deborah non si arrende. Già pensa al ritorno in pista.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MARCELLA CIARNELLI

■ **MERIBEL.** Diciassette secondi e poi una caduta rovinosa sulla neve gelata. È finita così ieri, nel dolore e nelle lacrime, l'avventura olimpica di Deborah Compagnoni che, solo ventiquattro ore prima, sulla stessa pista di Méribel, aveva sconvolto ogni pronostico aggiudicandosi la medaglia d'oro nel SuperG. Quanto durano poco i sogni per questa ragazza che da quattro anni combatte con una sfortuna senza precedenti. Neanche il tempo di assaporare la gioia di una vittoria voluta con tutte le forze e Deborah Compagnoni si ritrova a fare i conti con un altro, grave incidente. «Lesione capsulolegamentosa del ginocchio sinistro con rottura del legamento crociato anteriore». Questa la diagnosi del professor Pierre Chambat, il luminiere francese che ha già salvato nel gennaio del '90 l'altro ginocchio di Deborah e che ora farà

di tutto per riportarla in pista. È la conferma di quella del professor Giorgio Santilli, medico della squadra italiana che ha soccorso la ragazza, subito dopo l'incidente, portandola all'ospedale di Brides per una prima radiografia. L'intervento, una sorta di trapianto di un legamento rotuleo prelevato dalla stessa Compagnoni, sarà effettuato lunedì a Lione dove Deborah verrà trasferita già sabato per essere sottoposta alle necessarie analisi. «Nella mia équipe - ha detto Chambat - c'è anche uno psicologo ma non credo che ne avremo bisogno. Questa è una ragazza fortissima. Mi ha chiesto lei di essere operata così in fretta. Vuole ritornare presto in gara. Ma ci vorranno almeno sei mesi di rieducazione dell'arto prima di poter parlare di nuovo di sci». Costi il medico nell'atrio dell'hotel «Lac-bleu» di Méribel,



Due immagini del dramma di Deborah Compagnoni. A destra, si regge il ginocchio dolente, a sinistra, stessa sulla neve riceve i primi soccorsi

un polveroso due stelle che è la residenza ufficiale delle italiane dello sci alpino. Due piani più su, nella sua camera, Deborah riceve le visite dei tecnici e delle compagne di squadra. Sul ginocchio ha una borsa con del ghiaccio. Con lei c'è il fratello Yuri, l'unico della famiglia che l'abbia voluta seguire in questa avventura olimpi-

ca. Papà e mamma sono rimasti nel loro albergo di Santa Caterina Vallurva. Incollati al televisore, prima, pensando di poter ancora riore. Incollati al telefono, poi, in attesa di avere notizie delle condizioni di Debby. Per la Compagnoni dopo la splendida medaglia d'oro il doloroso cammino per una strada già percorsa prima con due interventi alle gambe

e poi, nell'ottobre del '90, con un'operazione per un'occlusione intestinale. Che coraggio ci vuole. Ma lei anche ieri ha dimostrato di possedere una inesaurevole quantità. Certo ha pianto, si è disperata ma ha anche parlato del lungo periodo di rieducazione prima di potersi permettere anche un solo, leggero al-

lenamento. Ed ha rivissuto quel secondo in cui sono scivolati via a valanga, come lei sulla neve, tutti i suoi sogni di vittoria. «Se non avessi cercato di restare in pista» ripete. «Se mi fossi lasciata andare. Se non avessi parlato tanto di sfortuna». Pensieri, sensazioni che le ritorneranno ad ondate per molto tempo, ogni volta che ci sarà un'altra dura prova da affrontare. Fin quando non tomeranno i giorni in cui bisognerà rifoderare la grinta per batterla, ancora una volta, questa maledetta iella. Dall'altra parte della valle Alberto Tomba, in attesa della gara di sabato, ha visto la gara alla televisione, appena sveglio, dopo aver festeggiato la sua medaglia. «Il destino ce l'ha proprio con lei. Meno male che la sfortuna se ne è dimenticata per un giorno. Almeno ora ha la sua medaglia d'oro».



ALBERTVILLE 1992

MEDAGLIERE

	O	A	B	T
Germania	10	8	6	24
Cesì	7	5	6	18
Norvegia	7	5	4	16
Austria	4	7	7	18
Francia	3	5	1	9
Italia	3	4	3	10
Stati Uniti	3	3	1	7
Finlandia	3	1	3	7
Giappone	1	1	3	5
Svezia	1	0	2	3
Canada	1	0	2	3
Svizzera	1	0	1	2
Cina	0	2	0	2
Lussemburgo	0	2	0	2
Olanda	0	1	2	3
Cora del Sud	0	1	0	1
Cecoslovacchia	0	0	2	2

Lacrime sulla favola

■ **MERIBEL.** Un sogno durato un giorno. Troppo poco. Anche per una ragazza di ventuno anni con un'intera vita davanti. La favola è finita di schianto, nella neve gelata della pista di Meribel dove subito l'altro giorno. Le ha concesso ventiquattro ore di gioia e poi l'ha spinta giù con cattiveria, per farle male, per impedirle di combattere di nuovo - per un'altra medaglia. Sembra quasi di vederla questa mano grande e forte, impetuosa, che dopo pochi secondi di gara ha spazzato via le speranze di questa ragazza capace di sciare come un uo-

spedale, mentre combatteva altre battaglie contro una sfortuna che sembra non volerla abbandonare. C'è un orco cattivo nella vita di Deborah che, spazientito, si è vendicato dello smacco subito l'altro giorno. Le ha concesso ventiquattro ore di gioia e poi l'ha spinta giù con cattiveria, per farle male, per impedirle di combattere di nuovo - per un'altra medaglia. Sembra quasi di vederla questa mano grande e forte, impetuosa, che dopo pochi secondi di gara ha spazzato via le speranze di questa ragazza capace di sciare come un uo-

mo (questo nello sport è un complimento) senza dimenticare grazia ed eleganza. Ora che il tempo del dolore è tornato Deborah, fatina buona di una favola triste, è necessario che cerchi nel fondo del suo cuore la forza di reagire. I medici, i fans, la famiglia non sono che comprimari di questa vicenda il cui finale non è possibile ipotizzare. Ma le sue lacrime, le sue urla sulla pista di Meribel subito dopo che la mano invisibile l'aveva buttata giù, senza pietà, non erano solo di dolore ma anche di rabbia. La speranza di riuscire a sconfiggere l'orco è tutta in quella rabbia. □ M.C.

Affari da campione: lo «sciatore dilettante» è lo sportivo più sponsorizzato e ricco d'Italia. Contratti miliardari. Una tuta che fa gola, amministrata centimetro per centimetro

Alberto Tomba Corporation

**Pasta a pranzo e cena
proteine e vitamina C
È la sua dieta super**

■ Come si nutre Alberto Tomba nei periodi di gara? Il campione deve seguire un regime particolare, che consenta ai suoi muscoli di esprimere la massima potenza. Questa la dieta a cui si sottopone.

Colazione. Spremitura di agrumi e 1 gr di vitamina C. Due fette di marmellata. Fruttoso come dolcificante.

Spuntino. A metà mattina, durante le pause dell'allenamento o tra una manche e l'altra, una o due barrette di muesli, ricoperte di cioccola-

to. Qualche tavoletta energetica a base di fruttosio e sali minerali.

Pranzo. Pasta condita con pomodoro e olio di oliva extra vergine. Verdure cotte o crude.

Merenda. Due buste di un integratore proteico a base di aminoacidi a catena ramificata.

Cena. Primo piatto (pasta o riso) asciutto o in brodo. Carne o pesce con verdure. Qualche volta, un po' di gelato alla frutta o una fetta di torta senza crema.

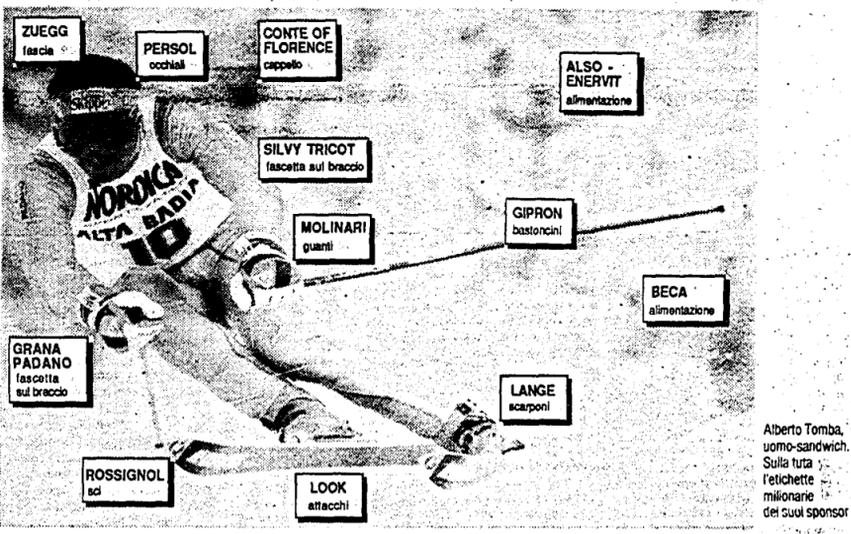
Durante la giornata, due tavolette di un integratore multivitaminico multiminerale.

È l'uomo d'oro dello sci italiano. Anzi, *tout court*, è l'uomo d'oro dello sport italiano. In tutti i sensi. Per le sue indiscutibili qualità. Per la messe di vittorie che, di conseguenza, raccoglie e che, in questi giorni di olimpiadi, si materializzano in tante belle medaglie d'oro. E perché tramuta in oro le sue imprese. Così che, a conti fatti, Alberto Tomba risulta lo sportivo più ricco d'Italia.

■ Il problema è come farli i conti. Su questo argomento, secondo una prassi consolidata nel suo come in altri ambienti, Alberto Tomba è muto come un pesce. Ma parla per lui la sua immagine. Quando strecchia sulle nevi, Tomba sciorina un elenco di prodotti da far invidia alle pagine gialle della Sip. Ad ognuno di quei prodotti si può abbinare una cifra. Con almeno otto zeri. Per un totale che sale gli zeri a nove: miliardi, insomma.

Il meccanismo delle sponsorizzazioni non è dei più semplici nel mondo dello sport. Non c'è solo l'attesa, di mezzo ci si mettono anche le federa-

zioni. La Fisi (Federazione italiana sport invernali) è proprietaria dell'immagine di tutti gli atleti della squadra nazionale. Da questa posizione ricava una rendita pari al 30% di tutti i contratti di fornitura. Ci sono poi gli sponsor federali, che hanno cioè un contratto con la federazione; ci sono gli sponsor tecnici, che si limitano a fornire gratuitamente alcune prestazioni all'atleta sponsorizzato. E ci sono gli sponsor più ambiziosi, quelli che vorrebbero soldi in contanti dietro applicazione di una scritta più o meno grande sui punti più o meno strategici del corpo. Sul corpo, meglio sulla tuta,



consulenza finanziaria che cura le sponsorizzazioni dei maggiori tennisti del mondo. E la società di Dallas deve avergli suggerito di versare i suoi soldi in un conto vincolato presso le Generali, di cui potrà disporre solo quando avrà chiuso con lo sport.

Non per questo lo sciatore si è votato a vita monastica. Alberto Tomba infatti, per assolvere agli obblighi di leva, è arruolato nella benemerita arma dei carabinieri. Un carabinieri un po' sui generis, che non risulta particolarmente assiduo a ronde e servizi, ma sempre presente quando c'è da gareggiare. E che dall'Arma percepisce regolare stipendio, oltre, anche qui, ai premi legati alle vittorie. Un volume di entrate di almeno due miliardi, che fa di Alberto Tomba, sul versante del fatturato, una piccola e florida, azienda.

Tutta pioggia che non cade sul bagnato. La famiglia Tomba, infatti, ha del suo, ricavato da un negozio di abbigliamento in pieno centro di Bologna. E Alberto, sciatore dilettante, può godersi l'affetto del papà Franco, della madre Maria Grazia, del fratello Marco e della sorella Alessia nella villa del cardinal Pizzaro, opera del sedicesimo secolo.

Germania, prima nella classifica per nazioni, ha cancellato l'Est anche dall'albo d'oro

Acrobazie sugli sci, saltato il Muro

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
REMO MUSUMECI

■ **ALBERTVILLE.** In cima al medagliere dei Giochi d'inverno numero 16 c'è, come previsto, la Germania. Seguono l'Austria e la Comunità degli Stati Indipendenti, la Norvegia, l'Italia. L'ex Unione Sovietica si difende meglio del previsto ed è possibile che chiuda i Giochi di Albertville con un numero di medaglie pari o di poco inferiore a quello, 23, di Calgary '88. Quindi non si può dire che vi siano spoglie da spartire.

La Germania non potrà essere superata nei quattro giorni di gare che restano e ha la possibilità di raggiungere quota 27-28. E c'è subito una cosa da annotare sui tedeschi. Nel libretto distribuito alla stampa nel quale è presentata la squadra olimpica è stato inserito anche l'albo d'oro delle 15 edizioni precedenti dei Giochi e secondo la versione tedesca al primo posto figura l'U-

Per 20 anni due squadre divise

OLIMPIADE	GERMANIA OVEST				GERMANIA EST			
	O	A	B	T	O	A	B	T
1968 GRENOBLE	2	2	3	7	1	1	1	3
1972 SAPPORO	3	1	1	5	4	3	7	14
1976 INNSBRUCK	2	4	3	9	7	5	7	19
1980 LAKE PLACID	0	2	2	4	11	7	7	25
1984 SARAJEVO	1	3	1	5	9	9	6	24
1988 CALGARY	2	2	2	6	9	11	6	26

* Dal 1968 la Germania democratica ha gareggiato con una sua rappresentativa.

slittino uomini e donne, nel bob a due, nel pattinaggio di velocità uomini e donne. Possono raccogliere ancora qualcosa nei 20 chilometri del biathlon di oggi, nel bob a quattro di sabato e domenica, nello slalom uomini di sabato con

Armin Bittner. Il fatto curioso è che hanno conquistato le medaglie nelle specialità tradizionalmente dominate dagli uomini dell'Est. Lo sci alpino, la combinata nordica e il pattinaggio artistico non hanno portato niente.

I selezionatori hanno radunato una squadra equilibrata perché ci tengono che l'Ovest non sia minoranza rispetto all'Est annesso. E però l'apporto degli atleti dell'Est nella conquista delle medaglie è pari a circa il 65 per cento. E ovvio



Fritz Fischer, un veterano della squadra tedesca, tornata a gareggiare sotto una stessa bandiera

che il serbatoio dell'ex Ddr è ancora in grado di fornire campioni di grande valore. C'è però da chiedersi cosa sarà della Grande Germania quando quel serbatoio si sarà esaurito.

I grandi personaggi di questa Olimpiade sono i biathleti Mark Kirshner (Est), Ricco Gross e Fritz Fischer (Ovest), la biathleta Antje Misersky (Est), gli slittinisti Stefan Krause, Jan Behrendt e Georg Hackl, tutti dell'Est, il pattinatore Uwe-Jens Mey (Est) e il

leggendario bobista Wolfgang Hoppe, pure lui dell'Est. Quattro anni fa, a Calgary, gli atleti della Germania Democratica conquistarono 26 medaglie, nove delle quali d'oro. I connazionali dell'Ovest non portarono a casa che sei medaglie, due delle quali d'oro. Significa che l'Est da solo ha raccolto più metallo prezioso di quanto ne raccogliera la squadra unificata, soprattutto se si riflette che qui il programma presenta 11 gare in più per 33 nuove medaglie.

Taccuino

Donne col fucile. 115 chilometri del biathlon non sono sfuggiti alla tedesca Antje Misersky che ha preceduto la russa Svetlana Pecherskaya e la canadese Myriam Bédard. Brava l'azzurra Nathalie Santer, 8ª. Lontane le altre: 38ª Siegrid Pallhuber, 53ª Erica Carrara, 57ª Monika Schwingshackl.

Niente primato per la Canclini. Niente primato del mondo per Marinella Canclini nello short track. Il tempo di 47" ottenuto dall'azzurra martedì non è, come annunciato, record dei 500 m. Gli organizzatori hanno ammesso l'errore. Il primato è della canadese Sylvie Daigle con 46"72.

Campione messo fuori. Il blasone conquistato sui campi di football non è servito a garantire il posto nella squadra di bob a quattro a Herschel Walker. Al corridore del Minnesota Vikings che si divide tra pallanuoto e bob, è stato preferito come frenatore Chris Coleman. Walker si è risentito e ha attribuito la responsabilità dell'esclusione al pilota Randy Will.

Bob messicano vola in pista. L'equipaggio di bob a 4 Mexico 2 si è ribaltato per un errore del pilota in curva durante un allenamento. Le conseguenze più gravi per lo spingitore Javier Pedroche, ricoverato in ospedale.

Italia hockey in campo. Azzurri oggi contro la Polonia, ieri battuta dalla Svizzera 7-2, per l'11º posto finale.

Il programma di oggi

Les Saisies, ore 10, (Raitre ore 11), biathlon maschile, finale 20 km individuale (Pallhuber, Passler, Taschler, Zingerle), Meribel, ore 10 (Raitre e TMC ore 9,55) sci alpino, slalom femminile 1 manche (Magoni, Perez, Plank), Albertville, ore 12, pattinaggio veloce maschile, finale 10000 m, Meribel, ore 13, hockey ghiaccio, Italia-Polonia, Meribel, ore 14, (Raitre e TMC ore 13,55), sci alpino, slalom femminile 2 manche, Albertville, ore 17, hockey su ghiaccio, finali 5-8 posto